DELIZIE

DEGLI

ERUDITI TOSCANI.

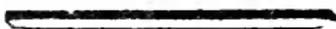
TOMO XXII.

ISTORIE
DI
GIOVANNI CAMBI
CITTADINO FIORENTINO

PUBBLICATE, E DI ANNOTAZIONI, E DI ANTICHI MUNIMENTI ACCRESCIUTE, ED ILLUSTRATE

DA

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI
CARMELITANO SCALZO
DELLA PROVINCIA DI TOSCANA
ACCADEMICO FIORENTINO.

VOLUME TERZO.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXXVI.
PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PQ
4201
A2D3
v. 22

ALL' ILLUSTRISSIMO, E CLARISSIMO
SIG. SENATORE CAVALIERE
GIULIO DE' MOZZI
PATRIZIO FIORENTINO.

Molti ſono i motivi, che mi richiamano a dare un pubblico atteſtato della ſingolare ſtima, ed oſſequio, che profeſſo nell'animo a VS. Illuſtriſſima, e Clariſſima. Non dirò della nota chiarezza del ſangue, tanto degnamente per Lei redata da' Suoi Maggiori; comecchè dono ella ſia incomparabile, ed il migliore della natura, per cui ſi appreſta, e ſi appiana la via agli eroi; Ma l'imitare per ogni

428016

ſquiſita maniera gli eroi paſſati, e il rinnovarne con piè veloce, e robuſto l'orme onorate, e virtuoſe, queſto è quel pregio ſingolare, e tutto Suo proprio, che trae a ſe giuſtamente l'approvazione verace de' ſavj, e le ammirazioni non pur della patria, ma delle nazioni, e de' popoli da noi più rimoti, che a loro fortunata gloria aſcrivono, e rammentano l'avere in VS. Illuſtriſſima e Clariſſima conoſciuto, e trattato un Filoſofo, diligente oſſervatore de' loro genj, e coſtumi, e de' loro diverſi ingegni, ed induſtrie, un Viaggiatore ſpertiſſimo de' loro varj linguaggi, e de' climi, e de' terreni, e de' naturali prodotti avveduto, ed eccellente conoſcitore; un Oſpite in ſomma nobilmente corteſe, liberale, benevolo, modeſto, che brama non adulatrice di ſe ha laſciata nelle più ſuperbe, e faſtoſe metropoli dell' Europa. Nè ſono le ſole ſperimentali cognizioni da Lei viaggiando acquiſtate, che La rendono il vago Ornamento, e

l'Amo-

l'Amore di tutti i buoni, e di tutti i dotti; ma l'assidua applicazione ad ogni genere di letteratura, e spezialmente delle Fisiche, e delle Matematiche, delle quali già gode il Pubblico gli utilissimi frutti nell'Opere sublimi da Lei promulgate; ma la vasta intelligenza, e la coltura di tutte le belle Arti, ed il genio benefico di proteggerle, migliorarle, e dilatarle; ma è finalmente il buon gusto finissimo, e la nobile dignità, ed eleganza, che risplende in tutto ciò, che a Se, ed alle cose Sue appartiene. Non è maraviglia pertanto, se tante, e sì bene tra loro congegnate prerogative, che rapiscono le altrui universali commendazioni, ed applausi, abbiano ancora mosso l'animo Regale del nostro Illuminatissimo Sovrano a farle gran parte delle sue grazie più distinte, e della Regia sua munificenza, conferendole non solamente l'onor supremo della Toga Senatoria, ma eziandio la cura, e la Presidenza amplissima della sua

Rea-

Reale Accademia Fiorentina. A queſto nuovo titolo s' erge la mia piccolezza, e ſenza più riguardarla o in ſe, o nella tenuità del tributo, che offeriſco, la mi ſento confortare dalla giuſtizia dell' atto, col quale prendo coraggio di preſentare a VS. Illuſtriſſima e Clariſſima, ſiccome a degno Capo di quel litteratiſſimo Corpo, cui, ſenza merito alcuno, mi trovo onorevolmente aſcritto, in queſto Volume di Storia Fiorentina un teſtimonio perenne dell' umile mio, ed ubbidiente riſpetto, che colla più ſincera volontà Le conſacro.

Di VS. Illuſtriſs. e Clariſſima

Queſto dì 30. *Settembre* 1786.

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Serv.
Fr. Ildefonso di S. Luigi Carm. Scalzo.

CON-

CONTINUAZIONE
DELLE ISTORIE
DI GIOVANNI CAMBI.

Anno MDXII.

DEl mese di Giennaio ci fu chome el figliuolo del Signor Lodovicho fu Ducha di Milano, el quale per madre era nato duna sorella dell'Onperadore, che sera fuggito in Chorte dell'Onperadore, quando el Re di Francia tolse la Signoria di Milano al padre, e menonelo prigione in Francia, et là si morì. Detto figliuolo del Signor Lodovicho fu rimesso in Milano dal Veschovo dorgiense Inbasciatore dell'Onperadore per ordine di Papa Iulio, solo perchè detto Inperadore, ed etian el Re di Spagnia, vi volevano mettere un figliuolo del figliuolo dell'Onperadore, e per madre figliuolo duna figliuola del Re di Spagnia, cherano tuttadua chol Papa in legha, e amicizia, ma detto Papa Iulio lo volle taliano, perchè avevano tolto Milano al Re di Francia, ma non aveano auto mai detto Chasteletto, che si teneva pe' Franzexi. Al tenpo di Ghuglielmo de'

de' Pazzi Ghonfaloniere di Giustitia, si misse in Palazzo de' Signori un nuovo horiuolo, che chominciò a sonare lore in chalen di Febraio 1512. a 12. hore, dove prima sonava da un' ora, per insino a hore 24. chè il dì, e la notte; lo ridussono a hore 12. per volta, che venano a dividere la notte, e dì per metà, a uxo di ponente. Addì 6. di Febbraio 1512. Giuliano di Lorenzo de' Medici, et Lorenzo di Piero de' Medici suo nipote, ciaschuno di loro richiesono loro conpagni, e amici ciptadini, ciaschuno all' età loro chondicienti, di fare un pocho di festa inel Carnovale per parere, che la Ciptà fussi in festa, e in buono stato, e in fatto era, chome quelli, che vano in maschera, che quello chè vestito di seta, e doro pare riccho, et potente, dipoi chavatosi la maschera, et la vesta, è pure poi quel medeximo, che prima. Queste dua chonpagnie feciono trionfi, cioè la prima di Lorenzo fecie le prime 4. età, hognuna bene adorna a similitudine di quella età corun charro, anzi trionfo per una, e dipoi altri tre trionfi, tirati insù treggie con buoi bene adobati, e andò la Domenicha inanzi el Charnovale, cheffù addì 6. di Febraio, e spesono fior. 1700. L' altro trionfo di Giuliano, e sua conpagni, andò il dì di Charnovale a'dì 8. di Febraio 1512. da hore dua di notte per insino a hore 8, di notte, ciaschuno de' detti dua trionfi avevano un chanto della finzione de' trionfi, alle chase di chi gli aveva fatti fare,
ho

ho loro amici, andavono cantando. Et chosì el popolo si pascieva di frasche, et pazzie, et di fare penitenzia non si ragionava, che avevano visto el fragiello di Brescia, e dipoi di Prato, e che litalia era piena di barbari, e che Idio la minacciava, e tuttavia la bastonava, e nientedimeno si facieva peggio che mai. Idio non quardi per la sua miserichordia a' nostri erori. Spese questa seconda quanto e' primi, e tutto feciono, perchè detto Giuliano, e Lorenzo de' Medici erano ritornati alla loro patria, chapi della Ciptà, chome furono e' padri loro, dov' erano stati sbanditi anni 18. Addì 17. di Febraio 1512. si pose un albitrio di fior. 4600. larghi di grossi a' ciptadini sopportanti le gravezze, a pagharlo 6. volte questo anno, e che chi voleva dividere le gravezze fra 15. giorni, potessi, e da' dì 15. in là fussi obrighato alle pene dello specchio, luno pell' altro, che saranno conpresi in una posta, in modo che quella posta, che non arà paghato al tenpo tutto quello gli toccha, sarà stracciato hognuno sotto quella posta.

Tomaxo di Iachopo Gianni
Iachopo di Scholaio Ciacchi
Gio. di Churado Berardi
Averardo di Alesandro da Filichaia
Simone di Nofri Lenzoni per AR.

A'nolo avere posto per tutto Marzo 1513. el più fior. 4600. larghi di grossi, entendesi dipoi laranno inchamerato posto 6. volte per questo an-

 no.

no. Addì detto feciono, che finito di squittinare e' Signori, Chapitano, e Podestà di Pisa si squittinassi per il medesimo squittino del Priorato, e che e' non potessi andarvi a partito se none el terzo di tutti e' veduti, e seduti a' tre maggiori, conputando in detto terzo tutti gli squittinanti, e dipoi el Ghonfaloniere delle Conpagnie mandassino chi par loro nel loro Gonfalone, e manchando, anzi avendo uomini da potere andarvi a partito, el Ghonfaloniere di Giustitia possa dare 12. bocie, e' Signori bocie 10. per uno, et Ghonfalonieri delle Chonpagnie 2. per uno, et 12. 6. per uno, et gli Achopiatori 10. per uno, in modo che furono bocie 400. fuori del Ghonfaloniere, che haveva hogni Ghonfalone a mandare el terzo de' veduti, e seduti a' tre maggiori, da 30. anni insù, intendendosi in detto terzo tutti gli squittinanti del Ghonfalone delle 400. bocie, si potevano dare dove volevano da 24. anni insù a' veduti, o benificiati. Addì 20. di Febraio 1512. morì Papa Iulio 2.° effù mal Ponteficie, che senpre chonbattè cho' Christiani. Riebbe dal Re Luigi di Francia Bologna, et Ravenna, et tutte le terre erano state tolte alla Chiesa più tenpo fa ingiustamente, el merito che ne rendè a detto Re di Francia, che gli fecie ribellare tutte le terre d' Italia, e spetialmente Milano, eciepto el Casteletto; eppiù andò in persona per pigliare Ferara, e lascioffi crescere la barba, e armoffi a uxo di Chapitano di giente dar-

darme. Idio gli abia fatto miserichordia al' anima. Visse Papa anni 9. et mesi 2. et dì 20. Entronno in Choncravo 28. Chardinali in venerdì doppo mangiare, cheffù addì 4. di Marzo 1512. Il Chardinale de' Medici si partì di Firenze a' dì 22. di Febraio per a Roma a fare nuovo Papa. Addì 23. fu mozzo la testa nel Bargiello a Aghostino di Lucha Chapponi, che non avea donna, detà danni 45. oppiù, e a Pietropagholo di Giachinotto Boscholi. Questo avea anni 35. era bianchastrino, e tanto biondo, che gl' inpediva el vedere, et attendeva alle lettere: e Nicholò di Bartolomeo Valori, detà danni 50. fu chonfinato nella Roccha di Volterra per due anni, perchè gli era stato rivelato da Pietropagholo quello voleva fare; e benchè detto Nicholò lo rivelassi all' Arcivescovo, e chello sgridassi, ei nonne disse nulla agli Otto. Dissesi che costoro alla morte di detto Papa, che stava male, quando el Chardinale de' Medici andava a Roma, volevano amazare Giuliano, et Lorenzo de' Medici. E' sostenuto altri ciptadini, che anchora non ánno preso partito. Gio. di Simone Folchi ebbe della fune, e chonfinato nella roccha di Volterra per 5. anni, morto 1518. Duccio Adimari confinato in levante per tre anni, Ubertino di Francesco Bonciani, e Francesco di ..... Seragli nel Vicnariato di Valdelsa, Gio. di Ser Antonio di Ser Batista fuori di Firenze dal 2.° miglio in là per dua anni. Addi 9. di Marzo gli

Achopiatori hordinorono el modo delo ſquittinare e' 9. ufici, che il Gonfalonieri della Chonpagnia poſſino mandare a partito e' $\frac{3}{5}$ di tutti e' veduti, e ſeduti, danni 20. insù, benchè nonnera di meno d' anni 30. veduti neſſuno, et che toglieſſino e' veduti della maggiore, e minore, che tocchò circha a 80. per Ghonfalone, e dipoi la Balía 2. bocie per uno, chelle poſſono dare a'beneficiati ancha, et a chi e' vogliono, e gli Achopiatori 12. per uno, che due alla minore età, ellaltre danni 20. insù, che ſiano benificiati, ho veduti, e' Signori 10. e 'l Ghonfaloniere di Giuſtitia 12. e 6. per uno e' Ghonfalonieri, e 8. per uno e' 12. a chi e' vogliono, benificiati el meno, et da 20. anni insù. Addì 11. di Marzo 1512. in venerdì a hore 16. in circha, fu chreato nuovo Papa el Chardinale de' Medici, Meſs. Gio. di Lorenzo de' Medici, chera Leghato di Bolongnia, e di Toſchana alla morte di Papa Iulio; et mutò nome, e feſſi chiamare Papa Lione 10.° Choſtui fu fatto Chardinale da Papa Inocientio del meſe di Marzo 1488. e perchè aveva anni 15. o meno, glie lo dette chon chonditione non lo poteſſi portare, ſe none danni 18. e chosì ſi miſſe il Chapello di Marzo a' dì 10. l'anno 1491. benchè non avea il tempo a du' anni, che quando fu fatto Papa avea anni 37.$\frac{1}{2}$ forniti. Idio gli dia gratia, che ghoverni bene la Chiexa, a onore di Dio, e ſalute del' anima ſua, e bene della ſua Ciptà di Firenze, dacchè è ſtato

il

il primo Ponteficie Fiorentino, et chreato per gratia di Dio, e sanza simonia. Addì 4. di Febraio in venerdì entrorono in Choncravo 25. Chardinali; e in venerdì addì 11. di Marzo circha a hore 16. fu fatto, che fu fatto lottavo giorno, et vene di notte a hore 3. di notte ci furono le nuove; essi chominciò assonare in Palazzo subito, e dipoi tutte le Chiese, et il popolo corse in Piazza, et a chasa e' Medici, benchè in chasa e' Medici non vi lasciavano entrare se non ciptadini amici loro, per paura di non andare a saccho, chome si chostuma a Roma; e per non essere a quel' otta aperte le botteghe, chera di Quarexima. Chominciorono a ardere gli assiti, e tetti dasse, che none rimase nessuno in Firenze non fussi arso. Dipoi la mattina, le botteghe arsano schope, chorbelli, botte, e ciò che veniva loro alle mani, e sabato sera, la Ciptà tutta, la Signoria, e' Magistrati, e tutta la Ciptà fastella di scope a ogni chasa, et lumiere per tutti e' campanili, et insulla chupola, che mai più vi si fe' panelli; et a chasa el Papa, Giuliano de' Medici giptorono dalle finestre mantelli, e chapucci, berette, perchè la porta stava serata, e quando stavano alle finestre a vedere, giptavano e' panni luno al' altro per magnificienzia. Dipoi el dì del sabato giptorono fiorini d'oro, et battesimi, et grossoni, et gratie per parechi cientinaia di fiorini; e alla Chiesa di S. Lorenzo pane, e vino a ognuomo, el simile la chasa di

Gio. Tornabuoni, et Iachopo Salviati, e molte altre chase di ciptadini parenti, e amici della Ciptà in buono numero davano pane, e vino a hognuomo; et in un tratto hognuno facieva fare l' arme del Papa, e messa alle Chiese prime della Ciptà, e al Palazzo de' Signori, e assai ciptadini sopra le porte delle loro chase, in modo che fu chosa maravigliosa all' alegrezza ne fa la Ciptà, et molti ciptadini, cherano presi in que' dì, che il Chardinale andò a Roma alla chreatione del Papa per un trattato schoperto, per amazzare Giuliano de' Medici, quando il Chardinale andava a Roma, che di già nera stato mozzo el capo a dua, chome inanzi si fa menzione, et gli altri chonfinati, a tutti fu perdonato, e tutti liberi, ed etian tutti e' Soderini, e Piero chera stato Ghonfaloniere a vita, chera chonfinato a Raugia, dove sera fugito, et Martino di Francesco Scharsi, chera chonfinato a Montelupo a' luoghi sua, cheffù una buona nuova a pacificarsi insieme, et dissesi che il Chardinale de' Soderini fu buona chagione, doppo Iddio, di farlo Papa, perchè gli voltò da 8. bocie aveva lui, perchè il Chard. de' Medici era suo nipote, et a chauxa di ripacifichare la ciptà, chome fecie. Iddio di tutto sia ringratiato; e diegli gratia di pacifichare el Chrero con Christo, e che la sua vignia si rachonci. Venneci la Tavola di nostra Donna da S. Maria Inproneta venerdì a' dì 18. di Marzo 1512. ebbe 9. mantellini, che venera

5. di

5. di brochato doro, uno di velluto alto, e basso, et gli altri di velluto di più cholori, et 5. paliotti daltare, e un teribile dariento, et altri doni per insino in 9. che fanno in tutto 18. e dimolti cieri bianchi. Addì 22. di Marzo 1512. la Balía chreò 12. Inbasciadori a Roma a Papa Lion X.° a rallegrassi per parte del Popolo di Firenze della sua assunzione al Pontifichato, e son questi: Reverendiss. Mess. Choximo di Ghuglielmo de' Pazzi Arcivescovo di Firenze; Morì a' dì 9. daprile 1513. e non andò; Mess. Giuliano di Filippo Tornabuoni Chalonacho di S. Maria del Fiore, Gio. Batista di Luigi di Mess. Lorenzo Ridolfi, Benedetto di Tanai di Francesco de' Nerli, Piero di Iachopo di Piero Ghuicciardini: Fe' loratione; Lorenzo di Matteo di Pagholo Morelli; Bernardo di Gio. di Pagholo Ruciellai, Filippo di Lorenzo di Mess. Andrea Buondelmonti fatto Chaval. Sperondoro, Neri di Gino di Neri Chapponi, Lucha di Maxo di Lucha degli Albizi, Luigi di Mess. Angnolo di Lorenzo della Stufa fatto Chavaliere, Giuliano di Lorenzo di Piero de' Medici, fratello charnale del detto Papa Lion X.° Morì larcivescovo Fiorentino a' dì 9. daprile 1513. Lanfredino di Iacopo Lanfredini fu eletto in ischanbio di Giuliano de' Medici, che andò inanzi da sè. Iachopo di Messer Bongianni Gianfigliazzi fu eletto inbasciadore in ischambio del' Arcivescovo. Bernardo Ruciellai 7. giorni inanzi la partita di detti Inbascia-

ſciadori non volle andare, chon dire, ſi ſentiva mal diſpoſto, cheſſù biaximato aſſai dà tutta la Ciptà, e che fuſſi un uomo di poco amore della ciptà, e tamen are' voluto ghovernalla lui, tanto ſi ſtimava prudente daſsè medeximo. Partirono detti Inbaſciadori due dì doppo la Paſqua dello Spirito Santo a' dì 17. di Maggio 1513. Queſti ciptadini erano tutti della Balía, che in queſto tenpo erano ciptadini 66. che avevono alturità quanto tutto el popolo di Firenze, auta dal Parlamento del meſe daghoſto 1512. per un anno, quando e' detti Medici di ſopra ritornorono in Firenze, e dall' Arciveſcovo, e Giuliano de i Medici in fuora, tutti paſſavano anni 60. cheſſù magnia choſa.

Naratione di parenti di Papa Lione X.° figliuolo di Lorenzo di Piero di Coximo de' Medici. Aveva Papa Lione un fratello, cheſſi chiamava Giuliano, che aveva anni 34. in 35. e non avea donna. Avea Lorenzo figliuolo di Piero de' Medici, chera fratello maggiore detto Piero del Papa, ma morì chonfinato, et aneghò in mare da Ghaeta, cheſſù detto Piero quello fu chonfinato daffirenze l' anno 1494. e tutta la chaſa ſua, e tornorono l' anno 1512. e in detto anno fu fatto Papa chome et io aveva detto, Lorenzo circha d'anni 20. o 21. e non avea donna, ed era nipote dallato di cieppo, chome abiamo detto di ſopra. Avea una ſorella cheſſi chiamava Luchretia, moglie di Iachopo di Gio. Salviati,

ti, che avea parecchi figliuoli maſchi, e femine, che vera de' maſchi detà danni 20. il maggiore, e detto Iachopo Salviati era Inbaſciadore a Roma, per la Chomunità di Firenze a Papa Iulio, quando morì, e che fu dipoi fatto Papa Lione ſuo cognato. Avea un' altra ſorella, che ſi chiamava Madama Madalena, maritata al Sig. Franc ieſchetto figliuolo di Papa Inocientio baſtardo, di nazione Gienoveſe, e detto Papa Inocientio fe' Chardinale detto Papa Lione. Avea una terza ſorella, che ſi chiamava Chonteſſina, moglie di Piero di Nicholò di Luigi Ridolfi, canche queſta avea figliuoli maſchi, e femine, morta 1516. Sicchè avea inſomma un fratello charnale detà danni 35. Giuliano, e non avea auto mai moglie. Avea un nipote charnale di cieppo, Lorenzo detà danni 21. o 22. che alsì non avea auto donna. Avea tre ſorelle charnale vive, che tutte aveano figliuoli maſchi, e femine. Fecie detto Papa la ſua inchoronatione in venerdì a' dì 18. di Marzo 1512. e hordinoſſi Prete, et Veſcovo di S. Ianni, et dipoi hordinò di fare la ſua inchoronatione ſolenne a' dì 18. daprile. Dette detto Papa Lione a' ſua fratelli Chardinali fior. 1500. doro per uno, che venera 24. che montorono a fior. 36. m. larghi doro, perchè ſi poteſſino mettere a hordine, a honorare detta inchoronatione, e fior. 60. m. moneta, ſi diſſe avea hordinato, e dato lui a quelli erano ſopra detta inchoronatione diputati.

1513.

1513. Addì 31. di Marzo 1513. la Balía per alturità choncieſſa più dì fa ala Signoria di fare 17. ciptadini, che aveſſino alturità quanto tutto el Popolo di Firenze, ella loro choncieſſa dal Parlamento a riformare la Ciptà, chol Contado, gli feciono detto dì, e ſono e' ſeguenti.

S. Spirito.

Meſs. Piero di Franceſco Alamanni, chera Gonfaloniere di Giuſtitia, morto 1519.
Gio. Bat. di Luigi di M. Loren. Ridolfi m. 1514.
Piero di Iach.° di Piero Ghuicciardini m. 1514.
Pandolfo di Bern.° di Tom.° Corbinelli m. 1523.
Lanfredino di Iac.° d'Orſino Lanfredini m. 1522.
Ghuglielmo di Angiolino Angiolini per AR.

S. Croce.

Meſs. Franceſco di Chiricho di Gio. Pepi Giudicie, m.° 1513.
Iachopo di Gio. di Alamanno Salviati
Lorenzo di Matteo di Morello Morelli
Ant.° di Averardo di Ant.° Serriſtori m. 1522.

S. M. Novella.

Bernardo di Gio. di Pagholo Ruciellai m. 1514.
Iac.° di M. Bongianni di Gherardo Gianfigliazzi
Simone di Nofri danton. Lenzoni AR. m. 1517.

S. Giovanni.

Franc.° di Ant.° di Taddeo di Filippo m. 1513.
Lucha di Maxo di Lucha degli Albizi
Giuliano di Lorenzo di Piero de' Medici
Lorenzo di Nicholò di Benintendi per AR. Dette questi el 5.° al arte minore.

Ad-

Addì 4. daprile 1513. la Balía riſtituì tutti e' Soderini, cioè Piero, chera Ghonfaloniere a vita, ſtato già 10. anni, et Meſs. Gio. Vettorio Soderini Giudicie ſuo fratello, et Tomaxo, Gio. Batiſta, et Piero, figliuoli di Pagholantonio Soderini, e chi era chonfinato per una congiura, e cichalamenti fatti doppo la tornata de' Medici; nientedimeno la Balía aſpettò che il Papa ſchriveſſi tre brevi inanzi chella voleſſi riſtituire detti Soderini, ma il Papa come buon Paſtore, volle; chelle pechorelle ſua ſi congregaſſino inſieme. Addì 9. daprile 1513. in ſabato doppo chonpieta morì Monſig. Coximo, figliuolo di Ghuglielmo de' Pazzi Arciveſcovo Fiorentino detà circa danni 50. era uomo grande, e buono, e nato per madre di Maria Biancha figliuola di Piero di Coximo de' Medici, chera chugino charnale di madre di Papa Lion X.° ed era ſuto eletto dalla Signoria di Firenze Inbaſciadore alla viſitazione del Ponteficie, inſieme con altri 11. Inbaſciadori, et aveano andare del meſe di Maggio. Detto Arciveſchovado ſe lo fecie dare da un Arciveſchovo che ci era degli Orſini ſtato da 30. anni, e dettegli penſione, e una Badia, che barattò al Veſchovado darezzo, chera ſuo, avanti fuſſi Arciveſcovo di Firenze, et chantò la prima Meſſa, fatto Arciveſcovo di Firenze, il dì di Befania lanno 1508. che ſtette Arciveſcovo anni 4. e meſi 3. Aveva el padre vivo quando morì, chera ſtato Ghonfaloniere di Giuſtitia Giennaio, e Febraio

per

per Quart. di S. Gio. che la Signoria che ſedeva allora al tenpo della ſua morte lo ſchanbiò, effù fatto dalla Balía ed era della Balía, et Achopiatore quando fu fatto; chera uno di quelli ſaoperò a ghuaſtare el ghoverno popolare, e torgli la libertà, et pocho gli durò tale allegrezza, che Iddio lo percoſſe, e tolſegli tal figliuolo. Tenolo tre dì morto in Veſcovado, inſulla ſala principale, parato in ſuruno lettuccio avevano fatto, e quivi andava molta giente a baciarli la mano, e chi il piede, el 3.° giorno lo ſeppellirono doppo veſpro. Meſſono la bara inſulla porta del Veſchovado, e doppo mangiare gli miſſono una chocholla di domaſchino nero, et la mitera piſchopale, con che chantava Meſſa, e andovi el Cherichato, e tutti e' Magiſtrati, e fecie una bandiera quadra chollarme ſua, che la portava uno acchavallo, choperto di taffettà nero el cavallo, et una filza di drappelloni, e volſono chol chorpo dal chanto la paglia, e chapitorno a' Tornaquinci, et volſono da S. Trinita, per porta roſſa, e per merchato nuovo, e per vacchereccia, et ſuppella piazza, et da' fondamenti, ed entrorono in Chieſa con detto chorpo in S. Maria del Fiore, la quale era da ogni lato parata di roveſcino nero, e falchole per tutto, e ſimile el choro, e nel mezzo la chapanna di falchole Addì 18. daprile 1513. ci fu la nuova del nuovo Arciveſcovo, cheffù Meſs. Iulio di Giuliano di Lorenzo de' Medici detà danni 37. in cir-

circha, era Chavaliere de' frieri, quando fu fatto Arcivescovo da Papa Lione suo chugino carnale, ed era detto Mess. Iulio bastardo, et la notte che si feciono e' fuochi, era un forno sotto la volta dell' abitatione dell' Arcivescovo, e appicchossi el fuocho nelle schope di detto fornaio, e arse dalla parte di drieto detto forno cholla chapella del Vescovado, e stanza del suo Vicario di verso S. Gio. hogni chosa, ma era sghonbero, per la morte dell' Arcivescovo de' Pazzi, et non si perdè se non le schope, cherano da 400. fastella, et circa a 40. moggia di grano, et circha tre moggia di farina, et chruscha, tutto del fornaio delle botteghe verano, et detian del fornaio, non arse nessuna per essere in volta. Addì 23. daprile sendo morto Francesco dantonio di Taddeo, chera della Balía, e dipoi de' 17. Riformatori della Ciptà, finito lasequio, la Balía fecie Taddeo suo figliuolo detà danni 35. in suo luogho della Balía, e de' 17. Riformatori, e lasciorono indrieto Piero suo fratello, chera de' 10. della Balía, quando e' Medici ritornorono, che parve gli faciessino torto. Del mese di Marzo, e daprile, cominciò di Marzo un po' di male di petto, perchè Marzo, e $\frac{2}{3}$ del mese daprile non piove mai, e trasse quasi tuttavia grecho, e tramontana, in modo era freddo, e nevichò di Marzo, e daprile, e non disciese se none a Monte Morello, in modo, che la brighata non si mutava de' panni di verno, et morì del me-

mese di Marzo in Firenze circha a 300. persone, e daprile circha a 500. infra' quali fu circha a 20. ciptadini abili agli ufizj, e vecchi la maggior parte, e donne alsì, el resto plebei. Avevano male 3. o 4. dì, e' Medici nollo chonoscievano, e chiamavasi un morbo chavessi la maschera, perchè non sappichava, ma dubitavasi che se laria rischaldava, non si convertisse in morbo; ma chomè detto, Marzo, et Aprile andò freddo, e il dì di S. Marcho per insino a mezza notte nevichò, e chondusseii la neve di sopra, e di sotto, e la più presso a Firenze Monte Morello, e a Firenze piovè pianamente, che fu aqua utilissima.

Priori dal dì primo di Maggio 1512. a tutto Aprile 1513.

Maggio, e Giugno.

MAriotto di Piero di Mariotto Segni
Francesco di Piero di Mess. Francesco Machiavelli
Bartolommeo d' Antonio di Giotto Peruzzi
Andreuolo di Niccolò di Simone Zati
Dosso di Marco di Luigi Bartoli
Lodovico di Lodovico d' Altobianco Giandonati
Antonio di Ser Piero d' Antonio Migliorotti
Francesco di Giovanni di Francesco Calandri
Piero di Mess. Tommaso Soderini Gonf. di giust.
Ser Niccolò di Piero di Bartolomeo di Ligi lor Not.
Quar. S. Giovanni.

Lu-

Luglio, e Agosto.

Guido di Rosso di Guido del Rosso, Fornaciaio
Niccolò di Batista di Batista Dini
Piero di Banco di Frosino da Verrazzano
Giovanni di Simone di Gio. (al. *di Iacopo*) *Rinuccini*
Francesco d' Antonio di Giovanni della Luna
Alessandro di Simone di Gagliardo Bonciani
Gentile di Francesco di Gentile Cortigiani
Ivo (o *Gio.*) *Maria d' Alessandro d' Anton. da Filicaia*
Piero di Mess. Tommaso Soderini Gonf. di giust.
Ser Simone di Piero di Bartolommeo Biuzzi lor Not. Quar. S. Spirito.

Settembre, e Ottobre.

Ruberto di Pagnozzo (*di Pagnozzo*) *Ridolfi*
Alessandro di Giandonato d' Antonio Barbadori
Francesco di Niccolò di Francesco Salvetti
Niccolò di Lorenzo di Pero di Dino Peri
Antonio di Tommaso d' Antonio Redditi
Giovanni di Girolamo di Pagolo Federighi
Piero di Zanobi di Piero Marignolli
Niccolò di Ruberto di Giovanni degli Albizi
Gio. Batista di Luigi di Mess. Lorenzo Ridolfi Gonf. di giust. Q. S. Sp. Fu tratto agli 8. di Settemb.
Ser Bartolommeo (*di Giovanni*) *di Vettorio del Rosso lor Not. Quar. S. Croce.*

Novembre, e Dicembre.

Lanfredino di Iacopo d' Orsino Lanfredini
Pagolo di Piero di Francesco Vettori
Giovanni di Bardo di Bartolo Corsi
Giovanni di Filippo di Giovanni dell' Antella

Bartolommeo di Brancatio di Michele Fedini
Piero di Berto di Piero Canacci
Lorenzo d' Antonio di Mess. Alessandro Alessandri
Pellegrino d' Antonio di Giovanni Lorini
Filippo di Lorenzo di Mess. Andrea Buondelmonti
Gonf. di giust. Qu. S. M. Novella
Ser Bastiano di Ser Niccolò di Guido da Pistoia lor
Not. Qu. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Francesco di Niccolò di Giovanni Capponi
Niccolaio di Giannozzo di Benedetto Biliotti
Antonio di Bettino d' Antonio da Ricasoli
Lionardo di Lorenzo di Matteo Morelli
Galeazzo di Francesco di Tommaso Sassetti
Piero di Bernardo di Piero Vespucci
Lionardo di Francesco di Niccolò Benci
Bernardo di Giovanni di Matteo de' Rossi
Guglielmo d' Antonio di Mess. Andrea de' Pazzi
Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Bastiano di Ser Carlo di Piero da Firenzuola
lor Not. Quar. detto.

Marzo, e Aprile 1513.

Andrea di Giovanni di Piero Pieri Scodellari
Corso di Michele di Corso delle Colombe
Bernardo d' Antonio di Bernardo Miniati
Gherardo di Francesco di Gherardo Gherardi
Mess. Niccolò di Simone di Giovanni Altoviti
Zanobi di Noferi di Zanobi Acciaiuoli
Francesco di Giovanni d' Antonio Pucci
Francesco di Bartolommeo di Zanobi del Giocondo

Mess.

Mess. Piero di Francesco di Piero Alamanni Gonf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Pierfrancesco di Ser Maccario (o *Maccallo*) *di Ser Andrea* (*Maccalli*) *lor Not. Q. S. Sp.*

1513. Addì 17. di Maggio 1513. andorono gl' Inbasciadori addare lubbidienza a Papa Lione Fiorentino, e andorono molto bene a hordine, e' quali sono schritti indrieto chi e' furono, et perchè Bernardo Rucellai 7. giorni inanzi alla partita disse, che non voleva andare, perchè si sentiva un poco di sciesa, nientedimeno avea preso danari per mettersi a hordine, chessù tenuto una grande proxuntione la sua, e che manchassi di giuditio, da' ciptadini savi. E fessi varj giudici di lui. Chi disse non voleva andare, perche' Franzexi sciendevano in Lonbardia, de i quali era stato oppoxito; et chi dicieva, perchè el Papa avea honorato Piero Soderini, el quale egli avea operato fussi chacciato daffirenze, e non aría voluto fussi stato richiamato dal Papa chome fu, ed etian honorato da esso, che fecie a uxo di buon Pastore, perchè detto Piero Soderini fu fatto Ghonfaloniere di Giustitia dal Chonsiglio gienerale di tutto el popolo, e Chomune di Firenze, ed era regniato 10. anni; e perchè e' ciptadini grandi non piacieva tale governo, perchè voleva sosservasse le leggie, e non si tiranegiassi, aoperarono tanto con loro ingan- ni, et malizie, chello feciono da parecchi gio-

vani trarlo di Palazzo; ma Iddio per la sua mixerichordia lo trasse loro delle mani sanza inlexione nessuna. E detto Bernardo Ruciellai era chapo di tale inovatione; Iddio gliel perdoni, e che si ravegha dell' erore suo, acciò chel giuditio, che lui voleva sopra detto Piero, non vengha sopra allui; e detti Inbasciadori andorono sanza lui, e none feciono chonto nessuno, ned etian la Balía, fecie vista non se ne avedessi de' fatti sua, a che venono a essere 11. Inbasciadori, perchè non gli feciono schanbio, nè vollono comandargli andassi, acciò fussi chonosciuto dal Papa la sua mala natura, perchè essendo lui marito duna zia del Papa, doveva andarvi più volentieri di nessun'altro. Mess. Giuliano di Filippo Tornabuoni Chalonacho Fiorentino fecie loratione, e spose lanbasciata, e la mattina che si partì di Firenze cho' gli altri Inbasciadori, perchè era Chericho di Chamera si misse el rocietto, che per insino allora non avea uxato dela degnità. Partirono insieme, e avanti aveano 40. chariaggi bene chopertì, con le choverte allivree loro, ciaschuno 4. per uno, e chi 6. e 10. donzelli per uno a chavallo, con giuboni di raso verde, e chi giallo, e tutti rimasono dachordo 10. per uno, e di sopra vestiti paghonazzi, e chi tre giovani per uno molto bene a hordine, cherano tutti tra figliuoli, e gieneri, e nipoti, per modo chessurono chavalli 200. infra tutti gl'Inbasciadori, et da chavalli 100. furono di loro paren-

renti, achonpagniati 4. miglia fuori della porta, cheffù una riccha chosa. Iddio gli chonducha à salvamento. Non fecie dipoi loratione Mess. Giuliano Tornabuoni, perchè non avea larte oratoria; sopperì per lui Piero di Iachopo Guicciardini, e bene sodisfè. Addì 9. di Giugnio ci fu lettere da Piero Martelli horatore appresso el Vecierè di Spagnia, chera in Lonbardia contro al Re di Francia, in favore del Ducha di Milano, che avea ritolto Milano al Re di Francia, eciettoel Chasteletto; et essendo dun mese inanzi fatto legha insieme e' Viniziani, el Re di Francia, e dall'altra banda lonperadore, Madama Margherita sua figliuola Duchessa di Fiandra, el Re di Spagnia, el Re dinghilterra. Hora e' Viniziani attendevano a ripigliare le terre loro, e' Franzexi le loro. Hora essendo del mese di Maggio 151?. passato in Italia Monsignore della Palude gran Chapitano del Re di Francia con assai artiglieria, e giente, et achozatosi con Mess. Giaiachopo da Trauzzi suo Chapitano Taliano di detto Re, chera Milanese, el Ducha di Milano per non si tenere ben sicuro in Milano, senandò in Noara con circha a ?000. chavagli, et da 5000. Svizeri. Di che veggiendo le giente Franzexe, che 'l Ducha era in Noara, sì senandorono a detta terra chon dire, se noi pigliáno el Ducha, noi areno ogni chosa, e avendola assediata, e bonbardandola forte, che in mancho di 6. giorni speravono averla. Di che

avendo la legha soldato 10. m. Svizeri, et aspettavongli a ognora, a' dì 6. di Maggio sciesono giuso, e afrontorono el chanpo de' Franzexi, in modo che il chanpo Franzexe fu forzato voltarsi a loro, e veduto que' della terra apichato la battaglia, in uno istante aprirono le porte, e uscirono fuori il Ducha con tutta la sua giente, e' Svizeri, per modo che lesercito Franzexe si trovò in mezzo, e per essere in luogho pieno di paduli, e' chavagli non si potettono alargare, per tal modo che furono morti e' $\frac{7}{8}$ di detto esercito Franzexe, et tutti e' Chapitani, Monsignor della Palude Franzexe, et Mess. Iachopo da Trauzzi, et dua sua figliuoli, e dall' esercito del Re si stimò fussi 12. mila tra' chavallo, et apiè, e dell' esercito della legha circha 6. m. Svizeri, in modo che' Svizeri restorono e' vittoriosi, el forte della preda sulloro, che gran chosa di texoro ne porteranno in que' luoghi alpestri. Non fu morto se non la fanteria Franzexe e' $\frac{7}{8}$, e 5000. Svizeri, e non giente darme, per modo chelle giente darme Franzexe avendo perso le fanterie, si ritirorono alle Montagne, e' Svizeri li seghuitorono; e a questo modo Iddio abattè la superbia loro, perchè non vanno rettamente. Ritornorono gl' Inbasciadori Fiorentini da Roma addì 19. di Giugnio da dare lubidienza a Papa Lione X.° e furono visti volentieri, e feciene dua Chavalieri; Arebene fatti più, ma per lavaritia de' Ciptadini, richuxorono; che in questi tenpi
era

era lavaritia in cholmo, più che fussi mai stata per insino a questo dì, per modo che in Firenze non era rimasto se none un Chavaliere Speron-doro, chessì chiamava Mess. Piero di Francesco Alamanni detà danni 75. e questi dua chessurono fatti, fu Mess. Filippo di Lorenzo di Mess. Andrea Buondelmonti detà d'anni 74. et Mess. Luigi di Mess. Angnolo della Stufa detà danni 60. e' quali entrorono in Firenze addì 29. di Giugnio, ed ebono le bandiere dal popolo, e dalla parte Guelfa, comè consueto; et piu concieste agl' Inbasciadori, di potere la Città di Firenze porre a' loro preti una inposta di fior. 40. mila, che 30. m. ne fussi pe' bixogni della Ciptta, et 10. m. ne volle lui. Dissesi gli voleva que' 10. m. il Ponteficie per fare una stanza Papale in Firenze. Il dì di S. Piero doppo mangiare entrò solo Mess. Luigi della Stufa, coruna vesta di panno verde, e beretta di panno verde, coruna grilanda dulivo sopra la beretta, et la spada allato, coruna chollana doro donatagli il Papa, et il fermaglio in petto, e da 200. ciptadini gli andorono inchontro a chavallo, e andò per la bandiera in Palazzo suso alto, e dipoi alla parte Guelfa, e dipoi lachonpagniorono acchasa, e Mess. Filippo Buondelmonti il dì di S. Maria Madalena a' dì 22. di Luglio 1513. essecie quel medeximo, che di sopra è detto. Feciono questo anno in Firenze per la festa di S. Gio. per ringratiare Iddio del Papa conciesso, una festa

diabolicha, inperò che il dì di S. Gio. feciono chorere il palio consueto in venerdì, che venne S. Gio. el sabato. Feciono chonbattere un chastello grande quadro, che girò più di braccia 80. e drento vi missono da 80. uomini, cherano el forte Fiorentini, cherano cierti bravi, e di mala vita, e di fuori erano da 400. uomini soldati di nostro tenitorio, e aveano tutti arme da hoffendere di faggio, ed arientate a modo darme buone, e in efetto quelli di fuori ne fu ghuasti assai, e di que' di drento quaxi nessuno, e benchè si disse nonne morì nessuno, pure sandò a grandissimo pericholo; e dipoi la Domenicha doppo dexinare, feciono chonbattere dua tori, ella sera la girandola, cheffù una finzione di Sodoma, et Ghamurra, cheffù una festa tutta bestiale, et lasciorono stare le feste spirituale, chessi solevano fare per S. Gio. cherano 4. o 6. edificj bene a hordine di raprexentatione di Santi, in modo, che S. Gio. era disonorato, et none honorato. Iddio sia quello, che aiuti la Ciptà, e rialumini a hoservare la sua leggie chè persa. Morì di que' feriti nello abbattimento allo spedale dua, e a un altro fu chavato un occhio di quelli di drento, e sopra la porta del Bargiello per vedere quelli della ghuardia, che abitavano nella sala grande del Chonsiglio, per fare vedere dua meritricie. feciono un palchetto chon dua piane in detta facciata, di che quando si chominciò detto abattimento del chastello, dua fratelli del di-

stret-

ſtretto noſtro, cherano a dixinare nell' oſteria da' lioni, laſciorono ſtare il dixinare, e andorono a vedere, che nera uno Prete, e l' altro Notaio; e giunti, e poſtiſi a vedere ritti ſotto detto palchetto di dette dua meritricie ſopra la porta del Bargiello, ſi roppe una piana di detto palchetto, e chaſchò chon quelle dua meretricie, e detteno addoſſo a' detti dua fratelli, e tuttaquattro morirono. Cheſſù giudizio di Dio, el diavolo ne portò la parte ſua; ſicchè di detta feſta, il Diavolo la tolſe e' $\frac{2}{3}$ per ſe, perchè a San Gio. non piaque. Addì 27. di Luglio venne una tenpeſta grande, che girò da Chaſtelfiorentino, e per la Valdelſa, a S. Chaſciano, a Valenbroſa, a Toxi, a Magniale, eſſù inverſo Valle honbroſa parte groſſa chome nocie, e fecie male a uomini, et a beſtiami, e portò el vento via biche di grano, e sbarbò noci, e fichi, e quercie. A Marignolle venne una ſaetta, e dette in chaſa Franceſco Girolami, chera in villa, ed andando nel granaio corun ſuo famiglio per riporre 2. ſtaia di grano, dette al famiglio, e amazollo, benchè non vedeſſino detto famiglio toccho in neſſuno luogho, e Franceſco chaſchò in terra per paura, e dal bagliore. Addì 30. detto in ſabato doppo mangiare, un teſſitore di drappi, avendo la mattina lavorato, ed eſſendo la ſera venuto per danari, era dalla bottegha darte di ſeta di Iacnopo di Gio. Salviati, chogniato di Papa Lione X.° in merchato nuovo, dilà dalla torre de' Simineti,

ti, in ſulla ſtrada che viene di porta roſſa, e va al chanto degli Stanpatori, e in un tratto chaſchò, e paſſando un Prete lo chiamorono, e diſſegli poche parole in confeſſione, e morì, dove ſtette un' ora morto in terra, e ſoppellironlo in S. Biagio: e in quel medeximo tenpo chaſchò morto un trechone in merchato vechio, che ſi chiamava per ſopranome Chapone, chera graſſo, e ſtava fermo a vender uova dalla porta di becheria appiè de' panattieri, che vendon pane. Fu tenuta choſa notabile, perchè morirono in un medeſimo tenpo, uno in merchato nuovo, dove ſi adunano tutti e' merchanti, e ciptadini il ſabato, e laltro in merchato vechio, dove chapitano in tal dì di ſabato tutti gli artefici, famigli, contadini, e prebei, acciò hogniuno facieſſi ſuo giudicio. Dio voglia che non ſeghua efetti non buoni per la Ciptà, che ſi ſtava in ſoſpetione, tanti pronoſtichi ſi vedeva venire, ell' Italia piena di barbari in Lonbardia. Addì 14. daghoſto Domenicha mattina Reverendiſſimo Meſs. Iulio di Giuliano di Piero de' Medici, et non legittimo, Arciveſcovo Fiorentino, venne a pigliare la poſeſſione perſonalmente. Ebbe inanzi una bella ciptadinanza acchavallo, e dipoi e' Magiſtrati, elle 7. maggiori arti co' 6. ſanza le minori appiedi, dipoi le tre reghole dei Mendichanti, e dipoi el Paſturale, che lo portò Meſs. Giuliano da Richaſoli Chalonacho a chavallo, chol peviale di domaſchino biancho, e di-

dipoi la Crocie dariento, chellavea Mes. *Leonardo* Dati Chalonacho, vestito da Vangielo di domaschino brochato biancho, dipoi, e' Chalonaci appiè, dipoi tutti e' sua Chonsorti de' Medici appiè inanzi all' Arcivescovo, ell' Arcivescovo chol baldacchino vestito di biancho domaschino brochato, e in chapo una Mitra, choperta tutta di perle, e dava la beneditione, benchè la dava per alturità del Papa, perchè lui non era anchora unto prete, che non s'arebbe potuta dare. Venne per la porta a S. Piero ghattolini, e di piazza venne al chanto de' Pazzi, e quivi voltano, e vanno a S. Piero maggiore, anzi voltano al Palazzo del Podestà, e vanno a S. Piero maggiore, e quivi spoxa la Badessa, ellei gli dona el letto fornito, e dipoi va a S. Maria del Fiore, e quivi fa le sua cirimonie, e dipoi se ne va ala chasa della sua abitatione in Veschovado, e toxa e Toxinghi, et Chortigiani; e tutti consorti gli danno la posessione, chome ghuardiani di detto Veschovado, ellui manda agli Ughi un prexente. Addì primo di luglio 1513. si chominciò a lastrichare lungharno dal ponte a S. Trinita dalla logia de' Freschobaldi per insino al ponte alla charaia da' Soderini dallo lato darno, che lo fecie lastrichare el Chomune per partito della Balía, chera in quel tenpo, che più non era stato lastrichato. Del mese daghosto e' Fiorentini roppon ghuerra a' Luchesi, perchè rivolevano Mutrone, et Pietra Santa, che glie la tolse el

Re

Re Charlo di Francia lanno 1494. che paſsò in Italia al aquiſto del Reame di Napoli, e Lucheſi la chonprorono da' Franzexi, perche ci vidono in afanni, e non feciono chome buon vicini a chonprare le choſe daltri. Iddio met:a pacie, e che ci rendino le choſe noſtre. Addì 28. dagho-ſto, la Balía, chera ſtata fatta dal Parlamento per un anno, che finiva addì 16. di Settenbre proſſimo, per alturità concieſſa loro nella loro creazione, ſi raffermorono per un altr' anno, che finirà addì 16. di Settenbre 1514. Addì 5. di Settenbre 1513. Franceſco di Filippo del Pu-glieſe, uomo popolano, e merchatante, e richo, e ſanza figliuoli detà danni 55. avea per donna la figliuola di Meſs. Domenico Bonii, eſſendo un dì a ragionare chon altri, acchadde, che ne' ra-gionamenti uno ebbe a nominare Lorenzo de' Medici, che in queſto tenpo era il primo della Ciptà, giovane di 23. anni, et cholui diſſe el Magnifico Lorenzo, et Franceſco del Puglieſe diſſe; el Magnifico merda; di che uno ſoldato chera quivi preſſo udì, et raportollo agli 8. di che e'ne fu chonfinato per 8. anni fuori di Firen-ze infra dua miglia, et non paſſando le 15. Addì 6. di Settenbre 1513. ſi finì col nome di Dio di ſquittinare, e furono gl' ufitj de' notai luitima coſa, e fu in martedì a hore 24. ſonate, e chan-toſſi pe' Frati di S. Croce il Tadeo in Palazzo. Hora attenderanno aſettare lanborſatione, ſti-maii a Ogniſanti comincieranno adoprarlo. Id-

dio

dio ne concieda la gratia a honore, et buono ſtato della Ciptà. Addì 22. di Settenbre 1513. per le digiune di S. Croce Papa Lione X. pubrichò 4. Chardinali, effurono e'primi facieſſi doppo laſunzione ſua al Papato. Primo, Meſs. Iulio di Giuliano de' Medici, chugino charnale del Papa, ma non era legiptimo, ed avealo fatto Arciveſcovo di Firenze, prima, che venne a pigliare la poſſeſſione del Arciveſchovado a'dì 13. daghoſto proſſimo paſſato, e prima era Chavaliere friero, effu il primo baſtardo fuſſi fatto Chardinale, che ſi ſapeſſi del cierto fuſſi baſtardo, effugli concieſſo da'Chardinali di farne 4. a ſuo modo, che detta chaſa de' Medici venne in cholmo. Idio voglia ne ſieno conoſcienti inverſo Chriſto, e che ſia buono Paſtore. Fu poi fatto Papa a'dì 12. di Novembre 1523. e fu Clemente 7.° 2°. Il figliuolo del Sig. Franceſco figliuolo di Papa Inocientio, che fecie Chardinale Papa Lione. Queſto Sig. Francieſchetto era baſtardo, e di natione gienoveſe, et tolſe per donna la figliuola di Lorenzo de' Medici, ſirochia di Papa Lione, et però lo fecie queſto ſuo nipote de' primi Chardinali per rendergli il chapello avea auto dal ſuo avolo. 3.° Meſs. Lorenzo di Antonio di Puccio Pucci Datario, fu il terzo Chardinale. Queſto il Padre fu ſenpre della chaſa de' Medici, et dalla chaſa de' Medici, dove andavano per artefici agl' ufitj, gli feciono andare per larte maggiore, effeciono detto Anto-

tonio ſuo padre de' primi Ciptadini di Firenze; et dipoi quando detto Papa Lione erano fuori di Stato di Firenze, ſenpre ſi ritenne detto Meſs. Lorenzo chon loro, et ſenpre aoperò con Papa Iulio, chol quale era in grande amiſtà, chellavea fatto Datario, della loro ritornata, et però lo volle rimunerare. 4.° Bernardo da Bibiena; Ser Piero ſuo fratello charnale maggiore venne per ripetitore affirenze in chaſa Franceſco degli Aleſſandri, dipoi andò a ſtare per Chancielliere in chaſa Lorenzo de' Medici, Padre di detto Papa Lione, dipoi chonduſſe queſto Bernardo ſuo fratello in chaſa a ſchrivere per detto Ser Piero in aiuto, et dipoi doppo la morte di detto Lorenzo de' Medici, Ser Piero fu buona chauxa di fare chacciare detti Medici per la ſua baldanzia, e ſuperbia. Meſſe insù detto ſtile Piero dei Medici figliuolo maggiore di detto Lorenzo, e quando furon chaciati; lui ſenandò a Vinegia chon danari, ſi chacciò ſotto, e quivi ſi truova al prexente. Et queſto Bernardo ſuo fratello ſeghuitò detto Chardinale de' Medici, effù ſenpre fedele ſervidore, per modo, ch' alla chreatione del nuovo Papa, il Chardinale lo menò ſecho in concravo, e per Prete Meſs. Franceſco di M. Tomaſo Minerbetti Chalonacho fiorentino; ed eſendo fatto Papa, là voluto rimunerare, chon farlo de' primi 4. Chardinali, chontro alla voglia de' ſua parenti, perchè il Papa avendo tre ſorelle vive, e maritate, ed ognuna ebbe, ed

era-

erano figliuoli grandi, aſpiravano a tale degnità, e non dette ſe non a quella, era moglie del Sig. Francieſchetto, comò detto di ſopra, ſicchè è ſtato di vile natione chom' era, et ſanza eſſere Prete, ho avere degnità ignuna quando fu fatto Chardinale; è ſtata alsì una gran choſa damore gli á portato, aſſumerlo attale degnità. Fecie Papa Lione, che S.Choximo, et Damiano ſi ghuardaſſi, e in Firenze ſi fecie una bella prociſſione in detto dì, e andoſſi a hofferta la Signoria, e le Chapitudine in S. Lorenzo, dove detti Medici erano uxitati fare la feſta di tali Martiri, che chominciò Choximo de' Medici, bixavolo di Papa Lione, el quale chominciò addare riputatione, e farſi Pater Patria di queſto illato de i Medici. Addì 12. dottobre 1513. e' Lucheſi ci renderono Pietra Santa, et Mutrone gratis, el quale Pietra Santa, et Mutrone ſi perdè l'anno 1494. per la paſſata del Re Charlo di Francia, quando Piero di Lorenzo de' Medici perdè lo Stato; ettenendo detta Terra, e Roccha di Mutrone e' Franzeſi per loro ſichurtà, et chome el detto Re ebbe preſo Napoli, e ritornato acchaſa in Francia, quegli tenevano la Terra di Pietra Santa, et Mutrone la venderono a'Luccheſi, e non feciono chome buon vicini; di che nanno auto danno, et verghognia. La chauxa di tale riſtitutione prociedette per una diferentia di chonfini tra' Barghigiani, e' Lucheſi ſtata gran tenpo fa, e per eſſere noi in legha cho'Luccheſi

per

per 10. anni, e' Barghigiani non potevano, per essere uomini de' fiorentini, conbattere co' Luchesi; avenne che un dì cierti Lucchesi amazorono due Barghigiani, e tolsono non so chelloro per cierta vendetta, benchè prima e' Lucchesi laveano rotta con dare aiuto a' paesani, che non erano anchora ritornati, ma non si poteva così ben provare, hora questo fu manifesta rotta; di che e' Fiorentini mandorono Matteo Bartoli, chera Potestà di Pistoia con fanti comandati di Pistoia, e Pescia solamente; et in 4. dì tolsono loro 13. Chastella, benchè bicocche fussino; in modo pareva loro strano. E non parendo a' Fiorentini tenpo da fare ghuerra co' vicini per avere loro il Papa, che non si diciessi volessino di già sopraffare, e vendicharsi; perchè non fu mai chostume de' Fiorentini muovere ghuerra a' vicini, nè torre per forza mai nulla a persona. Feciono intendere a' Lucchesi, che se loro ci volevano rendere le chose nostre, cioè Pietra Santa, e Mutrone, poseremo larme, e vicineremo bene con loro come pel passato. Di che il popolo malvolentieri vi sacordava, daltra banda vedevano Luccha in pericholo, e non si lavorare, che presono per partito di rimetterla liberamente in Papa Lione X. e chosì la diferenza loro cho' Barghigiani; e Papa Lione lodò, che ci rendessino Pietra Santa, e Mutrone grata, et amore; et che que' boschi che chontendevano e' Lucchesi cho' Barghigiani, e' Luchesi gli avessino

no a tenere 50. anni, e dare a' Barghigiani di fitto hogni anno fior. 100. larghi doro, e da detti 50. anni inlà hognuno si resti nelle sua ragioni, e retifichorono hognuno a detto lodo, e chosì lo messono ad efetto. E' Chomessari andorono a pigliare la posessione di Pietra Santa furono questi. Mess. Veri di Tanai di Veri de' Medici Giudice, Pagolo di Piero di Francesco Vettori. Di detto mese dottobre, la Balía, che regieva in questo tenpo, et ghovernava con Lorenzo de' Medici, renderono a' Volterrani, el Vichariato di Ripomaranci, che ve lo mandavano e' Fiorentini, da chella si ribellò Volterra da' Fiorentini per insino a oggi, e' Volterrani in quello schanbio vollono, che per lavenire si mandassi, holtre al Chapitano si mandava, el Podestà, con lire 2000. di salario, et al Chapitano ne danno lire 2400. provixione. Fu a molti Ciptadini affirenze, che non piaque tale baratto, per gli uomini di Val di Ciercina se ne dolevano fortemente. Al tenpo di Pandolfo di Bernardo di Tomaxo Chorbinelli Ghonfaloniere di Giustitia del mese di Novenbre 1513. la Balía, che ghovernava in quel tenpo la Ciptà sanza altri chonsigli, riordinò, e fecie 70. Ciptadini, che ghovernavano la Ciptà inanzi al anno 1494. che ghovernava Lorenzo di Piero di Coximo de' Medici, che al tenpo di Lorenzo de' Medici secondo volevano rintegrare detto ghoverno di Firenze in quel medeximo modo; de' quali 70. Cip-

tadini, che quì di sotto saranno schritti, ciené parecchi, che nerano de' vecchi inanzi lanno 1494. cioè tutti quelli, che si trovorono vivi adesso, e in questi 70. nuovi, gli feciono tutti quelli erano stati fatti della Balía, etcrepto che e' Signori, che si trovorono a fare detta Balía; quando e' Medici ritornorono, che gli avevano fatti della Balía, e hora non ánno fatto nessuno de' 70. che non mostrano si dovessino contentare di loro tornata de' Medici; perchè si disse, quando detti Signori furono fatti della Balía, fu a preghiera di Gio. Batista di Luigi Ridolfi, chera stato fatto dal popolo Ghonfaloniere di Giustitia per un anno, in ischanbio di Piero Soderini, e la Balía, el Parlamento gliel chonpiaciè, ma non vollono detto Ghonfaloniere durassi più di mesi dua, dipoi si fe il Parlamento.

S. Spirito Quartiere p.°

G. Pandolfo di Bernardo di Tomaxo Chorbinelli m.° 1523.
G. Mess. Piero di Francesco Alamanni Chaval. Sperondoro
Mess. Hormanozzo di Mess. Tomaxo Dati Giud.
G. Gio. Batista di Luigi di m. Lorenzo Ridolfi
Piero di Nicholò di Luigi Ridolfi m.° 1525.
Francesco di Nicholò di Giovanni Chapponi
Neri di Gino di Neri Chapponi
Francesco di Piero di Francesco Vettori
Gherardo di Bertoldo di Gherardo Chorsini
G. Ant. di Bernardo di Ant. Paghanelli m. 1516.

Be-

Benedetto di Tanai di Franc.de' Nerli m. 1524.
Lorenzo di Bonacchorſo di Meſs. Lucha Pitti
G. Lanfredino di Iacopo d'Orſino Lanfredini
Chorſo di Michele di Chorſo Speciale per AR.
Guuglielmo di Angiolino Angiolini per AR.
Gio. Franc.di Bern.di Nicholò Fantoni per AR.
Piero di Iach. di Piero Ghuicciardini m.° 1513.

Per Quart. di S. Croce.

M. Matteo di M. Angnolo di M. Otto Nicholini Giudicie
G. Andrea di Nicholò di Andrea Giungni
G. Lorenzo di Matteo di Morello Morelli
Bernardo di Girolamo di Matteo Morelli
G. Piero di Daniello degli Alberti
G. Filippo di Gio. di Taddeo dell' Antella
G. Lorenzo di Lotto di Marcho Salviati
Iachopo di Giovanni d' Alamanno Salviati
G. Nicholò di Simone di Amerigho Zati
Antonio di Averardo di Antonio Serriſtori
Ghaleotto di Ruberto di Franceſco Lioni
Iacopo di Scholaio di Iachopo Ciacchi
Gio. di Chriſtofano di ..... Spinelli
Iachopo di Antonio di Piero AR.
Angniolo di Miniato Miniati del Bue AR.
Zanobi di Bartolomeo del Zacheria.

Quartier S. M. Novella.

G. Meſs. Filippo di Lorenzo di Meſs. Andrea Buondelmonti Chavaliere
Meſs. Nicholò di Simone di .... Altoviti Giud.
Piero di Filippo di Filippo Tornabuoni

Bernardo di Gio. di Pagholo Ruciellai
G. Mariotto di Piero di Branchatio Ruciellai
Gio. di Churado Berardi, m.° 1513.
G. Filippo di Andrea di Gio. Charducci
G. Iachopo di Francesco di Iachopo Venturi
Piero di Bernardo di Piero Vespucci
Chimenti di Cipriano di Chimenti di Sernigi m.° 1516.
Lionardo di Benedetto di ...... Strozzi
Matteo di Lorenzo di Matteo Strozzi
Gio. di Mess. Charlo di Francesco Federighi
Iachopo di Mess. Bongianni Gianfigliazzi
Andrea di Mess. Tomaxo Minerbetti
Ruberto di Donato di ...... Acciaiuoli
Lionardo di Zanobi di ..... Bartolini
Chimenti di Francesco Scierpelloni AR.
Mattio di Simone Cini AR.
Simone di Nofri di Antonio Lenzoni AR.

Quart. di S. Gio.

Mess. Luigi di Mess. Angnolo della Stufa Chav. Sperondoro
G. Averardo di Bernardetto di Ant. de' Medici
Lorenzo di Piero di Lor.° de' Medici danni 22.
G. Ghughielmo di Antonio di Mes. Piero de'Pazzi m.° 1516.
Andrea di Bernardo Charnesecchi m.° 1514.
Tommaxo di Zanobi Ginori m.° 1525.
Lorenzo di Mess. Dietisalvi Neroni m.° 1514.
G. Lucha di Maxo di Lucha degli Albizi
Lorenzo di Antonio degli Alesandri

Ave-

Averardo di Aleſſandro di Antonio da Filichaia
Franc.° di Pierfilippo di M. Gianozzo Pandolfini
Franceſco di Gio. di Puccio Pucci
Aleſſandro dantonio Pucci m.° 1525.
Lionardo di Zanobi Ghuidotti
Lorenzo di Nicholò di Benintendi
Michele di Antonio del Ciptadino
Nicholò di Bartolomeo del Troſcia.

Chome di ſopra ſi vede, tocchò al Quartiere di S. Spirito uomini . . . . 17.
Quart. di S. Croce uomini . . . . 16.
Quart. di S. Maria Novella uomini . . . . 20.
Quart. di S. Gio. uomini . . . . 17.

70.

E degli Artefici dettono loro la quinta parte, cioè 3. per Quartiere, che ſolevano avere il quarto. Tutti quelli, che ánno un G. inanzi erano ſtati ſino a queſto dì, che furon fatti de' 70. Ghonfalonieri di Giuſtitia.

Addì 18. di Dicenbre 1513. un frate Francieſco da Montepulciano de' frati di S. Franceſco del Convento di S. Croce di Firenze, che in queſto tenpo erano Chonventuali benchè lui di pochi anni ſera ritirato alla ſolitudine a fare penitentia, e datoſi alla Schrittura Santa, chome avea predichato el Profeta fra Girolamo, e che quella ſi dovea ritrovare, che da' Religioſi Chriſtiani era ſtata laſciata alla polvere, e chosì ſeghuitando qualchanno, uſcì dipoi a predichare pel

428016

Chontado, in modo che' Popoli ludivano volentieri, e mostrava avere spirito, predichando solo Evangieli, e in questo avento venne a predichare in Firenze nella Chiesa di S. Croce, e in ultimo del' Avento il dì di S. Stefano, predisse la ruina della Ciptà di Roma, de' Preti, Frati, e Cherichati chapiteranno male per la spada, e che nonne rimarrebbe nessuno de' chattivi, e che vi si staria tre anni sanza prediche, ho Messe, e che sabandoneria le Chiexe, e simile affirenze, e che per la Toschana nonne rimarria 10. per Ciptà, ne 2. per villa, et che e' Chapi noterebono nel sangue de' Grandi, e de' mezzani, e le donne, e fanciulle in preda, e più uomini, che donne, e che 7. donne non potranno avere un marito in tutte, per non se ne trovare, e che que' pochi uomini chanpati parrà una novelizia quando si rischontreranno, abraciando lun laltro, e che la spada era data a chi girerebbe a tondo, insanguinando, chome di sopra dicho, e batteranno' figliuoli nelle mura, e le donne gravide non la potran fugire, e che chi vera di 90. anni lo vedrà, et sopra tutto, che si stia forte nella fede, e che si fugha, e lasisi hogni roba, ogni amore di padre, e madre, e figliuoli, e fratelli; e le donne per gran fame mangieranno' figliuoli, e che non si sia sichuri in luogho nessuno, e dette tre segni quando queste chose saranno. La prima, quando el Re di Francia parrà quasi spaciato di forze; el secondo, quan-

quando il figliuolo di Federigho ritornerà nella sua sedia, e signoria; el terzo, quando sia un Papa fatto chanonichamente, e prima per propio segnio fare fuocho, e fiamma; e che non ci era rimedio, o pochissimo; essè rimedio ci era; stare vero Christiano, e lasciare ogni chosa, ogni chosa, ogni chosa e tre, e rimettersi tutto tutto tutto in Dio tre volte. Idio ci dia gratia faciamo penitentia, per fuggire, e mitighare lira di Dio, pronuntiataci già tant'anni. Dissesi, che subito fu schritto a Roma a Papa Lione X.° Fiorentino questa predicha pronuntiata, et che gli era venuto un brieve da Roma, che lui diciessi in pubricho donde laveva. Hora lui malò dipoi tre giorni grave, et dissesi di male di petto, et a' 31. di Dicenbre morì in S. Croce. Inchrebbene a tutto il popolo, che lavevano per uomo di spirito. Idio labia ritribuito in grolia. Chonfortò a stare dipoi per altre prediche doppo la predicha di sopra tre, o quattro bene chon Dio, e altro chellui non possedere, e che ci verrebbe spositori falsi, et dua Papi, Chardinali, e Veschovi, un vero, et un falso, e chosì Profeti falsi ec. Addì 31. di detto mese si chominciò a trarre del nuovo squittino fatto, cioè Pisa, et 14. ufizj, e 8. ufizj, e 6. ufizj, cherano inborsati. Il Priorato, e 'l Mazochio non è anchora finito. Lorenzo de' Medici nipote di Papa doppo quella predicha di sopra, chavalchò per istafetta a Roma, et perchè ghovernava Firenze, depte

amirazione ala Ciptà, e non pichola. La figliuola di Piero di Nicholò Ridolfi Fiorentina, nipote di Papa Lione, si maritò pel Papa detto al Signore di Pionbino, cheffù tenuto bel parentado. (Nota al margine. *La sera laveva a menare a Roma ala ciena, malò la fanciulla, e non potette consumare el matrimonio, e del mese dottobre* 1514. *si morì. Dipoi di Novenbre* 1514. *tolse laltra sorella, chera picola, e non dandarne ancora a marito.*) Del mese di Giennaio si disse affirenze per chosa cierta e' Viniziani avere fatto legha chol Turcho, e nel fare' fuochi, sapichò fuocho in Rialto, che pareva non si potessi spegniere, per modo che fu stimato el danno in tre milioni doro, ma quando sia stato un milione doro, è stato un gran segnio; et mostrò Iddio averlo auto per male, chessendo nell' aqua abia fatto sì gran danno el fuocho. Iddio gli dia loro gratia, che richonoschino e' loro erori, e facine penitentia.

Priori dal dì primo di Maggio 1513. *a tutto Aprile* 1514.

Maggio, e Giugno.

Antonio di Bernardo d' Antonio Paganelli
Niccolò d' Oddo di Niccolò Guicciardini
Zanobi di Bartolommeo di Iacopo del Zaccheria
Bernardo di Francesco di Lapo del Tovaglia
Piero di Lorenzo di Piero Davanzati
Andrea di Mess. Tommaso d' Andrea Minorbetti

Mess.

Mesſ. Gio. di Mesſ. Bernardo di M. Gio. Buongirolami
Carlo di Lionardo di Franceſco Ginori
Mesſ. Franceſco di Chirico di Giovanni Pepi Gonf. di giuſt. Quar. S. Croce
Ser Bartolommeo di Ser Domenico da Radda lor Not. Quar. detto.

Luglio, e Agoſto.

Giovanni di Pagolo di Giovanni Machiavelli
Giovanni di Matteo di Mesſ. Giovanni Canigiani
Maeſtro Gio. Gualberto di Ser Pagolo Pagoli
Niccolò di Lione d' Antonio Caſtellani
Bernardo di Franceſco di Iacopo Neretti
Antonio di Noferi d' Antonio Lenzoni
Lorenzo di Franceſco di Lorenzo della Stufa
Taddeo di Franceſco d' Antonio Taddei
Giovanni di Currado di Berardo Berardi Gonf. di giuſt. Quar. S. M. Novella
Ser Criſtofano di Ser Piero di Giovanni Fei lor Not. Quar. detto.

Settembre, e Ottobre.

Amerigo di Mesſ. Luca di Buonaccorſo Pitti
Ruberto di Bernardo di Lutozzo Naſi
Giovanni di Criſtofano di Bartolommeo Spinelli
Antonio d' Averardo d' Antonio Serriſtori
Piero di Bernardo di Lionardo Bartolini
Aleſſandro di Franceſco di Simone Guiducci
Mariano di Ser Antonio di Mariano Muzzi
Niccolò di Bartolommeo di Ser Antonio del Troſcia
Averardo di Bernardetto d' Antonio de' Medici Gonf. di giuſt. Quar. S. Giovanni

Ser

Ser Giuliano di Ser Buonaccorso Buonaccorsi lor Not. Quar. detto.

Novembre, e Dicembre.

Gio. Francesco di Bernardo d' Antonio Fantoni
Raffaello di Francesco di Cino di Cino
Giovanni di Bernardo di Giovanni Iacopi
Galeotto di Ruberto di Francesco Lioni
Ruberto di Giovanni di Iacopo Venturi
Matteo di Lorenzo di Matteo Strozzi
Averardo d' Alessandro d' Antonio da Filicaia
Benedetto di Francesco di Niccolò degli Agli
Pandolfo di Bernardo di Tommaso Corbinelli Gonf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Ruberto di Ser Francesco Martini lor N. Q. d.

Gennaio, e Febbraio.

Piero di Tanai di Francesco de' Nerli
Lorenzo di Bernardo di Stefano Segni
Dino d' Antonio di Francesco di Dino
Miniato d' Agnolo di Francesco Miniati
Pagolo di Giovanni di Pagolo Federighi
Benedetto di Mes. Filippo di Lorenzo Buondelmonti
Mess. Francesco di Bartolommeo Pandolfini
Lorenzo di Mess Dietisalvi di Nerone Dietisalvi
Iacopo di Giovanni d' Alamanno Salviati Gonf. di giust. Qu. S. Croce
Ser Filippo di Domenico di Simone del Morello lor Not. Quar. detto.

Marzo, e Aprile 1514.

Mes. Ormannozzo di Mess. Tommaso di Guido Deti
Noferi di Piero di Bartolommeo de' Rossi

Gio-

Giovanni di Lapo di Lorenzo Niccolini
Lorenzo di Bernardo d' Antonio Cavalcanti
Mattio di Simone di Mattio Cini
Raffaello di Mattio di Ser Niccolò (al. *Ant.°*) *Fedini*
Bartolommeo di Pagolo di Niccolò (al. *di Bartolommeo*) *Cerretani*
Bartolo di Lionardo di Papi Tedaldi
Piero di Filippo di Filippo Tornabuoni Gonf. di giu. Qu. S. M. Novella
Ser Pace di Bambello di Pace lor Not. Quar. detto.

1514. Il dì della S. Trinità del mese di Giugnio 1514. entrorono le Monache per istanza nella Chiesa di S. Frediano di Firenze per Munisterio, loro dato dal Reverendo Monsignore Francesco Chardinale, e figliuolo di Mess. Tomaxo Soderini, cherano fattisi Padroni di S. Friano al tenpo di Mess. Tomaxo suo padre, et chon dispensa, et bolle di Papa Lion X.° e donollo a dette donne, che si feciono Monache sotto il titolo di S. Giuseppo, Spoxo di nostra Donna, e dissesi, che detto Chardinale lo donò per boto fatto. Il principio di detto Monastero fu una figliuola di uno tessitore di drappi de' Marochi, e uno sarto marito duna sorella di questo de' Marochi, che non avevon figliuoli, e messonvi doppo la morte ciò che avevano, che valeva il loro f. 1000. e ghovernavano dette Monache, che quando ventrorono, erano da 15. fanciulle. L' anno 1514. furono fatti festaiuoli di

di S. Gio. queſti ciptadini dalla Balía: Filippo di Benedetto di Tanai de' Nerli S. Spirito, Franceſco di Giuliano d' Alamanno Salviati S. Croce morto 1516. Filippo di Filippo di Matteo Strozzi cogniato del Papa, e Girolamo di Zanobi di Gio. del Maeſtro Lucha AR. S. M. Novella, Perinzivalle di Meſs. Luigi di Meſs. Angnolo della Stufa S. Gio. Queſti feſtaiuoli fecionο loro Proveditore Lorenzo dantonio di Bernardo di Chanbio, S. M. Novella. Fecionſi un luccho di raſo roſſo chermisì, foderato di raſo pagnonazzo ciaſchuno feſtaiuolo, per honorare la feſta di S. Gio. Addì 22. ſi fecie la moſtra hordinaria, chome gli altr' anni. La ſera andorono a hoferta i Magiſtrati di Firenze, cho' Sei, elle Chapitudine. Andò di nuovo in detta ſera, mentre andava detta hoferta per detta via, una fuſta piena di pazzi, cioè buffoni, e chon molti diavoli appiè di detta fuſta, faciendo molte buffonerie, et miſſonvi ſu uno, chera un pocho iſciemo, ma era verboſo, e piacevole, che ſi chiamava per ſopranome Maeſtro Antonio di Pierozzo da Veſpignano, che facieva chapucci, che lo preſono il dì dinanzi appitizione de' feſtaiuoli, e miſſollo nel Palazzo del Podeſtà, poi lo miſſono detto dì insù detta fuſta in mantello, e in chapuccio nero, chom' uſava veſtire, cheraſſai conſumato, perch' era povero, e que' diavoli con oncini glie le ſtraciorono di doſſo. Chredo lo riveſtirno dipoi di nuovo. Mentre chandavano

per

per detta procissione trovorono Gio. Tancredi ciptadino per arteficie, del Quart. di S. Croce, che portava la lana, ed era più sciocho assai di Maestro Antonio sopradetto, perchè non sapeva far' altro, che portare la lana, e dessere mai maestro non pensava, che in 50. anni non mutò mai arte; in un tratto que' diavoli, ch' erano appiè della fusta lo presono, ella fusta mandò giù un chorbello, e in un tratto lo tirorono insulla fusta, e messono a remo, e chorun bastone di chuoio pien di vento gli detono parechi bastonate, acciò remassi bene lui, e degli altri. Fu chosa spassevole, ma non conveniente a tanta festa del nostro Padrone S. Gio. Batista. Addì 23. la vigilia di S. Gio. cheffù in venerdì, la mattina andò la prociessione grande hordinaria con assai adornamenti di Santi, le Chonpagnie de i fanciulli, e frati del Charmine, un bel charro tirato da due paia di buoi con S. Alberto, eppiù Profeti, e massimo Elia, quando fu rapito di sul charro di fuocho, che dichono sono discesi di quella sua religione. E' frati de' Servi feciono tutti e' Patriarchi, e Profeti, molto bene adorni di gientile veste: dipoi insur un trionfo tirato da un paio di buoi, tutti gli arienti più belli, stati donati ala Nutiata; in modo che steriormente fu bella prociessione, ma interioremente pocho, e non punto di spirito, e pochi vandavano, che non avessino dexinato, per la tardità loro. Il dì di S. Gio. la mattina, l'offerte de i

Cha-

Chapitani di parte co' Ciptadini, et non molti, e dipoi e' Signori di Zeccha, chollarte de' Merchatanti, e Chanbio, e' foreſtieri che ci ſono colla Signoria, i Palij delle Ciptà, e terre, e dipoi e' cieri di charta dipinti, portati daffigli, che donano le Caſtella del Contado fu de' Piſani, et dezian la val di Nievole, e poi e' cieri di ciera accieſi. Queſti cieri grandi, e begli di carta, e' feſtaiuoli gli feciono reſtare in piazza, e non andorono a offerirſi alla Chieſa di S. Gio. con animo dardegli la ſera di S. Gio. maffurono rubati, e ghuaſti da' fanciulli, e dalla prebe. Dio voglia ſia buona aughuria. Laſciavo indrieto, che la vigilia di S. Gio. la ſera andorono, chomè chonſueto i 16. Ghonfalonieri delle Chonpagnie, ciaſcuno Ghonfalone per ordine, ſecondo il Palazzo, ciaſcuno co' ciptadini principali del ſuo Ghonfalone, a hoferire un torchietto per uno. Ella ſera detta e' feſtaiuoli mandorono da 11. trionfi molto bene abigliati, e tirati insù treggie di legname, chi da dua paia di buoi, e chi da tre, ed era il trionfo di raprexentatione, quando Furio Chamillo richuperò Roma ſtata predata, e ſpogliata da giente barbera, cheſſenandavano colle ſpoglie, e horo vollono a peſo; ed eſſendo detto Chamillo sbandito dalla patria, ſchonfiſſe detti barberi, e richuperò tutto, e amazogli, e menonne prigioni aſſai, e trionfò. E volendo dipoi, cheffù riſtituito per lui a Roma tutto, che perduto avea, tornare a' chonfini,

nollo

nollo lasciorono, ma ristituirollo alla patria sua. Il dì di S. Gio. si chorse il Palio hordinario, ella sera si fecie la girandola. La Domenicha addì 25. di Giugnio si fecie in piazza una chaccia di lepre, gholpe, cho'veltri; e dipoi cierbi, cavriuoli co' liopardi, quattro, che erano del Chardinale di Ferara, che gli menavano e' chacciatori in groppa del chavallo. In sulla groppa del chavallo era un' asse, dove stava el liopardo, e luomo avea un chuoio insulle rene, perchè el liopardo nollo graffiassi, e in tre salti pigliava la fiera. Dipoi dua tori, che furono morti colle spade dagli uomini, chome si chostuma. Dipoi un lione chessi chiamava Bau, bello, e fiero; e un bell'orso; un paio di bufoli, due chavagli, un mulo, una chavalla, acciò che per gielosia sazuffassino, e difendensilla dal lione, ho dall'orso, se gli assaltavono; el lione entrato fue, per il romore delle giente de' palchetti, si pose a sedere, e mai non si mosse, e' chani chorsi gli andorono abaiando, di chellui coruna brancha ne tirò uno sottosi, et corun morso insulla stiena lo tene un pocho in boccha, dipoi lo lasciò per il gran romore, e non si mosse, in modo se gli levorono tutti dattorno gli altri chani. L'orso si stette, e' chavalli attesono a montare la chavalla, e questa fu la più bella festa si fecie alle fanciulle erano a vedere. Iddio labia perdonato loro, e S. Gio a tali festaiuoli. Addì 26. e 27. si giostrò con schudi, e rocietti, e fu chosa sen-

ſenplice. Il dì di S. Lorenzo doppo la chaccia ſi chorſe il palio, e nel chorere, un figliuolo di Simone Ridolfi era a chavallo inſul corſo cor un Prelato, e venendo e' barberi, chera el primo Mantova, e non ſendo preſto affugire, il barbero lurtò, effu sì gran cholpo, che il barbero chaſchò morto, e altri non ſi fe male; e avea auto il dì dinanzi detto barbero il Palio di S. Gio. Così ſono le grolie del mondo, che pocho durano. Venneci da Roma a vedere la feſta Giuliano de' Medici fratello del Papa con 6. Chardinali, che vera il nipote del Papa, figliuolo del Signor Franciefchetto da Gienova, el Chardinale Saneſe, e un Viniziano, el noſtro da Bibiena, e tutti andavano fuori, dabito veſtiti di nero alla Spagnuola, colla ſpada allato, e turati, el ſimile Giuliano, ſicchè ci davono buono axenpro, e a queſto modo ſi riforma la Chiexa. Iddio lo perdoni loro, effacigli ravedere de' loro erori, e alsì noi altri Chriſtiani. Nota, che doppoi la chreatione di Papa Lione, per quella allegrezza davere auto un Papa Fiorentino, e perchè Giuliano de' Medici, e Lorenzo ſuo nipote erano ritornati nella Ciptà, e ghovernavano Firenze, chome ſe ne fuſſino ſtati Signori a bachetta, ſi chominciò a fare hogni bottegha insù fogli dipinta larme del Papa; dipoi tutti' Chollegi, cherano a quel tenpo della creatione del Papa, e tutti e' Magiſtrati, che tenevano degnità fuora d'ufitio, cioe che avevon la manritta per degni-

gnità del Magiſtrato, fecion fare tondi di tela, dipintovi larme di Papa Lione, e porgli apiccati fuori nella faccia della chaſa loro, el ſimile molti ciptadini parenti, e amici loro, e molti, che ſimulavano delſere amici; in modo che di Arme di Chomune non ſi facieva più chonto alchuno, che fu choſa ſtupenda. Dipoi chominciorono affarle di lilievo; dipoi ſi miſſe in Palazzo, drento nella corte, dipo' ne miſſono una di rilievo ſopra la porta del Palazzo, e dipoi nell' udienza, di valuta di fior. 20. doro in 25. luna. Dipoi quante Chieſe era in Firenze ſopra la porta della Chieſa, e chi più ricche le facieva, e tutte le terre del Chontado, e diſtretto, per modo che in un anno ſi ſpeſe più di fiorini 30. m. doro in arme, perchè le mettevano con oro fine con agnoli atorno, e in capo di dua anni, ſi tenne ſi ſpendeſſi il meno 40. migliaia di fiorini doro, e mai ſi facieva feſta in Chieſa di Santi neſſuno, che non fuſſi ſopra e' Crocifiſſi larme, modo che, pareva una mezza idolatria, che più ſexaltava quella, chella Croce di Dio. Il dì di S. Matteo di Settenbre, Giuliano di Lorenzo de' Medici, et Lorenzo ſuo nipote ſe nandorono a Roma, e Lorenzo che ghovernava lui ſolo la Ciptà, partì di Firenze tal mattina a buon' ora, e Giuliano era per le Ville intorno affirenze a ſpaſſo quando ſi partì per Roma, e quando e' ciptadini andorono a far motto a Lorenzo a chaſa, tutti gli facievano un

poco di cienno di chapuccio, e dirivava da cierti ſateliti, et adulatori, che gli mostravano reverentia: e tal coſa non fu mai più fatta affirenze da ciptadino privato, et chiamato Magnifico Lorenzo, e' ſateliti di chaſa lo chiamavano Padrone. Diſſesi andavano per tor donna tuttadua, Menò ſecho Lorenzo 4. giovani, Raffaello di Franceſco Girolami, et Piero dantonio Pucci, et Batista di Marcho della Palla, cherano circa di ſua età, et Gio. dubertino Ruciellai, e Mariotto di Gio. Horlandini vocato el Pollo, queſti dua per chapi duciellatori, e chaciatori, e forſe 200. chani, che pareva veramente un Principe, e nipote del Papa. Addì 10. di Novenbre 1514. morì Ser Franceſco darezzo Notaio alle Riformagioni, era ſtato fatto dal Chonſiglio gienerale, quando la Ciptà ſi ghovernava a popolo, e in libertà, ed eravi ſtato più di 10. anni Cancielliere. Del meſe di Dicenbre 1514. Giuliano di Lorenzo de' Medici, fratello charnale di Papa Lione X.° tolſe per donna la ſirochia del Ducha di Savoia, e il detto Giuliano di dota gli fu data chonprò la Ciptà di Modana fior. 30. m. da Maſſimiano Re de' Romani, chera Inperadore, eletto, ma non dal Papa anchora inchoronato, sì che venne a eſſere Ducha di Modana, la quale Modana era ſtata tolta di pochi anni inanzi al Ducha di Ferara da detto Inperadore, e per anchora non lavea anchora ito a viſitare detta ſua donna, ned etian detta Moda-

dana. Nel medeximo mese Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici, nipote di detto Papa Lione, tolse per donna la figliuola del Conte di Porta S. in Chatalognia, di gientile sanghue, e dettegli per dota uno Stato, dentrata di circha a 12. m. scudi lanno. Iddio dia lor gratia, consumino il matrimonio in santa pacie. Addì 2. di Giennaio 1514. morì el Re Luigi di Francia, e dissesi morì di frussi di sanghue in dua giorni, e perchè in que' dì aveva menato donna, e fanciulla, figliuola del Re d' Inghilterra, ellui era danni circha a 6 . che per desiderare figliuoli maschi non avessi disordinato. Ora qual fussi la chausa lo sa Iddio; e perchè lui voleva passare in Italia di Marzo prossimo, per richuperare Milano sutogli tolto, fu tenuta per lo stato de' Medici, che ghovernavano Firenze buona nuova, perchè non erano sua amici, perchè il Papa Lione per essere de' Medici, sera unito col Re di Napoli, chessì chiamava Re di Spagnia, perchè nera stato Re per dote della moglie; di che ne rimase una figliuola, cheffù moglie dell' Arciducha di Borghognia, figliuolo dell' Onperadore, e quando andò a pigliare la Signoria di detto regnio, si morì per il chamino; che si tenne fussi avelenato, e rimasene due fanciulli, che il maggiore è Arciducha, el Re di Spagnia; ma per essere laltro suo fratello minore in Ispagnia, el Re vecchio suo bisavolo ghovernava el Regnio, e voleva che questo figliuolo minore fussi Re lui.

D 2 Ho-

Hora egliera divenuto gran nimicitia tra lui, el Re di Francia, perchè avea tenuto mano a fare torre Milano a detto Re di Francia; e per questo el Re di Francia, el Re d'Inghilterra, e' Viniziani ſerano uniti inſieme, e Monſignore d'Angholem gienero del Re di Francia ſi metteva a hordine, per paſſare in Italia con gran giente darme, per raquiſtare Milano, e Gienova; di che morte vi ſi interpoſe, onde nol fe'. Perchè detto Re di Francia di ſopra non laſciò figliuoli, fu inchoronato Re Monſig. d'Angholem, ſuo gienero, e Ducha di Brettagna, per reditaggio di ſua donna, e dota, chera detà danni 22. in circha, perchè era il più proſſimano di chaſa reghale. Al quale Idio concieda gratia davere il nome del Chriſtianiſſimo Re in fatti, e non in parole, chome il ſuo antieceſſore, e fare ghuerra agl'infedeli, e none a' buon Chriſtiani. Addì 11. di Giennaio fu eletto Chancielliere delle Riformagioni della Magnifica Signoria di Firenze, per ordine di Lorenzo de' Medici Meſs. Iachopo da Prato Giudicie, al preſente dell'Arte della lana di Firenze per il Chonſiglio del 100. Era detà danni 40. e feſſi, che poteſſi roghare. Stetteſi duo meſi ſanza Chancielliere. Addì 11. di Giennaio 1514. ſi diliberò pel Chonſiglio del 100. ſi rifacieſſi lo ſtudio a Piſa, chomera prima, quando ſi ribellò la Ciptà di Piſa da' Fiorentini, e feciono 5. Uficiali per duanni da poterſi raffermare, con quella alturità, che mai per alchun

ten-

tenpo avessino auta Uficiali di studio, e' quali sono questi: Nicholò di Piero di Gino Chapponi S. Spirito, Iachopo di Gio. d' Alamanno Salviati S. Croce, Ruberto di Donato di Neri Acciaiuoli, e Gio. di Zanobi di Gio. del Maestro Lucha AR. S. M. Novella, Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici S. Gio. Di detto mese Papa Lione privò dell' ufitio suo el Gienerale di Valle honbrosa, chera Fiorentino, della Chasa del Milanese, per cierti erori di contratti duna reditá tirata per detta Badía, e stette più di 6. mesi in carciere, perchè non volse mai rinuciare, bisogniò si mettessi in Ruota, et per sententia fu privo. Era detà di circha danni 70. Dipoi per honore della reghola di detto S. Giovanghualberto, cheffù Fiorentino, non volle andassi in commenda, perchè sera disegniato un Prelato parente del Papa, ma voleva pigliassi e' panni di S. Giovanghualberto, e non gli volendo, si disse ebbe una buona pensione hognanno, e rinutiò; el Papa elesse un buono religioso dell'Ordine di S. Domenico, e frate di S. Marco, ed era Vicario Generale di detta Congregatione de' frati di S. Marcho osservantissimi, Frate Gio. Maria di Adovardo di Simone Chanigiani, ed era suo figliuolo unicho solo, detà danni 33. in 35. suo padre era allora vivo, et Vicario di Chastel San Gio. e detto fra Gio. Maria prese labito Monachale. Iddio gli dia gratia, che salvi lanima sua, e faccia salvare quella de' sua fratelli, e figliuo-

li, che venè bixognio. Eppiù in detto dì Mess. Ghuido Chalonicho di S. Maria del Fiore, figliuolo dantonio di Giuliano di Giovencho de i Medici, avendo auto el Proposto della Chiexa di tutti e' Santi di Firenze, el Papa gli dette tenpo 6. mesi a pigliare e' panni di S. Benedetto; di che non gli volendo pigliare, detto dì la rinutiò a un frate Nicholò de' Medici suo parente, frate di detto Convento di tutti e' Santi, e stato frate sino da pichino in detto Convento, detà danni 60 con pensione hogni anno, durante la vita sua di fior. 450. doro a detto Mess. Guido de' Medici.

Quì farò mentione di cierte giustitie fatte affirenze di schritture, e libri falsati, e perchè affirenze si presta fede a' libri de' Merchatanti, a'Signori Sei della Merchatantia, ed etian a tutti e' Chonsolati dell' Arti, che sono chon verità tenuti, acciò che gli uomini, che veranno per li tenpi futuri si ghuardino derare, per le giustitie fatte appresso. Negli anni del Signore che Piero Soderini era Ghonfaloniere di Giustitia, fu uno ciptadino, che si chiamava Domenicho Dei del Quart. di S. Spirito, che stava a chasa insù detta piazza, ed era stato senpre all' Arte della seta, e andato insulle fiere di Lione, el quale aveva un fratello, chessi chiamava Rinieri, e stava stantiale allione merchante di drapperia, e avevono fatto faciende insieme in conpagnia; dipoi si divisono, e questo Rinieri si rima-

mase pure allione, e Domenicho se ne tornò a Firenze, perchè aveva donna. Hora achadde, che detto Rinieri aveva un figliuolo aquistato in Francia non legiptimo, e parendogli avere tanto ghuadagniato, che gli parve di venire affirenze, e di nobilitarsi, perchè aveano loro cominciato aquistare lo stato, et chonprò insulla chasa di S. Spirito un chasotto da' Petrini Setaiuoli, che si chiamava el Palagietto, e chon altre chasette, fecie un bello casamento insulla piazza di S. Spirito insul chanto, che va a S. Felice, dirinpetto alla chasa de' Dati, di priete dal primo finestrato ingiu, tutte scharpellate, et coruna mangnia arme sua insù detto chanto con dua chiave doro in chanpo azurro, et murato lebbe, ivi a pochi anni si mori, et lasciò reda Piero suo figliuolo bastardo, e tre figliuole legiptime. Di che questo Domenicho per invidia mosso, e per avaritia, fecie un richordo alle sua ricordanze duna chonpagnia avea seco, falso, e per virtu di quello, fecie una domanda agli eredi di detto Rinieri di molte migliaia di Duchati alla Mercatantia di Firenze; di che detto Piero si maravigliava, perchè non aveva mai inteso fussi conpagnio. Hora gli fu voluto per achordo voluto donare qualche cientinaia di duchati, il che detto Domenico ringrandiva, in modo che la moglie di detto Rinieri sappiendo dal marito suo morto la verità, che non era conpagnio, per disperata ricorse all' Uficio, e Magistrato

degli Otto di ghuardia, e balía, e richiesto detto Domenicho, doppo molti indizj, si venne alla tortura, in tal modo, chellui chonfessò avere fatto quel richordo falsamente, et contrafatto la mana di detto Rinieri suo fratello doppo la sua morte. Di che per detto Ufitio gli fu dato sententia chontro di perdere una mano, e confinato nelle Stinche; e chosì fuli mozzo la mano, et confinato nele Stinche, dove si morì inanzi all'anno. Dipoi non molto tenpo dell'anno 1513. che la Chasa de' Medici era ritornata al ghoverno della Ciptà, achadde un altro simile chaxo, e questo fue, che Lodovicho di Francesco Ghaletti del Quartiere di S. Spirito, e nonnavevono stato, detà danni 54. fu mandato in Barberia da Francesco di Lionardo Manelli, e indi Vignione, e ritornato dipoi detto Lodovicho, e dato conto a detti Mannelli, assengniò loro perdita, ed etian dette loro cierti debitori non veri, et il Signore avergli fatti cierti rapresagli. Di che questi Manelli, per cierti indizj, per mostrare lui avere più danari non soleva, e di là non essere vero quelli debitori assegniava loro. Di che richorrendo detti Manelli alla Merchatantia, nebbono sententia contro di quello domandavano, e delle spese. Di che detti Manelli per essere gran merchatanti, e richi, non mancho dava loro noia lonore, che il danno, e dicievasi, che per la forza, e parentado grande, e per essere detto Francesco Manelli uomo sottile, lo volessi in-

inghanare. Di che richorſo di nuovo a' Sei, fecie tanta forza, che gli ottenne, che detto Lodovicho doveſſi rechare fede dalla giuſtitia di Tuniſi, che que' debitori fuſſino veri, et hobrighoſſi dargli fior. 100. doro per le ſpeſe, e tenpo un anno, e così fu contento detto Lodovico Ghaletti dandare, e quando detto Lodovico andò, el detto Franceſco Manelli vi mandò un Piſtoleſe, ed etian detto Piſtoleſe, fecie di là intendere un frate di S. Franceſco di detti debitori, e Dogana, ſe quello dicieva Lodovicho Ghaletti era vero, e trovò che no. Hora detto Lodovicho arivò, e fecie fare contratti, e fede moreſche falſe, e ritornò affirenze a detti Sei, e domandava e' fior. 100. delle ſpeſe, e quelli fior. 100. più per ſua faticha, e doppo molte diſpute, provando el frate, e quello Piſtoleſe quelle fede eſſere falſe, detto Lodovicho ebbe la ſententia in parte contro, e tamen ſi dicieva nel luogho era ſtato per forza damici, e di parenti; in modo che detti Manelli ne ſtavano di mala voglia, e il Piſtoleſe, chavea teſtimoniato alsì, in modo che' Manelli ſi dolevano di quel Piſtoleſe aveano mandato, che non avea portato il vero; in modo che detto Piſtoleſe parendogli, comera, avere preſe le verità, nandorono di comune chonchordia del Ghaletti agli Otto, e che voleva prima eſſo Piſtoleſe eſſere alla tortura, chonfidandoſi in Dio, e nella verità: D che faciendo gli Otto lamunimento a Lodovicho Ghaletti, che

che quando costui non confessassi aría poi a esser tormentato lui, e che volessi dire la verità, e che gli arien miserichordia; il che lui stava ostinato: ed essendo leghato el Pistolese alla fune, Iddio prestò tanta fede alla verità, che Lodovicho non volle fussi tirato suso, e confessò la falsità essere in lui; per modo che gli Otto furono volti a fargli perdere la vita, pure per l'aiuto gli ferono detti Manelli, alsì per avere tolto di poco donna una figliuola di Francesco Amidei, uomini da bene, e per madre de' Peruzzi, che gli fu perdonato la vita, e feciono quella medexima pena, che dinanzi a Domenico Dei, che gli fussi tagliato una mana, e confinato nelle Stinche fino alla ristituzione. E chosì fu fatto, che gli fu mozzo una mano; elesse la mano mancha, e stette pochi giorni nelle Stinche, chella madre promisse per lui quello era debitore de i Manelli, e andossi a stare a Chastelfiorentino, dov'avea le sua possisioni. Non prese exenpro da questi dua di sopra un altro ciptadino più nobile assai nella Ciptà di loro, ed etian più virtuoso, e di buone lettere, e della medesima età di anni 54. el quale si chiamava Ubertino di Gieri Risaliti del Quart. di S. Croce, che essendo fatto Proveditore dell' Arte della lana di Firenze per dua anni, cierchava dessere raffermo per altri dua anni, e così ottenne per il Consiglio di detta arte, perchè era persona dassai, e solecito, e stimato costumato, e buono. Di che naque,

que, che Lorenzo 2.° de' Medici, che ghovernava la Ciptà, giovane di 24. anni vi volle mettere uno ciptadino a ſuo modo, e fecie chaſſarlo, e miſſevi Gio. di Ubertino Ruciellai, huomo da bene, e gientile, e maeſtro di chacciare, e uciellare; e per tale gientilezza, detto Lorenzo gli dette tale ufizio, di che lui lo concieſſe a un ſuo fratello, perchè nandò a Roma col detto Lorenzo de' Medici. Di che il detto Ubertino Riſaliti per iſdegnio, e forſe per il pechato, non volſe mai andare all' Arte per conſegniare, ed etian inſtruillo nelle choſe di detta Arte, in modo che detto nuovo Proveditore ebbe a por mente daſsè come teneva le dette ſchritture detto vecchio Proveditore, e chominciò a non trovare e' riſchontri dava loro, e per eſſere brieve, egli avea inbolato parechi cientinaia di lire, e raſo ſtantiamenti, e altre ſchritture di libri di detta Arte, in modo chella Signoria dette la balía a' Chonſoli, e Proveditori di detta Arte, che laveano examinato, e ſententiorono gli fuſſi mozzo come agli altri la mano in detta Arte, e confinato nelle Stinche ſino alla riſtituzione, e così gli fu mozza a' dì 15. di Giennaio 1514. e non gli valſe lavere auto per donna una figliuola d' Antonio di Giuliano di Giovencho de' Medici, e averne una al preſente figliuola di Franceſco di Domenico Ginori, e forſe are' perduto la vita.

Addì 11. di Febraio 1514. in Domenicha dop-

doppo Vespro, fu letta una inquixitione fatta, e data per Maestro Pagholo da Fuciechio frate dell' Ordine di S. Francesco Conventuale, e per Messer Vicario dell' Arciveschovo Fiorentino Mess. Iulio de' Medici Chardinale, contro a Don Teodoro Monacho biancho in S. Filicita di Firenze, perchè lui cominciando a fare lipocrito in S. Filicie, dove uficiava, et dera sollecito all' uficiare, e fecie onorare il Sagramento di torchi, quando andava fuori, e dipoi chominciò a sermoneggiare il dì della Domenicha doppo Vespro della senpricità Cristiana e cominciovi andare dimolte donne, e fatto a questo modo un anno, e veduto chel numero crescieva, cominciò a chonfessare in tal modo, che le donne avendo di lui buona oppinione, e chome facile al chredere, gli chominciorono a baciare qualchuna la mano per reverentia di santità: Di che lui per avere elemoxina, chominciò a chiedere limoxina per andare a S. Maria dell' Oreta, e così fecie, e menò seco dua ciptadini Fiorentini giovani, detà danni 30 in 35. luno abile agli ufitj, e laltro artigiano, e subito che giunse all' Oreto sandò a confessare da uno penitenziere, e fatto le loro divotione se ne tornorono, e nel tornare, disse per il camino a que' dua sua conpagni: Io vi voglio rivelare un gran segreto, che má detto quel penitenziere, e questo si è, che dicie, l'Angnolo avergli rivelato chome io ó a essere Papa Angielicho in questa renovatione. E chominciò

ciò questa bocie a poco a poco a spandersi . in modo che venendo al orechie del Vicario dello Arcivescovo, fu richiesto, e doppo molte examine, sanza tortura, fu data questa sentenzia, come di sopra ho narato. Menato fu detto Don Teodoro in perghamo, chome uxava vestire dun chatulano a buche biancho, chollo schapolare, come Conventuale, che gli era, e menato dal Bargiello, chera alotta Bartolomeo di Simone di Mattio Cini ciptadino Fiorentino, e seduto a' tre magiori, et tre famigli soli rimasono con lui in perghamo, perchè non era leghato, nè manette; e un frate di S. Crocie lesse la sentenzia, e prociesso della vita sua chattiva; come si fecie Monacho in 12. anni a S. Miniato, e dipoi fatto professione si partì, e chavossi labito, e stette parechi anni sanz' esso, e atendeva a chucire con altrui; dipoi riprese labito, e stette pel contado a uficiare, e lexono come egli avea uxato con femine ine' luoghi uficiava, e che poi tornò a uficiare in S. Felicie, dove costumatamente era vissuto. E per tanto letto il prociesso suo, lui si chavò di chapo, e disse, ciocchè gli avea letto era il vero, e chiese perdonanza prima ad Dio, e poi a tutto il popolo, e rimenorollo in charciere; e dipoi fecie seghuire di legiere, avanti si partissi, come il Vicario dell' Arcivescovo proibiva sotto pena di schomunichatione, che non si potessi predichare sanza sua licienzia, et che non si predichassi più profetie, che diciessino

no e' ſarà così, e' verrà chosì, e non ſpaventaſſino e' popoli, e che non ſi poteſſi tenere, nè imagine, nè oſſa, o denti, nè panni di chi fuſſi ſtato morto per ereticho, nettenere ſua ſchritture, legierle ſotto pena di ſchomunichatione, e deresia. E queſto ſintenderà per frate Ieronimo, e fra Domenico, e frate Salveſtro, dell'Ordine di S. Domenicho, e frati in S. Marcho, cheffurono fatti morire da Papa Aleſſandro in piazza di Firenze de' Magnifici Signori, e dipoi arſi, e la polvere giptata in Arno. Iddio aiuti, e difenda la ſua S. Chiexa, chom' á fatto, e farà ſenpre da' falſi fratelli. Addì 15. di Febraio 1514. il dì di Berlinghaccio, queſto anno il Re di Francia ſincoronò, e chiamoſſi Re Franceſco primo; era gienero del Re Luigi, che morì ſanza figliuoli, e chiamavaſi Monſignore d' Angholem, ellui era più proſſimano al Re, e aveagli dato la figliuola del Re di dota a queſto la Duciea di Bertagnia. Addì 15. di detto il Magnifico Giuliano de' Medici menò la donna ſua, e conſumò el S. Matrimonio colla figliuola del Ducha di Savoia vecchio, e ſorella carnale del detto Ducha preſente nella Ciptà di Turino, e avea menato ſecho in chonpagnia il Signore di Pionbino, e queſti ciptadini: Gio. di Meſs. Ghuidantonio Veſpucci, Raffaello di Franceſco Girolami morto 1532. Paghołlo di Piero Vettori, Domenico di Matteo Chanigiani, Franceſco di Giuliano Salviati morto 1516. Pierfranceſco di Lorenzo

di

di Pierfrancesco de' Medici m.° 1525. Gio. di Gio. di Pierfrancesco de' Medici. (Nota al margine. *Tornò il Magnifico Giuliano cola donna a' dì* 20. *di Marzo* 1514. *e tocò a Livorno, e andonne dipoi a Pionbino, e dipoi a Roma con galee sottile per aqua tuttavia.*)

1515. Addì 10. daprile 1515. furono fatti da' nostri Magnifici Signori soli, per alturità data dalla Balía 5. ciptadini a fare uno sgravo, e agravo, come parà loro in sullo albitrio regnava allora, che nera assai ciptadini, che non avevano punto, il che ne possono porre a chi non á, e acresciere a chi n'á, ed etian sgravare: Gio. di Pagholo di Gio. Machiavelli S. Spirito, Ruberto di Gio. di Federigho de' Ricci S. Croce morto 1525. Angnolo di Francesco di Lorenzo Miniati del Bue S. Croce AR. Chimenti di Cipriano di Chimenti Sernigi S. M. N. m.° 1517. Gio. di Filippo di Gio. Chapelli S. Gio. A' essere posto per tutto Ottobre prossimo 1515. schopersesi a' dì p.° di Luglio 1515. Nota chome del' anno 1513. si chominciò a fare el chornicione ultimo della Cupola, e chominciossi a fare el fregio di rilievo di teste di lioni, e tutto di marmo biancho, e cominciossi dalla faccia del tirare de' marmi, di verso el chanto de' Bischeri, e levossi un fregio vecchio fattovi, chera piano, di cierti fiori di marmo nero, chera fatto solo in dua faccie di detta chupola, dove cominciorono a rifare; del quale fregio ne feciono lo smalto del-

della chapella di S. Piero Apostolo, e un' altra chapella, tuttadua in S. Maria del Fiore, e la chauxa, che si levò detto fregio vechio fue, perchè fu giudichato era picholo, e troppo povero a simile cornicione, e ballatoio; e Chapo Maestro fu dell' opra in quel tenpo Baccino dangnolo, benchè si dicie fu il disegno di Simone, detto il Cronacha, chera Chapomaestro prima, effù maestro di detto, che morì lanno 1511.

Priori dal dì primo di Maggio 1514. *a tutto Aprile* 1515.

Maggio, e Giugno.

Tommaso di Iacopo di Luigi Gianni
Bartolommeo di Niccolò di Giorgio Ugolini
Girolamo (al. *Gio.*) *di Berlinghieri Berlinghieri*
Andrea di Gio. di Salvadore (al. *di Nofri*) *del Caccia*
Piero di Manfredi d' Antonio Squarcialupi
Cristofano di Chimenti di Cipriano Sernigi
Bernardo di Benedetto di Puccino Puccini
Michele d' Antonio di Michele del Cittadino
Alessandro d' Antonio di Puccio Pucci Gonf. di giust.
Qu. S. Giovanni
Ser Bernardo di Domenico Vermigli lor Not. Q. det.

Luglio, e Agosto.

Bernardo di Giovanni d' Andrea Petrini
Guglielmo d' Angiolino di Guglielmo Angiolini
Niccolò d' Andrea di Niccolò Giugni
Ottagnolo di Lorenzo di Mariotto Benvenuti

Pie-

Piero di Giovanni di Piero Davanzati
Giovanni di Piero di Giovanni Franceschi
Bernardo di Zanobi di Domenico Frasca
Maso di Luca di Maso degli Albizi
Lionardo di Bernardo di Mess. Lorenzo Ridolfi Gonf. di giust. Qu. S. Spirito
Ser Benedetto di Niccolò Pandolfi lor Not. Qu. det.

Settembre, e Ottobre.

Giovanni di Ridolfo di Sandro Lotti
Lorenzo (di Iacopo) di Piero Bini
Giuliano di Francesco (al. *di Buonaccorso) del Zaccheria*
Bernardo di Giovanni di Francesco Becchi
Filippo di Girolamo di Niccolò Bonciani
Francesco d' Antonio di Giovanni Spini
Antonio di Giovanni di Rinieri Buonafede
Andrea di Giovanni di Donato Adimari
Lorenzo di Matteo di Morello Morelli Gonf. di giust. Quar. S. Croce
Ser Luca di Ruggieri di Taddeo Carucci lor N. Q. d.

Novembre, e Dicembre.

Maestro Gio. di Maestro Antonio di Piero Rosati
Giovanni di Piero di Francesco Vettori
Francescantonio di Francesco Nori
Bettino (al. *Bartolommeo) di Bettino da Ricasoli*
Benedetto d' Agostino di Salvestro Salvestri
Girolamo di Zanobi di Gio. di M.° Luca dell' Abbaco
Mes. Bartolommeo di Ser Gio. di Ser Bartolom. Guidi
Gherardo di Francesco d' Antonio Taddei

Iacopo di Mes. Bongianni di Bongianni Gianfigliazzi Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Lionardo di Piero del Mazza lor Not. Q. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Girolamo di Niccolò di Giovanni Capponi
Gio. Batista di Matteo Lippi
Francesco d' Averardo d' Antonio Serristori
Carlo di Ruberto di Francesco Lioni
Matteo di Cosimo di Matteo Bartoli
Lorenzo d' Antonio di Bernardo Cambi
Lorenzo di Niccolò di Benintendi Benintendi
Giovanni di Gherardo di Giovanni Marucelli
Mess. Luigi di Mess. Agnolo di Lorenzo della Stufa Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Giovanni di Michele Marchi lor Not. Q. detto.

Marzo, e Aprile 1515.

Antonio di Simone d' Antonio Benozzi
Bernardo di Michelozzo di Bartolommeo Michelozzi
Pagolo d' Antonio di Bernardo Miniati
Guido di Bese di Guido Magalotti
Pandolfo di Batista di Francesco Fiegiovanni
Taddeo di Francesco di Simone Guiducci
Giovanni di Pandolfo di Mes. Giannozzo Pandolfini
Simone d' Alessandro (d' Arrigo) Rondinelli
Lorenzo di Buonaccorso di Mess. Luca Pitti Gonf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Girolamo di Ser Griso Griselli lor Not. Q. det.

1515. Addì 24. di Maggio 1515. la vigilia di S. Zanobi, la Balía, che in questo tenpo regnia-

gniava nella Ciptà di Firenze, fecie, che Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici, detà danni 25. fu fatto Chapitano de' Fiorentini con 250. uomini darme alla persona sua, e uomini 250. darme avea la Signoria di Firenze sotto altri Condottieri, che tutti aveano a ubidire allui. Hora questo dell' essere un ciptadino privato Chapitano, e Chondottiere, nè inparentarsi co' forestieri Signori era al postutto, contro agli ordini della Ripubricha. Ora per essere fatto sì grande detto Lorenzo nella Ciptà, che chome si vede se ne fe' Signore, e facieva e' Signori, e' Chollegi chi pareva allui, perchè non ci era nessuno ciptadino nella Ciptà, che gli bastassi lanimo a contradirgli nulla; e la chagione perchè divenne sì grande nella Ciptà fu, che chome fu fatto Papa Lione suo zio, e Giuliano de' Medici fratello charnale di Papa Lione X.° che ghovernava la Ciptà di Firenze, lui senandò a Roma, e privossi del tutto del ghoverno della Ciptà, e lasciò detto Lorenzo suo nipote al ghoverno della Ciptà. E perchè detto Lorenzo, quando il padre fu chacciato da Firenze era fanciullino, alla ritornata loro affirenze non chonoscieva nessuno ciptadino, e nonnera uxo alla civiltà, e però aspirò all'armi, e al dominare, e chosì gli riuscì; benchè a più ciptadini dispiacessi tal cosa, tamen per la loro anbitione, e avaritia fingievano di ralegrarsi. Ora piaccia a Dio conciedere gratia, che tutto sia a onore di Dio, e bene

della nostra Ciptà di Firenze. Del mese di Maggio, e' figliuoli di Bernardo di Gio. Horiciellai, per testamento di Bernardo loro padre, che morì quest' anno 1514. e nel 1515. di Maggio a' dì 30. feciono il suo sipolcro nell' entrata della porta della Chiexa di S. M. Novella, e misse il nome suo in porfido, intagliato allettere doro in detta soglia, et fecielo intagliare lui avanti morissi di mesi 8. e chosì fecie lavorare detta seppultura in sua vita, per lasciare memoria di se in terra scnritto, che none stimava averlo in Cielo. Questo Bernardo non trovò mai ghoverno, nè stato della Ciptà gli piaciessi, perchè era uomo di buono ingiegnio, e are' voluto, che agli altri cipradini piaciessi quello, che piacieva allui, et come questo suo desiderio non gli riusciva, cominciava a volere mutare ghoverno, e quando popolare, e quando Ottimati, e quando Tiranide, e di tutto are' voluto essere el primo, e rimaneva poi el decimo, e chosì malchontento sotto il ghoverno di Lorenzo de' Medici morì lanno 1514. e chon pocha gratia della Ciptà, de' grandi, e de' picoli, e morì fuori di chasa sua di Firenze, che lavea apigionata, e abitava a un Orto dun suo nipote, dirinpetto all' Orto del Munistero di Ripoli. Addì 12. di Giugnio 1515. pel Consiglio del 100. si fecie tre Inbasciadori allo Illustrissimo Re Franceico primo di Francia a chondolersi della morte del Re Luigi morto, che non lasciò figliuoli maschi, ma duo

fe-

femine, et dipoi ralegrarsi della sua creatione asunta al Reame detto, e detto nuovo Re era gienero del Re Lodovicho suo antiecessore. Iddio gli dia gratia, che il nome di Re Christianissimo seghuiti choll'opere. Gl'Inbasciadori son questi: Mess. Veri di Tanai di Veri de' Medici Giudicie m.° 1522. Francesco di Piero di Francesco Vettori, Filippo di Filippo di Matteo Strozzi. L'anno 1515. il giorno di S. Ioanni Batista non si offerse più i cieri di charta dipinti, pieni di banbocci di charta, e alti chi 6. braccia, e quale 8. ed erono portati da uomini di peso, chi da figli, che v'era que' maggiori, come Pescia, e S. Miniato, cherano 2... figli per ciero di queste terre grosse, che facievano grande romore, e quando andavano a oferta di Piazza a S. Gio. dalle finestre delle chase de' ciptadini, con oncini, con mazze sengiegniavano di spichare qualchuno di que' banbocci de' cieri, e davongli dipoi a' fanciulli, ed erano 28. cieri, che a torno a torno la mattina di S. Giovanni insulla piazza de' Magnifici Signori lenpievano tutta, che pareva una cosa magnifica, et rapresentavano quella antichità di cosa senplice. Ora per schacciare tutta la senplicità steriore, come sera fatta la interiore, larte de' Merchatanti ne rifecie questo anno 5. e' maggiori; cioè il ciero della Terra di S. Miniato, e della Terra di Pescia, e di Monte Catini, e altri, e' quali 5. fecie di legniame, e dipinti, e tirati a uxo di charri trion-

fali insù 4. ruote di legno, e grosse $\frac{1}{3}$ di braccio e non ferate, e spese larte parechi centinaia di scudi, e per lo spendio, ed etian per mancamento di tenpo, nonne feciono questo prim' anno più che 5. ma con animo ogni anno farne una parte degli altri 23. cieri mancorono, che fu giudichato mal fatta chosa, perchè dovevano mandare gli altri 23. cieri, com' erano uxitati, e faresi visto el mondo nuovo, el vechio; di che in ischanbio di detti 20. cieri, tolsono 4. cieri di ciera biancha di libbre 8. in 10. luno, e leghavanne quattro insieme, e dipoi a uxo di barella in sulle spalle lo portavano dua gharzoni, chera chosa povera a rispetto a' cieri, e li Signori di Zeccha alsì rifeciono il loro di legniame, maggiore, e più bello di tutti e' 5. perchè di carta, anche il loro ciero era maggiore di tutti, e la chauxa perchè mutorono modo sissù, che per la creatione del Papa Lione gli arlono in piazza, fatta loferta di quell' anno per S. Gio. In questo anno, di S. Gio. il giorno si schoprì el primo quadro della chupola, di verso il chanto de' Bischeri, come á stare finito lultimo andare di torno alla chupola, ed era circha a braccia 16. el finito, e non più, e lultima cosa doverano le doccie, che ricievono laqua pio ana del tondo della cupola, vera cholonne di marmo tutto biancho, perchè si potessi andare a torno sichuramente, e andavaii schoperto, e sotto questo era un altro andare choperto insù archi, che posavano insù

cho-

cholonne piane in faccia di marmo biancho, a uxo d un fineſtrato, con cierte cholonne di marmo bianche per davanzale, per potere andare ſicuro a torno del chadere. Parve all' univerſiale, che tal finire ultimo riuſciſſi povero, riſpetto a quel fregio grande di ſotto a teſta di lioni con quello davanzale vera ſuſo, che ſi ſpichava più aſſai, che il finire di ſopra. Se ſi ſeghuirà lo vedrà chi verrà doppo queſt' anno 1515. Ghonfaloniere di Giuſtitia Ruberto di Gio. Nericci. Il dì di S. Ioanni il popolo di Milano per eſſergli ſtato poſto una inpoſta da il Signore loro Ducha di fior. 300. m. per dare, e paghare a' Svizeri, chelli avea in Milano a ſuo ſoldo per fare reſeſtentia al Re primo Franceſco di Francia, che voleva venire all' aquiſto di Milano, che il Ducha loro ſera ribellato dallo Illuſtriſſimo Re Luigi di Francia, ſuociero dell' Illuſtriſſimo Re novello di Francia Franceſco. Il che parendo al detto popolo di Milano hogni giorno eſſere tagliegiato dal detto loro Signor Ducha, ſi levorono a romore per amazarlo, e il ſimile un Cardinale Svizero, chapo di detti Svizeri, fatto Cardinale da Papa Iulio 2.° per avere condotto detti Svizeri in Italia, e chaciato le giente del Re Luigi inſino in Francia, e per tale benificio il detto Papa lo fecie Chardinale; il che il detto Chardinale, inſieme col detto Ducha di Milano ſi rifugirono in Chaſteletto di Milano, et il popolo gridava: Popolo, e Libertà. Iddio ſia loro in aiuto.

to. Addì 29. il dì di S. Piero morì Madonna Conteſſina in Roma, ſorella charnale di Papa Lione X.° e donna di Piero di Nicholò di Luigi di Meſs. Lorenzo Ridolfi. Addì 30. di Giugno 1515. per il Chonſiglio del 100. ſi vinſe, e detteſi alturità di fare Uficiali di Monte nuovi, a entrare in chalen di Marzo proſſimo a' noſtri Magnifici Signori, con promiſſione, e obrigho di preſtare al Chomune fior. 50. m. doro doro per un anno, con intereſſo di fior. 12. lanno per 100. e quel più bixognando, che ſarà ordinato pe' noſtri Magnifici Signori più che 12. per 100. d' intereſſo, e' quali Uficiali ſon queſti:
Ruberto di Bernardo di Lutozzo Naſi
Lorenzo di Filippo di Filippo di M. Lucha Pitti
Gio. Franceſco di Ridolfo di Pagniozzo Ridolfi
Nicholò di Tomaxo di Bernardo Antinori.

Per S. M. Novella.

Filippo di Filippo di Matteo Strozzi
Pierfranceſco di Salvi di Franceſco Borgherini
Gio. di Bartolomeo di Lionardo Bartolini
Mattio di Simone di Mattio di Cino AR.

S. Giovanni.

Bartolomeo di Lionardo di Franceſco Ginori
Bartolomeo di Franceſco di Piero Panciatichi.
Addì 30. di Giugnio ci fu da Roma chome egli era morta Madama Chonteſſina, firochia carnale di Papa Lione X.° in Roma, e donna di Piero di Nicholò di Luigi Ridolfi, e laſciogli tre figliuoli maſchi, e una femma, chera maritata al

Si-

Signore di Pionbino. Idio labia dato requie eterna. Nota una chosa mirabile da notare, chome quando fu fatto Papa Lione X.° lanno 1512. in Firenze, gli uomini religiosi, e secolari, come dediti in questo tenpo alle chose del mondo, e poco a quelle di Dio, venono in tanta pazzia, che tutte le Chiese di Firenze, Badíe, e frati mendichanti, e Prelati, e ciptadini a tutte le Chiese di Firenze sopra alla porta principale della Chiesa si misse larme di detto Papa Lione in tondi dipinti, coprendo e' santi, ed etian quando si facieva una festa dun santo, nella Chiesa di tal santo, si metteva nel più degnio luogho larme de' Medici; cioè di detto Papa Lione, ed etian ogni ciptadino la fecie in chasa, e simile gli artefici in tondi di panno lino, chi con angioli, chi con teste di lioni: Dipoi cominciorono affarne di rilievo in legname intagliato, cheffù tale arme chostò scudi 50. doro, che queste le facievano cierti loro amici intrinsichi, che avevano auto dalloro piaceri, e cierti parenti; dipoi luniversale le facievano in tondi di panno lino, nell' entrata della chasa drento, per parere che se ne rallegrassino, e non essere tenuti sospetti allo stato; chavete a pensare le facievano gli amici, e' nimici, per modo che si giudichò, che nella Ciptà in duanni in fare arme di Papa Lione X.° si spese scudi 20. m. oppiù; e non paia maraviglia a persona, perchè ci era nella Ciptà 9000. chase, e più sanza le botteghe, arte, e

Chie-

Chiese, che ognuno navea. A che era venuto el Christianesimo Fiorentino. Del mese di Luglio 15.5. il Magnifico Lorenzo de' Medici fecie fare dua stalle luna allato al'altra di braccia 100. luna, con braccia 400. di mangiatoie drieto alla Sapienza, tralla Chiesa de' Servi, e la Chiesa di S. Marcho. Addì 12. in Domenicha mattina circha hore 16. il Magnifico Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici, e per madre degli Orsini di Roma, detà danni 24. in circha, prese il bastone della Militia del popolo Fiorentino con 250. huomini darme, et 6000. battaglioni sotto 41. bandiera di diversi segni, armati d' arme biancha, con lancioni alla Svizera, e tutti erano del distretto nostro. Il Capitano avea indosso un saione di brocato doro, ed etian il chavallo bardato, choperto di brochato doro richissimo. Avea inanzi 20. corsieri suvi paggi, e tutti bardati, chi di brochato doro, e chi di velluto a sua livrea, vestiti di seta, e ghaluppi co' gli elmetti con cimieri, e penacchi grandi a paichi, cosa bella; e venon dal Prato a Ognisanti tutte le fanterie, e andorono alla porta a S. Ghallo, e per la via largha, e da chasa il Magnifico Lorenzo, che quivi a chasa sua montò a chavallo, e venono dal Chanto de' Charnesecchi, e voltorono per portarossa, e per merchato nuovo, e per vachereccia alla porta del Palazzo, ed era Ghonfaloniere di Giustitia Chimenti di Cipriano di Chimenti di Sernigi per Quart. di S. Maria No-

Novella, Ghonfaloniere del Unichorno; e posesi assedere il Chapitano in mezzo del Ghonfaloniere di Giustitia, e del Proposto, e tuttavia quando el Ghonfaloniere gli parlava, el Chapitano stava cholla beretta in mano, et Mes. Marciello di Mess. Vergilio ciptadino Fiorentino, et Chanciellière della nostra Magnifica Signoria gli fecie lorazione in bighoncia insulla ringhiera allato al Marzoccho, come si fa . . . . . . de' Magnifici Signori. Lunedì mattina addì 13. daghosto 1515. entrò el Chardinale de' Medici, e Arcivescovo Fiorentino in Firenze, Leghato di Papa Lione X.° de' Medici. Il detto Leghato avea nome Iulio di Giuliano di Piero de' Medici, e non era legiptimo, perchè detto Giuliano suo padre non ebbe mai donna, effù morto lanno 1478. in S. M. del Fiore: Di che detto Leghato era di tutta la Toschana, e feciesegli un prexente di fior. 3000. darienti. Addì 14. dagosto entrò in Firenze Madonna Filiberta, figliuola del Duca di Savoia, e donna del Magnifico Giuliano di Lorenzo de' Medici, e veniva da Roma per vixitare detto Magnifico Giuliano, chera malato in Firenze. Andolle incontro Lorenzo de i Medici, nipote di detto Magnifico Giuliano, che ghovernava allora la Ciptà, ed etian era Chapitano della Magnifica Signoria di Firenze, e molti ciptadini. Avea indosso una veste di brochato doro richissima. Addì 16. dagosto 1515. il Leghato del Papa detto di sopra partì di Firen-

ren-

renze, e andò a Bologna, e in Lonbardia colle giente della Chiesa, in ischanbio del Magnifico Giuliano Chapitano di S. Chiexa, perchera malato detto Chapitano, e andò a ghuardare le sua terre in Lonbardia per sospetto della passata dei Franxesi. Item partì in detto dì in conpagnia il Magnifico Lorenzo de' Medici di Firenze, con le giente darme de' Fiorentini per detto medeximo efetto di sopra. Addì 20. daghosto 1515. sapicchò il fuoco nella Chiesa, dovera il Chorpo della Beata Christiana nel Chastello di S. Croce di Valdarno di sotto de' Fiorentini, e arse il Chorpo di detta Beata Christiana, e tutto dove lera, e' paramenti, e la stanza, che aveva in quel luogho fatta fare detta Beata; e non arse el resto della Chiexa, nè chosa alchuna altra, chella sua. Il detto Chorpo era intero di circha anni 200. corsevi da 300. uomini della terra con aqua, e pareva che quell'aqua fussi olio, di che fu chosa damirazione non pocha. il Veschovo di Luccha vi mandò a ricorre la cienere di detto corpo, e feciela riporre con riverentia. Addì p.° di Settenbre 515. essendo entrata la nuova Signoria, chera Ghonfaloniere di Giustitia Lucha di Maxo degli Albizi, essendo in S. Gio. la Signoria a udire Messa, come di consuetudine, era quivi insulla piazza un Medico Volterrano. furo mandato da Roma dal Papa corun altro Medico giudeo, di 4. giorni avanti a medichare Giuliano de' Medici, chera stato malato

un

un mese in chasa, di che detto Medicho avea brigha mortale, ed era in trieghua co' nimici, cherano alsì Volterrani; essendo spirata la sera davanti la trieghua, lo feciono amazare da 4. contadini co' larme in aste, in modo, che la Signoria ebbe spavento dun tale atto in simile luogho. Mandossi loro drieto subito, e bandi grandi a chi gli dessi presi scudi 100. Fu tenuta chattivuria pe' Medici. Idio voglia non reghua se non la giustitia. Addì 15. di Settenbre 1515. ci fu nuove da Milano, chome essendovi el Re Francesco di Francia con il suo exercito di 1000. uomini darme, e 12. mila fanti tra ghuaschoni, e lanzighinetti, che nera Chapitano Pietro Navarra, e perchè e' Milanesi nel passare in Italia se gli erano mostri amici, perchè si levorono in arme contro al loro Ducha, in modo, che si fugì nel Chasteletto, ed eravi stato un mese, e anchora vera e' 20. ciptadini ghovernavano Milano. Hora il Re voleva entrare in Milano, e perchè la parte ghibellina non voleva, eglino avevano da 20. m. Svizeri in loro ajuto, per modo che apressandosi el Re per volere entrare per forza, circha a 10. m. Svizeri, cherano in Milano col popolo Milanese, uscirono fuori insieme in ordinanza, e la vigilia di S. Croce sapicorono insieme con 10. m. Svizeri, cherano di fuori, in modo furono 20. m. Svizeri, e chonbatterono per insino a notte, per modo, che il dì tra luna parte, e laltra morì bene 20. m. persone, e rima-

masono al disotto e' Franzexi ; il che laltra giornata e' Franzesi, du' ore inanzi dì riconparirono a nuova zuffa ; ed essendo apichati e' Svizeri, el Sig. Bartolomeo d' Albiano Chapitano de' Viniziani, cherano in legha col Re, conparirono in fretta passato el Po, e con 600. uomini darme, et 12. mila fanti tutti freschi, e assaltando dal altra banda e' Svizeri, fu sì grande, effiero el loro assalto, e trovando e' nimici mezzi strachi, subito gli roppono, e missono in fugha, per modo, che namazorono quanto e' volsono, e si tenne che per chosa cierta, che tra tutti rimanessi morti 30. m. uomini; che fu chosa grande, e giudichossi vi fussi 30. mila tutte fanterie, e da 17. m. Svizeri, el resto giente Franzexe; nientedimeno rimase vincitore il Re. L'exercito del Papa, e Spagnuoli non si mossono mai, chesè sapichavano insieme quelle del Papa, e Spagnuoli, e Fiorentini, arebbono rotto e' Franzexi, per modo si sarieno ricordati d' Italia. Idio pongha fine a tanta ruina. Rifucci dipoi nuove sop elliti e' morti, che e' Svizeri fussino 20. m. e de' Franzexi circa a 7000. fanti, e 700. uomini darme del antighuardio, e fucci come temerariamente e' Svizeri sanza giente darme andorono asaltare el chanpo de' Franzexi, che fu giudichata da ogn' uomo gran pazzia, per modo, che dettono la vittoria al Re, et altro non desiderava detto Re, che spegnere e' Svizeri, e per questo modo gli riuscì. Del mese dottobre

1515.

1515. fu nuove, come il Sig. Bartolomeo d' Albiano degli Orsini, Chapitano de' Viniziani, era morto di male di fiancho, che nebono danno assai. Di detto mese dottobre 1515. il Re di Francia essendo stato a conbattere il Casteletto, cioè le sua giente, doppo 15. giorni, che vera rifugito il Ducha con 500. Svizeri, prese acordo col Re di Francia, e sì gli dette el Chasteletto, e perchè il Ducha non avea donna, feciono si faciessi pre.e, e promisegli dare tanti benifitj, che montino fior. 30. m. lanno, e più gli donò fior. 100. m. contanti, la metà al presente, e laltra metà tenpo un anno, e il Re di Francia entrò dipoi in Milano, e funne Signore. Addì 11. dottobre, ci fu come in Levante in Ghostantinopoli arse il Bixestano, chera un luogho grande, pieno di fondachi di drapperia, e panni, e altro, ed era tutto in volta, e vi si teneva le robe per più sichurtà, inperò che si serava, e stava ghuardato, e arsevi di Vinitiani circha a 80. m. scudi di loro robe, e de' Fiorentini circha a 20. mila scudi, e tennesi fussi fuocho lavorato, messo da qualchuno; perchè essendo il luogho in volta, e del chontinovo vi stava ghuardie, essù tenuta mala nuova per essere, e' Viniziani, e' Fiorentini affatichati assai, per le ghuerre d' Italia, durate già parechi anni. La vigilia di S. Lucha 1515. si fecie Lorenzo de' Medici Inbasciadore, eletto pel Chonsiglio del 100. allo Illustrissimo Re Francesco di Francia, che si

si trovava in Milano, e detto Lorenzo si trovava a Modana cholle giente darme de' Fiorentini, cherano 200. uomini darme a sua condotta, e del resto cherano 300. uomini darme, che fanno in tutto la somma di 500. uomini darme si trovavano e' Fiorentini, nera Chapitano gienerale detto Lorenzo, essù eletto con quella alturità gli daranno li 8. della Praticha a fare achordo, e pacie, e legha col Re di Francia; e perchè serano fatti tre mesi fa tre Inbasciadori al detto Re, e non erano anchora andati, cheffù Mess. Veri de' Medici Giudicie, e Francesco di Piero Vettori, et Filippo di Filippo Strozzi cogniato di Lorenzo de' Medici, rifeciono Lorenzo dei Medici in ischanbio di Mess. Veri de' Medici suo consorto, perchè si trova Chapitano di Pietra S. statovi dappoi ritornò sotto e' Fiorentini, mandatovi per ordine di detto Lorenzo de' Medici, che ghovernava la Ciptà. Del mese dottobre 1515. Lorenzo de' Medici si fecie donare al Chomune di Firenze, cioè da un Magistrato de' 17. che regniava in quel tenpo, e non da' Chonsigli della Ciptà, el luogho di Fuciechio, chessi chiamava el lagho nuovo, perchè avea circha ad anni 100. che il Chomune di Firenze lo fecie, e chonprò e' tereni da quelle Chastella circhunstante come apariva per un libro all' Uficio della Grascia, al quale era dato la chura di detto lagho, ed ebbelo sanza prezzo nesuno. Fu gran danno della Ciptà di Firenze, perchè la forniva del

del pescie quaxi, che avea bixognio la Ciptà la Quarexima, perchè Bientina non sopperiva; di che detto Lorenzo lo fecie sboccare per fare chacine, e possessioni da grano, e bixogniò la Ciptà avessi pazienza, e saravi chattiva aria comera avanti el detto lagho si faciessi. Addì 20. dottobre detto larte di porta S. Maria fecie porre a horto S. Michele al suo pilastro, lavochato del Arte loro Mess. S. Ioanni Vangelista di bronzo, e levoronne uno, che vera di marmo, che non era tenuta troppa buona figura. Domenicha il dì di S. Orsola colla sua conpagnia a' dì 21. dottobre 1515. ci venne la legha fatta Papa Lione X.° Fiorentino col Re Francesco di Francia, e' Viniziani, e' Fiorentini. Iddio concieda gratia sia a pacie universale. Sino a' dì 18. dottobre 1515. la notte di S. Lucha Evangelista chaschò il perghamo di S. Piero maggiore, chera nella faciata di fuora all' entrare in Chiesa insul chanto a mano mancha, allato alla porta chè insù la mano mancha al entrare in Chiesa, era tutto di prieta di macignio insù beccategli, e feciono le Monache la mattina levarlo via il restante, e scharpellare e' beccategli afatto, dipoi che non sadoperava, che sarà forse pronosticho di stare qualche tenpo la Chiexa di S. Piero di Roma non vi si predicherà. Iddio difenda, e rachonci la sua S. Chiexa. Amen.

Chol nome di Dio, e della Vergine Maria, del mese di Novenb. 1515. Papa Lione X.° si par-

tì da Roma per venire a Firenze a visitare la Patria sua, et per andare a Bolognia a parlare chol Re Francesco di Francia, e arivò a S. Maria Inproneta addì 26. di Novenbre, e a' dì 27. arivò a Marigniolle a chaxa di Iacho di Mess. Bongianni Gianfiglhazzi, un miglio lontano dalla Ciprà, e quivi dimorò tre giorni a riposarsi, perche gli apparati, e' trionfi non erano a hordine per essere piovuto un mese, da che si partì da Roma, per insino a' dì 21. di Novenbre, che la luna dette la volta per modo, che dette grandissimo disagio; elle vie si durava grandissima faticha affarle achonciare, che gli Uficiali di Torre mandoro Conmessarj per la strada di Siena, e del Valdarno, perche assiena aveano fatto grande aparechio; dipoi feciono delle loro pazzie, che gli mandorono Inbasciadori a rincontrallo, chome fu a una giornata a' loro chonfini, chon preghare sua Santità, che per essere il paese loro non molto fertile, che fussi chontento per gratia, venire chon pocha giente; il che la Santità del Papa non ebbe a pensare la risposta, e ringraziogli de' ponti fatti insulla Paglia per potere passare, e delli altri preparamenti fatti, e chellui non era per passare da Siena, et però si preparò pel Valdarno, e prima chapitò a Chortona, Arezzo, a Montevarchi, e seghì chome detto di sopra. In prima si gittò giù lantiporto di S. Piero ghattolini della detta Porta, e chavossi la porta di ghangheri, e fecievisi un bello aparato; dipoi a S. Felice

lice in piazza feciono all' entrare di viemaggio uno archo trionfale di legniame, e dipinti alla marmorea, e di piu colone alte braccie 10. in 12. e con degnie base, e architravi molto bene dipinti, e chosì furono tutti, per dire brieve, ma tutti variati, e diverse fantasie; terzo fu all' entrare dal Ponte a S. Trinita dalla fine della loggia de' Freschobaldi cominciava, e teneva la larghezza del ponte, e questo era il più riccho archo vi fussi, dipoi dal' altro lato, cioè alla fine del ponte a mano mancha insu la svolta di lungh' Arno, dandare al ponte ala charaia, insur un pocho di piazzuola messono una ghuglia a punto alla misura di quelle di Roma; dipoi passato el ponte dalla Chiesa di S. Trinita, cioè dalla porta ultima della faciata, e al dirinpetto dal Palazzo delli Schali facievano una luna di mura, e torre a uxo di fortezza, e usciva all' entrare di porta rossa, e in detta portarossa si levò tre sporti, e tutti e' tetti delle botteghe fino all' entrare di Merchato nuovo. In sul mezzo di Merchato nuovo era una alta braccia 16. e grossa braccia 2 $\frac{1}{2}$ o più alla similitudine di quella chè in Roma storiata. e chosì era tutta storiata questa di pittura; dipoi passò per Vachereccia, e alla porta del Palazzo de' Signori, a rischontro al Davitte di marmo feciono un' altra fighura di legniame interato, e dipinto, della medesima grandezza, che metteva la porta in mezzo del Palazzo de' Signori; insul chanto del Marzocco erano 4. archi

trionfali, che si poteva andare da che banda volevi; dipoi alla porta della Badía di Firenze, e pigliava el chanto della torre, e chanpanile del Podestà molto bello; dipoi al chanto de' Bischeri un altro, chera quadro con molte fighure insù tele di panno dipinte, e messi in cierti quadri di detto trionfo; Dipoi S. Maria del Fiore si choprì la faciata dinanzi tutta, cheffù un modello per fare detta faciata di marmo, dipoi passò giù al chanto de' Charnesecchi, era un altr'archo, dipoi all' entrare inella stanza sua nella via della Schala era un bellissimo aparato. Mutossi in detta Sala del Papa, che chosì si chiamava tutto il Palazzo. In prima nel' entrare dentro insù la via era dua porte, che sentrava in un chortile, il che verano state agli altri Papi laveano abitata. il che a questo Papa Lione si levò detto muro, e feciesi del chortile piazza. Dipoi vera una bella schala fatta fare Pippo di Ser Brunelescho, che volse la chupola di Firenze, molto bella, il che la levorono, e dove ella atraversava lungho il muro del Palazzo, e testava alla Chiesa di S. Nicholò, la feciano a bastoni, e atraversorono detta schala vechia apunto nel mezzo, il che dispiaque a tutto luniversale. Entrò in Firenze detto Papa Lione X° il dì di S. Andrea Apostolo, che fu in venerdì al' ultimo del mese di Novenbre 1515. In prima venne circha a 100. servidori a chavallo mescholati con alcuno Fiorentino non a ordine; Dipoi venne circha a 80.
cha-

chariaggi, turti muli, cholle choverte luchesine, cioè rosate, e richamate, e tutte cho larme del Papa, dipoi venne un 50. ciptadini de' più vecchi, tutti vestiti asseta di diverse portature; dipoi venne qualche cortigiano non molto a ordine di veste; dipoi ne venne un'altra ciptadinanza vestiti con roboni di veluto di diversi colori, ecietto che velluto nero con baveri, chi ghatti di Spagnia, chi lupi ciervieri, chi zibellini, e chi martore, aveano foderato dette veste, e tralloro e' Dottori, in modo cherano da 60. ciptadini giovani. Dipoi ne venne la famiglia del Palazzo del Papa da 50. tutti con doghe rosate; dipoi ne venne da 60. con doghe pure rosate, ma un pocho più onorevole, e chon chapucci di preti a uxo di Chalonaci messosi in chapo, e foderati di panno biancho, che parevano Chardinali a vedere quelle fodere bianche insul petto, cherano ufitiali di Palazzo; dipoi ne venne il Magnifico Lorenzo, tutto vestito di drappo biancho insurun bello chorsiere tutto biancho, e fornito di seta biancha con 100. stafieri a sua divisa in giubone co lalabarde, che andavano in filo da ogni parte della strada, ellui era solo in quel mezzo. Dipoi ne venne un bel rengno molto riccho, ed era in mezzo di dua mitere di Veschovi, e portavagli Preti insuruna predellina, choperte di velluto rosso; Dipoi ne venne un letucholo da chavalchare, tutta choperta di velluto rosso, le stanghe, ettutto, e il simile dua

chavalli grigioni molto grandi, et grossi, col fornimento tutto di velluto rosso, elle selle; e lo primo era baio ſchuro, il sechondo leardo, dipoi da 8. chinee tutte bianche, cho' fornimenti di brochati doro finissimi, e molto richi, che coprivano tutto, e le briglie, e falseredine tutte choperte di arienti smaltati, e doro, ed eravi larme di Iulio suto anteriore allui nel Papato, e più tre mule a simile modo, chera una chosa ricchissima. Dipoi 100. giovani Fiorentini de i più ricchi della Ciptà, vestiti tutti di loro a una livrea, e andarono appiè. Aveano chuffie doro alla tedeſcha, giubboni di raso rosso suvi saioni sanza maniche di raso paghonazzo, lunghi sino, che choprivano el ginocchio, e dappiè un fregio di dua dita largho di brochato doro, chalze luchesine, e ſcharpette di velluto nero, e in mano bastoni, cioè mazze darientate da aste di portigiana, et portavano una sedia papale di velluto; dipoi ne venono Preti soli di S. Maria del Fiore, e S. Lorenzo, e frati, e Monaci di tutte le reghole; si feciono altari, e stettono insu' canti in luoghi dove parve loro a vederlo passare, e chantavano dove passava dalloro; dipoi da 100. torchi di ciera biancha accie si, e dipoi la Crocie sotto un baldacchino; dipoi 18. Chardinali, e dipoi il Chorpo di Christo in una chassetta dun braccio lungha, e mezzo largha, choperta di brochato doro, e insul mezzo una crociellina doro, che in chapo vera, o un charbonchio, ove-

overo rubino, a modo di fiama di fuoco, insur una bella achinea, chol fornimento doro molto riccho; Dipoi il Papa in sedia portato a barella sotto il baldacchino di drappelloni co' larme sua, di tafettà dorati, el drappo di domaschino biancho doro. le mazze dorate con velluto rosso dove entravano nel baldachino, e in chapo delle mazze palle doro, e inanzi al Sagramento una lanterna, drentovi el lume acieso; dipoi intorno a detta sieda stavano i nostri Magnifici Signori, chera Ghonfaloniere di Giustitia Piero di Nicholò Ridolfi di viemaggio, chogniato del Papa detto; benchè detta sorella del Papa, e donna di detto Piero Ridolfi era morta a Roma del mese di Giugno a' 30. dì 1515. chavea nome Madonna Contessina, e però non avea lasciato il bruno, e portò un luccho di raso nero foderato di zibellini, benchè fu biasimato, che in tale Magistrato, e in tal dì si sospende il bruno; e' Chollegi portorono el Baldacchino; e io Gio. del Nero Chanbi degli Opportuni Schrittore di questo richordo, essendo Uficiale di torre, e a sedere co' conpagni insul muriciuolo della nostra risedenzia, perchè era fatto un bello apatato appie le schalee di Badía si fermò il Papa, e chantossi un inno da' sua chantori; e avemo la benedizione, e al muoversi, gittocci uno gli andava drieto a chavallo, tre menate di grossoni, e mezzi grossi, che ciene dette adosso. ebbine 4. di que' mezzi grossi dariento. Partì di Firen-

renze Papa Lion X.° a' dì 3. di Dicenbre in lunedì mattina, e andonne a Bolognia, che venne a ſtare in Firenze tre dì, uno alla Sala del Papa dove ſchavalchò, e Domenicha nandò a chaſa ſua a vedere Giuliano ſuo fratello, chera malato, e mezzo perduto, e da chaſa ſua ſi partì per Bolognia, perchè il Re Franceſco di Francia voleva eſſere a parlamento ſecho in Bolognia. Addì 7. di Dicenbre il dì di S. Anbruogio entrò il Papa in Bolognia chon gran magnificienzia, et a' dì 9. detto ventrò el Re di Francia in Bolognia in Domenicha, chon grande magnificientia. Iddio faccia fare loro buon frutto. Ivi a dua giorni, che il Re ebbe viſitato il S. Padre, il detto Papa gli mandò queſto bello preſente, e prima: Libbre 500. darienti lavorati, di più ſorte vaſi, e molto belli; una collana doro molto bella di valuta di 15. mila ſcudi doro con gioie drentovi molto belle. Lo detto ariento non ſi donò, ma in quello ſcanbio una crocie doro molto riccha, di valuta di 12. m. ſcudi; libbre 1000. di confetti lavorati, libbre 500. di ciera biancha, cento vitelle, dugento caſtroni, ſalvaggiumi, e pollami un numero grande, una charata di forme di chacio parmigiano, quaranta charate di vino, quaranta charate di biada, quaranta charate di legnie. Eppiù donò detto Papa all' Onbaſciadore del detto Re di Francia, che andò a Roma a fare queſta chonvegnia, e achordo chon detto Papa, e Re, in Bolognia,

una

una chollana doro di fior. 5000. doro. Ritornò Papa Lione da Bologna fattogli il Re Francesco di Francia la solita ubidienza in persona in Bologna, e parlato segretamente lor dua insieme, il che non è per anchora noto a persona, addì 22. di Dicenbre 1515. per la porta a S. Ghallo con 12. Chardinali; el resto per insino in 21. Chardinale erano cholla persona sua in Bolognia, e uno ne fecie a stanzia del Re di Francia, nandoro a Milano col prefato Re di Francia, e similmente el Magnifico Lorenzo de' Medici nipote del Papa; e al detto Papa gli andò inchontro molti ciptadini a chavallo, e sanz'altre cierimonie, e andò a schavalchare alla chasa di suo padre nella via larga, che laveano ogi lasciata a Lorenzo de' Medici, nipote di detto Papa chol ghoverno tutto della Ciptà, avea ripreso il detto Papa di parecchi mesi inanzi fussi fatto Papa, e col Magnifico Giuliano suo fratello. La vigilia di Pasqua di Natale la Santità del Papa disse Vespro in S. Maria del Fiore, ellui lonpose, ed era la sieda sua posta dovè laltare grande; e laltare aldirinpetto dal'entrare del Choro, ma fessi un palcho insulle sponde del choro choperto di tapeti, e solo una entrata al diritto della nave del mezzo, e insù detto Altare 12. Apostoli dargiento molto belli, chon libro in mano pure dargiento ciaschuno di detti Apostoli, schrittovi di bello nero in ogni libro il suo articholo della Fede aveano fatto. Era alto luno di detti Apostoli

ſtoli braccia uno, o più a giudizio di me Schrittore; erano detti Apoſtoli del Papa, benchè gli erano ſtati laſciati dal ſuo antecellore. Diſſeli gli avea fatti il Cardinale Aſchanio, fratello del Ducha di Milano, che morì a tempo di Papa Iulio. E in detta Chieſa ſera fatta una bella chapanna di drapelloni, e dipoi ſera enpiuto el balatoio gira atorno drento alla Chieſa fatto a roſe, di falcholoni, a ogni roſa uno, e dipoi agli altri dua ballatoi a cholonne ſimilmente tutti pieni, ogni dua braccia un falcholone di ciera biancha, chera una grande magnificienzia, el ſimile intorno al Choro, cherano de' lumi più di 1000. accieſi, che cominciò detto Veſpro a ore 21. ſonate, e dipoi la mattina di Paſqua diſſe lultima Meſſa grande il detto Papa, e finì a ore 21. detta Meſſa, ed era piena detta Chieſa per avere la benedizione. E una ſpada, chel Ponteficie dona in tal dì di Paſqua acchì gli pare di valuta di fior. 300. la donò alla Signoria di Firenze, chera Ghonfaloniere di Giuſtitia Piero di Nicholò Ridolfi che avea auto per donna la ſorella del detto Papa Lione X.° Addì 9. di Febbraio 1515. ci fu la morte del Re di Spagnia, benchè adeſſo non era più Re di detto Reame, perchè era per dota della moglie, chera morta, e navea auto una figliuola, cheſſi maritò al figliuolo dell' Onperadore, chera Arciducha di Borghognia, e detto Arciducha redò detto reame di Spagnia, e danni 24. in circha andò anchoronarſi Re di Spagnia,

e nel

e nel tornare si morì, e lasciò dua figliuoli maschi, che il maggiore si stette in Fiandra dovera Arciducha, e non andò a pigliare el Regnio di Spagnia, el secondo si stava con lavolo, che rimase a ghovernare detto regnio sino a questo tenpo che morì. Fu tenuta quì nella Ciptà buona nuova, perchè ci era Papa Lione Fiorentino, el quale avea fatto apuntamento in persona col Re di Francia in Bolognia, e spicchatosi dal Re di Spagnia, per modo si dubitava di ghuerra, il che pareva per tal morte savessi un poco a dilatare. Addì 19. di Febbraio 1515. si partì Papa Lione da Firenze, e alla Ciptà non fecie bene nessuno tenporale nel tenpo ci stette, ma ispesa, e disagio assai, perchè e' Chardinali si tornorono tutti in chasa ciptadini per fare piaciere al Ponteficie, e gli altri Cortigiani furono alloghati per le chase, per ordine del Chomune, sanza dare niente a' ciptadini delle chase, ma lasciò beni spirituali, che fecie in S. Maria del Fiore per insino tutta la Quaresima sino all'ottava di Pasqua el perdono a 7. chapelle di S. Maria del Fiore, chome alle 7. Chiese di Roma la Quaresima ogni giorno, ed etian le Stazioni alle Chiese di Firenze, sino all' ottava di Pasqua, come si costuma a Roma. Iddio gli dia buono andare, e prestigli gratia di ghovernare bene le sua pecorelle, e quelle di Firenze ritorni a rivedere chon buona pacie, e animo tranquillo. Addì 18. di Febraio la Signoria di Firenze per alturità choncies-

ciessagli dal 100. fecie 5. ciptadini de' primi dello Stato, che avessino alturità di poter graziare tutti e' debitori delle gravezze, chome pare, e piacie loro, ed ezian essere Uficiali di vendite, e conpoxitione, e avessino soldi uno per lira di quello graziavano, e di quello conponevano, che sarà loro un buono ufizio, e' quali uomini son questi; e nonne feciono nessuno per l'arte minore: Lanfredino di Iachopo Lanfredini Santo Spirito m.° 1520. Antonio di Averardo Serristori S. Croce m.° 1521. Mess. Filippo di Lorenzo Buondelmonti Cavaliere S. M. N. m.° 1522. Jacopo di Mess. Bongianni Gianfigliazzi, Francesco di Pierfilippo Pandolfini S. Gio. m.° 1520.
Addì 9. di Marzo 1515. Borghese di Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena, doppo Pandolfo suo padre, che anche lui ne fu Tiranno, fu chacciato di Siena, e andossene in Cicilia, dove avea per avanti mandato roba assai, come colui, che prevedeva ghovernare sì male, non poteva durare; essù chaciato per ordine di Papa Lione X.° perchè volle rimettere la nobiltà di Siena, che nera fuora, ed erano sua amici, e non vi si fecie sangue. Così piaccia ad Dio segua per lavenire.

Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena,

Borghese Tiranno cacciato 1516. } suoi
Alfonso Cardinale stragholato, } figliuoli.

Addì 17. di Marzo 1515. il lunedì santo a ore 21. piacque a Dio chiamare assè la benedetta anima del Sig. Giuliano di Lorenzo di Piero di

Co-

Coximo de' Medici, fratello charnale di Papa Lione X.° e Chapitano di S. Chiesa, e aveva per donna Madonna Berta figliuola del Ducha di Savoia, e chugina, overo zia del Re di Francia presente, cioè Francesco primo. Morì nella Badía di Fiesole de' Monaci regholari, dove sera fatto portare per la lungha malattia auta, chera diventato tutto perduto, e chom'una lanterna secchο, e morì chon buona pazienza, e con grazia di tutta la Ciptà, perchera stato in vita molto clemente. Fecionlo portare il martedì inanzi dì in S. Marcho, e posoronlo nel Chapitolo vestito di biancho, con una chuffia dargiento in chapo insurun drappo doro, e stava in mezzo di dua frati, che salmeggiavano insieme, e tutto il popolo landava a vedere, e il marcholedì santo si soppellì in S. Lorenzo, con una honoranza, che per insino a oggi non fu mai in Firenze fatta a uomo nessuno la simile. In prima egli ebbe dalla Signoria una filza di drappelloni col segnio del Popolo, e dipoi dalli Chapitani di parte ghuelfa tre, dagli Otto della Praticha 4. dagli Otto della Balía 5. da' Sei di Merchatantia 6. dagli Ufiziali del Monte el 7. da' Massai di Chamera, e le 6. maggiori arte una per uno, chessono filze 13. di drappelloni, ed erano con più di 100. doppieri. Questo fu per conto del Palazzo, e delle Arti, e dua filze glie le fecie la chasa sua, che sono in tutto filze 15. ebbe una bandiera col segnio del Popolo, e una col segnio de' Chapitani

di

di parte, com'ánno e' Chavalieri; dipoi ebbe dua bandiere quadre di tafettà rosso con le Chiave, e una coll' arme del Papa, perchera Chapitano di S. Chiesa. La prima portava Gio. di Gio. de' Medici, e la seconda Piero di Iachopo Salviati suo nipote, perche erano sua condottieri, e il Signore di Pionbino, che avea per moglie la nipote, portò il bastone con panni inbastiti insurun gran corsiere, colla sopravesta di tafettà nero, e un paggio portò lelmo con un penacchio biancho con tre gradi, molto magnio; dipoi 4. bandiere quadre di tafettà nere chinate a chavallo, chessi strascinavano, e inanzi a questi drappelloni, e bandiere, erano drieto alla Crocie le reghole tutte di Firenze, e gli Oservanti tutti colle loro reghole, e tutti e' Monaci di Firenze, eglingiesuati, e tutto il Clero chera in Firenze, e dipoi e' drappelloni, e bandiere, dipoi il corpo del morto armato, e sopra al' armadura un saione di brochato doro, ella spada, e gli sproni, e in chapo una beretta di raso Chermisì, corun mazochio doro. Era lungha detta beretta chome un regnio di Papa, e quel mazochio veniva dorato piano a mezzo detta beretta, ed era insur una bella cortina di brocato doro, e dallato per tutto mezzo braccio di velluto nero a uso di Roma, e portavallo tutti giovani de' Medici in mantello, e in capuccio corti, come si va per la terra; dipoi el Magnifico Lorenzo suo nipote con tutta la famiglia, e
ser-

ſervidori di Giuliano de'Medici, cherano da 60. dipoi e' parenti, cioe e' Medici, e gli altri parenti, dipoi e' Magiſtrati, e dipoi larti; e partironſi dalla chaſa, fatta la predicha ſopra il corpo per Meſs. Marciello, Chanciellière della Signoria, e venono giuſo per la via de' Martelli, e andorono da' fondamenti, e paſſorono per Piazza, e andorono per Vachereccia, e per Merchato nuovo, e per portaroſſa, e da' Tornaquinci, e dal Chanto de' Charneſecchi, e dal chanto alla paglia, e volſano per Borgho S. Lorenzo, e andorono in S. Lorenzo, Iddio gli abbia dato requie eterna. Nota la ruota di queſto mondo, che tre meſi, e mezzo erano paſſati, che il Papa venne in Firenze con gran trionfo per portaroſſa, e per Merchato nuovo, e piazza de' Signori, e da' fondamenti, e dal chanto alla paglia, portato inſur una barella con gran trionfo, e oggi el ſuo fratello charnale portato morto per la medeſima via a riſcontro di lui, ed era tutta la Ciptà a vederlo morto detto Giuliano, quanto a vedere il Papa vivo. Nota chome a pochi giorni del meſe di Marzo 1515. partì di Livorno Benino di Carlo di Lionardo del Benino con chaliſee, inſur uno barchone gienoveſe per verſo Meſſina, di che detto Padrone amazzò una notte detto Benino, e un ſuo gharzone de' Falchoni pure Fiorentino, e buttogli in mare. Di che ſubito fatto tale delitto, ivi a poc'ore ſendo el vento buono, per miracolo di Dio, ſi miſſe un vento di

tal

tal natura, che spezzò loro el timone, e antenne, e buttogli in terra a Napoli el Padrone con 10. conpagni la settimana santa, cheffù questo anno la Pasqua a' dì 23. di Marzo 1515. e dopo la Pasqua el Vecierè di Napoli gli fecie ardere tutti insul molo, che non fu gran tenpo fu udita simile crudeltà; di che Iddio ne mostrò sengnio grande evidentissimo, a dimostrare quanto gli dispiacie lomicidio, e massimo quando è in oculto. Avea detto Benino, cheffù morto anni 24. e simile il giovane, e avea Carlo del Benino suo padre Podestà di Pisa, in questo tenpo.

Priori dal dì primo di Maggio 1515. a tutto Aprile 1516.

Maggio, e Giugno.

Raffaello di Pandolfo di Bernardo Corbinelli
Stoldo di Lionardo di Stoldo Frescobaldi
Antonio di Iacopo d' Antonio di Pero Peri
Lapo di Bartolommeo di Lapo del Tovaglia
Alfieri di Francesco di Tommaso Strinati Alfieri
Giovanni di Bartolommeo di Lionardo Bartolini
Filippo d' Arrigo di Filippo Arrigucci
Bernardo di Iacopo di Bernardo Ciai
Ruberto di Giovanni di Federigo de' Ricci Gonf. di giust. Quar. S. Croce
Ser Piero di Ser Domenico di Buonaccorso Buonaccorsi lor Not. Q. detto.

Lu-

Luglio, e Agosto.

Bartolommeo di Bertoldo di Bartolommeo Corsini
Luca di Bartolommeo di Bartolommeo Ubertini
Andreuolo di Mess. Otto di Lapo Niccolini
Lionardo di Filippo di Giovanni dell' Antella
Francesco di Giuliano di Piero Gerini
Domenico di Soldo d' Agostino del Ciegia
Giovanni di Filippo di Giovanni di Barone Cappelli
Piero d' Antonio di Piero di Puccio Pucci
Chimenti di Cipriano di Chimenti Sernigi Gonf. di giust. Qu. S. M. Novella
Sere Stefano d' Antonio Bambelli lor Not. Q. detto.

Settembre, e Ottobre.

Mess. Francesco di Piero di Iacopo Guicciardini
Domenico d' Andrea di Francesco Alamanni
Tommaso d' Orlando di Bartolommeo Gherardi
Donato di Mess. Antonio di Donato Cocchi
Luca di Piero di Bernardo Vespucci
Lorenzo di Mess. Antonio di Piero Malegonnelle
Zanobi di Francesco di Bartolo Saliti
Gio. Batista di Marco di Ser Tommaso Bracci
Luca di Maso di Luca degli Albizi Gonfal. di giust. Quar. S. Gio.
Ser Giovanni di Ser Francesco Lapucci lor Not. Q. d.

Novembre, e Dicembre.

Batista di Batista di Bartolommeo Dini
Lorenzo di Iacopo di Lorenzo Mannucci
Giannozzo di Bernardo di Marco Salviati
Buonarrota di Lodovico di Lionardo Simoni
Cosimo di Francesco di Tommaso Sassetti

Piero di Lionardo di Francesco Tornabuoni
Bartolommeo di Francesco di Piero Panciatichi
Bernardo d' Andrea di Bernardo Carnesecchi
Piero di Niccolò di Luigi Ridolfi Gonfal. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Giuliano di Ser Piero d' Ant. da Vinci lor N. Q. d.

Gennaio, e Febbraio.

Maestro Gio. di Francesco Martellini, Medico
Batista di Giovanni di Benedetto Cicciaporci
Francesco di Zanobi di Jacopo Serfranceschi
Francesco di Benedetto di Ser Francesco Guardi
Jacopo d' Antonio di Giovanni del Pecorella Spini
Giovanni di Niccola di Viviano Viviani
Pagolo di Benci di Niccolò Benci
Giuliano di Piero di Filippo da Gagliano
Bernardo di Girolamo di Matteo Morelli Gonfal. di giust. Quar. S. Croce
Ser Giovanni di Ser Antonio Carsidoni lor Not. Q. d.

Marzo, e Aprile 1516.

Migiotto di Bardo di Migiotto de' Bardi
Alessandro di Niccolò di Tommaso Antinori
Bernardo di Benedetto di Bernardo Uguccioni
Iacopo di Berlinghieri di Francesco Berlinghieri
Biagio d' Antonio di Biagio dalla Rocca
Gismondo di Noferi d' Antonio Lenzoni
Francesco di Ruberto di Niccolò Martelli
Guglielmo d' Antonio di Alessandro Alessandri
Lionardo di Benedetto di Francesco Strozzi Gonfal. di giust. Q. S. M. Nov.
Ser Niccolò di Salvestro di Salamone lor Not. Q. d.

1516. Addì 26. di Maggio el Re di Francia co' Viniziani ripresono Brescia, chessiteneva perlonperadore, ed eravi fanteria del Re di Spagnia, ed ebonla salvo lavere, e le persone. Lorenzo de' Medici Chapitano delle giente della Chiesa, e de' Fiorentini, partì di Firenze lunedì mattina inanzi giorno per andare al aquisto di Urbino, e di Pesero, perchè gli era stato donato alla Chiesa, perchè detto Ducha di Urbino, et Signore di Pesero, chera nipote di Papa Iulio 2.° aveva morto al tenpo di Papa Iulio, Papa avanti questo, uno Chardinale, chera Leghato di Bolognia, et amicho grande di detto Papa Iulio, e fatto Chardinale dallui, perchè ebbe sospetto di lui none inghanassi il Papa, gli dette dun pugniale nel petto; e detto Papa Iulio lavessi ancora per male, per essere questo Ducha di Urbino suo nipote, nonne fecie giustitia, e però Papa Lione la messe in ruota, ellui non conparì mai alla difesa; di che fu schomunicato, e privo di tale Signoria, perchè sono terre di Chiesa. Andovvi in chanpo Chonmessario pe' Fiorentini Iachopo di Mess. Bongianni Gianfigliazzi, e Matteo di Coximo di Matteo Bartoli, andò Conmessario sopra a tutte lartiglierie della Chiesa, e nostre. Venerdì a' dì 30. di Maggio 1516. Urbino, e tutte sua Chastella si dettono al Sig. Lorenzo de' Medici, avanti savessi a piantare lartiglierie, salvo lavere, e le persone. Di che el Ducha di Urbino se nera fugito, e fortifichatosi in

Pesero con 1200. Spagnuoli, el detto Sig. Lorenzo andò collo esercito a quella volta. Iddio gli presti vectoria. Giovedì a' dì 5. di Giugnio ci fu in Firenze la presa di Urbino con tutte sua Chastella, salvo lavere, elle persone, el Signore se ne fuggì. Dissesi senera andato a Mantova al suociero. Il lunedì mattina la Signoria di Firenze andorono a hoferta cho' Chollegi, e Otto di Praticha a S. Maria del Fiore, e chantorono una bella Messa dello Spirito Santo e' Chalonaci. Messesi la chanpana insul tetto del Saggio a'dì 4. di Giugnio, e sonò tutto dì per lauta di Urbino, e Pesero con sua Chastella. Detta chanpana ne fu inventore uno Sensale di Chanbj di que' della Gherardesca; e dallui á preso el nome, e feciela fare di borsa de' Merchatanti, e Banchieri, e Chanbiatori per dare ordine al Merchato, che quando la sonava, e' Chassieri si levassino dacchasa, benchè in questo tenpo non era se non tre Banchi, che tenessino tavolello fuori; cioè Domenicho Giugni insul Chanto di Merchato nuovo, e di porta S. Maria, Lorenzo di Nicholò Benintendi per AR. et figliuoli di Lucha da Panzano, Sensale di Chanbi per AR. gli altri banchi grossi tenevano il tavolello drento, cherano 5. in questo tenpo, e posesi con licienzia degli Statutarj della Merchatantia per loro provisione, e diligientia, poi e per partito de' Sigg. Sei della Merchatantia, per essere loro la chasa del Saggio. Nota chome quando el Du-

cha

cha Lorenzo de' Medici prese la rocha, anzi la terra di Pesero, el Chastellano promisse dare la roccha infra un mese, se non avea soccorso, e davagli un beveraggio di 15. m. scudi, hora al tenpo non volle osservare la fede, e rimandò Gio. di Mess. Guidantonio Vespucci, che gli avea nella roccha per istaticho, essù renduto allui el fratello, e aspettò che si piantassi lartiglieria, ellui alsì trasse; e veduto questo el Sig. Lorenzo, mandò addire, che non si faciessi patto nessuno con esso lui. Ora el Conestabole de' provigionati, chera in detta roccha, cominciò addire al Chastellano, che facieva male a manchare di fede, e che loro erano per osservare; in modo, che feciono quistione insieme, e per questo e' traevano que' di fuori, in modo, che si dettono dipoi a dischretione; di che il Sig. Lorenzo, come traditore lo fecie inpichare con tre chonpagni, e questo fu il suo beveraggio. Addì 19. daghosto 1516. ci fu le nuove in Firenze chome il Papa co' Chollegi de' Cardinali in Concestoro, feciono il Sig. Lorenzo de' Medici Ducha di Urbino, et Sig. di Pesero, el quale lavea aquistate lui, chome Ghonfaloniere di S. Chiesa, et Chapitano gienerale de' Fiorentini. Iddio glie le dia a godere lungho tenpo con salute del anima, e che sia loro buon Signore, e che gli regha, e ghoverni con giustitia; e in Firenze la vilia di S. Bernardo se ne fece gran festa all' usato di Firenze, sonare a grolia le chanpane di Pa-

 la-

lagio, ed etian quelle del Duomo, e fuochi, e panelli ordinarj. Addì 7. dottobre el Sig. Lorenzo de' Medici avendo auto la rocca di S. Leo di pochi giorni innanzi, se nandò a Roma per la incoronatione del Duchato di Urbino, e per pigliare il bastone di Chapitano di S. Chiesa. L'anno 1516. si chominciò a tenere e' cavalli del Sig. Lorenzo de' Medici nella nuova stalla dalla Sapientia, facta a sua stanza pel Comune di Firenze, benchè non era finita ancora la loggia dinanzi alle stalle. Addì 15. dottobre 1516. si dinutiò in S. Maria del Fiore per parte del Reverendissimo Chardinale, et Arcivescovo di Firenze Mess. Iulio de' Medici, et per il Reverendiss. Vescovo di Pistoia Mess. Niccolò de' Pandolfini, et il Reverendissimo Mess. Ghuglielmo Veschovo di Fiesole, Soffragani di detto Arcivescovo Fiorentino, come volevano fare un Sinodo, overo Concilio in detti Vescovadi, e Mess. Marcho Favilla Calonacho di Volterra, benchè Fiorentino, lo lesse in mezzo el Choro di S. Maria del Fiore, presente a tutti e' Chalonaci, e a tutti e' Parrocchiani delle Chiese, e agli Abati, e Priori di tutte le Badíe, e Chiese di frati, e Preti, chome Domenicha prossima, che saremo a' dì 19. dottobre 1516. nella Chiesa di S. Salvatore inello Arcivescovado inchomincierebbe detto Concilio, dipoi el Reverendissimo Messer Ghuglielmo *Folchi* Fiorentino Veschovo di Fiesole, disse la Messa dello Spirito San-

Santo, e Mess. *Lionardo* de' Dati Chalonicho di S. Maria del Fiore detà danni 21. fecie un bello sermone in latino, che durò più dun' ora. Del mese dottobre ci fu nuove in Firenze, chome el Sig. Turcho andando incontro al Soffì Signore della Siria con grandissimo esercito; perchè questo Soffì avea conbactuto con el Turcho più volte, e sempre era restato vincitore; per modo che il Turcho intendendo come il Soldano di Babilonia avea fatto legha con el Soffì per andare a' danni suoi, questo anno fece el Turcho quanto sforzo e' poteva, e quasi come disperato, che un pari del Soffì l' avessi a superare; e partissi di Ghostantinopoli, e volle, che' Merchatanti gli andassino drieto, per potere tenere fornito lesercito suo; e in fine egli venne alle mani col Soldano, e feceno un gran conflitto; di tale natura; che la Signoria del Soldano vi fu morta, e messo in fugha tutto lesercito, che vi morì dell' una, e laltra parte un numero grandissimo; el Sig. Turcho sinsignorì di Babilonia, e in Levante feciono festa grandissima tutti que' Turchi, con tenere corte bandita per tutte le strade, e' Merchanti stranieri il simile; chè da pensare; che gran tenpo non fu una simile veptoria. Dio voglia non sia a danno de' Christiani, e che esendo giovane, e tanto potente, non gli vengha voglia di venire contro a' Cristiani, come ci avea profetato fra Girolamo piu anni fa. La notte venendo S. Tomaxo di Conturbia Inghi-

ghilese Martire addì 29. di Dicenbre 1516. nel Borgho di S. Pieroghattolini di fuori di Firenze, circha a ore 4. di notte, una ghatta saltò in un focone di fuoco di brace, ed essendo abruciaticcia, fu in bottegha o chasa dun fornaio, la detta ghatta corse tralle scope, e per mala sorta apicchò el fuoco in dette schope, che non senacorsono, in modo che ivi a un quarto dora levorono in un tracto la fiamma, per modo che varse el fornaio con tre figliuoli; la moglie uscì fuori a chiamare socorso, e voleva ritornare dentro pe' figliuoli, un giovane vicino disse, lasciate andare a me per essi, e ancora lui varse drento, che venne a ardervi 5. persone, e tutta la roba. Iddio abbia fatto loro miserichordia. E di mesi dua inanzi el fornaio chera insulla piazza de i Mozzi, allato alla Chiesa di S. Greghorio abitando, come pocho prudente, sopra alle schope vi caschò una favilla di fuoco, e al medesimo modo arse tutta la roba di casa, ma salvò le persone. Inparino gli altri fornai alloro spese, a non tenere massa di schope in chasa. Del mese di Gennaio 1516. ci fu lettere in Firenze a frati di San Francesco dalloro frati, che stanno al Sipolcro di Cristo, come il Signore Turcho avendo in battaglia morto il Soldano di Babilonia, gli avea dipoi tolto Terra Santa, ed eravi andato in persona a visitarlo, e fatto reverentia, e dato una limoxina a quelli frati di 500. scudi, e così ordinato loro ogn'anno, e che possino portare la

S. Cro-

S. Croce, e sonare chanpane, e edificare Chiesa a onore di Dio, chè una diposizione a rinovare la S. Chiesa sua in quelle parte di Ierusalem, e a ridurli al battesimo, come gridano li Predicatori Profeti di Cristo in questi tenpi. Ancora di questo anno di Gennaio si fece quel bel tetto, e con que' bozzi si ritirorono in fuori al pari della torre del chanpanile del Palazzo del Podestà di Firenze, e si fece quella porta di nuovo, dove tengono risedentia gli Uficiali di torre. Del mese di Gennaio 1516. si vinse per gli opportuni Consigli del popolo, e Comune, e Cento, che sarogessi alla Decima dell' anno 1494. fatta pel Consiglio generale del popolo di Firenze, che non potevano esser meno di 1000. tutti e' beni, che da quelli Uficiali furono decimati, e non veduti, e che gli possino coreggere, e più tutti quelli beni de' ciptadini del contado nostro, che non furono decimati, nè visti dagli Uficiali del' anno 1494. per le querre avamo co' Pisani, gli debbino vedere, e decimare; eppiù tutti e' beni de i ciptadini Fiorentini, o a gravezza a Firenze, che fussino nel tenitorio Fiorentino, in qualunche luogho, difalcandone di tali beni tutto quello sono obrighati paghare que' tali beni dove sono, secondo gli altri beni, el restante a decimare a que' tali ciptadini di chi e' sono; e più chi avessi beni felduarj, che non fussino a gravezza. Item Papa Lion X.° Fiorentino concesse in perpetuo, che tutti e' beni venuti in parte de'

de' Fiorentini dà anni 50. in quà, o per lasci, o per conpra, e che venissino per lavenire si possino adecimare come gli altri beni de' ciptadini; e che per fare quanto di sopra è detto, la Signoria presente faccia 8. ciptadini Fiorentini netti di specchio, e non di minore età danni 40. con quella medesima alturità, e in quel modo, che feciono gli Uficiali del' anno 1494. e duri lufficio loro per tutto Aghosto prossimo avenire, con potersi prolunghare altri dua mesi, e abbino avere un Provveditore, uno Notaio, e 4. Schrivani, 8. famigli, un tavolaccino con salario dei Maestri, e Ministri, come gli Uficiali della Decima dell' anno 1494. Gli Uficiali si feciono a'dì 19. di Marzo 1516. e sono schritti in questo. Del mese di Gennaio lonperadore avendo Verona, già laveano e' Viniziani posseduta molt'anni, e dipoi in questo tenpo verano a canpo per ripigliarla, e in loro aiuto era il Re di Francia, perchè erano in legha insieme, ed esendovi stato a chanpo parecchi mesi, e non la potendo ripigliare, perchè era fornita di buona fanteria, e infra' quali vera 7000. Spagniuoli bene diciprinati nel' arme, percherano stati parechi anni in Italia, da che presono Prato, e rimissono e' Medici in Firenze, insino a questo dì, e non potendo raquistarlo, el Re di Francia avendo a riavere dall' Onperadore fior. 120. m. doro, e non avendo il modo a renderli, trattò coll' Onperadore el Re di Francia di dargli fior. 200. m.

lar-

larghi doro, e gli dessi Verona; e chosì rimasono dacordo. Di che el Re si sborsò fior. 80. mila doro di contanti, e lonperadore schontò e' fiorini 120. m. doro era debitore del Re di Francia, et dipoi el Re di Francia la cedè per detto prezzo di fior. 200. m. doro a' Viniziani, e fecene loro comodità mesi 18. a paghare ongni sei mesi la terza parte; e dipoi el Capitano Spagnuolo volle di beveraggio fior. 15. m. e lasciò loro la terra. Di che di tale accordo ne seghuì per la Chiexa, e per la Signoria di Lorenzo de' Medici un cativo efecto, inperò che trovandosi el Ducha durbino privo dello Stato suo dalla Signoria di Lorenzo de' Medici, e trovandosi a Mantova col Marchese chera suo suocero, feciono pensiero di soldare questa fanteria Spagnuola, e tennesi, che segretamente el Ducha di Ferara vi porgessi segretamente aiuto, perchè si diceva el Papa rivolere Ferara, e così seghuì, che soldò detta fanteria Spagnuola, e con cavalli del suocero, e fanteria, venne per ripigliare Urbino colle sua terre, e simile l'esero; il che intendendo questo la Santità del Papa, mandò il suo Capitano, et Ducha d' Urbino, chera la Signoria di Lorenzo de' Medici a Firenze per provedere Urbino, e laltre terre di detto Duchato d' Urbino, e servissi di 10. m. battaglioni de' Fiorentini, e missegli per le Ciptà vicine, e Castella, ed etian achaptò da più ciptadini Fiorentini fior. 50. m. doro per provedere presto. Ora dette fanterie Spagnuole

si fe-

si feciono avanti con prestezza, inperò che 'l tenpo gli servì, perchè fu tuttavia asciutto, e diacci grandissimi, che feciono 30. miglia per giornata col Ducha d' Urbino vecchio, tanto che sanza ritegno nessuno si rapresentorono a Castel S. Angnolo, e quivi si riposorono alquanti giorni, elle gente della Chiesa erano per quelle Ciptà vicine, per tenergli che non sene potessino andare; e veramente sare' riuscito loro el disegno, seglino aveano pazienza; ma il Veschovo de' Vitelli, chera in Urbino in luogho tenente per il Signor Lorenzo de' Medici, che nera Ducha, volle fare del ghagliardo, e none stimò il nimicho per modo, che mandò fuori el Signor Francesco dal Monte con 500. fanti de' più diciprinati avessi in sua conpagnia a scharamucciare co' gli Spagnuoli, e appiccandosi la battaglia, fu morto detto Sig. Francesco dal Monte, anzi ferito con buona parte della sua conpagnia, e per la sera si finì la battaglia con danno, e disavvantaggio di quelli di dentro. Dipoi il giorno seguente, cheffù venerdì addì 6. di Febraio 1516. rappiccoro gli Spagnuoli la battaglia con grande enpito, per modo, che quelli di drento, avendo ferito il loro Capitano della fanteria co' migliori uomini avessi, cominciorono a sbigottirsi per modo, che il Veschovo de' Vitelli, che vera Capitano, e Ghovernatore, si fuggì, ella Ciptà sarendè a discretione a detti Spagnuoli; il che sarà molto male tratata. Et in oltre

ven-

venne un' altra disgratia, che Antonio di Bettino da Richasoli veniva da Roma con fior. 15. mila doro per dare danari a quelli d' Urbino, che verano drento, et come fu presso a Urbino fu preso da' nimici, e svaligiato, e toltogli detti danari, e in fine gli uomini d' Urbino sarenderono al loro Signore vecchio, perchè più stimava tal Signore, che non faceva el Sig. Lorenzo de' Medici, che per rispetto del Papa avea animo a magior cose, e però perdè detto Stato di Urbino. Questi sono gli Uficiali a porre la Decima a' beni venuti ne' Preti da 50. anni in quà, et a tucti que' beni, che sono decimati de' cittadini, come appare in questo indrieto a 106.

Amerigho di Mess. Lucha Pitti
Angnolo di Piero di Pagolo Seragli } S. Spir.
Andrea di Gio. Pieri AR. rifiutò

Lodovico di Iacopo Morelli S. Croce

Francesco dantonio Spini S. M. N. m.° 1521.

Francesco di Ruberto Martelli
Gio. di Stagio Barducci } S. Gio.
Lionardo di Francesco Benci AR.

Priore di Francesco Strinati, in ischanbio dandrea Pieri per Quar. di S. M. Novella.

L'anno 1516. essendo la Chapella della Vergine Maria Nutiata di Firenze ghovernata da' frati chiamati volgarmente frati de' Servi; essendo tale Chapella fatta molto richa di limosine, e' detti frati non volevano, che gli Operai di detta Chapella, suti diputati dal Chomune di Fi-

Firenze molti anni passati, perchè dette limosine servissino in onore di tale Chapella, e none in altro, sinpacciassino di tale chosa, con dire sapartenevano alla Chiesa, e che' sècholari non se naveano anpacciare. Ora venendo Papa Lione X° a Firenze, che lavolo suo adornò di marmi detta Chapella, cioè Choximo de' Medici, vi lasciò grande limosine, e parvegli, che detto ordine di già facto degli Operai stessi bene, e che le limosine di detta Chapella servissino in adornamento di detta Chapella, perchè il Convento aveva da vivere da per se grassamente, e però seghuitò quest' Uficio degli Operai; e perchè quando sentrava nella detta Chiesa de i Servi era insulla mano ricta una loggia dello Spedale degli nocenti, chella fece fare de' danari lasciò a detto Spedale Filippo Lippi ciptadino, e Merchatante Fiorentino per Quar. di S. Spirito, e nonnavea figliuoli legiptimi, ma bastardi, i quali lasciò richi, e in poco tenpo mandorono male ogni cosa. Ora essendo la piazza dinanzi a detta loggia della Chiesa de' Servi, ed etiandio dall' altro lato insino all' orto dello Spedale di Lelmo Balducci, detti Operai vollono riquadrare detta piazza, e chominciorono detta loggia, cheffussi come quella de' Nocienti al dirinpetto, et così piaccia a Dio seghua in onore di detto tenpio, e della Cictà. Iten in detto anno e' figliuoli di Bernardo Nasi, che stavano in sulla piazza de' Mozzi, nella chasa, che lavolo loro con-

conperò da' Banchi, Ciptadini, e Mercatanti Fiorentini, essendo loro Mercatanti, e venuti ricchi, feciono pensiero dacrescere detta chasa e venono acrescendola diverso il ponte rubachonte, e levorono 20. braccia di muro, che usciva più fuori delle chase loro, che veniva seghuitando insino alle sponde del ponte, e a quel diritto, e perchè vera una porticiuola, che scendeva giuso in Arno, la levorono, e feronla più inverso il ponte, e levorono una casuzza coruno sporto in sulla pila del cominciare di detto ponte, e feciono un bel canto, e una bella porta di pietra viva abozzata, per modo, che riuscì un bello adornamento di detta piazza, e detto ponte rubaconte. In detto anno si cominciò la Chiesa del Munistero delle Monache di S. Giorgio, dell'ordine di S. Francesco pinzochere, che vivevano di limosine, che non tenghono beni.

1517. A' dì 4. daprile fu ferito duno schopiecto nella coloctola el Sig. Lorenzo de' Medici in una mischia fece co' gli Urbinesi in chanpo, per modo che lo levorono di chanpo, e menorollo Ancona a medicare, e per questa cagione si fece a Firenze tre Conmessarj per mandare in canpo, essendosi partito la Signoria di Lorenzo, e' quali furono questi apresso: Mess. Luigi di Mess. Angnolo della Stufa Kavaliere fatto da Papa Lione X.° Matteo di Mess. Angnolo di Mess. Otto Nicholini Giudicie, Iacopo di Gio. Sal-

Salviati cognato di Papa Lione X.° el quale si trovava in canpo apresso al Sig. Lorenzo de' Medici. Non si mandorono dipoi perchè il Papa non volle.

Priori dal dì primo di Maggio 1516. a tutto Aprile 1517.

Maggio, e Giugno.

Pierfrancesco di Niccolò di Stiatta Ridolfi
Iacopo di Neri di Niccolò del Benino
Tommaso di Bernardo di Iacopo Ciacchi
Agnolo d' Andreuolo d' Andreuolo Sacchetti
Cosimo di Giovanni di Piero Davanzati
Palla di Bernardo di Giovanni Rucellai
Geri d' Ugo d' Antonio Ciofi
Giovanni di Zanobi di Ser Iacopo Landi
Francesco di Giuliano di Giovenco de' Medici Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Tommaso di Ser Gio. Batista di Ser Albizo lor Not. Quar. detto

Luglio, e Agosto.

Corso di Michele di Corso delle Colombe
Gio. Batista di Simone d' Antonio Benozzi
Bartolommeo di Iacopo di Giovanni del Caccia
Lorenzo di Bernardo di Giovanni Iacopi
Piero di Iacopo di Piero Berardi
Gio. Francesco d' Antonio di Lionardo de' Nobili
Daniello di Niccolò d' Antonio de' Ricci
Giovanni d' Andrea di Giovanni Arrigucci

Be-

Benedetto di Tanai di Franceſco de' Nerli Gonf. di giuſt. Quar. S. Spirito

Ser Giovanni di Ser Silvano Silvani lor Not. Q. d.

Settembre, e Ottobre.

Rinieri di Piero di Rinieri Lotti
Bartolommeo d' Andrea di Niccolò Capponi
Bartolommeo di Miniato di Bernardo Miniati
Niccolò di Bernardo di Niccolò Barbigi
Lionardo di Iacopo di Franceſco Venturi
Guglielmo di Ridolfo di Guglielmo da Sommaia
Pierfranceſco d' Antonio di Michele da Rabatta
Aleſſandro di Pierfilippo Pandolfini
Andrea di Niccolò d' Andrea Giugni Gonf. di giuſt. Quar. S. Croce

Ser Ruberto d' Antonio d' Anghiari lor Not. Qu. d.

Novembre, e Dicembre.

Conte di Giannozzo d' Antonio de' Mozzi
Franceſco di Piero di Franceſco del Nero
Andrea di Pagolo di Lapo Niccolini
Bettino di Bettino d' Antonio da Ricaſoli
Priore di Franceſco di Tommaſo Strinati Alfieri
Bernardo di Monte di Iacopo Monti
Zanobi di Lucantonio di Niccolò degli Albizi
Antonio di Guglielmo d' Antonio de' Pazzi
Lionardo di Zanobi di Zanobi Bartolini Confal. di giuſt. Qu. S. M. Novella

Ser Manno di Rinieri di Gio. Manni lor Not. Q. d.

Gennaio, e Febbraio.

Aleſſandro di Gio. Donato d' Antonio Barbadori
Luigi di Piero di Iacopo Guicciardini

Guido di Guido di Ser Giovanni Guiducci
Lodovico di Ruberto di Francesco Lioni
Iacopo di Mess. Bongianni di Bongianni Gianfigliazzi
Agnolo di Gio. di Simone di Filippo Tornabuoni
Giovanni di Domenico di Lorenzo Franceschi
Bartolommeo di Giovanni di Francesco Puccini
Francesco di Giovanni d' Antonio Pucci Gonfal. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Domenico di Ser Matteo Boccianti lor Not. Q. d.

Marzo, e Aprile 1517.

Niccolò di Batista di Batista Dini
Francesco di Guglielmo d' Angiolino Angiolini
Giovanni di Francesco di Gio. Spina (Falconi)
Amerigo di Lodovico di Iacopo Morelli
Iacopo di Tommaso di Piero Malegonnelle
Carlo di Tommaso di Federigo Sassetti
Mess. Enea di Giovenco di Lorenzo della Stufa
Giuliano di Girolamo di Salvestro Lapi
Lanfredino di Iacopo d Orsino Lanfredini Gonf. di giust. Qu. S. Spirito
Ser Piero di Ser Francesco Sini lor Not. Qu. detto.

1517. Addì 24. di Maggio 1517. el Sig. Lorenzo de' Medici in Domenicha mattina per istafecta, con 4. conpagni turati per la porta alla Croce entrò in Firenze, sanza aspectazione nessuna, per modo, che chi nollo vedeva nollo credeva, e qualcuno che lo vedea intrinsichamente infra loro medesimi, dubitavano, che nel corpo suo non fussi entrato uno spirito mali-

ligno, per le cause, che apresso si narrerà. Chome di sopra si dice fu ferito da uno scopiecto a dì 4. daprile, sendo acanpato a Urbino, e dipoi ferito, fu portato in Ancona, e quivi andò di Firenze dua Medici cerusichi e' migliori, un Fiorentino, et uno Pistolese, chera doctorato in fisico, oltre all' essere cerusicho buono; e quivi scotennato, e trapanato per modo, che si chominciò addire che gli era morto el venerdì santo, ed era soppellito in diposito in una chassa a S. Maria dell' Oreta, e quelli, che ghovernavano la Ciptà dicevano, che gli era vivo, per modo, che e' più della Ciptà lo tenevano morto, ma in segreto ne parlavano, per modo, che questo mormorío hogni dì più cresceva per amore de' parlari diferentiati, che facevano quelli dicevano, che gli era vivo, e massimo chi veniva a Firenze dancona avanti a 40. giorni della sua ferita; Chi diceva averlo veduto giocare a germini con Iacopo Salviati, e Filippo Strozzi suo cognato. Dipoi venono giovani di Levante, cherano Fiorentini, che lo conoscievano, e luno disse gli donò un cane menato di levante, e che fu menato in camera sua, e che vera buio, e nollo vide, ma che lo conobbe alla boce. Altri dicevano averlo veduto di questi medesimi cherano venuti insieme di levante. Altri dicevano, che gli aveva scritto quì alla sorella una lettera di 4. versi. Chi diceva quì, che gli era chavalchato per Ancona, e nessuno allo strin-
 gne-

gnere nollaveano veduto, ma sentito dire; e in ultimo si diceva, che gli era andato a Pesero; e Religiosi frati di S. Francesco, e di S. Domenico, che andavano a Capitolo per lo Spirito Santo, affermavano che gli era morto, ed era in una chassa a S. Maria dell'Oreta. E quì in Firenze di 15. giorni inanzi alla tornata sua, domandando un ciptadino una donna, che avea uno spirito adosso, chera venuta a mostrare sciughatoi ad vendere alla moglie, come curioso, la domandò delle cose d' Urbino, e del Sig. Lorenzo de' Medici, la quale cominciò a ridere; di che il ciptadino disse: Voi ve ne ridete? ella rispose: Ben sai che io me ne rido, perchè voi domandate di non nulla, e disselo dua volte, perchè il Sig. Lorenzo morì il venerdì santo venendo il sabato, ed è in una cassa a S. Maria dell'Oreta e dipoi venendo non aspectato; e per ista-fe[illegible]ta, e chavalchando laltro giorno per la terra, e 'l dì medesimo, che un sano nare' auto faticha, e sanza nessuno de' sua staffieri, ma fanti Pistolesi, cherano quì in chasa sua di otto giorni inanzi, gli avea fatti venire un Messer Ghoro Prete Pistolese, che lasciò quì a ghoverno della Ciptà, che prima non gli avea più tenuti, nè menati fuori seco; e questo faceva tanto più credere della morte, che gli avessi sospetto della mutatione della terra, e fuori de' paesi nostri per tutto si diceva, chiaramente essere morto, e durò questa cosa un mese, et disse quello spi-

ſpirito la bugia, come fa ſenpre. Dipoi che detto Sig. Lorenzo fu tornato in Domenicha mactina, e'l lunedì ſeghuente era S. Zanobi, et il martedì mactina la Signoria raghunò el Conſiglio del 100. chera Ghonfaloniere di Giuſtitia Antonio Serriſtori, e vinſono alla prima volta, che ſi poneſſi a' ciptadini Fiorentini uno acapto di fior. 50. m. almeno, e il più 60. m. lanno, da porſi per 5. ciptadini, e non poteſſino rifiutare, nè aveſſino divieto alcuno, et aveſſigli a eleggere la Signoria, che gli eleſſe la ſera, e ánnolo avere poſto infra 10. giorni dipoi ſaranno ſuti eletti; et abi a eſſere dato loro fior. 100. per loro, e loro miniſtri, e ſotto certe pene, non gli avendo poſti infra detto tenpo, e che non poſſino porre più di fior. 300. lanno per poſta, nè meno di fior. 25. lanno, e a pagarſi la metà infra un meſe dal dì ſarà inchamerato, e laltra metà un meſe più là del meſe daghoſto, e chi pagherà a' tenpi detti, abia avere dal Comune fior. 6. larghi per 100. lanno, e i chapitali ſabbino a riavere infra tre anni proſſimi, ogni anno la terza parte; e per loro ſichurtà, e aſegnamento, ſobrigha loro el Chamarlinghatico, ed entrata della ghabella del ſale: Meſs. Filippo di Lorenzo Buondelmonti Kavaliere, Nicolò di Bernardo Corbinelli, Lionardo di Zanobi Ghuidotti. Queſto ne poſe un altro lanno 1512. di fior. 30. m. non più di f. 100. nè meno di fior. 5. per poſta, m.° 1519. Leſſandro di Antonio Pucci, Corſo di Michele

 di

di Corſo delle Colonbe per AR. Del meſe di Giugno 1517. ci fu in Firenze, chome Papa Lione in Roma avea meſſo in Chaſtello S. Angnolo tre Chardinali, e' quali lo volevano avelenare, perchè egli avea il nipote tolto Urbino al nipote di Papa Iulio da Saona, ſuo anticeſſore, per cagione, che gli avea tagliato a pezzi el Cardinale di Pavia, chera da Caſtel del Rio, e perchè detto Ducha durbino era nipote di Papa Iulio, detto Papa nonne fecie giuſtitia. Decto Papa Lione con conſentimento del Collegio de' Cardinali la fece lui, e mandovi a canpo a Urbino el Signor Lorenzo de' Medici ſuo nipote, a chi avea donato detto Duchato d' Urbino con conſenſo de' Cardinali, et dopo la linia ſua ligiptima, a i Fiorentini per anni 600. Ora detto Magnifico Lorenzo laquiſtò, e detto Ducha Franceſco ſi fuggì a Mantova al ſuocero. Dipoi ivi a 9. meſi con favore de' Viniziani, e di certe fanterie Spagnuole cuſcirono di Verona, quando lonperadore la vendè a' Viniziani fior. 200. m. doro, e con favore del Ducha di Ferara, detto Ducha Franceſco ripreſe Urbino, e queſti tre Chardinali cerchavano avelenare detto Papa Lione, ed etian favorivono detto Ducha d'Urbino vecchio, perchè erano naturalmente nimici de' Fiorentini per natura, e in partichulare della Chaſa de' Medici per adrieto. Il Reverendiſſimo Chardinale di S. Giorgio, chera Camarlingo della Camera Apoſtolica, choſtui era Sa-

vo-

Vonese, effù fatto Chardinale lanno 1477. detà danni 18. o meno da Papa Sisto, chera suo zio, frate mendichante de' fra' minori, ed era Savonese, et mandollo Leghato a Firenze l'anno 1478. et socto la sua venuta la mattina di S. Marcho 1478. quando si levava il Signore si schoprì quella congiura de' Pazzi, e Salviati, che nera ghuida, e chapo l' Arcivescovo di Pisa de' Salviati, effù morto Giuliano de' Medici, e Lorenzo de' Medici padre di Papa Lione ferito a morte, di che detto Arcivescovo di Pisa fu inpichato al palazzo de' Signori, e detto Chardinale di S. Giorgio fu per essere inpicato ancora lui, se detto Lorenzo de' Medici nollo chanpava, e però paghava el detto suo figliuolo Papa Lione dingratitudine. Iddio gli faccia miserichordia all' anima. 2.° Il Reverendissimo Chardinale de' Sauli, chera Genovese, nimici de' Fiorentini per natura. 3.° Il Reverendissimo Chardinale figliuolo di Giacoppe Petrucci Sanese, alsì nimici per natura. Furono degradati, e dipoi spogliati in farsetto de' panni di Prelato, e vestiti dun saione nero, et una chappa Spagniuola tutto vecchio ciaschuno di loro, e dipoi il Papa disse: Andatevi con Dio, che non siate più Preti, e come vollono uscire fuori, el Giudice sècholare gli prese, encharcerolli. Addì 19. di Giugno il Sig. Lorenzo de' Medici partì di Firenze per istafetta dua hore inanzi dì per Roma, cheffù chosa, che dette amirazione. Iddio di

buono mandi. Addì 24. di detto la mattina di S. Gio. tornò in Firenze per le poste a ore 13. e dipoi andò a oferta, e vestito di panno bigio, ed era malato di bolle franciose, che venne a essere la gita di detto Sig. Lorenzo di momento, e fu oppenione andassi per essere là alla sententia, che il Papa fece de' tre Cardinali digradati, che di sopra fo menzione. Del mese di Giugno 1517. acadde, che sebbe a mandare per gli Otto della Praticha, cherono in questo tenpo sopra la querra, e gente darme per sospetto degli Spagnuoli, che presono Urbino, che non si giptassino Arezzo, vi mandorono più some di lance, e scharichoronsi in Arezzo nel Palazzo del Capitano, e perchè gli Aretini sera levato loro larme, quando si ribellorono, molti di quegli uomini giovani Aretini, sandorono appigliare di quelle lance, con dire, volevano ghuardare la terra loro, e chominciorono a torle, e po' dimandare la licenzia; di che il Chapitano, chera Scholaio di Agnolo Spini, et Francesco d'Antonio Serristori Chomessario, si stettono cheti, perchè non era tenpo da contradire, et come fu passato il sospetto, che durò poco, messono bando e' detti Comessarj, che chi avea preso di quelle lance le riportasse, sotto pena di ...... Di che furono tutte riportate donde laveano levate, ecepto che 10. lance, di che e' rimissono un bando, che chi avea quelle 10. lance manchava, e nolle riportassino per tutto laltro giorno, are' 4. tratti di

di fune, e chi gli achusasse, arebbe uno scudo doro dell'una; e in fine e' furono achusati, che laveano 10. Preti, di che fu mandato per loro, e riportorolle, e dipoi dato 4. tratti di fune per uno per oservare el bando. Di che dipoi andando a processione la mattina del Corpus Domini, come è usanza, quando el Capitano, e Podestà, el Comessario vollono entrare in Chiesa, el Vicario del Vescovo fece fermare luficio, con dire erano scomunicati, per avere dato la fune a que' Preti sopradetti, di che senebbono a tornare a chasa, per modo chel Capitano, e'l Comessario, visto la verghogna fatta loro, sanza fare intendere loro nulla, si mandorono per il detto Vicario, e scomunicorono lui con 5. tratti di fune, e feciono ricomunicare loro avanti si partissi. Addì 27. di Giugno 1517. ci fu come a Reggio, essendovi a ghoverno per Papa Lione Mess. Gozzerino da Bologna, Cherico di Camera appostolicha, uomo di buona riputatione, e volendo anchora lui travagliarsi cholle donne de i secolari, il che alloro non sapartiene, fu in Chiesa scomunicato da' secolari, e privato de' Beneficj, con tagliarlo a pezzi, e così si cominciò in questi tenpi a scorrere e' pecati, e non portare reverentia alla Cherica captiva, che Cardinali, e Prelati, e Preti samazano, come di sopra si vede, che si chominciò al tenpo di Papa Lesandro di natione Spagnuolo. Fuvi mandato in suo schanbio a ghoverno in detta Ciptà di Reggio

per

per la Santità del Papa, Matteo di Lorenzo Strozzi ciptadino Fiorentino. Come Papa Lione X.° Fiorentino della Casa de' Medici ebbe digradati del mese di Giugno e' tre Chardinali di sopra detti; gli fece menare in Concestoro, e spogliarli insino insul giubone de' panni del Prete, e dipoi in presentia del Papa furono rivestiti di panni secolari con un saione nero per uno, e simile un tocco nero in chapo per uno, e dipoi a ciascheduno una chappa Spagnuola nera, e ogni cosa era vechia; e dipoi el Papa disse loro: Voi siate privi del consortio de' Preti, andate a far bene al secolo, e uscendosi di Concestoro, come furono per uscire di Palazzo, el Bargello gli prese a stanza del Giudice tenporale, e incarcerolli; e il Papa avea hordinato, e decto, di fare per le digiune dello Spirito Santo 12. Chardinali, intra' quali nera 5. Fiorentini, il che dipoi non sequì, per non avere ancora deciso la sententia de' tre Chardinali, e trasferissi dipoi per S. Piero, e Paolo, e venendo la matina per pubrichargli, ne faceva 26. di che ne naque mormorío tra' Chardinali uscire loro adosso da 12. Chardinali a 26. et detian perchè e' Romani non aveano insino allora nessuno Cardinale, nè gli Orsini, nè Colonesi, ne faceva loro tre; chominciorono loro anche a dolersi, di non avere luna parte di loro quanto laltra, et detian faceva Cardinale il Generale di S. Agostino, et il Generale dell' Ordine di S. Domenico, e questi fa-
ce-

ceva, perchè erano frati dottiſſimi. Di che quì naque anche romore, perchè di 15. giorni avanti, lordine di S. Franceſco aveva il Generale ſenpre ne' frati Conventuali, perchè gli Oſervanti, molto tenpo inanzi ottenono da un Papa, di fare un Vicario da per loro, e none ſtare ſotto el ghoverno del Generale. Di che ſendo diminuito lordine de' Conventuali di vita, e dottrina, et chreſciuto di dottrina gli Oſervanti, parve ala Santità del Papa di coregere, e maſſimo, perchè il ſuo Confeſſore era frate Oſervante di S. Franceſco, per modo, che facendo queſto anno e' frati Oſervanti di S. Franceſco a Roma el loro Chapitolo generale, vi ſacozzò da 4000. frati, come quelli, che doveano avere intenzione dal Papa di fare quello, che feciono, e feciono venire e' più dotti, e della Francia, e della Magna; e in detto Capitolo el Papa hordinò, che quello Generale di S. Franceſco Conventuale rinutiaſſi, e dettegli un Veſcovado, e ordinò, che per lavenire el Generale fuſſi de' frati Oſervanti, e fuſſi ſopra tutto lordine di San Franceſco. Il che detti frati Oſervanti ne feciono quì affirenze al loro Convento di S. Salvadore inſul poggio di S. Miniato grandiſſima feſta, che verano ridottoſi 400. frati, e feciono fuochi grandi per inſino inſul canpanile le faſtella delle ſchope. Di che e' ciptadini in Firenze, ne fu aſſai ſcandolezzati, parendo loro faceſſino feſta mondana da ſecolari, e none da ſpirituali: E in oltre
per

per la processione dipoi per S. Gio. per insino a quel dì ritenono quegli 400. frati, e andorono a processione, e dove per inanzi, quando andavano a processione, e' frati di S. Croce di Firenze portavano la Croce loro, e andavano drieto a i frati oservanti nel più degnio luogho, come fanno tutte laltre Reghole de' frati mendichanti; loro a questa volta arecorono la Croce dalloro, e vollono andare nel più degno luogho, per modo, che venono a volere il fummo de' frati conventuali, et avere nome doservanti, ma none la loro humiltà di S. Francesco. Andorono a processione in prima comè detto e' frati di S. Croce colla Croce loro, dipoi seghuirono e' frati di S. Salvadore de' zocoli colla Croce loro, per modo, che dimostrorono essere in fatti divisi, e chol Generale uniti. Il che non contenti a questo, vedendo, che comè detto di sopra, che il Papa faceva Chardinale il Generale de' frati di S. Aghostino, e de' frati di S. Domenicho, e nonè quello di S. Francesco, aoperorono tanto, che el Papa facessi anche il loro, per modo, che non furono pubblicati il dì di S. Piero, e affirenze se ne faceva gran mormorío. Ora el Papa per contentare ognuomo, el primo marcoledì fece Concestoro dopo S. Piero, e publiconne 31. Cardinale, come quì apresso si dirà: Reverendissimo Chardinale di Mess. Giannozzo Pandolfini danni 78. in circa. Morì l'anno 1518. Reverendissimo Mess. Giovanni di Iacopo Salviati nipote
del

del Papa, detà danni 25. e Reverendissimo Mess. Niccolò di Piero Ridolfi nipote del Papa, detà danni 18. nati di dua sorelle charnale del Papa. Reverendissimo Mess. Luigi de' Rossi, nato figliuolo di Lionetto, e per madre de' Medici non legittima, danni 36. m.° 1519. Reverendissimo Mess. Ferrando Pucetti danni 77. Reverendissimo Mess. Silvio da Cortona, chera Datario. Quattro Chardinali Romani, dua Orsini, e dua Colonesi. Due Chardinali Sanesi, uno de i Petrucci, chera Chastellano di Chastello S. Angnolo, e trovavasi a ghovernare Siena, et derazio di quello Chardinale fu privato, che volle amazzare il Papa; e l' Arcivescovo di Siena, chera de' Picoluomini, che avea auto la Bolla dessere Chardinale da Papa Pio 2.° Sanese suo zio, che visse un mese. Tre Generali, dell' Ordine di S. Aghostino, era del contado di Roma; quello dell' Ordine di S. Domenico era da Ghaeta; quello di S. Francesco, di Lonbardia. Dieci Taliani, da Perugia, Bolognia, Viniziano, e di più altre Terre. Sei Altramontani, Spagnuolo, Portoghese, Franzese, Pimontese. Sono in tutto Cardinali 31. Il Chard. de' Pandolfini, si chiamò Cardinale di Pistoia, perchè era stato Cardinale fatto, chera stato Vescovo di Pistoia anni 40. e in Pistoia il dì di S. Iacopo l'anno 1517. prese il Capello, e fù da' Pistolesi molto onorato dalla Comunità, e da' privati, e dalle Castella, e Comuni, e ancora ch'essendo Vescovo avessi tenuto

par-

parte Chancieliera, fu in questa degnità da' Panciatichi, e Cancellieri onorato, ellui alsì tutti gli ricevecte figliuoli. Dettegli la Comunità di Pistoia un presente darienti, di valuta di fiorini 1000. et il Capitolo de' Preti, arienti lavorati di peso di libbre 30. e da' Contadi vitelle 200. e formaggio, e biade, e fieni, e legne, e pesci molti, che pareva facessino a ghara ogni uomo, secondo la loro possibilità, che bene dimostrarono, come sono stati senpre amorevoli del popolo Fiorentino, più che nessuna altra Ciptà, o Chastello, che si riposi sotto la forza, e fedeltà di Marzocho. Il Reverendissimo Cardinale de i Salviati, nipote di Papa Lione, ed era danni 24. e avea padre, e madre vivi, prese il Chapello in Firenze laltro dì dopo S. Iacopo, cheffù in Domenicha addì 26. di Luglio 1517. e partissi la mattina del Palazzo loro de' Salviati, e venne a S. Ghallo, e quivi la ciptadinanza andò per lui, che furono a chavallo, Dottori, e giovani vestiti asseta circa a 130. e venne a smontare in Duomo, dovera venuta la Signoria di Firenze, chera Ghonfaloniere di Giustizia Mess. Nicolò di Simone Altoviti Giudicie, e la Messa disse el Veschovo de' Paghanotti Fiorentino, frate del' Ordine de' frati predichatori di S. Domenicho, chera per il nostro Arcivescovo Fiorentino de i Medici, che si trovava a Roma; e decto la Messa grande, un Prete Bolognese, chera Vicario dell' Arcivescovo Fiorentino montò insur una

chat-

chattedra, overo perghamo, posta appiè dello Altare grande, e volto inverso laltare grande, dove da uno lato del detto Altare dove si dice la pistola, sedeva la Signoria, e dal lato del Vangelo il Cardinale insur un' altra sieda, parata di brocato, e fece una bella Oratione intorno all'ufitio del Cardinelato, e detto ebbe, Mess. Francesco di Mess. Tomaxo Minerbetti Arcivescovo nel Reame di Napoli nostro ciptadino, gli misse il Chapello, con molte orazioni, e cirimonie, e dipoi pronutiò indulgentia prenaria a chi era stato a udire tale Messa grande, confesso, e contrito, Dipoi rimontò a chavallo, e andò con quella ciptadinanza dal canto de' Carnesecchi, per la via delle processioni grande, e in piazza dismontò al Palazzo de' Signori, ella Signoria era discesa in Palazzo, e quivi si congratulorono insieme, e andossene a chasa sua, che stava allora il padre in porta S. Piero, nella chasa vecchia, cheffu de' Portinari, presso al canto de' Pazzi. Nota come il primo marcoledì dopo S. Piero, e S. Pagholo dell' anno 1517. il dì che Papa Lione pubrichò in detto marcholedì di Luglio, 31. Cardinali, all' uscire, che feciono di Concestoro, si fece un tenpo schuro, et a uxo, che fa di state, chadde in Roma dimolte saette; di che in dua Chiese diverse, chaschò a una Chiesa una saetta, e di collo a una nostra Donna di rilievo di marmo gli levò il suo figliuolo Giexù di collo di netto, come buon maestro, e ruppesi in più pez-

zi,

zi, si stima, perchè nollo trovorono; et in un'altra Chiesa, dov' era la Conpagnia de' Fiorentini, un'altra saetta levò un Crocefisso, e tutto lo spezzò. Iddio aiuti e' sua Cristiani, e dia loro gratia, che faccino penitenzia. Dipoi in Firenze del detto anno 1517. in venerdì notte a' dì 7. venendo il sabato del mese d'Aghosto, in S. Gio. Batista di sopra all'Altare grande v'è S. Gio. Batista ritto in mezzo di dua Agnoli, che á nella mano mancha una Croce duna striciuola di legno, e perchè la mano dov'á detta Croce è quasi chiusa, si mette disopra nella mano, e fermasi in sulla basa in un bucho, acciò stia ferma, e la mattina la trovorono in terra, e rotta in capo la Croce, il che naturalmente non può cadere, e la Chiesa si serra la sera a 24. ore, o prima, ellassù non sagiugne se non colla scala, ed evvi tuttavia in mano a quegli Angioli dua falcole di cera bianca, che non erano toche. Il perchè per e' segni suti di sopra à Roma, e sospezioni di ghuerre nella Ciptà, e per altri pronostichi suti, che tutti erano venuti in male, la brighata stava amirata, acetto che dua Preti chappellani di S. Gio. affermavano, che del mese d' Aghosto l'anno 1494. di giorno chaschò questa medesima Croce, essentirono il romore, e andando a vedere che cosa era, trovorono detta Croce essere chaschata, e rotta da capo com' ora. Di che il mese di Novenbre prossimo venne el Re Carlo di Francia in Firenze, e mutossi lo Stato, e fu-

mo

mo per andare a facccho. Iddio, e la sua Madre, e il nostro Protetore ci guardi. E' da notare, come l'anno 1498. per le controverse, cherano nella Cipta tra el Popolo, e molti de' ciptadini grandi. e ricchi, che arebbono voluto levare el Consiglio generale, chera allora Signore dellaCiptà, el Popolo non voleva, e per questa cagione andavano con potentati di fuori, incitandogli a farci male, e però predicando frate Girolamo allora in Firenze, confortò la Ciptà a fare una processione generale con tutto el Clero, e religiosi, e uomini, e donne, elle conpagnie de' fanciulli tutte, e che e' fanciulli portassino una crocellina picola di legno, et rossa in mano; di che passando su pel ponte a S. Trinita detta processione, quando passavano e' fanciulli, gli dilegiavano certi uomini, e giovani, chessi chiamavano arabiati, e non bastò questo, che fu tolto a certi fanciulli da detti ciptadini la croce rossa loro di mano, e rotte, e alcuna gitata in Arno, nientedimeno detti fanciulli non feciono quistione, ma seguirono la processione, cheffù cosa maravigliosa, che avessino più cervello e' fanciulli, che e' grandi, che bene Iddio dimostrò chera con loro, e cho' gli arabiati il diavolo, dapoi avevano in odio la Croce di Cristo. Depta processione si fece pracare lira di Dio contro alla Ciptà, e che ci difendessi da' nimici della Ciptà, che pareva tutta litalia, effuori e' Signori ci minaciassino, e per questo bene si faceva, pareva

reva gl' inpedissi, e quastassi e' loro disengni, laveano in odio. Ora Iddio ne mostrò mirachololo, e che lavessi auto a male, e spirò nella mente di Religiosi, o uno, o più, che in penitenza, e in onore della S. Croce, chella Signoria facessi fare una processione ognanno il dì di S. Croce, che non è chomandata dalla S. Chiesa, e chosì un Prete degno di fede andò a dirlo alla Signoria, chera di Marzo, et Aprile 1499. chera Ghonfal. di Giustitia Tomaxo di Francesco Giovanni per S. Spirito, e nolla volle fare, dipoi fu tratto, e facto Francesco di Gherardo Gherardi, e inanzi che uscissi d' uficio, detto Tomaxo Giovanni morì, e dipoi fu detto a detto Francesco Gherardi facessi detta processione, nolla volle fare, e fu dopo lui Ghonfaloniere di Giustizia Salvestro di Domenico Federighi, e inanzi finissi lufficio morì l' anticessore suo Francesco Gherardi, e dipoi fu detto il simile al detto Salvestro Federighi, e nolla fece. Dipoi fu fatto pel Quartiere di S. Gio. Ghonfaloniere di Giustitia Giovachino di Biagio Ghuaschoni, e inanzi finissi luficio detta Signoria, morì Salvestro Federighi, per modo, che morirono tuttatrè detti Ghonfalonieri di Giustitia luno drieto all' altro per ordine in detto anno 1499. dipoi fu decto a detto Giovachino Ghuasconi, e quella Signoria credette a quello Prete, e filla fece, et ancora oggi è vivo 517 e fassi ogn'anno detta festa il dì di Santa Croce a onore di Dio, e per memoria di tale

pec-

peccato. Del mese di Gennaio 1517. ci fu lettere da Mess. Francesco Ghuicciardini Giudice, chera Gnovernatore in Brescia per la Santità di Papa Lione X.° come si vedeva in una pianura vicini a certi boschi, et pasture, di giorno venire a parlamento da una parte un grande Re, e daltra parte un altro Re con sei, e otto Signori, e stato così un pezzo sparivano, e dipoi venivano a parlamento, e in battaglia insieme dua grandi eserciti, e duravano un' ora a conbattere insieme; e questa cosa venne piu volte, ma stava più di tre giorni dall' una volta al'altra: di che la brighata faceva giuditio di conbattim ntodi gran Signori. In quella Lonbardia fuvi alcuno curioso, che si volle apressare a detti armati per vedere, che cosa fussi, il che come sapressarono, per paura, e terore, subito chascorono malati, e stettono in fine di morte, e più savea per captiva uria, perchè a Bologna al tenpo di Mess. Gio. Bentivogli venne un simile pronostico, di che dipoi fu caciato, e fecevisi tanto male. Iddio aiuti e' Cristiani che pare, che il Cielo li minacci. Addì 4. di Febraio 1517. ci fu lettere del Re Francesco di Francia soscritte di sua mano del Parentado facto tra Monf. di Bolognia, chè di chasa Reale di Francia, benchè sia morto, e rimastone dua figliuole, e Sig. Lorenzo de' Medici Ducha d' Urbino, e nipote carnale dal lato di ceppo di Papa Lione X.° Di che delle dua figliuole di detto Monf. di Bolognia, la pri-

ma è maritata al Ducha . . . . e la seconda al detto Ducha d' Urbino. Iddio presti loro la sua gratia, e vita. In questo tenpo si vendeva in Firenze la libbra del castrone soldi 4. la libbra, e soldi 4. la libbra della vitella, e soldi due danari 4. la libbra del porco, soldi uno danari 4. la coppia dell' uova fresche, e de . . . . danari uno meno, cioè soldi uno . . . . la coppia, e nientedimeno el grano non valeva più, che soldi 25. lo staio, e soldi 40. el barile del vino in soldi 50. e soldi 4. la libbra delle tinche di Perugia, e questa carestia delle grasce non si trova mai più per insino a questo dì valessino tanto; (e la Ciptà si trovava in questo tenpo in pace) e la libbra del bue soldi 2. danari 8. di Dicenbre, e Gennaio 1517. ma procedeva tale disordine non per mancamento di carne, perchè tutte lavamo insul nostro, e di nostri ciptadini, ma veniva, che ognuno faceva maghona delle chose di comprare da' primi padroni, e apaltare, il che non era permesso dalle leggie, e dipoi e' beccai erano tutte gente allora, che facevano bottegha, pover uomini, e non aveano corpo di danari in bottegha, e poi per essere creduti, si contavano le bestie ogni pregio, in modo che eglino poi non oservavano e' pregi dati dalli Uficiali della carne, e Grascia, e serano condannati, s'ingegnavano con presenti corompere la giustitia, e se pure erano condanati de' dua mesi in lire 10. di piccioli, seguitavano dinbolare col pregio, e

col

col peso quel più, con dire: Voi pagherete pure la condanagione, e' presenti, che noi vogliamo vivere colle nostre brigate alle vostre spese, in modo, che ci mangiamo luno laltro, e riparo non ci si pone. Et per contrario dal'tra banda in questo tenpo la Ciptà mostrava di parer più riccha, che mai, perchè dove da 40. anni indrieto si dava fior. 1400. di suggello di dota tra' ciptadini dell' arte maggiore, essendo uguali luna parte ellaltra, e ora se ne dà fior. 2500. e fiorini 3000. di suggello un fioretto, laltre non si possono maritare, perche sendo uomini da bene, e di buona qualità, come quegli, che le maritano, e tolgano, vogliono quel medesimo di dota e' mariti, e padri delle fanciulle non gli possano dare, per averne a maritare 4 ò 5. nanderebbe 15. m. fiorini, che rimarría senza nulla, e' Muniteri ne sono pieni, che non ve ne chape più, e però bisogna maritarle per le Ville, e a gente ingnobile, o a vecchi per fante, o tenersele disperati in chasa padre, e madre, e figliuole, e provedimento non ci saspetta, se non desiderare, che vengha una moría, checci diradi per modo, che ci si chappia. Iddio non guardi a' nostri pecchati. Del mese di Marzo in lunedì 1517. addì 22. il Sig. Ducha d' Urbino Lorenzo de' Medici partì di Firenze per istafetta, cherono 16. cavalli tutte istafette, infra'quali in sua conpagnia menò 4. Fiorentini, Piero di Mariotto Orlandini di S. Croce, e Benedetto di

Mes. Filippo Buondelmonti, e Antonio de' Medici, gli altri erano forestieri, e tutti aveano indosso un saione di velluto chermisì, e dappiè certi nicchi di velluto bigio inargentato, elle drapperie, et gioie avea mandate inanzi. Andò detto Sig. Lorenzo a battezzare un figliuolo primogenito del Cristianissimo Re di Francia in nome di Papa Lione suo zio, e dipoi andava a visitare la sua sposa novella. Andò con Lorenzo ancora, de' Fiorentini, Filippo di Filippo Strozzi suo cognato, et Gherardo di Bartolomeo Bartolini suo Texoliere, et Piero di Lionardo Bartoli vocato Peraccino.

1518. Addì 23. daprile 1518. in venerdì doppo disinare entrò in Firenze tre Chardinali Leghati di Papa Lione X.° uno nera Bolognese del chasato de' Grassi, et uno nera da Bibiena fatto Chardinale de' primi fece Papa Lione, el terzo era frate Egidio dell' Ordine Eremita di S. Aghostino, chera Generale dell'Ordine, fatto Chardinale da detto Papa, e chredo fussi delle Terre di Roma; ed essendo tuttatrè Leghati, andorono tuttatrè sotto un baldachino, e feciono, che quello di più tenpo, chera quello de i Grassi, chera in mezzo degli altri dua, dessi la benedizione, e frate Egidio era vestito di saia nera, e colla barba come portava avanti fussi Chardinale, e visitato la Signoria in ringhiera, comè usanza, chera Ghonfaloniere di Giustitia Andrea di Mes. Tomaxo Minerbetti, et quando que-

quegli portavano il baldachino furono dirinpetto alla Doana, sillo vollono torre, e mettere in Doana, e non furono tanto destri, chella brighata lo messe a sacchо; e in oltre ci fu un'altra cosa di nuovo, che i Calonaci sogliono andare appiè gli ultimi, e dipoi e' Collegi, il che e' Calonaci volevano andar loro, il che non si costumò mai, perchè il Palazzo fa la spesa del baldachino, e presenti; veduto nolla potere tirare, andorono tutti a chavallo adrieto tra la famiglia de' detti Chardinali. S. Domenicо fu Spagnuolo, e di sopra vestì di saia nera, e di sotto biancho, ed ebbe labito porto da nostra Donna, e fugli dato lordine da Papa Honorio 3.° che si chiamassino frati Predichatori; e risucitò un morto, e fece dell'aqua vino una volta, e schacciò spiriti, e visse vergine. Fu da Tolosa, e detto Ordine gli fu dato lanno 1218. e dopo la morte sua anni 9. fu chalonizato, e morì a Bolognia, e quivi è il Corpo suo. In detto anno 1218. dal detto Papa fu dato labito a S. Francesco, e per umiltà si chiamorono fra' Minori, e per grande fervore, e amore di povertà, e charità, meritò davere le Stimate nel Chorpo suo insul monte della Vernia, chè hoggi de' Fiorentini.

Priori dal dì primo di Maggio 1517. a tutto Aprile 1518.

Maggio, e Giugno.

Giovanni di Francesco di Lorenzo Amadori
Vincenzio di Niccolò di Giorgio Ugolini
Antonio di Lorenzo di Miniato Miniati
Luigi di Giordano di Iacopo dal Borgo
Antonio di Bernardo d' Alessandro del Vigna
Mariotto di Marco di Mariotto della Palla
Iacopo di Giovanni di Guidaccio Pecori
Filippo di Stagio di Loren. di Barduccio (Ottavanti)
Antonio d' Averardo d' Antonio Serristori Gonf. di giust. Qu. S. Croce
Ser Benedetto di Matteo Galigari lor Not. Qu. d.

Luglio, e Agosto.

Iacopo di Pandolfo di Bernardo Corbinelli
Domenico di Matteo di Mess. Giovanni Canigiani
Filippo di Francesco di Giannozzo Alberti
Giovanni d' Amerigo di Giovanni Benci
Mattio di Simone di Mattio Cini
Francesco di Luigi di Cristofano Calderini
Pagolo di Piero di Mess. Orlando de' Medici
Ruberto di Felice di Deo del Beccuto
Mess. Niccolò di Simone di Giovanni Altoviti Gonf. di giust. Qu. S. M. Nov.
Ser Andrea di Francesco di Piero Caiani lor N. Q. d.

Settembre, e Ottobre.

Niccola di Falcone di Niccola Falconi

Filippo di Benedetto di Tanai de' Nerli
Baroncello di Girolamo di Bartolommeo Baroncelli
Federigo di Ruberto di Giovanni de' Ricci
M. Filippo di Lorenzo di M. Andrea Buondelmonti
Cosimo di Cosimo di Matteo Bartoli
Cornelio di Ottaviano di Iacopo Doni
Bartolommeo di Niccolò di Bartolommeo del Troscia
Francesco di Ruberto di Niccolò Martelli Gonf. di giust. Qu. S. Gio.
Ser Rinieri di Ser Migliore Masini lor Not. Q. d.

Novembre, e Dicembre.

Giovanni di Guglielmo di Michele Bizzini
Raffaello di Bastiano di Tommaso del Magrezza
Alessandro d' Antonio di Lionardo Gondi
Luigi di Francesco di Gherardo Gherardi
Alamanno d' Antonio di Manfredi Squarcialupi
Giuliano di Betto di Giovanni Rustici
Folco di Pigello di Folco Portinari
Gio. Batista di Bernardo di Mess. Baldo della Tosa
Amerigo di Mess. Luca di Buonaccorso Pitti Gonf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Benedetto di Matteo d' Antonio Zerini lor Not. Qu. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Agnolo di Piero di Pagolo Serragli
Lionardo di Simone di Gio. Barducci (Cherichini)
Dino di Giovanni di Miniato Miniati
Giovanni di Francesco di Borgianni Borgianni
Rinaldo di Rinieri di Andrea da Ricasoli
Piero di Francesco di Bernardo Rucellai

Ber-

Bernardo di Zanobi di Chimenti Guidotti
Ruberto di Francesco di Boccaccio Alamanneschi
Filippo di Giovanni di Taddeo dell' Antella Gonf. di giust. Quar. S. Croce
Ser Rosso di Francesco di Giovanni del Rosso lor Not. Qu. detto.

Marzo, e Aprile 1518.

Simone di Iacopo di Pagnozzo Ridolfi
Giovanni di Girolamo di Francesco Bonsi
Filippo di Iacopo di Niccol Sacchetti
Buonaccorso di Benedetto di Bernardo Uguccioni
Antonio di Noferi d' Antonio Lenzoni
Giovanni di Ruberto di Francesco Canacci
Antonio d' Antonio di Michele da Rabatta
Guglielmo di Francesco di Gio. di Nettolo (Becchi)
Andrea di Mess. Tommaso d' Andrea Minerbetti Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Antonio di Ser Piero di Ser Bernaba del Serra lor Not. Quart. detto.

1518. Addì 2. di Maggio 1518. el Papa mandò brieve da Roma, che in tutte le Chiese de' Quartieri, detto dì, cheffù in Domenicha, si predichassi, et chonfortassino e' popoli a penitenzia, rispetto che il Turco avea morto il Soldano Signore di Babilonia, ed era insu' chanpi molto forte, e il simile per mare, per modo, che si dubitava assai non venissi alla volta della Cristianità, e ispezialmente a Roma, come a chapo dessa Cristianità, e però fecie pronutiare per detti

ti Predicatori, come la Sua Santità voleva si facieſſe prociſſione, e penitenzia, nel modo, e forma voleva, per un brieve mandato all' Arciveſcovo, ellui a Roma era di già andato appiè per Roma co' Chardinali iſchalzi, e con gran divotione per pracare Iddio, non mandi tale fragiello. Addì 3. detto il dì di S. Croce la Signoria di Firenze fecie chantare la Meſſa dello Spirito Santo in S. Maria del Fiore, e andovi con tutti e' ſua Magiſtrati a udirla, chera Ghonfaloniere di Giuſtizia Averardo daleſſandro daſſilicaia, e chantolla Meſs. Franceſco di Meſs. Tomaxo Minerbetti Arciveſcovo nel Reame di Napoli, e detto il Vangielio, e fatto loferte l'Arciveſcovo, un frate di S. Aghoſtino del Convento di S. Spirito fece un ſermone in choro alla Signoria, e al Popolo, confortandogli a penitenzia, e narrando lo ſtato del Turcho, e inanimì, e confortò il popolo a ricorrere a Dio, che ci liberaſſi dal detto Turcho, et fatto il ſermone, Meſſer Marcho Favilla chalonaco di Volterra, et chapellano Fiorentino in S. Maria del Fiore parato a Piſtola, leſſe in latino el brieve del Papa, che comandava el digiuno, e la proceſſione in queſto modo, e prima: Che il venerdì, e ſabato proſſimi futuri tutto il popolo digiunaſſi a modo della Quareſima, et che da 7. anni insù, maſchi, e femine andaſſino el lunedì proſſimo a proceſſione divoti, e confortava chi poteva andare ſchalzi, et che ogni uomo andaſſi digiuno alla

pro-

processione, e perchè gli era inchorso una abuxione, che' Magistrati quando andavano a oferta, o a processione colla Signoria andavasi molto tardi, perchè facevano colizione inanzi, alle spese del Chomune, e dell' Arte, chera a uso di convito, e non di cholizione, per modo, che il più delle volte la Signoria si partiva di Palazzo sanza e' Magistrati, e sanza le Chapitudine, che andavano alla Chiesa dipoi da per loro; e per tale chagione el Papa comandò loro, sotto pena di schomunichatione, che vandassino digiuni tutti e' Magistrati, et Chapitudine, e il resto del popolo confortava, et chi si chonfessava, et comunichava avanti detta processione, gli concedeva indulgenzia prenaria. E chosì seghuì una bella, e divota processione, e nessuno Magistrato fecie cholizione, et andorono digiuni, e simile il popolo, e drieto al chlero andorono tutti gli uomini, cioè il popolo, e ciptadini, e plebei tutti mescholati insieme; e mossesi detta processione di S. Maria del Fiore, e andò per il medesimo luogo, che quella, che và per la festa del Chorpus Domini, ma per il chontradio, che non andò a S. Maria Novella. Mossesi di S. Maria del Fiore, e andò dal chanto de' Charnesecchi, e passò il ponte a S. Trinità, e andò per borgho S. Iacopo, e passò el ponte vecchio, e per piazza, e da' fondamenti, e tornò al Duomo; ed era tanto el popolo folto insieme, che allo entrare nello stretto di borgho S. Iacopo chascò qual-

qualche perſona, in modo, chella moltitudine del popolo furono per affogare; e tenevano gli uomini da tutto el ponte a S. Trinita, e tutto borgho S. Iacopo, e tutto il ponte vecchio, ed erano chalchati: Dipoi le donne, e fanciulle meſcholate, cittadini, artefici, e plebei, effurono per più giudichate più che gli uomini. Iddio ci abia eſalditi. E ancora fu ordinato da detto Papa Lione X.° ſonare l' Ave Maria tralla Nona, el Veſpro, e indulgientia grande a chi ludía. Addì 7. di Settenbre 1518. la vigilia della Natività di noſtra Donna entrò in Firenze la moglie del Ducha Lorenzo de' Medici doppo mangiare, e venne dal poggio achaiano, dove ſera riposata parecchi giorni, e chera venuta di Francia, che andò per lei el Ducha ſuo marito a' dì 23. di Marzo 1517. e tornò chollei, ed entrorono per la porta al Prato, e venono per borgh' ogni ſanti, et andorono lungharno, e volſono dagli Spini, e per porta roſſa, e merchato nuovo, e per piazza de' Signori, e da' fondamenti, e per la via de' Martelli, ed era ſola a chavallo con 9. ſua damigelle, che avea menate ſecho, e non altre donne, ned etian vera il marito con ſecho. Avea avanti allei una buona parte di ciptadinanza a chavallo de' primi della Ciptà, infra' quali erano tutti e' Chavalieri Sperondoro, benchè non ce nera allora per la Ciptà più che tre, e tutti e' Giudici, per modo cherano circha a 300. veſtiti aſſeta, ma il forte domaſchini neri, benchè

vi fussi veste di velluto nero, e cholorati intra essi, e bene a chavallo con be' fornimenti. Dipoi fece belle nozze, che si fece un palco insulle trave alto da terra circha a tre braccia, che durava quanto la chasa sua nella via largha, che teneva tutta la via, e chor uno bello archo da chapo, e da piè largho 6. braccia, per potere andare insù detto palco con una silice di legname, che vi potevano andare e' chavalli, e chosì scendevano per uno silice andare in chasa; envitò tutte le prime fanciulle della Ciptà, anchora che non fussino parente, e mariti, e altri ciptadini, tutti vestiti di drappi nuovi le fanciulle, e molti de i giovani, che fu uno spendío grande, e tutte le Ciptà, e Castella, e Comuni del contado, e distretto, donorono bestiame grosso, e minuto, e salvaggiumi dogni sorta, e polli, e pipioni grossi in quantità, per modo avanzò fatte le nozze parecchi centinaia di scudi; e il desinare, e cena si fece nel giardino di detta Chasa, chera coperto colle tende di S. Gio. Dissesi non ebbe molto buon ordine il convito, per la confusione di chi era sopraciò, per non essere più trovatosi a provedere tali conviti. All'uscita di detto mese in detto anno, essendo Paghololo di Piero Vettori Chapitano dell' armata di Papa Lione in verso Pionbino con tre ghalee grosse, si schoprirono dua fuste di Mori, benchè laltre fussino apresso per insino in 10. le quale fuste andavano rubando per que' mari, ed eronvi state tutta quella State,

an-

andate, e venute, e fatto assai danno a' Mercanti; il che avendole viste, e parendogli essere superiore, chom'era, chome volse la sua mala sorta, et anche non molta prudenzia, si misse chome voglioroso, e non pensando all' astutia de' nimici andare il primo afrontarli, sanza aspettare laltre dua sua ghalee, il che afrontando queste dua fuste di Mori, le quali erano piene dartiglieria, subito chominciorono a trarre, e fare tanto di fuocho, che pareva un mungibello, e subito laltre, cherano in aghuato feciono com' una luna, e venono a sochorere le loro fuste, per modo, che fu tanto el fuoco dall' una parte, ell' altra, che' Mori presono la ghalera di detto Chapitano. L' altre dua ghalee di Pagholo Vettori visto tanto fuoco, e schoperte laltre fuste de' Mori, per paura di non essere prese, non si rapresentorono alla battaglia, per modo che il Chapitano con la ghalea, e gli uomini nandorono prigioni, e non se nè per anchora per insino a' dì 2 [illegible]. dottobre inteso niente, sel detto Chapitano è morto, o vivo, e simile l' altre dua ghalee per paura, non erano tornate appisa, per modo, che solo il battello della ghalea di Pagholo Vettori è quello, che dette nuove della vista battaglia, e dell' andarne preso. Iddio gli aiuti, e di buono mandi. Del mese di Novenbre essendo stato menato detto Pagholo in Barberia da detti Mori prigione ferito nell' atacco, e trovandosi in detto luogho ghalee Viniziane, hovero na-

nave, e Merchatante Viniziano, lo richattò 6000. dobre doro, e dettonne loro merchanzie, e menorollo a Vinegia per loro sichurtà. Di che detto Pagholo spacciò un uomo a Roma al Papa, dando avixo chom' era vivo, e che nandava a Vinegia con un Merchante Viniziano, che lavea rischattato 6000. dobre doro, preghando la Sua Santità lo volessi rischattare, e che fussi fatto il dovere a detto Viniziano. Il che la Santità del Papa ne ebbe piacere grande di tale lettera. perchè dopo labattimento fatto della sua presura, non avevano mai auto nuove nessuna di lui, e giudichavallo morto in quella battaglia, dove campò miracolosamente, e botossi vestire di bigio, holtre agli altri boti. Di che la Santità del Papa gli mandò la taglia incontro, e trovorollo in viaggio, e paghorono la taglia al Viniziano, e andonne a Roma del mese di Gennaio di detto anno 1518. al Fiorentino millesimo, e dipoi fu quì a Firenze vestito di bigio a rivedere la donna, e dipoi la Signoria del Ducha Lorenzo de i Medici, e dipoi di detto mese ritornò all' ufizio suo Chapitano delle ghalee del Papa. Iddio gli presti per lavenire migliore fortuna. Del mese di Dicenbre di detto anno el Ducha Lorenzo di Urbino si cominciò un poco a sentire male inellentrare di detto mese, e a poco a poco pegiorando, si condusse a stare nel letto per rispetto alle ghanbe, perchera malato anche di bolle franciose, e quivi nel letto stava alle volte a giucare

care a germini, et a ronfa; e per avere auto nella battaglia d' Urbino una ferita nel chapo dartigheria, dove si trapanò, e stette in fine di morte, il chapo gli era rimasto un poco debole, per modo, che fecie restare le chanpane di S. Lorenzo, che non sonasino, e in chasa non voleva, che in camera sua entrassi se none il Medico, e quelli solo, che stavano stanti tuttavia alla sua cura, e quegli solo, con chi si spassava quando voleva giucare, e il Moro dantonio de' Nobili, pure ciptadino Fiorentino, chera chiamato per sopranome, il Moro, perch' era di charnagione di moro, ed era grasso, e di statura mezzana, e perchè aveva un poco del buffone nel suo parlare, ed etian era ghiotto, e un grande mangiatore più che tutti gli altri uomini, essendo di pichola statura; per modo, che per questo suo mangiare, e cichalare, il Papa gli avea dato dentrata d' ufizj per 200. scudi lanno. Hora el Sig. Lorenzo lo voleva senpre in chamera die, e notte, e così stando, tuttavia andava pegiorando, e nessuno ciptadino non vandava in chamera, perchè non voleva intendere nulla delle cose della Ciptà, perchè navea dato cura a Messer Ghoro da Pistoia; e solo ventravano parenti stretti, comera Filippo Strozzi suo cognato, e pochi altri; per modo, che parendo, che pegiorassi, perchè spesso se gli levavano doglie, e del letto non usciva, ci venne per istafetta el Chardinale de' Medici, chera nostro Arcivesco-

vo Fiorentino, a'dì 27. di Gennaio 1518. In questo medesimo tenpo inanzi cominciassi amalare la Signoria del Ducha, la madre del prefato Ducha era chominciata amalare dun frussi di sanghue bene se' mesi inanzi, e in questo tenpo se nera andata a stare a Chareggi al luogho loro, e ragionavasi, che del suo male non vera speranza di salute, per modo, che dacchè cominciò amalare el figliuolo, non serano mai potuti in dua mesi vedere luno lalrro. Iddio dia loro pazienza. Addì 12. di Gennaio 1518. morì Massimiano Inperadore, el quale era successore al padre suo, cheffù Inperadore, e avanti che il padre morissi circha all' anno 1484. fu fatto Re de' Romani dagli Elezionarj, acciò succedessi al padre suo doppo la sua morte, e chosì seghuì, che dipoi morto il padre rimase Inperadore, e non ebbe mai la corona dell' Onperio dal Papa, cheffù un uomo pacifico. In sua vechiaia aveva el figliuolo dun suo figliuolo Ducha di Borghogna, e di Fiandra, e dipoi divenne Re di Spagna, el quale in questo tenpo cerchava, che questo suo avolo gli rinutiassi lonperio, cioè dessere fatto Re dei Romani, come fu fatto lui, e sarebegli riuscito, se non veniva la morte sua.

Priori dal dì primo di Maggio 1518. *a tutto Aprile* 1519.

Maggio, e Giugno.

R*Inieri di Giovanni di Giovanni Quaratesi*
Francesco d' Agostino di Sandro Biliotti
Carlo di Ruberto di Francesco Lioni
Gio. Batista di Francesco di Bernardo Brandolini
Simone di Tommaso di Simone Guiducci
Agnolo di Mess. Antonio di Piero Malegonnelle
Gio. Francesco di Lionardo di Francesco Benci
Gabbriello di Giovanni di Matteo de' Rossi
Averardo di Alessandro d' Antonio da Filicaia
Gonf. di giust. Quar. S. Gio.
Ser Filippo di Ser Francesco da Prato Vecchio lor Not. Qu. detto.

Luglio, e Agosto.

Guglielmo d' Angiolino di Guglielmo Angiolini
Matteo di Bastiano di Lazzero Brunacci
Iacopo di Giovanni di Alamanno Salviati
Iacopo di Iacopo di Bartolommeo Mormorai
Piero di Bernardo di Lionardo Bartolini
Niccolaio di Giovanni di Niccolaio Davanzati
Cambio d' Antonio di Catellino Infangati
Cosimo di Giuliano di Girolamo Lapi
Mess. Ormannozzo di Mess. Tommaso di Guido Deti
Gonf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Filippo di Pierantonio Fiorelli lor Not. Q. det.

Settembre, e Ottobre.

Bernardo di Giovanni di Orsino Lanfredini

Antonio di Luca di Giorgio Ugolini
Antonio di Matteo di Bartolo del Galigaio
Antonio di Chimenti d' Antonio del Rosso (Pieri)
Girolamo di Marabotto di Francesco Tornabuoni
Alberto di Cante di Giovanni Compagni
Matteo di Giovanni di Matteo Boni
Ruberto d' Antonio di Puccio Pucci
Mess. Matteo di Mess. Agnolo di M. Otto Niccolini Gonf. di giust. Qu. S. Croce
Ser Iacopo di Ser Michele Ducci lor Not. Qu. detto.

Novembre, e Dicembre.

Raffaello di Pandolfo di Bernardo Corbinelli
Lorenzo di Bartolom. (di Lorenzo) di Lutozzo Nasi
Pietropagolo di Carlo di Aldighieri Biliotti
Girolamo di Giovanni di Iacopo Morelli
Gio. Gualberto d' Antonio di Iacopo d' Agnolo
Gio. di Zanobi di Gio. di Maestro Luca (dell' Abbaco)
Maso di Geri di Maso della Rena
Alamanno di Bernardo di Domenico Ughi
Ruberto di Donato di Neri Acciaiuoli Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Gio. Gualberto di Ser Antonio Salamoni lor Not. Qu. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Mess. Dinozzo di Simone di Filippo Lippi
Andrea di Giovanni d' Andrea Alamanni
Filippo di Francesco di Zanobi Girolami
Piero di Mess. Antonio di Mess. Donato Cocchi
Giovanni di Piero di Giovanni Altoviti
Bongianni di Gherar. di M. Bongianni Gianfigliazzi

An-

Antonio di Tommaſo di Marco Bracci
Lorenzo di Batiſta d' Antonio Veneri
Pagolo di Piero di Meſs. Orlando de' Medici Gonf. di giuſt. Q. S. Gio.
Ser Aleſſandro di Ser Carlo da Firenzuola lor Not. Qu. detto.

Marzo, e Aprile 1519.

Agnolino di Iacopo di Lorenzo Mannucci
Giovanni di Corſo di Michele delle Colombe
Bernardo d' Antonio di Bernardo Miniati
Carlo di Tommaſo di Carlo Aldobrandi
Franceſco d' Antonio di Gio. del Pecorella Spini
Lionardo di Lorenzo di Aleſſandro Buondelmonti
Meſ. Gio. di Meſ. Bernardo di M. Gio. Buongirolami
Berto di Matteo di Manetto Carneſecchi
Franceſco di Niccolò di Giovanni del Graſſo Capponi Gonf. di giuſt. Quar. S. Spirito
Ser Antonio di Sere Stefano d' Antonio da Bagnano lor Not. Qu. detto.

1519. Addì 7. di Maggio 1519. ſi fece lo- noranza del Ducha Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici in ſabato col chorpo, chera Ducha d'Urbino, e Chapitano di S. Chieſa, e andorono col corpo attorno per Firenze, ed ebbe da tutti e' Magiſtrati di Firenze, che tenevano degnità, una filza di drappelloni, ed etian da tutte larte maggiore, chome ebbe Giuliano ſuo zio, in tut- to, e per tutto, ma non morì già con sì buona gratia del popolo, ed era giovane, detà danni

27. quando morì; e dissesi doppo la morte sua, chefsè non moriva di questa sua malattia, si voleva fare Signore di Firenze, perchè era tornato dal Re di Francia dun mese inanzi alla sua malattia con quello ordine, col consenso del Re di Francia; benchè si disse, che il Papa chera suo zio, non glie le consentì, quando andò a Roma a conferirgliele; in modo, che come fu tornato da Roma, ivi a pochi giorni chominciò amalare, e di quel male morì. E perchè nella sua ritornata di Francia el Ducha avea hordinato, e schritto a Mess. Ghoro suo Segretario, e Ghovernatore della Ciptà, che facessi pratica in chasa sua, dove si facevano del chontinovo, che più non si facevano in Palazzo de' Signori in questi tenpi, di que' ciptadini, cherano sua amici, diputati al ghoverno, che sare' bene mandare Inbasciadori incontro al Ducha per la sua tornata; Il che e' primi parlatori non sapevano, ho non volevano parlare sopra tale materia; pure sendo stretti a parlare, parlavano confusamente, e consentivono più tosto, che contradire; e quando tocchò a parlare a Lanfredino Lanfredini, chera allora il più riputato, e più favorito, per essere più pratico, e migliore giudicio lui, e Iacopo di Gio. Salviati, el quale avea per donna la sorella maggiore del Papa, e avea il figliuolo Chardinale, in fine Lanfredino cominciò apparlare, e dire, che non gli pareva, che si convenissi mandare Inbasciadori, essendo ciptadi-

di-

dino come gli altri, el primo; e che poteva disporre della Ciptà quello, che voleva con benivolenza di quelli. E quando tocchò a parlare a Iacopo Salviati, confermò quel medeximo avea parlato Lanfredino, per modo, che non si mandorono. Di che a sua tornata, quando Lanfredino landò a visitare, gli mostrò cativa accoglienza; con dire attendessi alli sua trafichi, e più non si travagliassi de' sua, e in suo luogho misse a ghoverno Francesco di Piero Vettori, chera tornato di Francia chol Sig. Ducha, chera stato là Inbasciadore, per modo, che Lanfredino per il gran dolore, e paura, ivi a pochi giorni amalò, e stette se' mesi malato dipoi la morte sua, e forse ne morrà, perchè stava del mese di Novenbre prossimo anchora malato grave, e più di lui non si parlava, se non come fussi morto; e a Iacopo Salviati fu alsì fatto intendere, che il Sig. Ducha si teneva mal servito dallui, per modo, che per sospetto, lui, e la moglie se nandorono a Roma, e non tornorono se non doppo la morte sua; e il Reverendissimo Chardinale de' Medici Arcivescovo di Firenze in questa malattia del Sig. Ducha cera venuto, e in fine el Ducha per la sua malattia sintese avea auto parole seco, e partitosi, e andatosene a Roma con animo di più non tornare in vita sua in quella chasa, come se ne vidde dipoi gli effetti, che quando fu da' Medici diffidato, la Signoria del Chardinale ci venne, e andò a schavalcha-

chare in S. Marcho, e quivi stette sino fu fatto lo esequio. Dipoi entrò in casa loro, e' ciptadini andorono a fare le cerimonie della condoglienza; e fatto le cirimonie, andò a visitare la Signoria, e mandò pe' Magistrati, e confortogli a fare giustitia, e non ghuardare a preghiere de' ciptadini, nè di persona, e che dallui non sariano inpediti di niente; e dipoi ebbe pratica di ciptadini a chasa, e mostrò loro gli dispiacessi, che il Ducha avessi tolto tanti Ufizj al popolo di quelli si traevano, dati a mano, com'erano tutti gli ufici di Doana, ecetto e' Maestri, e' quali si traevano prima a sorta; e tutti quegli del Sale, e della Torre, e della Camera del Comune, e della Camera dell' Arme, e de' Signori del Contado, ecetto che' Maestri in tutti e' luoghi, el Proveditore degli Otto, chera Pagolo de' Medici, e Capitano di Pietra Santa, che vera stato Mess. Veri de' Medici per insino a questo dì, e tutti si trassono a sorta, e anche tra que' del ghoverno alarghò, e ritirò sù degli amici di casa vecchi, cherano al tenpo del padre del Signor Lorenzo. Dipoi del mese dottobre el Cardinale se ne tornò a Roma, e lasciò quì in suo luogho el Chardinale di Cortona in Palazzo de' Medici con Mess. Ghoro, chera fatto Vescovo, a ghoverno della Ciptà. Del mese di Settenbre 1519. fu creato nuovo Inperadore, effù fatto pure uno della Casa d' Austri, chera figliuolo dun figliuolo del detto Inperadore morto, chera Re di Spagnia,

gnia, e di Napoli, e Arciducha di Borghognia; detà danni 20. o 21. ed era in Ispagnia quando fu fatto, e a Firenze si feciono fuochi, e festa così fredamente. E in detto anno fece del mese dottobre un'armata di quanti legni potette avere de' sua porti, e non si sapeva dove volessi andare, per modo, che il Re di Francia alsì per sospetto armò. Dipoi visto chella prese la volta di Eberia per raquistare certe terre di Mori serano ribellati, el Re di Francia disarmò, et anche perchè il mare si cominciava adirare, si risolvè ogni cosa. Del mese di Novenbre 1519. in Firenze erano multipricato tanto e' treconi dogni sorta, che' ciptadini apaltavano carboni, brace, legnie, vino, e' Magistrati non ardivono più di dire nulla, per modo, che le legnie, dove valeva lire 15. la catasta, se nandorono in lire 18. la soma de' fraschoni, chera incetta de' contadini, dove la soma de' fraschoni valeva soldi 20. la mandorono in soldi 28. e minore fastella; e i carboni soldi 25. in 28. il cento, e falsati di molle; la libbra della vitella soldi tre, e chosì la libbra del castrone; e soldi due la libbra del bue, e del porco; e soldi due danari 4. larista; dell'uova soldi uno danari 8. la choppia, el Settenbre avanti, e' becafichi soldi 2. luno, e soldi uno una melarancia dolce pichola; e soldi dua una susina simiana, perchera qualche amalato; e simile cosa non nasceva per charestia, ma perchè gli assai uomini, che per non volere lavorare, si davano

a con-

a conprare ſimile coſa, e quando ſi vendeva tale graſce, erano paſſate per tre, o quattro vendite, e avendo ognuno a ghuadagnare, era forza venderle tali pregi; e per eſſere il popolo grande, era neceſſario le vendeſſino quello volevano, e gli Uficiali della Graſcia non potevano riparare, perchè e' ciptadini grandi, che ghovernavano in queſto tenpo non laſciavano, per i preſenti facevano, chi aveva a eſſere punito, cheravamo venuti a termine ci mangiavamo luno laltro, e Merchanti non cè più. E' da notare una coſa in queſti tenpi, che tutti e' ciptadini dal maggiore al minore cominciorono a veſtire nero, ed etian quelli, che ſolevano veſtire di grana, ancora che fuſſino ne' ſupremi Magiſtrati, ed etian ſpeſſe volte e' Magnifici Signori co' chapucci neri, che fu tal volta, che all' entrata de' Magnifici Signori ne' Malevadori non era un capuccio di grana, per inſino a' Dottori, che pareva un mortorio, ed ezian e' fanciulli, che pareva un pronoſticho triſto. Addì 6. di Dicenbre 1519. Madama Madalena ſirocchia charnale di Papa Lione, chera vedova, paſsò in Roma di queſta vita, e fu moglie del Sig. Franceſchetto, chera Genoveſe, e ſi diſſe era figliuolo di Papa Nocentio, benchè per oneſtà ſi dicieva eſſere nipote, e perchè Lorenzo de' Medici primo ghovernò quel Papa Nocentio, e perchè gli dette per Donna la figliuola a queſto Sig. Franceſchetto, il Papa detto fece Cardinale il figliuolo di detto Loren-
zo

zo de' Medici, che avea nome Mess. Gio. e avea anni 14. e dipoi fu Papa Lione, per gratia di Dio. Addì 21. di Gennaio in sabato circha hore 15. in 16. l'anno 1519. avenne in Firenze, che si tengono e' lioni, in una di quelle istanze erano 4. lioni, un maschio, e tre femine, di che come dette la sorta, che il principio non fu sentito, se non che passando un fanciullo, et quardando da detti lioni per quelle finestre ferate, cominciò a gridare; e' lioni amazano una lionessa, e subito vi corse a vedere il popolo; perchè per quella strada del chontinovo passava assai popolo; e in efetto gli altri tre lioni, cioè dua femine, e il maschio aveano preso uno lione giovane dun anno, e chi la coscia, e chi la pancia, e 'l lione el ghorghozzule, e schannatola si mangiava tutto il sanghue, e laltre dua lionesse gli aveano squarciato il chorpo, e mangiavano le interiora, che parevano si morissino di fame, e perch' erano presso alle grate, el popolo toglieva le granate accese, perchè il lione suole temere il fuocho; non curavano, anzi con enpito maggiore atendevano a mangiarsela. Hora uno legniaiuolo, che stava quivi allato, tolse uno stanghone di forse tre braccia, o quattro, e per una bucha della finestra ferrata frughava quel lione maschio, perche si spichassi, el quale come si sentì tochare, prese detto stanghone colla boccha, e colle zanpe, e tirava, e cholui tirava, el lione potette più, e tirollo drento, e cholla boc-

boccha con ira lo gittò colla bocca dallato, e ritornò a mangiare detto lione. In questo istante dalla Chamera dell'arme, che si raghuna giù nel Palazzo de' nostri Magnifici Signori, ne venono e' famigli, che ánno cura di detti lioni in ghovernargli, e dare loro mangiare, corsono con parecchi tavolaccini de' Signori co' torchi accesi, e mettendogli per quelle buche, perchè gli agiugnievano, gli tirorono inel mezzo della corte stracichando la preda; il che veduto, che col fuoco non gli potevano più offendere, presono un altro spediente, che avendo la charne in casa per dare loro mangiare, ve ne gittorono parecchi pezzi, stimando, che come sogliono corere a essa, e lanciarsi se' braccia alti per essa, non si mossono di niente, per modo, che gitato la carne, e non vandando, gittavano delle menate delle schope accese, tanto, che alla fine la lasciorono, e aspettorono dessere abronzati, e circa a mezza se la mangiorono. Il che questa cosa fu tenuta per il popolo di grande amiratione, perch'è contra la natura degli animali, e massimo del lione, chelluno mangi laltro, e massimo il maschio; e non vera più che un maschio, che fussi da gienerare, gli movessi. E' chiosatori erano assai, che quello fussi pronostico di gran male iminente alla Ciptà, il che Iddio ghuardi. Messer Ghoro Gheri da Pistoia chera stato in Firenze Chancieliere, e referendario del Ducha Lorenzo de' Medici, dacchè prese il ghoverno

della

della Ciptà, per insino che visse, ed etian dopo la morte di detto Ducha d' Urbino, e dipoi che venne in Firenze il Cardinale de' Medici, e Arcivescovo di Firenze a pigliare il ghoverno della Ciptà di Firenze, per insino a questo dì 27. di Gennaio 1519. che si partì di Firenze; El quale Mes. Ghoro era comè detto ciptadino di Pistoia, di gente ingnobile quanto poteva, ed avea meno un occhio, e di dolce condizione, e per quello che di fuori si vedeva, pareva umano, e dimostrava gli dispiaciessino le cose malfatte, benchè in fatto lui era assecutore del Chardinale, e prima del Ducha d' Urbino, e i ciptadini amici di detto Ducha adulavano detto Messer Ghoro, che quando andava fuori laconpagniavano tuttavia tre, o quattro ciptadini, e dipoi drieto altrettanti più giovani, e con tre, o quattro famigli; e chavavansi di beretta quando passava, benchè da molti fusse biaximata tale cosa, per non essere uxo la Ciptà a chavarsi di chapuccio a nessuno suo ciptadino per grande, e riputato fussi, fuori di Magistrato, e questo era di terre sudito affirenze, nè avea degnità, benchè avanti la morte del Ducha d' Urbino fussi fatto Vescovo di Fano. Quando si partì nandò a Pistoia con 12. chavagli, fra' quali, e' più erano Pistolesi, e suo' cortigiani. Nota dun caso chattivo seguito a Napoli del mese di Gennaio 1519. a' dì 18. di detto era a Napoli Benedetto di Gherardo di Bertoldo Corsini detà danni 27.

in 28. e Lorenzo di Filippo da Ghagliano detà danni 30. o più, che facevano un fondaco di draperia, e cantava in detti dua nomi, e conpagnia. Avenne, che chominciorono detti chonpagni a orzare insieme; e quì a Firenze Benedetto Corsini avea el padre, che faceva una buona botteгha darte di seta, chera in questo tenpo degli Otto della Praticha, e dun mese uscito Ghonfaloniere di Giustitia, e Benedetto diceva, che questo Lorenzo teneva cavalli, e spesa alla ragione, e Lorenzo si doleva di Benedetto; per modo, che tanto crebbe lodio, che questo Lorenzo da Gagliano amazò detto Benedetto Corsini suo conpagno pensatamente, e segretamente, e stette oculto 5. giorni in Napoli, e quì a Firenze el padre di detto gharzone morto a' dì 6. di Febraio 1519. non sapeva ancora in che modo e' fussi stato morto da detto Lorenzo da Gagliano, ma giudichasi laffoghassi nel letto, e che dipoi lo portassi via, e buttassilo in mare; tamen per ancora a' dì 8. di Febraio non si sapeva ancora, e detto Lorenzo avea preso un salvo condotto per dua mesi, e non si cansò da Napoli, e tornavasi in casa del Sig. Prospero Colonna. Addì 3. di Febraio 1519. morì Madonna Alfonsina vedova degli Orsini a Roma, cheffù madre del Sig. Lorenzo de' Medici Ducha d' Urbino di frusso di sanghue, portato più di dua anni, e dissesi avea lasciato buona somma di scudi contanti. E addì 11. di detto in sabato matti-
na

na si fece un bello asequio quì in Firenze in S. Laurentio cholla capanna piena di falchole, e co' panni neri per tutta la nave del mezzo della Chiesa, piena di falchole per tutta la lunghezza della Chiesa sopra de' rovesci neri, come si fece al figliuolo. Addì 13. in lunedì del mese di Febraio 1519. entrò el Chardinale de' Medici Arcivescovo di Firenze col Cardinale di Cortona, che stava quì in casa de' Medici, e aveano un mantello paghonazzo pieno indosso per uno, e in chapo un chapello bigio per uno, ed ebbe dimolti Ciptadini, che landorono anchontrare, e venne con tutta la sua corte.

1520. Del Mese daprile 1520. di Quaresima, per introduzione del Predicatore di S. Maria del Fiore, chera un Frate de' chalonaci regolari della Badía di Fiesole, si cominciò uno Spedale pe' poveri de' mali inchurabili, e chominciossi a rizare le prime letta duomini, e donne nello Spedale di poveri, chera de' Talani Ciptadini Fiorentini lultime chase in via di S. Ghallo, andando alla porta a mano mancha, e ordinarono, che chi vi voleva entrere in chonpagnia attale opera, andassi in Firenze a fassi schrivere nella Conpagnia di S. Zanobi, e paghassi elmeno lire 3. soldi 10. piccioli, e le donne lire 2. piccioli; ma inanzi a quest' ordine si tassorono molti Ciptadini insur un foglio; el primo el Reverendissimo Cardinale Monsig. Iulio de' Medici Arcivescovo di Firenze in scudi 500. doro, e poi seghui-

ghuirono Calonaci, e Preti, e Ciptadini, chi in ſcudi 100. e chi in ſcudi 50. e ſc. 25. e ſc. 10. e poi ſi chominciò andare, chome di ſopra a farſi ſchrivere alla detta Conpagnía di S. Zanobi, e il terzo dì di Paſqua el detto Predicatore di S. Maria del Fiore, cheſſù lultima predicha, fece andare acattare dagl'uomini per detta Conpagnia, e acattò circa 100. lire di danari, e dalle donne ebbe una zana di panolini in fazoletti, e ſciughatoi, e fra Cherubino de' Frati di S. Domenicho del Convento di S. Marcho, figliuolo di Nicolò di Primerano chalzaiuolo, che predichava in S. Lorenzo lultima predicha, anchora lui in quel medeſimo giorno, chel Predichatore di ſopra confortò il popolo de' ſua aldienti a fare una buona limoſina a queſt' opera di queſto Spedale, ma diſſelo loro un giorno inanzi facieſſi la racolta, che gl' uomini ſi metteſſino allato danari per laltra mattina, e che toglieſſino ducati, e arienti, e non quattrini, e le donne mandaſſino, e portaſſino panolini dogni ſorta, lenzuola, tovaglie, ſciughatoi, fazoletti, tovagliolini, e pezze, perchè ogni choſa attagliava loro, per eſſere chaſa nuova; che chi non varecha non vi truova, e fecie ſtare parecchi della Chonpagnia detta con veſte bianche da battuti con chaſette, e zane, per modo che achattò lultima predicha di Quareſima doppo Paſqua lire 400. di danari, e da 15. zane piene di panolini di più ſorte, che vera pezze intere di panolino quanto drento vi po-

potevano ſtare, e' figli ve le leghavano ſuſo, che furono 15. carichi, che furono ſtimate bene ſcudi 300. doro. Iddio laldato ne ſia. E Papa Lione donò a tutti quelli vi facevano limoſina, indulgenzia prenaria, come ſe andaſſino a Roma al giubileo, e a chi entrava in tale conpagnia dando alturità chel Veſcovo poteſſi aſſolvere di tutti c'caſi, ezian di quelli, che coſtuma riſerbaſſi aſsè proprio in modo ampliſſimo, quanto a detto Papa è conceſſo per la ſua alturità. E l'Arciveſcovo ordinò, che lottava di Paſqua, cheſſù a dì 15. daprile andaſſi una bella proceſſione a detto Spedale, che ſi moſſe da S. Maria del Fiore, e andò allo Spedale di S. Caterina alla Porta a S.Ghallo, e raghunorono di limoſina doferta circha a ſcudi 700. larghi doro, co' novizj meſſono detto dì, e panolini oferti dalle donne, e'Chapitoli di detta Conpagnia della Trinità ſopra a' mali incurabili ſi mandarono a Roma a far fare a Papa Lione. Iddio laumenti, e acetti tale charità fatta a detti malati di malattia incurabile. Lanno 1519. del meſe di Marzo al' uſcita di detto anno Papa Lione fece cominciare alla Chieſa di S. Lorenzo una Sacreſtia di verſo la via della Stufa, che vera un poco di porticiuola per comodità del popolo andare in Chieſa, che detta Sacreſtia fuſſi a riſcontro della vecchia Sacreſtia di detta Chieſa per farvi drento la Sepoltura di Giuliano ſuo fratello, e del Ducha Lorenzo ſuo nipote morti, e diceva ſi la faceva fare Meſſer Iulio Arciveſco-

vo di Firenze, ed ezian Cardinale ancora per se. E in detto tenpo Gio. di Bartolomeo Bartolini cominciò un Palazotto insul canto di portarossa, e di Terma in sulla piazza di S. Trinita, che vera losteria del Camello in portarossa, e dipintovi, e' chalzolai, e un fornaio, cheffia adornezza della Ciptà per essere in bel luogho.

Priori dal dì primo di Maggio 1519. *a tutto Aprile* 1520.

Maggio, e Giugno.

Niccolò d' Oddo di Niccolò Guicciardini
Giovanni di Bartolommeo di Bartolommeo Ubertini
Filippo di Benintendi di Iacopo Benintendi
Niccolò di Giovanni di Francesco Becchi
Lorenzo d' Antonio di Bernardo Cambi
Teodoro di Francesco di Tommaso Sassetti
Filippo d' Arrigo di Filippo Arrigucci
Ruberto di Francesco di Ruberto Martelli
Antonio di Bettino d' Antonio da Ricasoli Gonf. di giust. Quar. S. Croce
Ser Mariano di Ser Cristofano Cecchi lor N. Q. d.

Luglio, e Agosto.

Niccolò di Tommaso d' Antonio Scarlatti
Giovanni di Matteo di Mess. Giovanni Canigiani
Giovanni di Filippo di Giovanni dell' Antella
Gio. Batista di Francesco di Gherardo Gherardi
Francesco di Luigi di Luca di Salvi Stefani
Noferi d' Antonio di Noferi Lenzoni

Fran-

Francesco di Zanobi di Domenico Frasca
Niccola d' Averardo d' Alessandro da Filicaia
Matteo di Lorenzo di Matteo Strozzi Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Lorenzo di Ser Francesco Cardi lor Not. Q. d.

Settembre, e Ottobre.

Giovanni di Pagolo di Giovanni Machiavelli
Giuliano di Piero di Mess. Luca Pitti
Pagolo di Girolamo di Ser Pagolo Pagoli
Bartolommeo di Luigi di Giovanni Arnoldi
Gio. Francesco d' Antonio di Lionardo de' Nobili
Gherardo di Bartolommeo di Lionardo Bartolini
Vettorio d' Antonio di Vettorio Landi
Benci di Girolamo di Benci Benci
Francesco di Pierfilippo di Mess. Giannozzo Pandolfini Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Giovanni di Ser Andrea Mini lor N. Q. d.

Novembre, e Dicembre.

Luigi di Batista di Batista Dini
Fantone di Bernardo di Antonio Fantoni
Antonio di Averardo di Antonio Serristori
Iacopantonio di Niccolò di Buono Busini
Matteo di Cosimo di Matteo Bartoli
Giovanni di Lorenzo di Giovanni Tornabuoni
Bernardo di Iacopo di Bernardo Ciai
Gio. Maria di Lorenzo di Niccolò Benintendi
Gherardo di Bertoldo di Gherardo Corsini Gonf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Ruberto di Ser Francesco Martini lor Not. Qu. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Mess. Luigi di Piero d' Antonio Velluti
Lorenzo di Tommaso di Mess. Luigi Ridolfi
Giuliano di Francesco di Giovanni del Zaccheria
Lapo di Bartolommeo di Lapo del Tovaglia
Andrea di Mess. Tommaso d' Andrea Minerbetti
Alessandro di Francesco di Simone Guiducci
Giovanni di Pagno di Gentile degli Albizi
Benedetto di Pigello di Folco Portinari
Francesco di Zanobi di Pagolo da Diacceto Gonf. di giust. Quar. S. Croce
Ser Giovanni di Guasparri da Monte Varchi lor Not. Quar. detto.

Marzo, e Aprile 1520.

Raffaello di Gregorio di Matteo Antinori
Gio. Batista di Matteo di Filippo Lippi
Bernardo di Girolamo di Matteo Morelli
Averardo di Alamanno d' Averardo Salviati
Giovanni di Giovanni di Simone della Volta
Guasparri d' Antonio di Guasparri dal Borgo
Agnolo di Giovanni di Gentile Cortigiani
Francesco di Luigi di Ruberto Sostegni
Palla di Bernardo di Giovanni Rucellai Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Bastiano di Ser Niccolò da Pistoia lor Not. Q. d.

1520. Addì 15. di Maggio la notte nevicò molto bene di sotto, e di sopra a Firenze, come se fussi di Gennaio, e condussesi per insino a Monte Morello. Del mese di Giugnio 1520. Carlo Inpe-

peradore, e Re di Spagnia, e Arciduca di Borgogna passò in Fiandra, ella sua armata per mare era andata per aquistare l' Isola delle Grebe, e inel passare che fece dal' Isola d' Inghilterra, si fermò un giorno a parlamento col Re d' Inghilterra, e dipoi finì suo viagio in Fiandra. In questo mezzo il Re Francesco p.° di Francia, e il Re d' Inghilterra ordinorono in quello di Bolognia di Francia d'essere a parlamento insieme, e stimavasi fussi per pensare a' casi loro, che visto, che questo nuovo Inperadore si era sì grande omaggio, quanto fussi stato centinaia danni fa, che dipoi volendo lui passare di Fiandra nella Magnia, e dipoi venire per la Corona a Roma, non generava loro picolo sospetto. Il che detti dua Re feciono ognuno di loro una grandissima ponpa, e magnificienza, quanto fussi udita un pezzo fa, che' Fiorentini merchanti si disse avere venduti brochati doro tirato, e doro col ricio, e daltri brochati doro per più di 100. m. scudi doro, e daltre draperie, che nettorono Napoli, e Roma, e Firenze, e Spangnia dovunque avevono brochati doro mandorono per essi, e mandossene assai per istafetta, per modo si disse, aviano solo e' Fiorentini venduto per 150.m. scudi. Or pensisi laltre Ciptà d' Italia quanti ne mandorono loro, Viniziani, Gienovesi, Luchesi, per modo che si disse, el Re di Francia avere fatto un solo Padiglione per la persona sua di valuta di scudi 60. m. di brochati richissimi, e il Re d' In-

d' Inghilterra fece una casa di legname con tanti adornamenti dori, e brochati, cheffù stimata di valuta di fior. 200. m. e del mese di Giugno si furono a parlamento insieme, e feciono gran feste. Iddio voglia sia a salute della Cristianità. Il dì di S. Piero adì 29. di Giugno 1520. ci fu lettere, come il Re di Spagna, cioè l'Onperadore Carlo la sua armata avea presa l'Isola delle Grebe, chera de' Mori, e censuaria del Re di Tunisi, el quale nolla socorse di niente. Fecesi quì grandissima festa, e cantossi una Messa solenne dello Spirito Santo, e favi el Rever. Cardin. de' Medici Arcivescovo di Firenze, ella Magnifica Signoria, chera Ghonfaloniere di Giustitia Tomaxo di Zanobi Ginori. Iddio laldato sia. Del mese di Luglio 1520. Papa Lione X.° consegniò a' Fiorentini Monte Feltro, e S. Leo fortezza inispugniabile con circha a 60. Chastella, che furono del Duchato d' Urbino; di che per essere richaschato alla Chiesa, cioè che Papa Lione per forza le riprese, perchè il Prefettino al tenpo di Papa Iulio amazzò il Cardinale di Castello del Rio, chera Leghato del Papa; Di che detto Papa Iulio peressere detto Prefetto suo nipote, none fece giustizia: Di che fatto Papa Lione, e' Cardinali se ne risentirono, per modo, che fu privo di Signoria, essene fuggì a Vinezia. Di che in detto aquisto d' Urbino, e' Fiorentini prestorono al Papa bene 300. m. scudi, di che al presente restavano avere e' Fiorentini circha a

150.

150. m. ſcudi. Di che il Papa per ſodisfare in parte a detto debito, conſegnò loro detto numero di Chaſtella per parte, con certi patti, come nel brieve ſi contiene. Di che e' Fiorentini vi mandorono a pigliare la tenuta Franceſco di Piero Vettori, che fu aprovato pel Conſiglio del cento per dua meſi, con alturità a' Magnifici Signori di poterlo da detto tenpo in là prolungharlo con ſalario di ſc. 3. doro il dì. Andò di detto meſe di Luglio, e d' Aghoſto ci venne chom' avea preſa la tenuta pacificamente di tutte le dette Chaſtella, e quì ſi feciono e' fuochi conſueti, e ſonare di chanpane, chome dell'altre vettorie. Di detto meſe d' Aghoſto 1520. Papa Lione fece a Roma 100. uficj di nuovo, che gli vende tutti fior. 1000. luno, e dava loro d' entrata fior. 13. per cento lanno, e dava loro laſegnamento della lumiera del Papa, che venne avere fior. 100. m. contanti, e ánne a dare fior. 13. m. lanno d' intereſſo, e quando uno di quegli, che chonpera uno di queſti ufizj muore, detto ufizio rimane al Papa. Sicchè queſte ſono le merchatantie di Roma, ſi fanno in queſti tenpi. Addì 28. d' Aghoſto 1520. il dì di S. Aghoſtino circha a ore 13. cominciò a piovere molto grande aqua, e durò del continovo per inſino a ore 3. di notte, che non ſi ricorda ma' più per uomo, che antico fuſſi, di tale meſe durare tutto un giorno, chelle vie parevono fiumi, e poche perſone in quel giorno uſcirono fuori, ſe non da grande neceſſità; per

modo, che Arno venne grosso alle 5. ore di notte, che dimostrò piovere poco discosto di sopra affirenze, venendo grosso in tre ore; ed erasi cominciato insulla peschaia in questo tenpo di tre mesi inanzi per tagliare la peschaia de' Consorti da Ogni Santi, appiè del ponte alla carraia tolse attagliare, e le mulina anderebbono tutte via, e un Maestro di Lonbardia disse, che le mulina non patirebbono disagio di macinare, per modo, che gli avea fatto una chiusa di trave dabeti, chera pel traverso darno di sopra alla peschaia circha a 8. braccia, come traeva la peschaia di lunghezza circha a braccia 60. e andava di sotto alla peschaia ristringnendo a modo di triangholo, e voleva fare tre challe a detta peschaia di brac. 10. luna, chon 6. pile di pietra scharpellate, e lastricare il fondo di dette challe di pietre scharpellate, e achanalate da comettersi, che vera stato in questi tre mesi lungharno dal'ucello, e insulla piazza del tiratoio del'ucello del chontinovo 60. scharpellini, o più, e detto Maestro aveva quasi che serratosi con dette trave, e chominciato a ghottare colle tronbe laqua, benchè con fatica la vincessi per cominciare a lastricare, e dipoi tagliare la peschaia, benchè si vedea rimaneva con verghognia, che no gli saria riuscita, e digià sera speso in una cosa sì facile bene 4. m. scudi, o voglian dire gittati via; e tale spesa paghava il Comune, ma non fu terminata per esso Comune, ma per alturità di Mess. Iulio Cardinale, e Arci-

ve-

vescovo di Firenze, che in questo tenpo ghovernava la Ciptà, e disponevane assuo modo, e tale tagliata di detta peschaia dice facevano per votare Arno in Firenze tra' ponti, chera alzato il tereno per modo, che buona parte delle volte del Quartiere di S. Maria Novella facevono aqua, e in oltre la state tra' ponti faceva dimolti greti di rena, chera cosa brutta; e dipendeva tale cosa, che tutte le montagne di sopra affirenze, ed etian lalpe, che mettevano le loro aque in Arno, tutte serano diboscate, e lavoravansi, per la grande multitudine de' popoli del Contado, e delle Ciptà, e Chastella, e per il tereno, che menava detto fiume per le piove, avea atosicati e' pesci per modo, che pochi nera rimasti ne' fiumi, ed ezian in Arno, che que' pochi si pigliavano in Arno in Firenze, si vendevano soldi 10. in soldi 14. la libbra. Ora per tornare alla tagliata di detta peschaia, dappoi che si gittava via tali danari del povero Chomune, e non vera riparo, perchè non si poteva parlarne per non dispiaciere a detto Chardinale, chesse durava, si spendeva più, che non costò a far la detta peschaia; di che Iddio per la sua infinita bontà fece venire tal piova, e strasordinaria, che fece una piena, che menò giuso tutto quello era fatto per tagliare detta peschaia, che pareva, che mai non vi si fussi fatto niente, sanza inlesione pure dun sasso di detta peschaia; e alla Grieve venne sì rovinosa, che mandò giuso mezzo il ponte a grieve dalla parte

di

di verſo Firenze, e rinboccò una pila, come ſe fuſſi una trave, benchè tale ponte accennava di rovina per inſino al'anno 1494. che vi paſsò lartiglierie del Re di Francia quando andò al aquiſto di Napoli, che venne per Firenze, e mai non ſaconciò, chera pure la ſtrada piſana, che quello gittorono via insù detta peſchaia, lo raconciava detto ponte; e più per la gran piova che fu, laqua, che veniva dalla choſta di S. Miniato, fu di tanta forza, che roppe e'chiaviſtelli di detta porta di S. Miniato, ed entrò drento per forza, ſanza paghare ghabella, e dilaſtrcò quivi allato alla porta, e fecevi una bucha. Del meſe di Settenbre a dì 9. lanno 1520. ci fu affirenze lettere, come eſſendo partito el Re di Spagna dal ſuo Regno per eſſere ſtato Inperadore eletto, e tornando in queſto tenpo nela Magna per parlare co'gli elezionarj, e fare quello gli ocorea intorno al' oncoronarſi, e avendo laſciato un Ghovernatore in iſpagnia, el quale voleva porre certi dazj a certe Ciptà, per avere detto Inperadore biſognio di danari; il che detti popoli non volevano aconſentire, chon dire, che non erano acoſtumati di paghare, ſalvo che quando el loro Signore fuſſi moleſtato da querra nel ſuo Reame, ma che adeſſo non era moleſtato. Il che detto Ghovernatore ne mandò a quelle terre, che gli mandaſſino Anbaſciadori, con mandato pieno da potere convenire con loro; Il che dette terre così fieciono, ma diſſono dipoi loro a boccha, che per niente

te

te non convenissono, nè obrighassogli a paghare danari, fuori de'Capitoli, e furono queste se'Terre grosse, e ognuno mandò da per se el suo Inbasciadore, che venono a essere 6.Inbasciadori. Essendo a parlamento con il Vecerè, dopo molte dispute, tre di questi Inbasciadori convenono in chonpoxitione col Vecerè, e gli altri noe; e partiti cheffurono, e tornati alle loro chase, quelli tre, che aveano capitolato, uno ne fu da' sua Signori arso, e gli altri dichapitati, e que' tre, che non feciono apuntamento, furono da tutti onorati. Di che visto questa cosa, el Vecerè fu a parlamento col consiglio del Re, e' quali giudichorono, che fussi bene mandare un Chapitano con 10. m. fanti, e cominciassi a una di quelle Terre a volere quello era stato promesso dalloro mandato. Di che quella tale terra, dove gli andorono fece loro risistenza, per modo, che nolla sforzorono; e visto, che per non avere artiglieria nollaveano potuta sforzare, andò detto Chapitano alla Terra di Medina, dove e' Merchatanti facevano lanno fiera, per achattare dal loro la loro artiglieria avevano: Il che e' Ghovernatori della Terra dissono al Chapitano, che conmessione aveano dal Re? lui rispose; che avea tal conmessione dagli uomini del Consiglio del Re; il che e' dissono gli mostrassi la loro conmessione, il che no lavendo da mostrare, nollo vollono servirnelo, e si stima lebono charo non avessi da mostrare, perchè nollariano a ogni modo presta-
ta

ta loro. Di che il Chapitano di questo isdegnato, andò la notte seghuente, e chacciò fuoco in detta Terra di Medina da quattro parte, e stimano fussi fuoco lavorato, che vera le chase, e robe di Merchanti, per modo che abruciò da 1000. chase, e abruciorono dette Merchantie con la roba degli abitanti, che fu stimato un danno grandissimo, e da fare in oltre fallimento di Merchanti. Di che per tale ecesso, e crudeltà, que' popoli si levorono a romore contro a questo Chapitano; essù messo in fugha, e dipoi andorono alla chasa della sua abitazione, e abrucioronla tutta, ed ezian quegl' uomini del Consiglio del Re si fuggirono. Che fine arà questa cosa, potendo intenderlo lo dirò di sotto, o al suo luogho; chè da chredere, se chi ghoverna non uxerà prudentia, è per fare qualche grande inconveniente. Come si dice innanzi, il dì di S. Aghostino venne quella piova sì grande, che Arno, e la Greve venono sì grossi, che alaghorono le vingne da Legnaia assignia, cherano in piano, e coprì le vignie, e biade per modo, che luve rimasono inbeletate, e stettono dua giorni nell' aqua, e dipoi circha a mezzo Settenbre si levò un vento grecho, e pose dimolta neve nelle montagne, di sotto, e di sopra a Firenze, e fece freddo in Firenze per modo, che chi vendemiava intormentiva le mani, e per 12. giorni non fu mai caldo, e poco sole per modo, che' vini, cioè luve non si maturavano, e quelli cherano stati coperti

perti dall'aqua, che si vendemiorono, erano agri, e non si rischiaravano, per modo se ne gittò via assai, e gli altri vini erano tutti agretti, e' fichi ezian per freddo non si maturavano, di che circha all'uscita del mese di Settenbre fu dua giorni buon sole, e caldo per modo, che tutti in tre dì diventorono maturi; ma per l'aqua, el freddo della notte tutti saprirono, e non valevano nulla, nè si poterono secchare, nè mangiare buoni, e dimolti panichi, e migli insù lisole darno si perderono, chè parecchi anni non furono mai sì belli, ma dove non trabocchò Arno fu grande richolta di saggina, panicho, e miglio. Addì 2. dottobre 1520. si cominciò el pavimento di marmo in S. Maria del Fiore di Firenze, e chominciossi di sotto larcho della Chupola di verso la Chapella di S. Antonio, ed era allora finito il Choro di detta Chiesa di legname d'albero tutto biancho, che per insino ad ora era stato un Choro di legname d'abeto sanza essere piallato, nè conmesso lasse, che vera un dito dall'una all'altra, che si chiama salvaticho, chera una delle brutte cose fussi in Firenze, più che in Chiesa nessuna, che non so come in un tanto tenpio si fussi soportato tanta vituperosa cosa; e questo dirivava da una ignoranza grande, che dicevano volere essere sì riccho, e magno un Coro di tale Duomo, che per quello non si faceva, nè si farà a questi tenpi come si richiede, per non avere l' Opera tanta entrata; chera

più in questo tenpo la spesa de' Chapellani, che non montava la spesa degli scharpellini, chera in questo tenpo da 60. Messe il dì in detta Chiesa. Del mese di Novenbre 1520. volendo Papa Lione X.° fare calonizare a Roma l'Arcivescovo Antonino, cheffù Arcivescovo di Firenze, effù dell' Ordine de' frati Predicatori, e Fiorentino, benchè di bassa gente da Fiesole, el quale el Chorpo suo fu seppellito in S. Marcho di Firenze tra sua frati, allato alla porta, che entra nel Choro di detta Chiesa a mano mancha appiè dun Crocifisso, con un poco di muramento di mattoni intonachato, dipintovi suso la inmagine sua, come si fa quando si mette un Chorpo in dipoxito. Ora ghovernando in questo tempo la Città l' Arcivescovo di Firenze Mess. Iulio de i Medici fratello chugino del Papa sopradetto, e avendo dentrata sua di Benifizj l'anno sc. 60. m. non volle torre questo bene a farlo calonizare al Comune, ma fece pe' Consigli della Comunità, vinse, che il Camarlingho al Monte, de' danari del Comune pagassi fior. 1200. larghi doro per tale calonizazione, che si spendeva a Roma. Iddio di tutto sia ringratiato, e faccia gratia a questi dua Pastori Fiorentini, di imitare detto Arcivescovo Antonino, acciochè chomellui siano calonizati Santi in terra, e insieme nella grolia beata. Addì 23. d' Ottobre 1520. fu le nuove affirenze, chome gli era morto il Gran Turcho di morbo, presso a Ghostantinopoli a dua giornate,

et

et tenon segreta la morte sua bene 15. giorni, tanto che mandorono per il figliuolo, che avea anni 25. e feciollo incoronare; e di dua giorni avanti arrivassi in Choſtantinopoli lo publicorono el morto Signore, che morì a dì 12. di Settenbre, el quale fu un chattivo uomo, inperò che il padre volendo fare Signore un altro suo figliuolo avanti morissi; Costui sentendolo venne a baciarli la mano, chom'ánno di chonsuetudine, e in quello per mezzo de' sua Gianizeri si fece Signore lui; di che il padre gli chiese di grazia gli perdonassi la vita, e chello lasciassi partire con quelle robe volessi, e così fece. Di che partito il padre con tutto il suo tesoro, quando el figliuolo vidde navea portato tutti e' danari, li mandò drieto, e fecelo avelenare duo giornate apresso a Ghostantinopoli, ed ebbe tutto il tesoro; e per divina giustitia, in quel medesimo luogho dove avelenò il padre, in quel luogho morì di morbo, quando si voleva fare Signore della Cristianità, dappoi che avea auta la Signoria del Soldano; e dipoi morto il padre andò collo esercito contro al suo fratello, chel padre avea eletto per Signore, e preselo in battaglia, e feceli mozare la testa, e a molti sua amici, e se non moriva, voleva venire all'anpresa de' Cristiani; perchè era uomo non si dilettava se non di ghuerra, e aquistare Signorie. Dipoi ci fu lettere a'dì 3. di Novenbre per via di Raugia, chome il nuovo Signore Turcho fu incoronato, e prese la Signo-

ria a'dì p.° d' Ottobre 1520. pacificamente, e come e' Mercanti non aveano auto danno nessuno, cheffù una buona novella per la Ciptà di Firenze, perchè aveano robe, di drappi, di lana, e di seta per 150. m. scudi doro. Addì 6. di Novenbre 1520. partì di Firenze il Cardinale de i Medici, chera Arcivescovo di Firenze, e dissesi andava per un tratato era schoperto in Roma, chome volevano amazare il Papa il dì di S. Martino, che voleva andare a chaccia, benchè questo si diceva quì in Firenze pel volgo, e ritornò il dì di S. Maria Chandellaia, chè a'dì 2. di Febraio 1520. in Firenze sano, e con buona cera, e andorongli incontro molti ciptadini da 50. anni in giù. Iddio gratia. Addì 29. di Dicenbre fallì Fruoxino, Matteo, e Choximo fratelli, e figliuoli di Luca da Panzano, che facevano banco in mercato nuovo sotto la casa de' Cavalcanti, erano ignobili nella Ciptà. Questo Luca loro padre era Sensale di Monte, e di fare sicurtà, e non avea benifitio agli Ufici di Firenze, nè nessuno de' sua, ned era consorto de' Panzani del Quart. di S. Croce, ma andava per Quart. di S. Spirito, e cominciò detto Luca loro padre aprire un banco a questi sua figliuoli, e per essere stato da 40. anni Sensale, e stato uomo veritiere nell' arte sua, avea grande amicizia co' Merchatanti, e Canbiatori in Firenze per conto delle sicurtà, chessi facevano in Firenze, el forte per le sua mane, per modo, che aprendo questo banco, co-

cominciò a poco a poco a crefcere le faccende, perchè non ci era in quel tenpo altro, che tre banchi, che teneffino tavolello fuori, e faceffino facende di botteghai, e quaxi fimile allui, e morendo quefto Luca, quefti tre fua figliuoli rimafono infuI laviamento, per modo faceva piu facende, che bancho di merchato; e cominciorono anvanirvi, e volere ftare come ricchi, e a fpendere più non ghuadagnavano, che feciono come il fioralixo, che viene prefto, e vaffene prefto, e faran forzati a ritornare nel loro ftato primaio del Senfale, cheffi fa colle parole, e feciono accordo di rendere foldi 15. danari 6. per lira fellofferveranno, lanno 1520. In quefto anno Papa Lione fece la terra del Borgho a S. Sepolchro Ciptà di Vefchovado, el primo Vefcovo fu fatto lanno 1520. e fu un frate, overo Monacho di detta patria, e natione del Borgho.

1521. Del mefe daprile 1521. venne in Firenze la prima colonna di marmo per la facciata della Chiefa di S. Lorenzo, chera braccia 12. e chavoffi della chava fatta di nuovo a Pietra Santa, chera in quefto tenpo de' Fiorentini, effù donata dal Comune all'Opera di S. Maria del Fiore; e perchè il Papa volle e' marmi fi chavaffino di quivi, donò all'Opera fior. 1000. di chamera per fare la ftrada, e molti più ne fpefe la detta Opera; e per ancora fi cava quefti pezzi grandi con dificoltà, che fi traffe 6. colonne, e roppefene 4. nel mandarle, fatte lavevano, ro-

tolandole al piano, per detta facciata, che ánno a essere 12. di tale grandezza, e faceva detta facciata Michelangnolo Buonaroti Schultore Fiorentino, chera el primo Maestro, che savessi notizia tra' Cristiani, e inoltre era gran Maestro di pittura, e dipigneva con la mano mancha, per amore che lavorava cholla mano destra di scharpello. Dell'anno 1520. seguì in Firenze un caso bruttissimo, che uno Arteficie plebeo, che avea donna, uxò con un suo figliuolo sodomitichamente 2. volte, essù preso, e attanagliato per la Ciptà, e dipoi fu arso alla giustizia, essorsi, che mai più fu udito tale pecchato in terra. In detto anno un giovane de' Corsini, che avea padre vivo, essendo stato preso un suo fratello da' Mori in mare, perchè andavano merchatando in Alessandria, e perchè questo suo fratello lo voleva rischatrare la taglia, che gli avea, e non avendo il modo, se nandò a Papa Lione X.° preghandolo per lamore di Dio gli ricattassi detto suo fratello. Di che il detto Papa gli concesse, che gli potessi portare tante armadure, e acciai, che con quello prezzo lo richattassi, il che era proibito a ciaschuno Cristiano il portarvene, sotto pena di schomunicha papale. Di che fu giudichata tale charità una grande chrudeltà: di che Iddio ne mostrò segnio, e volle tale ecesso venissi a luce a tutti e' Cristiani. Auto tale licientia questo Fiorentino de' Corsini, caricò detti acciai, e aconpagnossi cor uno Pisano, e andoro-

rono in Aleſſandria. Di che queſto Piſano pensò con queſto Fiorentino di fare un giunto ſotto detto acciaio, e diſſe per eſſere proibito, e non ſe ne potere portare tra' Mori, moſtriamo daverlo venduto 12. m. ſcudi, e averne chonprate merchantie per porto piſano, e Napoli, e facciamoci aſſichurare; e chosì rimaſono dacchordo; e tantó gli acechò el pecchato, che non ſeppono hordinare la treſtizia per modo, che venne preſto alluce, e che vi metteſſino ſcudi 500. doro del Fiorentino, el quale venne a giuntarne el padre, chera un uomo buono, e da bene. Coſtoro chomeſſono affirenze, che ſaſichuraſſi el padre del Fiorentino per 8. m. ſcudi, et a Roma per fior. 4000. a un ſuo amicho; di che il padre nebbe una grande allegrezza, perchè il figliuolo, chera prigione, in queſto mezzo ſi fuggì da' Mori, per modo che non ve lo trovorono; ma fatto la ſichurtà, ivi a un meſe ſchriſſono quì affirenze, che il navilio era andato a traverſo, e non dicevano chi nera padrone, che ſi poteſſi rinvenire; e moſtravano non eſſere canpato ſe non pochi marinari, e queſto Fiorentino, e il Piſano diceva eſſere rimaſto in terra furtivamente, per potere intendere, ſe le ſicurtà erano fatte, e inteſo di sì, ſe ne venne come procuratore del Fiorentino, e chon poliza falſa di charicamento, il che non aveono charicho mai niente, che per queſto ſolo ſi vide, che il peccato loro grande dell' avarizia gli avea acechati di metterſi a vo-

lere fare riſchuotere tale ſichurtà , e non avere charicho niente , dove chapita del continovo Merchanti Veneziani. Di che chominciando a volere riſchuotere detta ſichurtà , come fanno e' Merchanti , ne fu ſchritto a Vinegia a' noſtri Merchanti Fiorentini, alchuno chatteneva eſſe ſicurtà , e in queſto mezzo arivò a Vinegia una nave Viniziana , e diſſono , che coſtoro non aveano carico niente in Aleſſandria , nè nolegiato navilio neſſuno. Di che venuto affirenze tale nuova , el Piſano fu preſo , e ſubito confeſsò ; di che il Fiorentino nebbe notitia , e non conparì , per modo che fu citato , e fatto rubello della Ciptà di Firenze , el Piſano gli fu mozzo la mano , chavea fatto la poliza falſa , e toltogli quel poco della roba avea a Piſa , e confinato per ſenpre nelle Stinche. L' anno 1521. Gherardo di Franceſco dantonio di Taddeo lanaiuoli , cominciò a murare una Chaſa inſul canto del Vignia , che vera un forno , inſulla ſtrada maeſtra preſſo al canto alla macine , che insù laltro canto era la caſa murata dantonio di Taddeo ſuo avolo.

Priori dal dì primo di Maggio 1520. a tutto Aprile 1521.

Maggio , e Giugno.

F*Ranceſco di Piero di Franceſco Vettori*
Lodovico di Meſs. Piero di Franceſco Alamanni
Gi-

Girolamo di Giovanni di Doffo Arnolfi
Lodovico di Frosino di Lodovico da Verrazzano
Antonio di Dino d' Antonio Canacci
Antonio di Francesco di Guglielmo da Sommaia
Tommaso di Giovanni di Domenico Franceschi
Piero di Giovanni d' Andrea Corsali
Tommaso di Zanobi di Tommaso Ginori Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Matteo di Ser Giovanni da Falgano lor N. Q. d.
Luglio, e Agosto.
Bartolommeo di Giovanni di Giuliano Comi
Angiolino di Guglielmo d' Angiolino Angiolini
Francesco di Francesco d' Antonio Nori
Antonio di Bettino d' Antonio da Ricasoli
Andrea di Batista di Rosso Buondelmonti
Alessandro di Bernardo d' Alessandro del Vigna
Gismondo di Gismondo di Mess. Agnolo della Stufa
Raffaello d' Alessandro d' Antonio Pucci
Niccolò di Bernardo di Tommaso Corbinelli Gonfal. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Giovanni di Giuliano Tigliamcchi lor N. Q. d.
Settembre, e Ottobre
Antonio di Bernardo d' Agnolo Martellini
Maso di Bernardo di Tanai de' Nerli
Francesco di Benedetto d'Andrea Bonsi (Succhielli)
Sinibaldo d' Agnolo di Sinibaldo Dei
Domenico di Piero di Domenico Boninsegni
Tommaso d' Antonio di Tommaso Redditi
Francesco di Ruberto di Niccolò Martelli
Gio. Francesco di Guasparri di Ser Agnolo Fortini

Galeotto di Ruberto di Francesco Lioni Gon. di giust. Quart. S. Croce
Ser Lionardo di Ser Piero Cecchi lor Not. Q. detto.
Novembre, e Dicembre.
Luigi di Piero di Iacopo Guicciardini
Pagolo di Giovanni di Pagolo Machiavelli
Gio. Francesco di Niccolò di Bartolommeo Baroncelli
Carlo di Francesco di Zanobi Girolami
Michele di Giuliano di Ser Niccolò Fedini
Francesco di Noferi d' Antonio Lenzoni
Neri d' Averardo d' Alessandro da Filicaia
Albizo di Filippo d' Arrigo Arrigucci
Francesco di Lorenzo di Piero Davanzati Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Bartolommeo di Piero Cavalloni lor Not. Q. d.
Gennaio, e Febbraio.
Bartolommeo di Giovanni di Gualtieri Biliotti
Iacopo d' Antonio di Iacopo Lanfredini
Mes. Matteo di Mes. Agnolo di Mes. Otto Niccolini
Pierfrancesco di Ruberto di Giovanni de' Ricci
Pandolfo di Bernardo di Lionardo Bartolini
Lorenzo di Mess. Antonio di Piero Malegonnelle
Gio. Batista di Francesco di Michele del Cittadino
Migliorotto di Manetto di Migliorotto Migliorotti
Lorenzo d' Antonio di Mess. Alessandro Alessandri Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Niccolò di Niccolò di Mess. Nello lor Not. Q. d.
Marzo, e Aprile 1521.
Raffaello di Niccodemo di Francesco del Nente
Vincenzio di Batista di Batista Dini

Gio.

Gio. Batiſta di Mauro di Salveſtro Ceſſini
Carlo di Meſs. Antonio di Meſs. Donato Cocchi
Giovanni di Giuliano di Particino Particini
Franceſco di Galeazzo di Franceſco Saſſetti
Lodovico di Niccolò di Meſs. Giovanni Buongirolami
Bartolommeo di Filippo di Bartolommeo Valori
Carlo di Lionardo di Pietro del Benino Gonf. di giuſt.
Quar. S. Spirito
Ser Piero di Ser Franceſco di Domenico Sini lor N.
Quar. detto.

1521. Addì 6. di Luglio venne a Firenze un altro chaſo ſtrano, cheſſendo in Firenze venutoci un condottiere del Papa, chera Genoveſe, che andava in Lonbardia, ſi fermò quì in Firenze 8. giorni, di che egli avea un Chapitano di bandiera, chera da Mortara, giovane, el quale con 6. chonpagni andorono una ſera a dua ore di notte inſu' marmi di S. Riperata, che vi ſtavano de' gharzonetti al freſcho, e quando ſi partirono per andare acchaſa ne preſono dua, e vollogli sforzare duxare con loro ſodomitamente, e aveallo fatto da dua volte tale atto, e chomiſſo il pecchato, per modo che tale choxa fu raporta all' Arciveſcovo de' Medici, chera Chardinale, e ghovernava allora la Ciptà, per modo, che commiſſe agli 8. che uxaſſino diligienzia daverli, e facieſſinne giuſtitia ſevera, e chosì fu fatto, per modo chella Domenicha doppo mangiate in borgho la noce fu preſo queſto chio dico di

di ſopra, e' chonpagni non erano ſeco, e quando ſentirono che gli era ſtato preſo, ſandorono ſubito con Dio, ellui condotto al Bargiello; ſubito gli Otto ſi raghunorono, e miſſolo alla tortura, ellui inſulla fune richordava Iddio, e noſtra Donna in diſonore, dicendo: Sono io uomo da fune, e chonfeſſato il pechato, la notte ſeghuente da mezza notte inlà lappichorono alle fineſtre dal Bargiello in ſaione di velluto nero, chome lo preſono; e feciono queſto, perchè il ſuo Padrone era nipote del Papa, el Chardinale gli diſſe, che lo rachomanderia agli Otto, per modo che lunedì egli era apichato, eſsè ſi ſeghuitaſſi fare ſimile giuſtitia, buono per la noſtra Ciptà, dappoi che il mondo è in tanta malitia, e triſtitia. Del meſe di Settenbre 1521. el Granturcho nel primo anno della ſua Signoria, viſto il Papa, Inperadore, e Re di Francia chontendere inſieme, ſi moſſe a una inpreſa dificiliſſima, la quale non era baſtato lanimo a' ſua paſſati, dandare a paſſare el Danubio, e pigliare Belgrado, e preſelo per acordo corun grande, e potente eſercito, chera del Re d' Ungheria detto Belgrado, e quelli Signori del' Ungheria alsì erano in diſchordia, e benchè e' mandaſſi a chiedere aiuto all'Onperadore, chera ſuo parente ſtretto; el Papa, che gli mandaſſe danari, perchè ſi rincorava di fare giente aſſai; non fu aiutato, anzi el Papa ſachordò con l'Onperadore, e mandò el Papa le gente ſua, e de' Fiorentini per torre

Par-

Parma al Re di Francia, e in detto mese di Settenbre la presono mezza, ma chon perdita di molti soldati della Chiesa per gli assai fuochi lavorati, e chase matte, e quelli soldati di Parma si ritironno di là dal fiume con buoni ripari, e addì 15. di Settenbre non aveano per anchora aquistato altro, e quando aranno aquistato Parma el Turcho arà preso el Reame d' Ungheria, se non mutano e' Christiani proposito, ma dubito sarà el socorso di Messina. Iddio lasci seghuire el meglio, chon suo onore senpre. Lasciorono dipoi lanpresa di Parma, e andorono a Milano, sperando averlo per mezzo de' fuoriusciti assai, cherano fuori, et auto quello, avere tutto che teneva el Re di Francia di quà da' Monti. Di detto mese di Settenbre 1521. chi ghovernava allora la Ciptà, feciono porre riparo a uno inconveniente, che sera cominciato da 20. anni in quà, che ognuno, che murava chasa di nuovo, si poneva colla porta della chasa tanto alti, che guastavano la strada, perchè mettevono le priete a strucciolo, per potere entrare in chasa, che chi passava per la strada a cavallo, portava grandissimo pericholo di rovinare le bestie, e gli uomini; e le donne appiè, rispetto alle pianelle alte. Ora eglino ordinorono, che gli Uficiali della torre facessino, che tutti tali strucciolì, e silicie di mattoni co' bastoni, si schrivessino, e dipoi gli inborsorono, e traevanne 4. per ogni quartiere, e' quali così tratti aveano comandamento fra 8.

gior-

giorni davergli disfatti, e arechatisi al piano dell'altro lastrico, sotto pena di fior. 25. larghi doro; e fu chosa ben fatta, perchè gli aveano fatti contro agli Statuti, e legge della Ciptà, et sanza alchuna licienzia; e però chi fa quello non debbe, gli interviene quello che non crede. Iddio díe loro gratia riparino alsì a' ponti, e ponticelli del contado nostro, elle strade maestre, che sono tutte quaste. Dell'anno 1521. a' dì 22. di Settenbre venne a Marradi, che per una piova che venne sì grande, e furiosa, che un fiumicello, che passa per detto Chastello di Marradi, ne menò giuso dun borgho parecchi chase, chome se mai non vi fussino state, e quanti ponti era in Maradi, e fuori insù detto fiume, e quanti mulini verono, con tutta la roba era nelle case, ed etian le mulina, e persone, che furono da 40. quelle anegorono, che vi fu uno, chera de' primi uomini di Marradi, che si chiamava Bardella de' Malischotti, che andò per puntellare le botti, e subito crebbe laqua, e aneghollo; essè veniva di notte chome venne di giorno in Domenicha insullora della Messa, aneghava piu di 100. persone; cheffù tenuto un giuditio di Dio, sendo sì piccolo fiumicello. E distesesi simile piova in Mugiello di quà dall' alpe, e fece assai danno di legname ne menò giuso, e quastare e' chanpi. Eravi Chapitano Charlo dantonio Chorsini, che fu per aneghare, perchè alzò nel suo Palazzo parecchi braccia, e fece danno grande per tutta la

val-

valle, dove chorse detto fiume, e morì dimolti uomini. Addì 29. di Settenbre Mess. Giulio Cardinale, e Arcivescovo Fiorentino partì in Domenicha circha a 23. ore per istafetta con 6. cavalli simili, e andò alla volta del canpo, che Papa Lione avea a Parma per torla al Re di Francia, e con favore dell'Onperadore, el quale conbatteva a Marca in Borghogna chol Re di Francia; e perchè in detto chanpo della Chiesa vera tra' Chapitani, e Chondottieri pocha unione, e ubidienza; però vandò el prefato Chardinale. Di detto mese di Settenbre 1521. fecie quel medesimo danno, che a Marradi, e forse maggiore a Pietra Santa, che vera Chapitano Benedetto de'Nerli, el fiume loro, che morì dimolti uomini, e rovinò ponti, e mulini, e pareva cosa miracholosa, perchè era piovute, secondo dicevano gli uomini di tali paesi, molte, e molte volte magiori aque, e non fatto mai più tale chose, per modo le giudichavano cosa sopranaturale, e segni di fragiello. El simile crebbe el nostro fiume di Mugnione, che entrò per le chase insulla piazza di S. Ghallo, e nel borgho della Porta affaenza per tutte quelle chase, e Arno non venne grosso fuori dell' ordinario, che venne solo la Sieve, e menò giuso tanto legname, che dicievano e' contadini, chera 50. anni di sotto a Firenze non presono mai più tanto legname, el forte venne dal Mugiello giù per la Sieve. Addì 21. di Novenbre dassera el Papa Lione prese Mila-

lano, che aveva 10. mila Svizeri, e assai fanteria Spagnuola, e' Franzexi serano ritirati nel borgho; e quì ne feciono festa tutte le Chiexe, da Vespro, insino a una mezza ora di notte, ei Palazzo non aveva fatto nulla, rispetto a' nostri Merchatanti Fiorentini, perchè simile ghuerra era lonperadore, el Papa; ma quelli ciptadini, che non aveano le cose loro in Francia, giudicorono, che gli era bene fare e' fuochi, acciò che si vedessi, che' Fiorentini erano dacordo col Papa, e forse fu consiglio del Chardinale di Cortona, chera quì in Firenze nel Palazzo del Papa a ghoverno della Ciptà per il Chardinale de' Medici, per modo che sabato sera a una mezza ora di notte a' dì 23. detto cominciò a sonare alsì el Palazzo de' Signori a festa, e la Domenicha mattina si disse una Messa solenne in S. Maria del Fiore, e fuvi la Signoria co' loro Collegi, e il prefato Cardinale di Cortona, ella sera e' fuochi, e panelli uxitati. Iddio concieda gratia alla Italia, che gli altramontani non ci diano più molestia alla povera Italia. Addì 27. di Novenbre morì Mess. Marciello di Messer Vergilio Fiorentino Cancielliere de' nostri Magnifici Signori, uomo d' umanità dottissimo, e legieva del continovo in istudio, ed erano le sua letrere, che gli schriveva per la Comunità di Firenze, delle meglio fussino al tenpo suo; ed era in grecho dottissimo, e per testamento lasciò non voleva onoranza alcuna, come si suole fare dal Palazzo. Addì

p.° di

p.° di Dicenbre 1521. morì Papa Lione X.° Fiorentino in Roma, e di 10. dì aveva fatto allegrezza grande della presa di Milano, e cavatone le gente del Re Francesco Re di Francia, e in Firenze si pubblicò essere morto, martedì mattina a' dì 3. detto, e el Chardinale de' Medici, chera chugino del Papa, e nostro Arcivescovo si trovava alla morte di detto Papa a Milano con le giente darme, e con la vittoria, che poco gli durò tale allegrezza, che sebbe a partire per istafetta per essere e quì, e a Roma, e la Ciptà stava con gran sospetto, che non cera gente darme, nè fanteria, e per sospetto mandorono per parecchi ciptadini, e sostenogli in palazzo. Iddio aiuti la Ciptà nostra, e la S. Chiexa. Finì detta Chasa de' Medici in detto Papa Lione X.° del ceppo di Coximo de' Medici, che rimase el Cardinale de' Medici, chessi dicieva figliuolo di Giuliano de' Medici non legittimo, e una fanciulla di 2. anni figliuola del Ducha Lorenzo di Piero de' Medici, chera viva Madonna Lucrezia sorella del Papa, e moglie di Iacopo di Gio. Salviati, che aveano un figliuolo Cardinale, e tutti e' fratelli, e nipote, e dua sorelle charnale morirno a Roma dappoi fu fatto Papa, el Ducha Giuliano suo fratello, el Ducha Lorenzo suo nipote morirno in Firenze con grande onore, fatto loro dallo stato loro, perchè ghovernavano la Città. Videsi, che alla morte di detto Papa, per essere el Cardinale de' Medici a Milano colle giente darme,

me, mandorono per parecchi cittadini, che furono 15. e' quali erono uomini da bene, e pacifichi, ma perchè amavano più tosto el ghoverno populare, che questo; ma non che per questo cierchassino, ne sparlassino chontro al governo, e' furono messi in Palazzo nella chasa habitava el Ghonfaloniere primo a vita, e stettono per insino, che il detto Chardinale de' Medici arivò, e subito giunto, dimandò quello ch' eglino aveano fatto contro alla Città; e sapiendo non avere fatto nulla, disse pubrichamente a que' Cittadini: Voi avete fatto un gran male, e avete segnato me, e non voglio mettiate me nelle vostre passioni particulare, e subito con gratissime parole gli mandò a licienziare, ed eglino mandorono subito Tomaxo Toxinghi, e Nicholò Valori a ringratiarlo, perchè laltra mattina andò a Roma. E' nomi de' quali sono questi, e prima: Tomaxo di Francesco Toxinghi, et Francesco di Pierfrancesco Toxinghi suo nipote, Nicholò di Bartolomeo Valori, et un suo figliuolo, Lanberto del Nero Chanbi Oportuni, Piero Adovardo di Girolamo Giachinotti, e Bernardo suo fratello, Filippo di......... degli Albizi, Giovanni........ Peruzzi, Giovanni........ Rinuccini, e Bonacorso..... Rinuccini, fratelli, Charlo di Nicholò Federighi, G.o. di Ser Antonio di Ser Batista per larte minore, Nicholò di Braccio......... Ghuicciardini, Piero di Bastiano di Mess. Giovanozzo Pitti. E veramente che

che si può dire un gran sengnio da Dio, che non sendo passato 8. giorni, che il Papa avea auto la nuova della presa di Milano sanza la fortezza, morì, ed egli per bixognio grande di danari avea acattato danari assai da tutti gli amici Fiorentini, che naveano, e infra gli altri ve nera 4. a' quali avea promesso loro di farli Cardinali per le digiune prossime, cheffurono a' dì 19. di Dicenbre; elluno era el Vescovo de' Neroni Spedalingo di S. Spirito di Roma, Mess. Gio. d'Adovardo Chanigiani Gienerale di Valonbrosa, che uscì del Convento di S. Marcho per essere fatto Generale da Papa Lione; un figliuolo di Bernardo di Piero Bini, che faceva bancho a Roma, e un figliuolo di Taddeo Ghaddi, che facievano alsì bancho a Roma, e' quali venono tutti a ristituire alla Chiexa quello era suo, ed ebono in quello schanbio un chapello di publica anbizione, e dubitavasi, chesè chi sarà fatto Papa non vorrà fare buono loro e' danari prestatogli, gli amici sua Merchatanti, e schanbiatori, non abia a seghuire qualche fallimento. Iddio aiuti chi n'á bixognio. Addì 26. di Dicenbre il dì di S. Stefano entrorono e' Chardinali in Conciestoro, e dissesi erano 40. e perchè un Chardinale Franzexe di Brettangna, venendo a Roma a fare il Papa, fu ritenuto a Milano dalla giente darme, che vera per la Chiexa; sebbe a schrivere a Roma al Colegio de' Cardinali, e subito fu schritto, che lo lasciassino venire, e per tale chagione prolungho-

ghorono 8. giorni a entrare in Concilio, acciò detto Cardinale vi potessi essere. Iddio dia loro gratia d' elegiere un buono Pastore, che abia cura delle sua pecore, e metta pacie tra' chani, che chonbattono adesso insieme, acciò possino andare contro a' lupi, che sono entrati tra' Cristiani in Ungheria, e preso Belgrado, chera un passo, che gli riteneva. A dì 9. di Gennaio 1521. fu fatto el nuovo Papa, chessurono in Concestoro 40. Cardinali, e fecion Papa el Chardinale titolato Gio. e Pagholo, ed era Fiamingho, e non era in Concieстoro nel numero de' 40. Cardinali, ed era stato fatto Cardinale dal suo anticiessore Papa Lione X.° di pocho più di 6. mesi, e fecie questo Cardinale solo, a richiesta del'Onperadore; per modo, che si vede, e puossi fare iudicio, chella Italia abia a capitare male per le dischordie, e superbia, e anbizione loro, chè per darsi nelle mane degli altramontani per non volere taliani; chera una contraversa tralloro taliani, che il Chardinale de' Medici favoriva lonperadore, con tutti gli amici sua, e il Cardinale Fiorentino de' Soderini favoriva el Re di Francia, el simile facievano e' Cardinali Romani Colonesi, e Orsini, in modo che ognuno de i taliani, che vedeva non potere esser lui propio, si volsono a fare un Papa a riquisizione di questi dua Principi. El detto Papa si trovava in Ispagnia per lonperadore, chera allora Re di Spagnia, e trovavasi Vecerè di Spagnia, e in canpo
là

là contro al Re di Francia. Chiamossi detto Papa Adriano 4.° e non mutò nome. Era discosto da Roma detto Papa miglia 1200. e non era mai stato in Italia, ed ebbe favore grande, e sanza simonia, e sanza sua richiesta fu fatto giuridichamente Papa dallo Spirito Santo. Era per padre Brettone, e per madre Fiamingho, detà d'anni 63. Era allevato in Fiandra, effù Maestro di scola, e dipoi precettore di questo Inperadore, che lebbe di 4 anni a Bruggia, perchè era primogenito dell' Arciducha di Borghognia, effù di vile giente, ed era tenuto buon uomo, et a Roma gli mandorono dua Cardinali Romani a dargli lubidienza il Collegio de' Cardinali, e per condurlo a Roma. Iddio gli concieda gratia, che sia buono Pastore, e che metta li Principi Christiani in pacie. Visse un anno, et 8. mesi, e dì 4. che stette a Roma un anno, e un mese, e in detto tenpo ebbe la moría 6. mesi per modo, che non potette asettare la Chiesa come voleva. Fu buono pastore, e temente Iddio, e voleva che i Christiani sunissino contro al Turcho, chera a torno a Rodi. A' dì 9. di Gennaio 1521. in quel dì fu fatto il Papa si pose pel Consiglio del Cento solo un achatto di fior. 60. m. larghi doro il meno a tutti e' ciptadini Fiorentini, da doversi avere posto infra 10. giorni, e con condizione, che non possino porre a una posta sola, più di fiorini 300. larghi doro, e non meno di fior 25. larghi doro, a pagharsi la metà infra 10. dì, e laltra

 me-

metà infra 20. dì prossimi, e abino a riaverli infra tre anni, con interesso, e dischretione ogni anno fior. 8. larghi per 100., e asegnorono loro parte del entrata del Comune fior. 60 m. Uficiali chessurono a porlo sono questi, e prima per S. Spirito; Gio. di Pagholo Machiavelli S. Spirito, Lodovico di Fruoxino da Verazano S. Croce, Lapo di Bartolomeo di Lapo del Tovaglia per AR. Iachopo di Tomaxo di Piero Malegonelle S. Maria Novella m° 1531. Gio. Batista di Francesco di Bernardo Brandolini per S. Croce. Fecionsi in questo modo, che lo Stato gli fecie per il Consiglio del 100. che dessino alturità alla Signoria delegiergli, e la Signoria facieva chi el Cardinale de Medici aprovava, e non gli feciono a Quartieri, chomera il chostume anticho della Ciptà, che ne fu tre co'larteficie in S. Croce, che tuttavia si ristrignieva più a fare gli Ufitj, come pareva a chi ghovernava. Addì 21. di Giennaio 1521. el Cardinale Mess. Iulio de'Medici entrò in Firenze a ore una, e mezzo di notte per la porta a S. Frediano, e venne da Pisa in un giorno, ed era lo giorno quì inanzi nevichato tutto il giorno, e parte della notte; e andogli inchontro dimolti giovani Fiorentini, e quando entrò in Firenze, benchè quella plebe gridassi palle palle, tamen pareva, che poco ne pigliassi conforto, e avea lasciatosi crescere la barba per la morte di Papa Lione, e alsì era fatichato, perchè si partì da Roma per aqua: venne a Pionbino,

no, e a Pisa per paura di Francesco Maria Ducha d'Urbino, chera venuto chon chavalli legieri, assai fanteria a ripigliare la Signoria sua, statagli tolta da Papa Lione; e perche erano state disfatte le mura d'Urbino dal Ducha Lorenzo de' Medici, non vi si fermò, ma andò a rimettere e' Baglioni in Perugia; dipoi volendo rivoltare lo Stato di Siena, chello ghovernava el Cardinale de' Petrucci, no gli riuscì, per il soccorso mandatovi da' Fiorentini, e per tale cagione fu forzato venire detto Cardinale de' Medici per mare. Del mese di Marzo a' dì 21. il sabato, el grano, che valeva soldi 35. lo staio, andò in quel merchato in lire 2. soldi 6. e in lire 2. soldi 8. che dette un grande spavento alla Città, e massimo a' poveri, perchè larte della seta, e Battilori non lavorava punto, larte della lana ragionevolmente, e il vino lire 4. il barile di piano, lolio lire 12. il barile, la charne el chastrone soldi tre danari 4. el bue soldi due danari 4. Dipoi in detto tenpo il pesce la Quarexima, el pesce di Perugia gli Uficiali della charne non feciono condotta, comera costume co'Perugini, e cierti cipttadini cherano parzonieri co' Perugini lo conducevano piccolo di se' tincholine per libbra, che ma' più ci venne di tale sorta, però che nella condotta che si faceva co' Perugini, le tinche, che erano meno di once 6. erano per se, e none stante che le fussino sì pichole, le vendevano soldi 5. la libbra, chera una ladronaia di becchai,

 e fa-

e famigli, che ognuno voleva inbolare; e questo anno non ci venne nè aringhe, nè salsume di nessuna ragione, nè uve passere nessuna, rispetto alla querra di Francia, e Inperadore; e chi ghovernava la Ciptà era contro a Re di Francia. Venne questa carestia del grano, perchè di Settenbre eglino dettono la tratta a' grani del contado di Pisa, e' nostri ciptadini ne mandorono in Ispagnia, perchè ve nera carestia grande per modo, che votorono tutto quel paese di grano: Di che chominciando a manchare a Enpoli, un giorno di merchato non vera grano, e andossene in soldi 40. lo staio, chessono grani legieri, e però il sabato poi fece il salto sopradetto quì in Firenze. E più per ristoro, in detto giorno ci venne un Mandatario del Re di Francia, e in Merchato nuovo disse a parecchi Merchatanti, che facievano faciende a Lione, chesse' Fiorentini sinpaciavano di dare aiuto a' nimici sua per il caso di Milano, che gli era stato tolto, eciettо che le fortezze, ch' egli se ne varrebbe contro di loro, perchè de' Fiorentini era nel suo Reame più dun milione doro, e dicieva il vero. Fugli rispostо, che andassi a chasa el Cardinale de' Medici; disse non avere a fare niente secho, e che avea conmessione di parlare alla Signoria, e a i Merchatanti, e chosì fece, per modo che nel universale fu tenuta malissima nuova per questa, e per il grano; e per questo non si mutorono di non dare aiuto a Milano del continovo, e sechare

re questa terra di danari, e rovineranola per modo, che quando voranno aiutarla non potranno.

1522. Addì 2. daprile 1522. si vinse pel Consiglio del 100. solo, che si ponessi uno achatto a' ciptadini Fiorentini, e a' soborghi di fiorini 30. m. larghi doro da pagharsi per tutto Maggio, a riaverlo in quel modo, e forma, che s' á a riavere lachatto passato de' fior. 60. m. posto a' dì 9. di Giennaio passato 1521. e che non possino porre più di fior. 100. larghi per posta, e nè meno di fior. 5. larghi per posta; e detti danari facievano per mantenere lanpresa di Milano contro al Re di Francia, chè chome andare a dare del chapo nel muro per ispezarselo a morte, e per mantenere el Cardinale de' Petrucci in istato assiena. Iddio sia quello, che aiuti questo povero popolo, che di tale inprese non ci á colpa. Iacopo di Gio. di Ghuidaccio Pecori, Tomaxo di Gieri di Maxo della Rena, Lionardo di Piero di Salvestro Lapi, Bernardo di Michele di Ghaleotto del Chaccia, Lionardo di Ser Bonacorso Bonacorsi AR. (Nota al margine. *Funne 4. del Quartiere di S. Gio. e Bernardo del Chaccia in S. Croce*.) In detto anno el Ducha di Bari entrò in Milano con gran festa Ducha di Milano, e non potè avere il Casteletto, e rotto il canpo del Re di Francia con morte di molta gente, e massimo de' Svizeri, che tocchò loro a essere e' primi asaltare gli Spagnuoli, e Milanesi, chera Capitano delle giente taliane per Re di Francia

Marcho Antonio Colonna, cheffù morto, e da 4. m. Svizeri, e Chapitano del Ducha di Milano, e per lonperadore el Sig. Prospero Colonna, essendo assaltato da' Franzesi colle artiglierie, amazò e' Svizeri, che di sopra si fa menzione, e morì in detto assalto dipoi da 500. uomini darme, per modo che' Franzexi si ritirorono in Chermona con quelle giente aveano salvate, e' Svizeri, cherano restati per non avere danari, se ne ritornorono a chasa loro, per modo, che rimase a' Franzexi pochissima fanteria.

Priori dal dì primo di Maggio 1521. *a tutto Aprile* 1522.

Maggio, e Giugno.

Giovanni di Piero di Giovanni Capponi
Antonio di Piero di Mess. Luca Pitti
Benedetto di Niccolaio di Tuccio Tucci
Michele di Frosino di Giovanni Calderini
Raffaello d' Antonio di Mess. Carlo Federighi
Batista di Marco di Mariotto della Palla
Filippo di Domenico di Mess. Carlo Pandolfini
Taddeo di Francesco d' Antonio Taddei
Tommaso d' Orlando di Bartolommeo Gherardi
Gonf. di giust. Quar. S. Croce.
Ser Zanobi di Iacopo di Ser Antonio Salvetti lor N. Qu. detto.

Luglio, e Agosto.

Giovanni di Girolamo di Francesco Bonsi

Nic-

Niccolò di Batista di Giovanni Nasi
Piero di Francesco di Lorenzo Spinelli
Iacopo di Bernardo d'Antonio Castellani
Priore di Francesco di Tommaso Strinati
Domenico di Ser Iacopo di Domenico del Mazza
Mariotto d' Antonio di Pagolo Carnesecchi
Giuliano di Mess. Bartolommeo di Giovanni Scala
Iacopo di Mes. Bongianni di Bongianni Gianfigliazzi Gonfal. di giust. Qu. S. M. Novella
Ser Francesco di Ser Bernardo Allegri lor Not. Q. d.

Settembre, e Ottobre.

Alessandro di Giandonato di Antonio Barbadori
Falcone di Niccola di Falcone Falconi
Lorenzo di Matteo di Morelli Morelli
Luca d' Antonio di Luca da Panzano
Giovanni di Ruberto di Giovanni Venturi
Lorenzo di Filippo di Matteo Strozzi
Lorenzo di Giovanni di Francesco Puccini
Bernardo di Giovanni di Matteo de' Rossi
Antonio di Guglielmo d' Antonio de' Pazzi Gonfal. di giust. Quar. S. Gio.
Ser Antonio di Ser Francesco Albini da Prato Vecchio lor Not. Q. detto.

Novembre, e Dicembre.

Guglielmo d' Angiolino di Guglielmo Angiolini
Giovanni di Gabbriello di Michele Bizzini
Francesco d' Averardo d' Antonio Serristori
Bettino di Bettino d' Antonio da Ricasoli
Piero di Iacopo di Piero Berardi
Gio. Simone di Piero di Filippo Tornabuoni

 Maso

Maſo di Luca di Maſo degli Albizi
Giovanni di Baldo di Pierozzo Tedaldi
Franceſco di Piero di Franceſco Vettori Gonfal. di giuſt. Quar. S. Spirito
Ser Niccolò di Ser Antonio Parenti lor Not. Qu. d.

Gennaio, e Febbraio.

Lionardo di Bernardo di Meſs. Lorenzo Ridolfi
Domenico di Matteo di Meſs. Giovanni Canigiani
Dino d' Antonio di Franceſco di Dino
Raffaello di Miniato di Bernardo Miniati
Piero di Lorenzo di Piero Davanzati
Giovanni d' Ubertino di Filippo Rucellai
Maſo di Geri di Maſo della Rena
Ruberto di Franceſco di Boccaccio Alamanneſchi
Giovanni di Bardo di Bartolo Corſi Gonfal. di giuſt. Quar. S. Croce
Ser Bartolommeo di Giovanni di Vettorio del Roſſo lor Not. Qu. detto.

Marzo, e Aprile 1522.

Pierfranceſco di Niccolò di Stiatta Ridolfi
Franceſco di Piero di Franceſco del Nero
Filippo di Giovanni di Taddeo dell' Antella
Piero di Lionardo di Ruberto Salviati
Mattio di Simone di Mattio Cini
Antonio di Noferi di Antonio Lenzoni
Coppo d' Arcangiolo di Bartolommeo da Montegonzi
Zanobi di Lionardo di Zanobi Guidotti
Agnolo di Lorenzo d' Agnolo Carducci Gonf. di giuſt. Quar. S. M. Novella
Ser Lorenzo di Iacopo Viuoli lor Not. Qu. detto.

1522.

1522. Del mese di Maggio 1522. el Ducha di Milano andò a Gienova con le giente Spagnuole, e Taliane, e Lanzighinetti per ripigliare lo Stato di Gienova, che si teneva pe' Franzesi, e perchè il Dogie si teneva forte pe' Franzesi, el Ducha di Milano chominciò la battaglia, e a sforzare Gienova, che vera in persona, per modo, che per forza entrò drento, essù tanto lenpito della fanteria Spagnuola, che chominciorono a gridare saccho saccho, che gli amazorono el fratello del Dogie, e presono Pietro Navarra Capitano della fanteria Franzexe, ed etian el Dogie, e messono a saccho la terra per un dì, e mezzo, e qualche chasa di que' grandi si salvò con riconprare il sacho, e chi 3000. scudi la chasa sua. Pure il prefato Ducha di Milano entrò drento, e fecie inpichare parechi Ispagniuoli, e con bandi, e minacci tanto aoperò, che si fermò detto saccho; e quì a Firenze ne fu le nuove a' dì tre di Giugnio 1522. e parve una chosa quasi inpossibile, che una tale Città sì forte, essì popolata, e di valenti uomini uxi a battaglia di mare, e di terra fussi sforzata, per modo che dette un gran terore, e da none stimare, che più terra nessuna si potessi difendere, e per grande terore, anchora che fussino amici, e in legha co' Fiorentini, dette grande spavento quì alla Ciptà. Di pochi giorni inanzi si schoprì in Firenze un tratato di dua cittadini giovani, che volevano amazare il Cardinale de' Medici nostro

Ar-

Arcivescovo, e questi dua cittadini fu Zanobi di Bartolomeo Buondelmonti, et Luigi di Mess. Piero Alamanni, e' quali il Cardinale teneva per amici, e uxavano la Casa, e massimo Zanobi Buondelmonti, che teneva un poco di parentado seco, e spesso mangiava a tavola secho. Ella chagione di tale chrudeltà, e pazzia si disse fu per picola cosa di sdegnio presono col Cardinale, e questo si è, che Zanobi Buondelmonti avea differenza dun Benefizio con Mess. Filippo Buondelmonti, e per essere detto Mess. Filippo vecchio danni 85. Benedetto suo figliuolo andava in Vescovado contro a detto Zanobi, perchè essendone padroni detti Buondelmonti, una parte nera con Mess. Filippo, e una parte maggiore con Zanobi, per modo, che ognuno la voleva dare all' amico suo. Ora acadde, che un giorno essendo in Vescovado, e multipricando in parole, essendo Benedetto superbo per conto dello stato di Lorenzo de' Medici, perchè suo padre fu fatto Cavaliere da Papa Lione, non gli pareva dessere aspregiato di parole da Zanobi, che lo faceva col caldo di più roba, e più parenti, e amici, ed ezian più di casa e' Buondelmonti lo favorivano. Ora comè detto, un giorno avendo parole insieme in Veschovado, Benedetto Buondelmonti dette una ciestata a Zanobi suo consorto, per modo, che per tale chagione la chaxa de' Buondelmonti si divise, e $\frac{3}{4}$ de' Buondelmonti presono la parte di Zanobi, perchera gientile

gio-

giovane, e riccho, e litterato, e perchè pareva detto Benedetto loro troppo superbo, e arogante, perchè di pochi anni inanzi Amigiotto de i Bardi, che avea preso per donna la sorella, per domandare el suo, gli avea fatto un simile atto di darli una ciefata. Ora ghovernando el Cardinale la Città, si misse di mezzo, per acordargli, e non possendo fare la pacie, fece treghua, e fece confinare detto Benedetto fuori di Firenze per certo tenpo, il che dipoi non oservò per licienzia del prefato Cardinale, di che per questo sdegnio si misse a volere fare tale crudeltà, e Luigi di Mess. Piero Alamanni era giovane danni 28. e in questo tenpo el Cardinale ordinò agli Otto, che facessino, che non si portassi arme nè di dì, nè di notte per molti schandoli si facevano d' amazare, e ferire tutto giorno luno laltro, e per ghuardia sua principale. Ora sendo questo Luigi figliuolo di Mess. Piero, el quale era de i primi ciptadini apresso el Cardinale, gli pareva chelle legie non sintendessino per lui, e una notte fu trovato con larme, essù preso, e fattogli paghare le pene dell' arme, per modo che nebbe tanto sdegnio, e uxando con questo Zanobi Buondelmonti, perchè attendevano alle lettere insieme, si conpiloróno con altri giovani di fare amazare el Cardinale, con disegnio di parere, che volessino liberare la patria, e chella terra si levassi a romore, chessurono tanti insolenti, e chattivi, che per un poco di loro isdegnio volere

met-

mettere a soquadro la loro patria di sanghue, e di saccho, perchè el grano era salito in soldi 50. lo staio, larte della seta non lavorava niente, per non potere mandare e' drappi in Francia, nè de' venduti ritrarre e' danari, rispetto alle guerre avamo con seco per conto del' Onperadore, ed essendo le giente del' Onperadore, e del Ducha di Milano vittoriose, e amiche del prefato Cardinale, quando avessino fatto simile eciesso danter venire a noi quello feciono a Gienova, e con più facilità. Ora fu schoperto questo tratato, e preso quì Iacopo di Gio. Batista da Ghiacieto, giovane danni 25. e legieva in istudio hopera dumanità, ed era preciettore di questo Zànobi, e Luigi, e come intesono questo Iacopo essere preso, con chi aveano conferito e' detti tale cosa, subito Zanobi, e Luigi sandorono afferara; e quì lo Stato per tale liberatione terminorono, che per le feste dello Spirito Santo, che fu quest' anno a' dì 8. di Giugno ci venissi la tavola della fighura di nostra Donna di S. Maria Inpronetta el martedì doppo la Pasqua, e che si predichassi quelle feste per tutte le 4. Chiese de i Quartieri, e preghassi Iddio per quelli ghovernano la Città, e checci ghuardi per lavenire. Alli 7. di Giugno inanzi giorno la vigilia di Pasqua di Pentecosta fu mozzo la testa a dua giovani danni 24. nella congiura di sopra, cioè Luigi di Tomaxo Alamanni, che fu tratto da Siena, chera alla ghuardia del Chardinale di Siena, che gho-

ghovernava Siena per ſua, come quì il Chardinale de' Medici, e aiutavano luno laltro, et Iacopo di Gio. Batiſta di Lapo da Ghiacieto, che avea la lezione in Firenze nello ſtudio d' umanità, et gli altri dua di ſopra chapi iſchanporono, e andoronſene a Vinegia, cioè Zanobi di Bartolomeo Buondelmonti, et Luigi di Meſs. Piero Alamanni. E perchè eſſendo el Chardinale noſtro Arciveſcovo non volle fare ſanghue, ordinò una praticha di 60. ciptadini con gli Otto della Balía, e gli Otto della ghuardia, e' quali raportorono come di ſopra ſi dicie. Del meſe di Giugnio Aleſſo di Iacopo Lapaccini fu eletto Chancielliere de' noſtri Magnifici Signori, in iſchanbio di Meſs. Marciello di Meſs. Vergilio Fiorentino. Per la morte di Luigi Alamanni, e di Iacopo da Ghiacieto per quella Quarantia, che gli giudicorono alla morte, fu conſigliato, che ſi citaſſi e' figliuoli di Pagholantonio Soderini, cherano nipoti del Cardinale de' Soderini, e ſcritti tutti e' loro beni, acciò ſe non conpariſſino, et voleſſino mettergli in bando, torre li loro beni in Comune; e queſto perchè detto Cardinale de' Soderini tenea la parte col Re di Francia, e il Cardinale de' Medici, che ghovernava quì la Città, collo Inperadore, e a Roma il Cardinale de' Soderini, per eſſere a Roma in più favore, che queſto de' Medici, per non veſſere ancora venuto il nuovo Papa, era contratto intra loro grande inimicizia. Iddio metta intra loro

ro pacie, acciò che la ciptà non si divida in parte, che non intervengha a noi come a Gienova pocho fa. Addì 14. di Giugnio in venerdì 1522. morì Pietro Soderini a Roma, el quale era stato fatto primo Ghonfaloniere di Giustitia a vita lanno 1502. e dipoi lanno 1512. fu caciato di Firenze per la ritornata de' Medici, dove è stato a Roma anni 10. benchè non fussi confinato. Idio abia ricievuto lanima, e morì con buona gratia del popolo di Firenze. Addì 19. 1522. fu questo anno il giorno della procissione, e festività del Chorpus Domini, ed essendo cominciate ad andare le prociessioni secondo luxo della Ciptà; era la prima Conpagnia de' fanciulli da' fondamenti, che cominciò a piovere sì forte, chelle Conpagnie de' fanciulli entrorono per le chase per la grande aqua con vento, e parte nera ancora in S. Liperata delle Conpagnie de' fanciulli, e tutte laltre Conpagnie, e Reghole erano in S. Maria del Fiore, per modo, che nessuna sinmollò, eciettо, che 4. Conpagnie de' fanciulli, e quelle poco, e seghuitò più dun' ora, per modo, che parendo al Cardinale, e Arcivescovo de' Medici tardi, la trasferì tale festa alla Domenica prossima, ella nostra Magnifica Signoria senandò a Palazzo, e più non piovè; effù per alquanti ciptadini più tementi Iddio, et per molti altri ciptadini, giudichata, e interpetrata per molti modi, e per giuditio di Dio, benchè potessi essere stato el tenpo naturale, perchè avendo dato

dato bando la vigilia di tal festività, di rubello, e con taglia di scudi 500. doro per uno dipoxitati insul monte della pietà a chi amazava Zanobi di Bartolomeo Buondelmonti, et Luigi di Mess. Piero Alamanni, perchè si disse aveano voluto amazare detto Cardinale de' Medici, stati nominati da Iacopo di Gio. Batista da Ghiacieto, e da Luigi di Tomaxo Alamanni nipote chugino di Luigi di sopra nominato sbandito, e di pochi giorni mozzo loro la testa nel Palazzo del Bargiello per detta chagione la vigilia della Pasqua di Penticosta, e avere messo oltre al bando, la taglia, chom' e detto, e avendo a portare el detto Cardinale, e Arcivescovo nostro, el detto Sagramento, e Chorpo di nostro Signore con consentimento di sanghue sparso per suo amore, fu giudichato per molti, che Iddio non volessi tale mattina in tale festività essere dallui portato, perchè nonnera nessuno sì vecchio nella Ciptà, che ricordassi, ned etian avere sentito dire, che mai si fussi lasciato in tal dì simile festività, e prociessioni. La persona di detto Cardinale si stette tuttavia in Sacrestia serrata la porta per gielosia. Iddio laiuti, e diegli gratia, che ghoverni bene le sua pecorelle. Del mese di Giugno 1522. andando el Ducha di Milano a ripigliare Gienova, chera alla divotione del Re di Francia; dipoi fu ritornato in Signoria di Milano, e chavatone e' Franzesi con quello exercito Spagnuolo, e trattando accordo insieme, come piaque a Dio, il

il sochorso, che mandava il Re di Francia per una armata grossa per mare, non potette mai afferrare in porto, e pure stando quelli di drento di Gienova con isperanza chella fortuna passassi, dineghorono lachordo. Allora el Capitano delle giente Spagnuole con gran forza per una rottura dartiglieria, cominciorono a entrare dentro, e tanto fu il grande assalto, ed enpito, el gridare sacco, e non curando la morte, che arivorono in piazza con uccisione duomini da ogni parte, che ruppono, e presono Pietro Navarra gran Chapitano del Re di Francia di fanteria, e il Dogie, chera uscito fuori del Casteletto, e un suo fratello delDogie ferito a morte, e tutti rimasono prigioni, e cominciorono a mettere la città a sacco dal venerdì sera per insino alla Domenica mattina, cheffù cosa di miracolo una città sì forte, assituata di torri, e di strade, che non si poteva affirenze credere, per insino, che non fu a Firenze lettere di mano del Ducha di Milano. Ed era tanta la ricchezza, e burbanza loro, che non attesono a torre se non gioie, perle, arienti dogni sorta in quantità; non perdonando a Chiese, o Munisteri, e danari assai, e tutti e'drappi, e tabì, e cianbellotti; e in oltre uxarono un' altra astulzia, che presono tutti gli schiavi, e schiave di Gienova, e tutte le mule, e altri chavagli, e questo si disse, che fecie loro un danno grande, perchè gli schiavi, e schiave insegniavano le gioie, e danari, e arienti, elle mule charichava-
no

no dì robe ſottile, ed etian gli ſchiavi, e ſchiave menorono via chariche per modo, che non ſi poteva ſtimare il teſoro ne chavorono. La Domenica mattina el Ducha a buon' ora meſſe bando, appena delle forche, che ognuno ſgonbraſſi con la roba avieno tolta; e tanta forza feciono, che ne chavorono la fanteria, benchè nebbono a fare inpichare parecchi, che non furono preſti a ſghonbrare; e ciesſò il ſaccho. El Caſteletto ſi tenne pure per il Re di Francia, effù tenuto tale ſaccho coſa miracoloſa più toſto, che umana, e per la loro ſuperbia in che erano venuti, e maſſimo di veſtire, e di conviti, che uxavano di dire: Zena piglia Zena, e tutto il mondo non piglia Zena. E Iddio moſtrò, che chi ſi confida in altro, che in lui è ſpacciato. E fecela pigliare da uno exercito Spagnuolo di circha a 10. mila, e dette tale choſa ſpavento a tutte le Città d' Italia, e maſſimo affirenze, non però per queſto ricorſono a Dio, nè aumilioronſi. Addì 4. di Luglio 1522. fu dato bando di rubello a' Soderini, per non volere venire a Firenze al comandamento degli Otto, perchè ſoſpettavano nollo ſapeſſino quello, che Zanobi Buondelmonti, et Luigi Alamanni aveano diſegnato di volere amazare el Cardinale, per parola di Iacopo da Ghiacieto, e Luigi di Tomaxo Alamanni, a chi eglino aveano mozzo el chapo. E prima queſto giorno ſopradetto dettono bando a Piero di Meſ. Tomaxo Soderini ſuto Ghonfaloniere di Giuſtitia primo

fatto a vita sua, chera morto in venerdì a' dì 13. di Giugno prossimo passato a Roma, in modo, che non potrà rispondere nulla, ed etian detto-no bando a Tomaxo di Pieroantonio di Messer Tomaxo Soderini, et a Gio. Batista suo fratello; chera parecchi anni non ci era stato, che stava a pigliare, e ghovernare entrate del suo zio Cardinale, et a Tomaxo di Mess. Gio. Vettorio Soderini, che avea il padre, chera Dottore di leggie, ed era in Firenze, el quale però non ebbe inditio nessuno, el figliuolo disse, non voleva stare a fare le difese in Firenze, e che non avea erato di nulla; ed ebbe bando Nicholò di Lorenzo di Michele Martelli, e Batista di Marcho di Mariotto dalla Palla, e' quali erano a Lione, et Bernardo di Pierandrea da Verazano, chera a Roma, e' quali da Tomaso Soderini in fuori, che avea anni 50. tutti gli altri erano giovani da 30. anni ingiù, e per non volere conparire in Firenze ebbono tale bando. Iddio ripari a tale discordia, e ingiustitia, e rabia di cittadini, acciò non vengha a noi peggio de' Gienovesi. E a' dì 20. detto ebbe dipoi bando colla tronbetta come di sopra gli altri Piero di Pagholoantonio Soderini, che per essere più dischosto affirenze, che gli altri di sopra, e non ci esser risposta della citatione quando si dette bando agli altri, però rimase indrieto, tanto ci fussi la risposta della citatione. Addì 24. di Luglio 1522. la Signoria per alturità datagli dalla Balía, che sera raghunata

a'dì

a'dì 20. di detto, feciono 5. Uficiali di rubelli per vendere tutti e' beni de' Soderini, che per non avere ubidito ali comandamenti de' Magnifici Signori di conparire, furono fatti rubelli, e chonfischationi de' beni, che fu tenuta chosa inumana, per non avere loro machinato niente contro allo Stato, ma solo perchè il Cardinale de' Soderini, che era in Roma non era amicho del nostro Arcivescovo Cardinale de' Medici. Iddio non voglia seghuiti mali efetti nella città. Gli Uficiali son questi: Alessandro di Giandonato d'antonio Barbadori, Bartolomeo di Nicholò di Giorgio Ugolini m.° 1523. Friano di Gio. di Lorenzo Ruciellai, Gio. di Scagio Barducci, Gio. Batista di Francesco di Michele del Ciptadino AR. Proveditore Gino di Girolamo di Gino Capponi. Addì 24. di Luglio partì il Cardinale Iulio de i Medici nostro Arcivescovo per a Bolognia, perchè era Leghato di tutta la Romagnia, e perchè quelle città erano levate in quelle loro maladette parte. Iddio cie lo rimandi a salvamento. Del mese di Luglio 1522. fu morto in Lucca el Gonfaloniere di Giustitia, e dipoi du' altri ciptadini da un loro cittadino, che avea auto bando, per avere morto uno cittadino Luchese, essendo sbandito, avea auto licientia per tre mesi di potere venire in Lucca. Ora lui aría voluto che la Signoria lo rinbandissi, e nolla potendo vinciere, sacozzò cor un casato de' Poggi, chera de i primi cittadini Lucchesi, e' quali volevano non

ſo che benifitio, per modo che venono in tanta inſolentia, che quello cittadino, che avea bando del capo, amazò il Ghonfaloniere di Giuſtitia, e fugiſſi per le mura, e' Poggi fecionoferire, e amazare du' altri cittadini, per modo, che il popolo ſi levò, e biſognò, che' Poggi ſuſciſſino di Lucca, effunne preſi dua, e mozzo loro la teſta, e cominciò il popolo a levarſi loro contro per non perdere la loro libertà, e fecionſi dare del grano, della munizione; e quelli Poggi, e loro ſeghuaci ſi ſtavano pel contado, ſachegiando con altri sbanditi delle città vicine, e altri vicini loro amici a fare male; chè avixo deſſere un fuocho, che non ſi ſpegnierà sì preſto. Iddio aiuti gli nocienti, perchè di già quelli di drento aveano morto fanciulli de' fuori uſciti. Addì 15. daghoſto arivò Papa Adriano 4.° a Gienova il dì di noſtra Donna, e quì fu le nuove in Firenze a ore 13. e gli Otto della praticha mandorono Inbaſciadori ſubito Iacopo Salviati. Iddio ne ſia laldato; e la Signoria fecie poi gli Inbaſciadori lei, e furono queſti, che landorono a incontrare a Livorno, dove avea detto di tocare. Meſſer Matteo di Meſs. Angnolo di Meſs. Otto Nicolini Giudicie, Iacopo di Gio. Salviati, Pierfranceſco di Lorenzo di Pierfranceſco de' Medici, Filippo di Filippo di Matteo Strozzi. Addì 18. daghoſto 1522. el Cardinale de' Medici, el Cardinale de' Ridolfi andorono a Piſa, e Livorno ancontrare il Papa, che veniva da Gienova.

Addì

Addì 23. daghosto 1522. arivò el Papa a Livorno, e posossi ivi circha a 3. ore, nel quale luogo di Livorno era andato incontro el Cardinale de i Medici, che ghovernava allora la città, e il Cardinale de' Ridolfi, e il Cardinale de' Salviati, e il Cardinale di Cortona, e il Cardinale de' Petrucci Sanese, che ghovernava Siena, e il Cardinale de' Picoluomini Sanese, e tutti ne gli menò seco a Roma, benchè quello de' Medici, e de' Petrucci, perchè s'erano fatti Ghovernatori delle loro patrie andassino malvolentieri. Iddio dia loro buono viagio; el Marchese di Mantova, tutti montorono insù larmata, di bella conpagnia per a Roma, dov' era un poco di morbo. Iddio aiuti la sua Chiexa, e die gratia a questo nuovo Pastore, che la rasetti. Chome fu partito el Papa da Livorno, e non fu discosto 10. miglia, il sabato si levò una libeciata, e rimandollo in Livorno, e quivi stette tutta la Domenicha, e dopo Vespro fecie buon tenpo, e fecie vela assuo viaggio, e allora ne menò seco in conpagnia i Cardinali a Roma, che quando si partì la prima volta non gli avea menati, che parve che Iddio volessi, che gli menassi seco. Dicieva detto Papa ogni mattina Messa quando era in terra, e non voleva dare udienza dalla prima volta in là a i Prelati; quando sapeva poi che gli era Vescovo, se avevano barba grande alla soldatesca, o seta indosso, o fuori dabito non lecito a' Preti, ei riprendevagli; perchè era tanta schoria la cosa,

che portavano e' Prelati la ſpada a chavallo, e chappa corta, e barba. Et io Schrittore vidi in Firenze un noſtro Fiorentino, chera Arciveſcovo di Piſa danni 24. in circha, fattogli avere Papa Lione da un altro Arciveſcovo di Piſa, chera ancora vivo, con dargli Ufitj di Roma in compenſo, e altri Benificj, in fatti conperato, a dirlo in brieve parole; vederlo andare per Firenze il giorno a ſpaſſo a cavallo con una cappa nera alla Spagnuola, che gli dava al ginochio, ella ſpada allato, et ſe' famigli appiè, cholle ſpade a uxo di ſoldato, e avea padre, ed eraci il Cardinale Iulio de' Medici, chera Arciveſcovo di Firenze, eſſoportava tale choſa; e il fornimento del cavallo, o mula chavalchava, di velluto, a onore di Dio, e della S. Chieſa; et il detto Cardinale Iulio andava per Firenze ſenpre alla Chieſa col rocetto ſchoperto, ſanza mantello, o chapello, cor una barba a mezzo il petto, e aſſai ſtaffieri colle ſpade a torno, e ſanza preti, o chericì; e a queſto era venuto la Chieſa dello andare in maſchera Cardinali, e Prelati, a conviti, a nozze, e ballare era fatto lecito; e venendo Papa Adriano, e riprendendogli di tali abiti ſi cominciorono a verghogniare, e il Cardinale noſtro ſi levò la barba, et etiandio gli altri; e detto Papa Adriano non era ſtato mai in Italia, e non ſapeva parlare ſe none in latino, per modo, che dimolti Prelati, e qualche Cardinale, per non ſapere latino, non gli poteva parlare. Del meſe dot-

dottobre 1522. la Signoria di Firenze, e lo Stato regnava, mandorono Inbasciadore allo Inperadore Charlo, chera stato eletto Inperadore anni tre, cioè del mese di Settenbre 1519. e prima nollo aveano mandato, stimando di mandarli a Roma, quando si venissi ancoronare; perchè quando fu eletto Inperadore, Papa Lione, che governava Roma, e Firenze, era in amiità grande del Re di Francia. Dipoi si mutò in un tratto per volere rimettere il Ducha di Milano in istato per mezzo del Onperadore, e lasciò il Re alle grida, e riuscigli il disegno al Papa, ma non lo godè, che auto la nuova Papa Lione infra pochi dì si morì. Questi sono gl' Inbasciadori: Mess. Raffaello d' Averardo di Bernardetto de' Medici. Questo ebbe per donna la figliuola di Filippo di Piero Ghualterotti a Bruggia, perchè era là Merchatante questo suo suocero, e dipoi morta la moglie, lui non avendo figliuoli, si feciè Cavalieri, di quelli portano in petto una Spada rossa, e Croce rossa, e là in Fiandra avea contratto con lonperadore buona amiità, e adesso era in corte sua in Ispagnia, che là si truova; Gio. di Bardo di Bartolo Corsi, Raffaello di Francesco di Zanobi Girolami. (Nota al margine. *Partirono di Firenze a' dì 26. dottobre* 1522.) Addì 13. dottobre elessono e' Magnifici Signori per aprovatione del Consiglio del 100. 6. Inbasciadori per la elezione di Papa Adriano, che furono questi e' primi: Mess. Gio. di Bernardo di Gio. Oriciel-

lai Prelato, Simone di Filippo di Francesco Tornabuoni, Nicholò di Piero di Gino Chapponi, Iacopo di Gio. di Iacopo Salviati, Iacopo di Mess. Bongianni Gianfigliazzi, Ghaleotto di Lorenzo di Bernardetto de' Medici. Questo era a Roma Inbasciadore ito a Papa Lione. Questi Inbasciadori per Roma, soprastettono, perchè del mese dottobre la moría facieva a Roma gran danno, per modo, chel Papa licientiò la Corte, e non dava udienza, e stavasi in Roma in Belvedere, e chi voleva partirsi de' Chardinali da Roma ebono licientia; el Cardinale de' Medici se ne venne amalato al luogho de' Salviati, e stette per oservare quello aveano fatto quì ognuno, che veniva da Roma. Partirono detti Inbasciatori del mese daprile a' dì 6. cheffù il dì dopo Pasqua di resurresso, e chi partì a' dì 7. che non andorono insieme per amore dello alogiare, e per sospetto del morbo. Del mese dottobre la moría a Roma cominciò a fare danno grande inella plebe, benchè di Settenbre era cominciata a germinare, e non si stimava, per essere tardi, e per essere venuto el Papa a Roma, e per festa, e allegrezza desso, chera stato parecchi mesi aspettato, non se ne teneva conto, ed ella andava tuttavia anpliando per modo, che di detto mese dottobre el Papa levò ludienza, e dette licienza a' Cardinali, che chi si voleva partire avessi licienzia, per modo che se ne partì la magior parte, che non ve ne restò circha a 8. o 10. el Papa si

ſi ſtette in Roma a Belvedere, e chominciò pure a ſpedire qualche Veſchovado. Ora affirenze ſi chominciò a fare una ghuardia tale, che non ſera mai più fatta tale, perchè un vetturale, che venne, ſi diſſe, da Roma, overo che fuſſi altro uomo, che venne da Roma a chaſa ſua allora in Valdarno di ſopra a Terra nuova, e apichoſſi per modo vi verrà in quelle Ville danno grande, e per tale chagione ſi fecie 5. ciptadini di buona qualità, e raghunavonſi nella Condotta, e aveano ſalario, e il danaio ſi chavava dalla Conpagnia della Miſericordia, che a tale Conpagnia ſera volto aſſegnamento di tutti e' Camarlinghi di Firenze da un quatrino bianco per inſino in fiorini uno la maggior ſomma, per ogni partita ſi metteva a entrata ſechondo la ſchala poſta per leggie, e dipoſitavano e' danari inſul Monte della pietà, perchè ſaveano a ſpendere per il morbo, quando ne fuſſi, e perchè non era mai ſtato morbo in detto tenpo, ſe non cierti cienni dua volte, non ſera ſpeſo nulla, vera danari da potere provedere; e perchè la Città era ſana, diputorono e' Signori 8. ciptadini, e non laſciorono la cura a detta Conpagnia, cherano quaſi tutti artefici, e parecchi preti, che ſoppellivono per lamore di Dio, e raghunavaſi nell' Arte de' Corazai, ma il cataletto ſtava nella Capella della Miſericordia, che per antico fu fatta dartefici di limoxine per tale opera di ſepelire e' morti: e perchè per una moría fu laſciato a tale o-

pera

pera di mixericordia tanta roba, el Comune, perchè non andassi male, fecie fare a' Capitani per li squittini, come gli altri Uficj, e pure sanza salario, e ghovernava l' Oratorio d' Orzan Michele, e però tale Opera di pietà col tenpo si spense, e per la moría dell' anno 1478. gli artefici la richominciorono a richreare di nuovo da loro, e mandare le chasette atorno, e con quei danari ricominciorono tale opera di pietà, e per non avere tanta entrata di dette chasette al tenpo che la città riebbe la libertà, fu dato dipoi tale sosidio loro, come di sopra è detto. Ora questi Signori Cittadini di sopra diputati sopra il morbo, mandorono fuori più Conmessariotti con 10. scudi il mese dischosto a Firenze 16. o 18. miglia alla strada Romana, e non lasciavano venire a Firenze nessuno, che venissi da Roma; e se veniva, che fussi cittadino, o abitassi la città, e venissi di luoghi sospetti, stava 30. giorni dischosto 18. miglia dalla città, e simile religioxi d' ogni qualità, per lalturità dell' Arciveschovo nostro; ed etiandio alle porte principale feciono cittadini, che stessino alla ghuardia con 5. scudi il mese di salario, e non lasciavano entrare nessuno, che venissi di luogho dubbioso, e da 18. miglia in là, se non avea bollettino da quelli erano a' passi a ghuardare, e perchè quelli Conmessarj cherano a' passi non erano da qualchuno ubiditi. per non avere le forze, dierono loro una ghuardia a chavallo con parecchi fanti, per modo,

do, chella città ſtette netta, ed etian il contado, ma ſi ſpendeva tanto, che ſe areno avere dipoi moría, che Iddio ghuardi, non aranno da ſpendere. Ora avenne, che tornando un Tedeſcho, o Fiamingho da Roma a piè, e perchè ſapeva non ſaria potuto entrare, fecie intendere a dua Svizeri, di quelli che ſtavano alla ghuardia, andorono alla porta a S. Pier ghattolini alla taverna, et corun fiaſcho di vino entrò drento, e andoſſene a chaſa a S. Barnaba, e quivi gli fu fatto motto da molti, e in capo di tre dì amalò, e morì; per modo che gli Uficiali feciono sbarare la ſtrada da S. Iacopo in canpo chorbolini, che và alle Marmeruche, di ſotto, e di ſopra, che non uſciſſino, e infra 6. giorni nandò parecchi uomini, e donne allo Spedale degli amorbati, e morì da 4. perſone, e a queſto modo non potettono fare tanta ghuardia, che la non ci entraſſe, e queſto fu, che noi facemo gran provedimenti umani, ma inverſo Iddio neſſuno; e però Iddio volle moſtrare, che chi non ricorre prima allui, e poi a' provedimenti umani, fa niente, ma riſpetto che ſi và contro alla invernata, non ſi ſtima abia a ſeghuire altro, e così piaccia a Dio; ma gienerò gran ſoſpetione a' Merchatanti ſetaiuoli, e lanaiuoli, che a primavera non ci abia a eſſere, cheglino attendevano a tirare inanzi el cominciato, e a fermare per lavenire per modo, che a primavera non ſi mutando di propoxito, e pover' uomini aranno pocho cheffare; e adeſſo

a' dì

a'dì 8. di Novenbre 1522. el grano vale soldi 40. lo staio, e non si pensa, nè ordina provedimento, e la sementa và male, perchè è piovuto un mese di grand' aque, e solo stava alle volte un giorno che non pioveva, che non trasse mai se non venti scilocchi, levante, e ponente, e tutti come detto facievano aqua, e questa mala sementa dà male speranza, e però il grano s'è mantenuto in pregio, che per essere stato quest' anno gran chosa di saggina, panicho, e miglio, e fave poche, speravano avessi a chalare, e và più tosto salendo. Iddio voglia non sia prima la carestia che la moría, per la gran moltitudine di popolo è oggi nella città, e di fanciulli; che si paschono giorno per giorno delle loro braccia. Addì 15. di Novenbre un tessitore di drappi, che stava in vie ghora, lultima chasa a manritta verso la porticiuola delle mulina, era andato a vedere detto Tedescho a S. Barnaba, e tornò a chasa, e se gli apicò il morbo, e morì, e in capo di 10. giorni questo dì detto di sopra, perchè stavano dubj sera morto di morbo, fecionо stare la sua brighata in casa, e a' dì 15. morì una figliuola, e a' dì 16. un' altra, per modo, che mandorono allo Spedale tutti restavano in casa, elle tele insu' subi de' drapi cominciati, e il frate di S. Lucia, che lavea ghovernato dell' anima, e altri sua parenti; e di quelli vi mandorono non ne chanpò quasi nessuno, tanto era pessimo, che parve chosa miracholosa, per modo ch' eglino cas-

cassorono el Medicho, con dire, che nonne canpava nessuno di quelli curava, el Medico si scuxava con dire; non vide mai il più pessimo, e che non era Iddio. Ora avenne che il morbo da questo dì in quà nonnera inovato nulla, e a' dì 18. di detto mese ciessò la piova, e messe vento tramontana per modo, che il dì di S. Chimenti a' dì 23. di Novenbre, che venne in Domenica, nevicò alle montagnie assai, e quì aciennò di neve, ma non ci nevicò, ma cominciò gran freddo, da non dubitare più di morbo; e per mostrare, che Dio ci avea aciechati, che dove savea a ringratiare Dio, che ci avea mandato el tenpo dixiato, e chiesto da ognuno, per potere finire la sementa, che per le piogie non sera potuta finire; ischanbio di ringratiare Idio, eglino fecio-no, che non si predichassi la mattina del Ponteficie, e Martire S. Chimenti; e quando era la morìa si predichava un frate di S. Maria Novella, chera regiente in quel luogho, ed era da Vinegia, e predichava in S. Piero maggiore ogni Domenicha la schrittura sacra, e isponeva larca del diluvio, e un altro predicava il dì in S. Maria Novella, per modo che dettono grande dispiaciere a que' ciptadini, che vivevano col timore di Dio, ed etian a dimolti artigiani chandavano a udire, perchè pareva, che chi ghovernava chiamassi lira di Dio sopra a questo popolo. Dipoi seghuitorono quegli Uficiali del morbo dal primo erore per ricoprire, ne seghuì un magio-

giore, perchè il popolo mormorando, che gli aveano levate le prediche, e non cessendo morbo, chesse ci fussi morbo ariano levate le ischuole; e per mostrare che cie nera, levorono dipoi anche le schuole, e quando era il morbo non laveano mai levate. Dipoi fecionо peggio, che il dì di S. Lucia chomandorono a' Preti, che non aprissino le Chiese di S. Lucia, che sono tre; el simile feciono per S. Chaterina, e per S. Tomaxo, e per S. Stefano. Sì che non vogliono nè laiuto di Santi nè Sante; esè alcuno diciessi lo faciessino per sospetto del morbo, e' cera tornato e'nostri Reverendissimi 4. Chardinali Fiorentini, che aveano oservato e' 40. dì dischosto alla città 18. miglia, el Cardinale de' Medici, el Cardinale de' Pucci, el Cardinale de' Salviati, el Cardinale de' Ridolfi, sì che si vedeva lo facevano, perchè non si predichassi. Iddio perdoni a chi n' è cagione, e alumini lontelletto loro di ricorere Addio, esè non vogliono farlo loro, non inpedischino gli altri. Addì 26. di Febraio 1522. che fumo a' dì 9. di Quadragiexima, quel Magistrato di cittadini, chera diputato sopra il morbo, levorono via che non si predichassi più, perchè in queste pendicie, dov' era stato un poco di morbo riamalò qualche fanciullo; eglino levorono via le prediche, e altri raghunamenti di persone non posono riparo ignuno, che lungharno, e in altri luoghi dov' era sole, vera pieno di poveri furfanti a giuchare, e stavano amontati, e mas-

maſſimo quando giuchava ala condanata qualchuno, chaveſſi danari, che non uſcivano ſe non di ladri, e chi giucava il mantello, chi il farſetto, chi chalze, e berette, che chiamavono il morbo con lalito, elle taverne, e chantoniere, di queſto non ſi teneva conto, e in merchato vechio non ſi poteva entrare per la moltitudine de' puoveruomini, che attendevano a treconegiare, e vendere panni vecchi, chamicie, chalze, e altre fraſcherie, parte inbolate, e parte di chi voleva fare danari, e tutte giente che conpravano dalle botteghe, e rivendevono in merchato contro agli Statuti della Graſcia, e non ſe ne curavano; e per queſto ſi può fare giudizio, che pareva più toſto opra del diavolo, che di Dio tale provedimento umano, non faciendo punto dal provedimento dell' anima verſo di Dio, da chui prociede ogni choſa. Iddio non guardi a' noſtri pechati. Un provedimento umano facievano. chera buono in queſto tenpo che richominciò, che ſubito malava uno in una chaſa, quello chera malato mandavano allo Spedale degli amorbati, e tutti e' ſani mettevano in altre ſtanze ſeparate, diviſe famiglia per famiglia, e provedevano a tutti del vitto la Conpagnia della mixericordia, perch' erano tutti poveriſſimi, e meſſonne nella Chieſa di Camaldoli tutti quelli, cherano nella chaſa donde chavavano lamalato, e quivi davono loro le ſpeſe; che a mezzo Marzo 1522. venera più di 200. e come ne malaſſi uno di

di quelli lo menavano allo Spedale, che nera una buona parte di via ghora, e di palazuolo, el forte tessitori di drappi, e altre mixerabile persone, che insino a questo mese non ci era amalato nessuno artigiano, chettenessi bottegha aperta di nessuna arte. Del mese di Giennaio 1522. nel secondo anno del Ponteficato di Papa Adriano el Granturcho prese la città di Rodi, chera della Religione de' Chavalieri frieri, che vestivano di nero, coruna Crocie biancha in petto, dove stette più mesi a chanpo con bene 200. m. persone, ellui vi stette in persona, ed ebbe di grandi difichultà per essere e' Chavalieri di Rodi bene provisti, e fortifichati drento, e con bellissimi ripari, e se e' Principi Cristiani li avessino aiutati, non si perdeva mai; ma la dischordia, ch' era trallo Inperadore, e Re di Francia, e Re d' Inghilterra, e tutta la Italia sera volta contro al Re di Francia, fe', che nolla socorsono di niente, e il Sommo Pontefice Adriano da Dio eletto, per avere trovato nella sua venuta a Roma la Chiexa dispogliata del suo tesoro de' danari dal suo antiecessore Papa Lione Fiorentino, a parenti cioè fratelli, e nipoti, e sorelle, e parenti, e in fare ghuerra al Re di Francia per torli il Duchato di Milano, come fecie, e rimettervi el Ducha taliano, che vera prima Signore, come fecie, e auto tale vittoria, morì infra 4. giorni detto Papa Lione, che fu tenuto chosa miracholosa; e per tale chagione non potette essere attenpo a so-

ſocorere colle ſua forze, come deſiderava: eſſù la nuova a Firenze di tale perdita all' entrata di Marzo, ma chi dicieva di sì, e chi no, per non ci eſſere ſe non per un brighantino. Iddio aiuti la ſua Chriſtianità. Del meſe di Marzo 1522. Vitello Vitelli Condottiere de' Fiorentini, eſſendo mandato a Piſa colli ſua uomini darme, eſſendone allogiati parechi uomini darme nel' Oſteria d' Enpoli apreſſo el Caſtello di fuori verſo Firenze, s' apicchò el fuoco nella ſtalla, e arſe 6. chavalli, e da 10. ſe ne ghuaſtò, e arſevi 5. perſone; e perchè le porte d' Enpoli ſtavano la notte ſerate, non potettono avere el riparo preſto; venevi dipoi aiuto, per modo non arſe ſe non la ſtalla. Del detto meſe di Marzo 1522. era nella Chiexa di Camaldoli, chera ordinata per gli amorbati, che quando moriva uno in una chaſa, percherano poveri, e aſſai perſone in una caſa mandavano lamalato allo Spedale, el reſto di quella caſa in Camaldoli, acciò che il fuocho non multiplicaſſi, e in chapo di 40. die andavano fuori, e davano loro le ſpeſe. Di che achadde, che del meſe di Febraio per inſino a mezzo Marzo la cominciò un poco a creſciere pure in que' medeximi luoghi, dov' era cominciata, che ſi riduſſe in detta Chiexa da perſone 250. tra uomini, donne, e fanciulli, per modo, che dove da principio giovava tanto, fu dipoi chattiva, perchè vi ſi cominciò apichare el morbo, e per eſſere tanta moltitudine, ne chavava-
 no

no ogni dì corun chavallo colle ciefte, una, e due fome, e mandavagli allo Spedale, per modo, che cominciorono a lafciargli ftare confitti in cafa, e pena grande a chi nufciffi fenza licienzia; nondimeno lufcio dinanzi era chonfitto con uno pezzo di legnio a traverfo; e allà fine di detto mefe di Marzo la cofa alentava, che fi fchopriva una chafa per dì; elle più erano fanciulli, e il refto della città non fu mai più fana d' altre infermità.

1523. Del mefe daprile a' dì 6. il dì dopo la Pafqua di refurreffo 1523. feghuendo il morbo, e per effere male ghovernati allo Spedale da perfone non pratiche, perchè fi facieva uno uficio pel Comune di Firenze ciptadini, e non de' minimi della città, che fi raghunavano in piazza nella Condotta, e' quali aveano alturità grandiffima, e toglievano affalario uomini a fcudi 4. il mefe, e' quali aveano un chavallo chon un paio di cefte lunghe con cierchi di chaftagnio fanza paglia, nè coperta, e fanza alcuno conforto, chi era amalato portavano allo Spedale. Ora parendo cofa brutta, e fanza punto di charità, Mefs. Lionardo Buonafè, chera ftato frate in Ciertoxa, e dipoi fu eletto Spedalingho di S. Maria Nuova molti anni inanzi, che veniffi quefto morbo, ed era uomo di gran ghoverno pensò, che quefta cura fafpettava allui, come aveano fatto e' fua antieceffori Spedalinghi lanno 1479. e per effere lo Spedale degli amorbati ftato fatto

da

da Mefs. Bonino Spedalingho di S. Pagholo, eletto dipoi Spedalingho di S. Maria Nuova dopo la moría del 1479. ló fecie fare per conto degli amorbati, e dipoi rinutiò deſſere Spedalingho di S. Maria Nuova, perchè lo Stato, che regnava de' Medici voleva travagliarſi nelle choſe dello Spedale, lo rinutiò, e tornoſſi al ſuo Spedale di S. Pagholo insù la piazza di S. Maria Novella, chellavea il forte murato, e acreſciuto di quella bella logia, e chaſa il detto Meſs. Bonino Spedalingho. Di che ſendo detto Spedale degli amorbati dello Spedalingho, o Spedale di S. Maria Nuova, richieſe gli Uficiali del morbo, che ſe loro volevano, piglierebbe la cura lui degli amalati di morbo ſolo, e quegli farebbe ghovernare, chom'era ſuo debito, e più pratico agl'infermi, che non erano loro, con debita reverentia detto. Di che fu a' detti Uficiali, e a tutta la città coſa molto grata, e chosì aciettò, e tolſe uomini 24. e 12. donne, e veſtì gli uomini de i panni bigi tutti di nuovo, chome gli altri infermieri, e conmiſſi di S. Maria Nuova, e' quali ghovernavano, e portavano gl' infermi in un bel chataletto fiorito, et biancho allo Spedale, così uomini, come donne, e fanciulli; e le donne attendevano a ghovernare le femine, ſeparate dagli uomini, et andorono il dì dopo Paſqua a prociſſione alla Nutiata a rachomandarſi a quella, e per tenerezza molti del popolo piangievano per divotione, che v'era un popolo

grande a vedere andarli alla Nutiata, e dipoi allo Spedale. Iddio ne sia laldato. Ella Conpagnia della Misericordia attendeva a fare soppellire e' morti, che morivano in casa loro di morbo, e provedere delle spese quelle persone, che andavano a stare in ghuardia alla Chiesa di Camaldoli in Firenze, e alla Chiesa di S. Salvi, fuori della porta alla Croce. Addì 17. in venerdì mattina, il Cardinale Iulio de' Medici, che ghovernava in questo tenpo Firenze, chera nostro Arcivescovo Fiorentino, andò a Roma chiamato da Papa Adriano, perchè era Cancieliere della Corte di Roma, e aría voluto detto Papa, che gli attendessi a ghovernare l' Echlesiasticho, e none gli stati secolari, e' 6. Inbasciadori Fiorentini erano partiti a'dì 6. di questo mese di Firenze alla Santità di detto Papa a ralegrarsi della sua assuntione al Ponteficato, e benchè fussino fatti più mesi sono, per rispetto del morbo era in Roma soprastettono per insino ad ora; e' nomi de i quali Inbasciadori sono schritti inanzi. Addì 23. daprile 1523. essendo la moría in Firenze, in queste pendicie di Firenze in chamaldoli, e in vie ghora, e insul Prato, e palazuolo, e in altri luoghi poveri, e non lavorando larte della seta, per essere lo Stato, che regnava de' Medici nimico del Re di Francia, e dipoi larte della lana per non ci essere lana, e per la ghuerra, e sospetto del Granturcho, sopragiugniendo il morbo, per modo, che' pover'uomini, che viveano insù

que-

questi dua esercizj, era un numero grande, che si morivano di fame, e $\frac{3}{4}$ de' Cittadini, e Mercanti se nerano andati alle ville, in modo che aveano paura della plebe, e' feciono un Bargiello con 50. fanti nostrali di chamaldoli, ecietto che il Bargiello era forestieri, e raunavansi nella Chiesa del Carmine, e andavano faciendo la ghuardia dalle dua ore di notte in là, perchè le botteghe, e chase non fussino rubate. Dipoi ci era il Bargiello ordinario per ghuardia della città, benchè raghuagliato non moriva nella città, all'entrata di Maggio di morbo dalle 5. o 6. persone il dì, e chosì si rinovava case di nuovo dalle 3. o 4. e tutte i ne' borghi delle porte dentro intra poveri uomini, ed etian per insino a' 6. di Maggio non era ancora stato caldo, che andavano be' tenpi, e nondimeno e' $\frac{3}{4}$ de' ciptadini senerano andati alle ville, per modo, che di fuori pel contado nera dimolte chase, e nel borgho di fuori dal Prato, e a Legnaia, e per il Vicariato di Valdelsa si dicieva nera bene 200. chase, benchè il paese è grande, per modo chelle chase dov'era la moría erano distante luna dal altra, e per il poco lavorare si facieva, e' cittadini si stavano alle ville per avere le stanze belle, e piacievole inel tenpo di Maggio.

Priori dal dì primo di Maggio 1522. a tutto Aprile 1523.

Maggio, e Giugno.

GHerardo di Bertoldo di Gherardo Corsini
Bernardo di Niccolò di Bernardo Corbinelli
Carlo di Ruberto di Francesco Lioni
Lorenzo di Bernardo di Giovanni Iacopi
Iacopo di Antonio di Gio. del Pecorella Spini
Lotto di Francesco di Simone Guiducci
Michele d' Antonio di Michele del Cittadino
Antonio di Pagolo d' Antonio di Dato
Ruberto d' Antonio di Puccio Pucci Gonfal. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Bernardo di Piero Fiamminghi da S. Miniato lor Not. Qu. detto.

Luglio, e Agosto.

Alessandro di Rosso di Guido del Rosso Fornaciaio
Andrea di Iacopo di Lorenzo Mannucci
Bernardo di Stiatta di Francesco Bagnesi
Pandolfo di Francesco di Zanobi da Diacceto
Mess. Alessandro di Mess. Antonio Malegonnelle
Ruberto di Donato di Neri Acciaiuoli
Antonio d' Antonio di Michele da Rabatta
Bartolommeo di Gio. di Gualberto del Giocondo
Girolamo di Niccolò di Giovanni Capponi Gonfal. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Andrea di Romolo Filiromoli lor Not. Q. d.

Settembre, e Ottobre.

Maestro Francesco di Pierozzo di Vieri Vieri

Fi-

Filippo di Benedetto di Tanai de' Nerli
Pagolo di Benedetto d' Andrea Bonsi Succhielli
Iacopo di Valerio di Iacopo dal Borgo
Mess. Lorenzo di Vanni di Ceseri Petrucci
Piero di Niccolò di Piero Ardinghelli
Mess. Gio. di Mess. Bernardo Buongirolami
Alessandro di Francesco di Bartolommeo Martelli
Luigi di Francesco di Gherardo Gherardi Gonf. di giust. Qu. S. Croce
Ser Buonaccorso di Ser Domenico Buonaccorsi lor Not. Q. detto.

Novembre, e Dicembre.

Sandro di Agostino di Sandro Biliotti
Filippo di Domenico d' Andrea Alamanni
Matteo di Bernardino di Mess. Otto Niccolini
Benedetto di Giovanni di Benedetto da Panzano
Girolamo di Filippo di Domenico del Cegia
Domenico di Niccolò di Brunetto Brunetti
Francesco di Giuliano di Giovenco de' Medici
Raffaello di Gio. Batista di Baldassarri del Milanese
Piero di Bernardo di Lionardo Bartolini Gonfal. di giust. Q. S. M. Nov.
Ser Bartolommeo di Giuliano Gerini lor N. Q. det.

Gennaio, e Febbraio.

Guidetto di Iacopo di Guidetto Guidetti
Francesco di Piero di Francesco Pitti
Alamanno di Bartolom. di Lodovico da Verrazzano
Giovanni d' Albertaccio di Daniello degli Alberti
Raffaello di Francesco di Piero Minorbetti
Lorenzo di Mariotto di Lorenzo Steccuti

Lionardo di Niccolò di Cosimo Molletti
Lorenzo di Niccolò di Michelozzo Michelozzi
Taddeo di Francesco d' Antonio Taddei Gonfal. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Alessandro di Ser Carlo da Firenzuola lor N. Q. d.

Marzo, e Aprile 1523.

Donato di Donato di Papi del Corno
Francesco di Guglielmo d' Angiolino Angiolini
Mess. Marco di Gio. Batista di Marco degli Asini
Marco di Tinoro di Marco Bellacci
Benedetto di Mes. Filippo di Lorenzo Buondelmonti
Francesco di Girolamo di Filippo Rucellai
Iacopo di Francesco di Maestro Ant. della Scarperia
Antonio di Priore di Mess. Giannozzo Pandolfini
Gio. Francesco di Ridolfo di Pagnozzo Ridolfi Gonf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Raffaello d' Antonio di Maestro Piero dal Pozzo Toscanelli lor Not. Q. detto.

1523. Addì ... di Maggio la Merchatantia di Firenze fecie ramattonare il Merchato nuovo dell' anno 1523. chera un poco di moría, come si dicie di sopra, per modo, che non dava disagio a' Merchanti, per essere tutti alle ville. Finissi damattonare a' dì 22. di Giugnio 152 . e in questo tenpo fallirono allione e' figliuoli di Bernardo di Lutozzo Nasi, elloro Conpagnia, e in Firenze facievano bancho, e arte di seta, e non fallirono, perchè aveano conpagnia di per se da quella di Lionè, e feciono il dovere. Addì p.° di Giu-

Giugnio 1523. fu la nuova in Firenze della chalonizatione del Beato Antonino Arcivescovo Fiorentino del' Ordine de' frati Predicatori della oservanza di S. Marcho, e S. Domenicho da Fiexole, donde gli era natío, effù chalonizato da Papa Adriano, degnio, e buono Ponteficie, di natione Fiamingho, el quale Papa non era mai stato a Roma, nello conosceva nessuno Cardinale, chessi trovò a elegierlo Papa, perchè lui era in quel tenpo a ghovernare el Reame di Spagnia per lonperadore, che nera Signore, e Re, che lo redò per dota della madre, per modo chessì può dire essere eletto dallo Spirito Santo, e non con simonia, come se nera eletti avanti allui parechi, che per discordia di Cardinali, che non sacordavano a fare nessuno di loro, elessono questo, al quale Iddio presti della sua gratia. Nota dun caxo atrocie, che avenne questo dì 2. di Giugnio 1523. fu un nostro cittadino Fiorentino della famiglia de' Buondelmonti, chebbe nome Piero d' Alesandro Buondelmonti, che non stava a chasa dagli altri Buondelmonti, ma nel Quartiere di S. Spirito da Sitorno; chostui morì, e lasciò 5. figliuoli maschi, che ve ne fu uno, chessi chiamò Filippo, che si maritò, effù ragionevole uomo, un altro nera prete, gli altri tre non tolsono donna. Ora circha lanno 1520. o 1521. avendo custione uno de' tre sopradetti con gli altri dua dun cavallo, venono in tanta ira, e pazia, che dua di loro sacordorono ama-

za-

zare el terzo fratello, e morto lebono, ebono bando, benchè per la poca giustitia si faceva in questo tempo, per mezzo di parenti, questi dua fratelli, che aveano fatto lomicidio, gli Otto della Balía gli lasciavano stare a Pergholata con loro licienzia a loro possessioni, di che sachozavano con altri giovani ciptadini sbanditi come loro, e facievano ogni dì superchieria di dare, enbolare, e tagliegiare, chome quelli, che non aveano danari. Ora avendo fatto questi dua fratelli de' Buondelmonti certa superchieria, e stando a Pergholata in casa loro sanza licientia alcuna, gli Otto mandorono a pigliargli, chebono notitia, che gli erono in chasa abergo insieme, di che ne presono uno, l'altro si gittò per una finestra, e chanpò, e quello che ne venne preso gli fu mozzo il capo per lomicidio fatto del fratello lanno 1522. Ora questo schanpò, veniva pure a chasa, come quello, che pella fame usciva del boscho, e si dicie veniva per qualche danaio, e il prete non avendo, si dicie lo minaciava, per modo, che il prete la notte essendo loro dua a dormire nel letto insieme, il prete amazò quel altro suo fratello, e per aventura in quella camera dov'era, lui aveva fatto il micidio, per modo, che sadenpiè el detto di Cristo, che chi di choltello ferisce, di choltello muore. Resta ora la giustitia di questo altro nuovo Caino Prete a canpare il giuditio di Dio, non faciendo una gran penitentia. Sì che come detto, questo prete

te fece il micidio a' dì 2. di Giugnio 1523. a Pergholata, et rimasto nella città Filippo che á moglie, il quale Iddio ghuardi da tali Caini. Questo prete infra 8. giorni, che gli avea fatto lomicidio, el fratello chera rimasto, lo fecie conparire in Veschovado per difendersi dalla morte del fratello, con dire avere bando, e che lui lavea voluto amazare, e sarebesi difeso, ma la Divina giustitia non permesse, che tale omicida vivesse sopra la terra. Standosi detto prete per il Veschovado, fu dato notitia al Vichario, che gli avea con femine fatto pecato non manco di quello del morto fratello, per modo, che il Vicario dell' Arcivescovo lo ristrinse in carciere. Lui, giudicandosi meritare la morte, si lasciò incorere in disperazione, e mentre chera in prigione, essendovi un fiascho di vino, roppe il fiascho, e col collo desso si tagliò le vene del collo, collaiuto del diavolo spirò di questa vita. Iddio aiuti el 5.° fratello chè vivo Filippo di Piero Buondelmonti 1523. di Giugno. Notate un caso acierbo, e crudele maggiore del passato. In questo medesimo giorno, o notte de' dì 2. di Giugno 1523. fu un contadino lavoratore de' figliuoli di Lucha di Fruoxino da Panzano, Sensale di monte, e dipoi divenono banchieri, e fallirono lanno passato, ed ebono sindachato. Questo loro lavoratore a S. Maria Inproneta amazzò detta notte la moglie, et dipoi e'figliuoli, e dipoi un bue, e un asino, e da 16. pecore, e dipoi

cac-

cacciò fuoco in casa, acciò si consumassi ogni cosa, et andossi con Dio. A' dì 3. di Luglio la vigilia del Corpus Domini sapichò il fuoco nella stanza della artiglieria allato alla porta alla giustitia, e arse il sanitro, e peghola, e altre masserizie, e arse da 8. m. picche tutte ferrate, e' carri dell' artiglieria, pure chanpò la polvere, chera nel maschio della torre. Iddio ci dia gratia non sabino adoperare. Cominciò il fuoco a mezza notte, gli amorbati potettono essere e' primi avedersene, perchè non vera altri che loro quivi apresso. Quest' anno rispetto al morbo non si fecie la processione del Corpus Domini, che coreva una mala consuetudine, che tutte le feste, che ocorevano di Santi, se ci era Chiesa non fussi intitolata in quel Santo, la facievano stare serata, e mandavano loferta, se vi si costumava andare, e però questo dì 4. di Giugno la Chiesa Chattedrale, non portò el Sagramento colla procisione a S. Maria Novella, comè solito farsi, ma dissono una Messa cantando in S. Maria del Fiore, e consagrato l' Ostia, finita la Messa andorono e' Chalonaci a procissione col Sagramento, e passorono per S. Gio. e volsono per Borgo S. Lorenzo, e volsono dal' Orto del Palazzo de i Medici, e andorono per insino a S. Michele Bisdomini, e quì volsono verso S. Maria del Fiore, e andorono da' fondamenti, e volsono al canto de' Bischeri, e andorono lungho la Calonaca, e entrorono per S. Gio. per la porta del Battesimo, e ri-

e ritornorono in Chiesa, e dissono un' altra Messa solenne, comè 'l consueto gli altri anni, e dirieto andò al Sagramento quel popolo duomini, e donne che sabatterono in S. Maria del Fiore a udire Messa, perchè non aveano fatto intendere nulla quello volevano fare. Pare questa una abominatione grande, che per i tenpi tenpestosi si suole ricorere Addio, e noi abiano arechatoci a sospetto le feste di Dio, e de' Santi, e col nostro senno umano riparare, che nonnera però tanto morbo meritasse fare tale cose, inperò che moriva el dì raghuagliato dalle 5. o 6. persone, e tutte nelle pendicie intralla poveraglia, per il gran numero che erano, e morivansi di fame, per non lavorare la seta quasi punto, e la lana poco, e' ciptadini e' $\frac{7}{8}$ erano fugiti alle ville, che avevano una grandissima paura della morte del corpo, ma poco del anima, perchè non mutavano vita in meglio per pracare Iddio da tale fragiello. Simile non si fecie loferta per le Capitudine a S. Giovanni, ella sua vigilia non andarono a oferta e' Ghonfaloni delle Chonpagnie del popolo, nè la mattina di S. Gio. andò a oferta la Signoria co'ciensi, e in oltre non si corse cho' barberi el palio di brochato doro il dì di S. Gio. nè nessuno altro palio in detto anno, si sogliono corere per vittorie del comune riciecute; ma fecie la Magnifica Signoria, che tutte loferte si facievano a S. Gio. e tutte le spese si facievano, o conpera de' palj, saveano affargli

co-

corere, si dessino e' danari alla Conpagnia della Misericordia, che provedeva agli amorbati di Medico spirituale, e corporale, e servigiali, e in dare le spese a quelli cherano poveri, che rimanevano confitti in casa dond' era uscito lamorbato per 40. giorni, o cheffussino chavati di chasa, e mandati a stare inella Chiexa di Camaldoli, e dipoi se ne mandava nella Chiexa di San Salvi, perchè non era chapacie di tanti in quardia Camaldoli; e feciono dipoi del mese di Maggio chapanne di paglia lungho le mura di fuori insul Mugnione, e dipoi cresciendo per tutto lungho le mura, ne' fossi si facieva le chapanne per detti sospetti, e a tutti, cherano cavati di casa loro per sospetti a fare la ghuardia, el Comune, e Chapitani della Misericordia, cioè la Conpagnia della Misericordia, che uxava soppellire i morti, dava loro le spese, e quelli, che non volessino uscire di casa loro, e' detti della Conpagnia non dava loro le spese, e per insino a tutto il mese di Giugnio si ragionava nera morti lun dì per laltro da tutto el mese daprile a tutto Giugnio dalle 10. o 12. persone il dì in Firenze, e si può dire quasi tutte tra povere persone, che vivevano di braccia della loro fatica, tessitori di lana, e di drappi, e gli altri loro vicini, che per insino a questo dì nonnera morto botteghai quasi nessuno, cioè amalati di primo colpo uomini dartigiani di nessuna sorta, ma in chasa loro sì, a chi ser-

va,

va, a chi figliuoli picholi, a chi la donna, e subito a questi tali si serava, e confichava la bottegha, ella chasa, chomè detto di sopra, e a questo modo ne morì qualcuno. Di cittadini, che avessino il benifitio degli ufícj non era morti per insino a questo dì in Firenze 4. e di poca qualità, e riputatione. Iddio voglia per lavenire non pegiori, e vivendo da' dì primo di Luglio in là 1523. ne farò ricordo. Del mese di Giugnio si chreò un' altra hopera di misericordia, che facozorono da 72. uomini, o vogliano dire giovani della Conpagnia di S. Bastiano si chiamavono, e non volevano esser più di 72. e' quali sobrighorono andare a soppellire e' morti di morbo col cataletto, ella Crocie inanzi co' torchi, e vestirgli col lenzuolo in tutto e per tutto, come si fa a' morti, che non morivano di morbo, e andavane 18. per volta, e vestigli lo Spedalingho di S. Maria Nuova, come avea fatto gli altri, che portavano gl' infermi di morbo allo Spedale colla leticola, e promisse loro il detto Spedalingho a quelli, che chanperanno alla fine di detta moría, vitto, e vestito, come conservò tutto il tenpo della vita loro a chillo vorrà, che fu una gran carità, perchè si soppellivano prima portati da 4. insur una schala, e sotterravansi come gli trovavano morti, sanza vestirli, alle Chiese di Camaldoli, sanza alcuna Conpagnia, come bestie, e questi 18. gli portavano a seppellire nelle Parochie dove morivano, e avendovi se-

sepoltura in tale Parochia, ve lo mettevano, e non ve lavendo, nella sepoltura comune de' poveri di detto Popolo. Addì 7. daghosto 1523. si bandì una Legha in Firenze fatta con Papa Adriano 6.° e Charlo Inperadore, el Re d' Inghilterra, el Ducha daustri fratello dell' Onperadore, el Ducha di Milano, e' Fiorentini, e' Gienovesi con loro aderenti, e la Signoria comandò per detto bando, che landava a cielebrare detta mattina una Messa solenne in S. Maria del Fiore, e che le botteghe stessino serate, chome la Domenicha, cherano aperte quando andò il bando, et subito serorono, e feciesi i fuochi ordinarj, ma più sonò il Duomo, chel Palazzo, benchè luno, e laltro sonassi. Era Ghonfaloniere di Giustitia Luigi Venturi per S. Maria Novella, e non se nalegrò la città; perchè vedevano il Re di Francia mandare le giente sua a Milano, el quale Re di Francia avea sbandito tutti l'Italiani, chè non potessino trafichare nel Regnio suo, nè chanbiare, nè trarne nessuna merchantia, nè danari contanti, nè partirsi, per modo, che' Fiorentini, che stanno il forte in sul chanbiare, stavano di mala voglia, e massimo che questa legha sopradetta era solo per inpedire lui, e però sarà chagione la sua passata contro a tutta l'Italia, e preti, e secolari. Iddio ci sia in aiuto. Era di questo mese daghosto 1523. grandissimi chaldi, che in questa state non era stato anchora chaldo, anchora che del mese di Luglio non fussi

pio-

piovuto, e poco del mese di Giugnio, per modo, che pel grandissimo chaldo, la moría ciessò, che nandava uno il dì, e quando nessuno ne amalava. Idio ne sia ringratiato, e che ne siamo conoscienti, acciò none inchoriamo in qualche magior male di ghuerra, e charestia, che valeva il grano in questo tenpo soldi 35. in soldi 38. lo staio in Firenze le cime di grani per fornai. Era morto in questa moría, che cominciò la primavera, morto sino a questo dì persone 3000. o mancho in Firenze, tra chamaldoli, e via ghora, e borghognisanti dalla Chiesa inverso il Prato, e sul Prato, e palazuolo, e spiciolati intra laltre plebe, che comè detto di sopra ciessò in chalen daghosto damalare in Firenze persona, restavane qualche chasa per il Contado nostro, e non morì in Firenze circha tre, che avessino regimento, e di pocha fachultà, e di fuori ne morì circha 6. chavessino regimento, e giovani, benchè venono a morirne in Firenze da tre de' sei amalorono di fuori, e di botteghai, che facessino bottegha darte minore, barbieri, sarti, e merciai, circha a venti o meno; il forte fu tessitori di drappi, e tessitori di lana, cioè nelle chase loro, fanciulli, e donne più che uomini, e ne' bordelli publichi della città non vi sapichò morbo nessuno; Nelle Chiese morì un Chapellano in S. Gio. dua frati in S. Spirito, dua frati nel Charmine, che vi fu un Maestro di Teologia, che larecò da Roma, che un dì venne da Roma,
 lal-

laltro dì malò, el terzo dì morì; morinne uno in Ognisanti, et uno in S. Croce, et uno Confessore de' frati di S. Francesco oservanti, che stava al Munistero di S. Giorgio, e quando morirno e' frati di S. Spirito, che fu e' primi, si serò la Chiesa, e così nel Charmine; dipoi ne morì uno in S. Croce, che serorono dal mezzo della Chiesa insù, che' frati potessino dire Messa, el Popolo non passassi lasù in Chiesa. A'dì 19. dagosto morì in Firenze el figliuolo di Iacopo di Gio. Salviati, che era Priore di Roma della Religione de' Chavalieri frieri, nipote di Papa Lione, e dallui fu fatto Priore, stette malato in casa un anno; non si fe' onoranza, perchè il padre era a Roma Inbasciadore a Papa Adriano, e trovavasi alsì là el Cardinale de' Medici, che feciono quella legha, che di là si dicie. Addì 27. daghosto ci fu lettere da Milano, chome il Signor Ducha di Milano essendo a chaccia, un Girolamo Risconti, el quale era suo dimestícho di detto Ducha, per uno isdegnio ricievuto dal detto Ducha, essendo a chaccia col detto Ducha, e volendosi vendicare di tale ingiuria, essendo in suruno gianetto, quando vidde il bello, gli menò un cholpo alla ghola per mandargli giù il chapo, e il colpo fallì, e dettegli insulla spalla, e fugì via, e chanpò, e appunto in questo tenpo si dicieva el Re di Francia volere passare in Italia al aquisto di Milano, chesse colui amazzava il Ducha, arebbe dato facilmente la vittoria al det-

detto Re di Francia. Addì 14. di Settenbre 1523. morì Papa Adriano in Roma di dua febre terzane. e stette malato grave 15. giorni, che' Medici giudichavano non poteva canpare, e 6. giorni inanzi la morte sua, fecie un suo cortigiano Fiamingho Cardinale, chera chiamato Trinchaforte, uomo vechio, ed era suo Datario. Visse Papa anni 1. e mesi 8. e dì 5. essù buono Pastore, e visse da religioso; non volle guardia di soldati alla persona sua, ma che gli stessino apresso della giustitia secholare. Non volle nella sua incoronazione si faciessi quelle burbanze, e spendío si soleva fare. Viveva del suo mangiare a uxo di religioso; cielebrava ogni giorno a buon' ora la Messa, e dicieva lufficio, e dipoi dava aldienza, e brieve. Fu dotto uomo, non avea la linghua taliana, perchè quando fu fatto Papa nonnera mai stato a Roma. Iddio abia auto lanima, et doni un altro, che ci sia Pastore, e non lupo, e dissipatore delle pecore di Cristo. Non mutò el nome suo quando fu fatto Papa, com' uxavano fare gli altri Papi, che il suo anticiessore avea nome Ioanni, e feciesi chiamare Lione. In giovedì a' dì p.° dottobre 1523. entronno in Conciestoro 36. Cardinali per fare il nuovo Ponteficie, e il Gran Mastro di Rodi ghuardava il Palazzo del Papa, perchè vi si trovò alla morte, et dicieva allui apartenersi tale ghuardia fino al nuovo Ponteficie. E nota come in questi tenpi, inischanbio dorationi, che Dio ci dessi un buono

Ponteficie, si facieva a Roma ischonmesse, cioè che davano: Se il Cardinale de' Medici Fiorentino era Papa, davano fior. 12. m. doro per riaverne fior. 100. et sel Cardinale de' Soderini Fiorentino davano fior. 10. mila doro per riavere fior. 100. se gli era Papa, Et questi dua Cardinali avevano più favore degli altri, perchè Iulio Cardinale de' Medici ghovernava Firenze, etteneva legha chollo Inperadore, e Mess. Francesco Soderini Cardinale teneva col Re di Francia, e però erano aversi luno all'altro, et nimici, et chosì si dava sopra daltri Cardinali, si dava al medesimo modo, benchè vera molti Cardinali de' 36. nera in Concietoro, che non si dava nulla per essere giovani. Il Cardinale de' Soderini quando entrò in Conciestoro a fare nuovo Papa, era stato 6. mesi in Castello S. Angnolo prigione, perchè il Cardinale de' Medici, col Ducha . . . . per lo Inperadore gli apposono avere trovato lettere in cifera, che teneva mano, che il Re di Francia pigliassi la Cicilia per trattato, e benchè le fussino più tosto chalonie, e invidia, per essere lui valentuomo, et amico del Re di Francia, chera nimico in questo tenpo dello Inperadore, e del Cardinale de' Medici, e di quelli ciptadini ghovernavono lo Stato di Firenze, ed essendo gli Spagnuoli forti in Roma col favore del Vecierè di Napoli, il Papa per manco male, e per salvatione della persona di detto Cardinale, lo ritenne in Castello S. Angelo,

lo, e onorevolmente. Addì 6 dottobre 1523. venono per mare tre Cardinali Franzesi, fra'quali nera uno fratello delloreno da Marsilia, e da Pionbino a Ostia, e arivorono circha a ore 16. in Roma, e andorono a smontare da chavallo alla porta del Conciestoro, e pichiorono, e aperto loro fu detto sandassino a riposare, e rivestire, e dipoi venissino; il che loro rispossono volevano entrare dentro, e lì si riposeriano; e questo feciono, perchè gli erano alle mani di rendere il voto del nuovo Ponteficie, e non volevano, che essendo venuti tanto camino per negrigientia perdersi e' passi; inperò ch' essendo arivati, e non essere ancora fatto il Papa, potevano farlo quella mattina sanza loro, e però come prudenti entrorono dentro, e per quella mattina non feciono nulla, e per il loro arivare, il favore del Cardinale de' Soderini crebbe, e quello de' Medici diminuì. Iddio dia gratia sachordino a fare un Pastore, chessia all' onore di Dio, e exaltatione della S. Chiesa. Addì 9. dottobre detto il dì di S. Dionisio co' conpagni Martori avendo in tal dì lanno 1406 e' Fiorentini auto, e presa la Ciptà di Pisa, la nostra Magnifica Signoria in tal dì andava a una Messa solenne in S. Maria del Fiore, e così feciono, ed essendo tornata a disinare, e avendo dixinato, e andando a render le gratie in Capella, come è il consueto, venne una colonba bianca nell' udienza di detti Signori per la finestra, e posossi insur uno de-

 scho,

ſcho, dove ſta incatenato un libro del Prioriſta di tutti e' Signori, e andando uno de' Signori, cioè Iacopo Ghuicciardini la preſe in mano, e non ſi partiva punto. Quello che ſignifichi la ſua venuta per ancora non ſi ſa interpetrare, benchè poſſa eſſere fugita da qualche uccello la voleſſi pigliare, e chome affanata per il pericholo dela morte ſtare sbalordita, e laſciarſi pigliare. Era in queſto tenpo Ghonfaloniere di Giuſtitia Antonio di Nicholaio daſſilichaia prudente uomo, e molto fortunato in ogni ſua miniſtratione. Addì 19. di Novenbre 1523. fu fatto Papa el Cardinale de' Medici, chera Arciveſcovo di Firenze, et avea nome Iulio di Giuliano di Piero di Choximo de' Medici, el padre fu morto in S. Maria del Fiore l'anno 1478. dalla congiura de' Pazzi, e Salviati, benchè Giuliano ſuo padre non aveſſi donna mai auta. Fucci la nuova in venerdì notte alle 9. hore, e perchè laſpettavano Papa, feciono ſtare, che la Porta a S. Pier ghattolini non ſapriſſi, nè ſi publichaſſi la nuova, nè cominciaſſi aſſonare il Palagio ſe none un'ora inanzi dì, aciò che la plebe non faceſſi qualche ſchandolo, et chavalchò pella terra Pagholo de i Medici con parecchi fanti, acciò non ſi facieſſi ſchandolo, e non potettono però tanto fare, che nonne ſpezzaſſino tutti gli aſſiti delle botteghe, e rubaſſingli; penſa quello arieno fatto alle botteghe; e non è daffarſi beffe degli aghurj, inperocchè in Firenze a' dì 9. dottobre proſſimo
paſ-

paſſato, venne in Firenze nel Palazzo de' noſtri Magnifici Signori una colonba nella aldienza de' Signori, et poſoſſi inſul deſcho, dove ſta el libro, dove ſi ſchrivano tutti e Signori ſono ſuti, e laſciavaſi tocchare da' Signori, e quivi le dettono da mangiare, e ſtette dua giorni. Iddio di tutto ſia laldato. Fecieſi chiamare Clemente 7.° che preſe bel nome. Iddio gli dia gratia, che ſia chlemente, e pio verſo le ſue pecorelle, ed etian della Ciptà, e popolo Fiorentino. Penorono affarlo meſi dua, e dì 5. e in Concie loro entrorono a' dì p.° dottobre, che ſtettono dì 17. a rinchiuderſi, e ſtettono un meſe, e dì 19. affarlo, che entrorono in principio 36. Cardinali, e perchè el Cardinale de' Medici per eſſere in legha col' Onperadore pe' Fiorentini, e nimicho del Re di Francia, e il Cardinale de' Soderini teneva la parte di Francia, ſi ſtimava chella parte dell' Onperadore lo facieſſi Papa ſubito, e ſaría riuſcito, ſella parte dell' Onperadore gli aveſſi tenuto il fermo, ma non gli tenono il fermo, perchè ſtimavano, cheſſe lo facievano Papa non arebbono auto dipoi e' 20. m. ſcudi il meſe chavava da' Fiorentini, e in queſto dibattito vennano tre Cardinali Franzeſi, e ſcavalcorono alla porta del Concravo, e in iſproni entronno drento, per modo, chella parte Franzeſe per eſſere unita tutta col Cardinale de' Soderini, teneva il partito, che non ſi facieſſi Papa, dipoi ivi a parecchi giorni venne un altro Cardinale Franzeſe,

ſe, per modo, che le bocie erano diviſe in tre parte, una ve nera, che ſi ſtimavano ognuno di qualità deſſere Papa, altri per Medici con gli amici ſua, e del' Onperadore, e altri Cardinali del Re di Francia, co' quali concoreva il Soderino; e ſtando a queſto modo, el Cardinale Colonna, el Cardinale Viniziano della Caſa de'Cornari, sì ſi riſtrinſono inſieme, e ſtimaſi che vi fuſſi hordine del Cardinale Soderino in ſecreto, perchè deſideravono daverlo taliano, inperò che i Cardinali Franzeſi non volevano fare ſe non tre, de' quali aveano conmiſſione dal Re; e queſto parlamento venne a ſtomaco al Cardinale Viniziano, et al Cardinale Colonna, e agli amici loro Cardinali, per modo cheglino parlorono col Cardinale de' Soderini, et diſſono: Voi vedete loſtinazione del Re di Francia, e che vuole un Cardinale a ſuo modo, e faciendolo ci comanderia a tutti, epperò dappoi che noi non poſſiamo eſſere noi Papa, facciamone un taliano; et dicendo il Soderino: E chi? diſſono: e' non ci è per potere eſſere ſe none il Cardinale de' Medici, perchè á più bocie ferme, che neſſuno altro, e aranne da quelli dell' Onperadore quando moſtrereno loſtinazione de' Franzeſi, e noi gli voltiamo le boci noſtre, e il Cardinale de'Soderini moſtrò diffidarſi di lui per langiuria ricievuta da Papa Lione, elloro dua riſpoſono; che non dubitaſſi, che gli aveano penſato a tutto, che lengiurie paſſate ſi poſeriano, e ſariano inſieme buon

buon parenti, come gli erano. El Cardinale de' Soderini, come vide aveano il partito colle sua bocie, glie le donò, e fecionlo Papa. Iddio ne sia laldato, perchè non ci abandonò, perchè lonperadore ci consumava di danari, perchè voleva fior. 20. m. il mese da' Fiorentini, e tuttavia minacciava di nonne stare contento, perchè vedeva lesercito del Re di Francia alle mura di Milano, el quale lo teneva assediato; e questa fu la cagione che' Cardinali sacordorono a fare Papa il Cardinale de' Medici, per essere pratico negli Stati, e avere la Ciptà di Firenze a sua divotione. El dì dinanzi, che si faciessi il Papa, le giente del Re di Francia si schostorono da Milano 30. miglia. Quì a Firenze si fecie gran festa di fuochi venerdì, et sabato, et Domenicha, che fummo a' dì 22. di Novenbre, si fecie una bella prociessione, e la Magnifica Signoria fecie dire una Messa solenne, che la disse l' Arcivescovo Francesco de' Minerbetti, dove andò la Signoria con tutti e' Magistrati, e il lunedì, che fummo a' dì 23. detto, era S. Chlemente Papa, del quale il nuovo Papa avea preso il nome. La Signoria fecie, che le botteghe stessino serrate in tal dì, e fecionsi alsì la sera fuochi, e a chasa sua del Papa in Firenze si dette questi 4. dì pane, e vino a tutta la plebe Dipoi Domenicha, chomè detto, tutta le potentie di chamaldoli, e tintori, e tessitori di prebei chavavano nomi di Signori, e bandiere aute da Papa Lione, e chonpagnie darmegiatori,

ella

ella famiglia di Palazzo, ella famiglia degli Otto, e della ghuardia de' Svizeri del Palagio ebbono 6. saccha di pane cotto, e 6. barili di vino, e una vitella, e lonperadore, che si raghunava insul Prato di tutti Santi, ebbe da vantaggio a' presenti sopradetti un chastrone, et anche dettono per Dio alla Conpagnia di S. Martino pe' poveri verghognosi grano, e vino. Iddio lodato. Nota quanto durano poco lalegrezze mondane, e chi non si ralegra in Cristo. Chome furono finiti di fare e' fuochi el dì di S. Clemente, che si guardò per comandamento de' Signori, che le botteghe stessino serate, ma la Chiesa nostra Cattedrale ne fecie lusata festa feriale, come sogliono, sì che le nostre feste furono tutte a ponpa, e none a ringraziare Iddio del Pastore Fiorentino, che ci avea dato, che fussi a lalde, et onore suo, e di mettere in pacie e' Cristiani, come senavea da sperare, e se così si fussi fatto, uno schandolo grande, come parve a tutto il popolo per la sua furia non sarebbe seguito; e questo fu, che Piero di Gio. Orlandini di S. Croce Setaiuolo in Mercato nuovo detà danni 63. in circha, e dissesi avea a essere el primo Ghonfaloniere di Giustitia savea a fare. Costui avendo presa iscommessa da un altro ciptadino di scudi 10. a rendere scudi 100. ogni volta che il Cardinale de' Medici fussi fatto Papa, che vera 38. overo 40. Cardinali a farlo. Ora questo ciptadino, che facieva banco in mercato nuovo, fatto

la

la festa di S. Clemente chiese e' scudi 100. al detto Piero Orlandini, il che o per passione de' danari persi, o per temerità, o per non voler paghare, disse; che non era tenuto a pagharli, perchè non era fatto iuridichamente, ma per simonia, il che non potea sapere, nè era da credere, per il gran numero de' Cardinali vera, ned etian era da credere lo diciessi, perchè volessi male a detto Cardinale de' Medici, perchè come di sopra è detto, avea ordinato fussi il primo Ghonfaloniere di Giustitia si facieva nel Quartiere di S. Croce, e di poco inanzi laveano fatto degli Otto della Balía; e simili ufizj non si davano se none a' que' ciptadini, che tenevano nel numero degli amici loro, sì che è da conchiudere lo faciessi, e diciessi per avaritia di non volere perdere. Di che il ciptadino, che avea vinto, chera ancora amico de' Medici gli dispiaque chellui usassi tali parole, sì per lo amore portava al Papa, essì per non perdere e' danari, riferì tale parole, per modo, che le venano a orechi allo Stato, e subito gli Otto della pratica, e gli Otto della Balía si raghunorono, e ordinorono che fussi mandato subito per lui, chera circha ore 18. e apunto acaschò detto Pietro passò per piazza, che andava alla Merchantia per sua faccienda, e vistolo, lo missono nel Bargiello, e andato subito gli Otto a examinarlo, e confirmato le parole di sopra averle dette, per fugire precie di ciptadini, e che tale chosa non laveiſi a dispu-

ta-

tare, feciono il partito gli fussi mozzo il capo, e così fu a ore 20. in detto dì nel Palagio del Bargiello. Iddio gli abia dato requie; chebbe tenpo dua ore, e non più. Addì 14. di Dicenbre 1523. si fecie per e' Magnifici Signori, e coll' aprovatione del Consiglio del Ciento, benchè tale elezione di ciptadini venne da Roma dal Papa, perchè di quì di Firenze gli Otto della praticha mandorono a Roma al Papa 25. ciptadini schritti, che pigliassi quel numero voleva; schrisse fussino 11. di che furono 11. coll' Arcivescovo de Minerbetti, perchè il Papa non avea ancora eletto lo schanbio suo per Arcivescovo di Firenze. Monsig. Reverendiss. Francesco di Mess. Tomaxo Minerbetti m.° 1523. Francesco di Piero di Franc.° Vettori, Lorenzo di Matteo di Morello Morelli. Questo andò Inbasciadore anche a Papa Lione, avea anni 80. Iacopo di Gio. di Alamanno Salviati. Questo era a Roma col Papa. Lorenzo di Filippo di Matteo Strozzi, Gio. di Lorenzo di Gio. Tornabuoni, Palla di Bernardo di Gio. Oriciellai, Ruberto di Donato di Neri Acciaiuoli, S. Maria Novella. Antonio di Ghuglielmo d' Antonio de' Pazzi, Ghaleotto di Lorenzo di Bernardetto de' Medici. Questo era Inbasciadore a Roma stato du' anni. Alessandro di Antonio di Puccio Pucci. Questo fu fatto Cavaliere, morì l' anno 1525. Partirono di Firenze a' dì 28. di Giennaio 1523. e raghunoronsi a S. Trinita a chasa l'Arcivescovo de' Minerbetti,

uno

uno degli Inbasciadori, ed erano tutti a una livrea la loro famiglia. Addì 18. di Dicenbre 1523. per un brieve, che venne da Roma da Papa Clemente a' nostri Magnifici Signori, che si rimettessero e' Soderini, cherano stati fatti ribelli, per essere stati citati, quando e' fu fatto rubello Zanobi Buondelmonti, e Luigi di Mess. Piero Alamanni, perchè volevano amazzare il Cardinale de' Medici oggi Papa, con dire sapevano tale chosa, furono citati, e loro senandorono, perchè vedevano cierchavano loro ocaxione contro per amore del Cardinale de' Soderini, che alla morte di Papa Lione era stato contrario nella nuova elezione del Papa contro al nostro Cardinale de' Medici, e perchè furono citati, e non volsono conparire, e a' dì 4. di Luglio 1522. furono fatti rubelli questi appiè, e confischati e' loro beni, benchè non trovassino da vendere i beni immobili, ma tolsono loro masserizie, e bestiame, e alberi, e boschi taglioorono, e venderono, e danari di lettera di chanbio del arte di seta di Tomaxo Soderini, Piero di Mess. Tomaxo Soderini, chera stato Dogie primo di Firenze, chera morto di pochi giorni inanzi in Roma, e fecionlo rubello, e infiscorono e' sua beni. Sì che vedete se era passione di ciptadini. Quelli ristituiti son questi: Tomaxo di Pagholantonio di Mess. Tomaxo Soderini, Piero suo fratello charnale, Gio. Batista suo fratello, un figliuolo unico di Mess. Gio. Vettorio

So-

Soderini, benchè detto Mess. Gio. Vettorio era in Firenze, e non ebbe inpedimento nessuno. Furono ristituiti per la Balía, che ancora regnava in Firenze, in tutte le loro dignità degli altri ciptadini, e nelle loro robe tolte, e vendute per gli Uficiali de' rubelli, che furono fior. 15. m. in circha. Addì 19. di Giennaio 1523. Il Reverendissimo Chardinale figliuolo di Piero di Nicholò Ridolfi, mandò a pigliare la tenuta del' Arcivescovado di Firenze, chello elesse Arcivescovo Papa Clemente de' Medici, chera Arcivescovo lui quando fu fatto Papa, e avea questo nostro Arcivescovo circha danni 26. era nipote di Papa Lione de' Medici, ellui lo fecie Cardinale, e aveva el padre ancora vivo quando fu fatto Arcivescovo. Iddio gli concieda gratia dessere buono Pastore, e avere buona cura delle sua pecorelle. Nota chome parechi anni sono fu pronutiato per molti Astrologi de' primi si trovavano nella Italia, chome l'anno 1524. avea a essere un grandissimo diluvio daqua, per molti pianeti sacozavano insieme, che tutti mostravano piove, per modo che alcuno Predicatore de' frati conventuali laveano detto in perghamo, e i frati Oservanti di S. Domenicho se ne facievano beffe, che prociedevano come Christiani, e dicievano, che ancora, che tali segni mostrassino grande piove, che gli erano molte altre stelle, e pianeti, che loro non ánno cognitione. Ora entrando nell' anno 1524. dissono detti Strolagi,

che

che del mese di Febraio 1524. a' dì 5. e a' dì 7. e a' dì 9. aveano a essere grandi diluvi daque, e di venti terribili, e tuoni, e saette, e tremuoti, e chome piaque a Dio, che ogni chosa ghoverna, per dimostrarli, e ischoprirli infedeli, e bugiardi, fu detto mese di Febraio 1524. tanto gratioso, e mai non piovè, che io Schrittore di 50. anni che io mi ricordo, et per detto di molti altri antichi, non andò mai el più bello tenpo di tale mese, per modo, che a Bolognia, fu uno di detti Astrologi, che arse tutti e' sua libri, che trattavano di dette strolagie, vegiendosi rimanere tanto sverghogniato, di non essere riuscito una minima parte di quello aviano detto; e in questo tenpo nella Città di Firenze molti lo credevano, e fucci de' Monaci, che pareano bene regholati, che feciono provedimento di farine, e missolle in poggio, stimando, che' mulini avessino a disfarsi, e alsì alcuni savj di questo mondo; molti altri lo credevano, ma facievano come fanno della morte, che confessono avere a morire, ma non fanno dipoi lopere corrispondente alla morte; così facievano costoro; e' lo credevano, ma non facievano provedimento di vettovaglia, perchè era fede morta. Addì 20. di Marzo 1523. il dì della Domenicha dell' ulivo, entrò doppo Vespro in Firenze Alessandro di Antonio di Puccio Pucci fatto Chavaliere da Papa Clemente de' Medici Fiorentino, dove andò Inbasciadore con altri 10. conpagni a'dì 28. di Giennaio prossimo

ſimo paſſato, e di detti 11. Inbaſciadori non fu fatto Chavaliere ſe non lui ſolo; e in tal dì gli fu donato dua bandiere, una col ſegnio del Popolo di Firenze, et un' altra bandiera col ſegnio de i Chapitani di parte Ghuelfa, e dette bandiere ſi vinſono per la Balía, dove ſi ſogliono vinciere pel Conſiglio del popolo, e Chomune, e diſſeſi, che un fratello di detto Meſs. Aleſſandro chera Chardinale a Roma, gli avea dato un aſegniamento di 2. ſcudi doro il dì, acciò poteſſi tenere tale ſegnio onorevolmente.

Priori dal dì primo di Maggio 1523. a tutto Aprile 1524.

Maggio, e Giugno.

R*Inieri di Piero di Rinieri Lotti*
Pagolo di Piero di Franceſco Vettori
Bartolommeo di Miniato di Bernardo Miniati
Antonio d' Orſino di Niccolò Benintendi
Antonio di Bernardo d' Aleſſandro del Vigna
Mazzingo di M.° Ugolino di M. Paradiſo Mazzinghi
Bartolommeo di Franceſco di Lorenzo Cambini
Orlandino di Bartolommeo di Giovanni Orlandini
Agoſtino di Franceſco di Piero Dini Gonf. di giuſt.
Quar. S. Croce
Ser Criſtofano di Ser Piero Cecchi lor Not. Q. d.

Luglio, e Agoſto.

Antonio di Piero di Bartolommeo Gualterotti
Vincenzio di Carlo di Daniello Canigiani

Agno-

Agnolo d' Andreuolo d' Andreuolo Sacchetti
Ruberto di Francesco di Ruberto Lioni
Salvestro di Francesco di Iacopo Neretti
Francesco di Giovanni di Lorenzo Ruspoli
Lionardo di Piero di Salvestro Lapi
Giovanni di Guidaccio di Giovanni Pecori
Luigi di Francesco di Iacopo Venturi Gonf. di giust. Qu. S. M. Nov.
Ser Lorenzo di Ser Francesco Ciardi lor N. Q. d.

Settembre, e Ottobre.

Iacopo di Piero di Iacopo Guicciardini
Lodovico di Gino di Lodovico Capponi
Antonio di Bettino d' Antonio da Ricasoli
Giuliano d' Averardo d' Antonio Serristori
Vieri di Francesco di Vieri del Bene
Pierfrancesco di Salvi di Francesco Borgherini
Gio. Batista di Marco di Ser Tommè Bracci
Michele di Chimenti di Piero Panichi
Antonio di Niccolaio d' Antonio da Filicaia Gonfal. di giust. Qu. S. Gio.
Ser Bastiano di Ser Carlo da Firenzuola lor N. Q. d.

Novembre, e Dicembre.

Girolamo di Bartolom. di Ser Batista Bartolommei
Dionigi di Bernardo di Giuliano Comi
Pietropagolo di Carlo d' Aldighieri Biliotti
Lorenzo di Francesco di Giovanni Spina (Falconi)
Simone di Filippo di Francesco Tornabuoni
Tommaso di Bernardo di Lorenzo Davanzati
Lorenzo di Francesco di Lorenzo della Stufa
Bartolommeo d' Antonio Guidi (da Prato vecchio)

Filippo d' Alessandro di Filippo Machiavelli Gonf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Ugolino di Maestro Pagolo de' Vieri lor N. Q. d.

Gennaio, e Febbraio.

Gregorio d' Antonio di Gregorio Ubertini
Gio. Maria di Iacopo di Giovanni Corbinelli
Antonio di Ser Domenico di Buonaccorso Buonaccorsi
Francesco di Bernardo di Francesco Galluzzi
Francesco di Girolamo di Giovanni Bencini
Zanobi di Bartolommeo di Lionardo Bartolini
Raffaello di Francesco di Giuliano de' Medici
Francesco di Giovanni di Stagio Barducci
Giovanni di Cristofano di Bartolommeo Spinelli Gonf. di giust. Quar. S. Croce
Ser Lorenzo di Vivaldo d' Agnolo lor Not. Q. d.

Marzo, e Aprile 1524.

Andrea di Buonaccorso di Filippo del Pugliese
Francesco di Giovanni di Girolamo Bonsi
Iacopo di Lionardo di Ser Piero Doffi
Bernardo di Lapo di Lorenzo Niccolini
Gio. di Zanobi di Gio. di Maestro Luca dell' Abbaco
Santi di Francesco di Santi Ambrogi
Niccolò di Carlo di Riccardo Macinghi
Giovanni d' Antonio di Giovanni Buonafede
Cosimo di Francesco di Tommaso Sassetti Gonf. di giust. Qu. S. M. Novella
Ser Bartolommeo di Piero Cavalloni lor Not. Q. d.

1524. Addì 9. di Maggio 1524. si azzufforono e' Pistolesi, come sono uxitati, per modo che'

che' Panciatichi caciorono fuori e' Cancielieri della Città, effuvi morto da 10. ciptadini, e feriti altanti dall' una parte, e laltra; mandoronvi di quì Conmessario Nicolò di Piero Chapponi, chera degli 8. della Praticha, et Capitano vera, e Conmessario tratto, et aprovato pel Consiglio del Ciento delle più fave, Angnolo di Lorenzo Carducci, et per mandarvi el Capitano, et Conmessario coll'aprovazione del Chonsiglio del Ciento, non restò però, che non faciessino tale commuzione nella Ciptà, feciono el Conmessario fare tralloro contese, e dischordia, trieghua per 15. giorni, che seguirà poi si sentirà. Addì 11. di Maggio 1524. venne da Roma in Firenze per Leghato del Papa el Reverendissimo Cardinale di Cortona, a stare in casa, e nel Palazzo de' Medici per ghovernare la Ciptà, come facieva el Cardinale de' Medici avanti che fussi fatto Papa. Entrò il dì doppo vespro per la porta a S. Niccolò, perchè era stato parecchi giorni a casa sua in Cortona. Andogli incontro parecchi ciptadini di quegli, cherano figliuoli di chi ghovernava con seco la ciptà, perchè non vollono andarvi loro, per non avere molto a grado sua venuta. Addì 19. di Maggio 1524. ci fu da Roma la morte del Reverendissimo Chardinale de i Soderini figliuolo di Mess. Tomaxo di Lorenzo Soderini detà danni 72. effù riputato degnio Prelato. Iddio gli abia fatto misericordia.

Chopia della Bolla, e indulgientia conciessa da Papa Clemente 7.º de' Medici Fiorentino.

Clemente Episcopo servo de' servi di Dio a tutti e' fedeli Cristiani, che vedranno le presente lettere, salute, et apostolica benedizione.

La sollecitudine della cura pastorale, la quale volente lonipotente Dio abiamo presa, ci sprona con urgiente necessità ne' pericoli del popolo a noi commesso a non tacere, perchè come dice lo Apostolo: Guai a noi se non parlereno, e none anutiereno, conciosiacosa adunque, che noi vegiamo per la moltitudine de' peccati, e per lo inpenitente cuore di molti, soprastare a i popoli la iustitia della divina vendetta, la quale con pestilenzia longa è largamente difusa sì nelle misere, et incaute anime, sì ancora ne' corpi atrociemente incrudeliscie, e mentre che infra e' fragielli, co' quali el celeste nostro Padre singiegnia rivocare allui, non solamente si ricorre alli lamenti della penitentia, ma più licientiosa, et ostinatamente si pecca, e la carità de' Regi, e Principi Cristiani infra loro medesimi diffidenti, con pericolo de' loro suditi al tutto si raffredda. Ci è parso conveniente ad tali calamità, e pericoli interporci loficio, e la parte della Apostolica esortatione, acciò che lonnipotente Dio, el quale con dissensioni, e querre, le quali contro e' nemici del nome di Cristo far si dovevano, contro a' Cristiani si fanno, habbiamo a iracundia provochato, piangiendo, e faciendo peni-

nitenzia placare possiamo. Per la qual cosa tutti e' fedeli Cristiani, maschi, e femine, religiosi, e secholari di qualunche stato, dignità, e preminentia sì della nostra Ciptà di Roma, come di qualunche altre Ciptà, e Diocesi, sì in Italia come fuori di Italia consistenti, in virtù di santa obedientia admoniamo, e confortiamo, che dal lunedì dopo la facta publicatione delle presenti nella Ciptà di Roma, e nel altre Ciptà, e Diocexi immediate seghuente, ciaschuno con diligiente examinatione vada discurendo la coscienția sua, e singiegni prepararsi a una purissima confessione di tutti e' suoi peccati, la quale infra tre dì potrà fornire; dipoi el mercoledì, e il venerdì, el sabato di quella medesima septimana, tutti quelli di età legiptima digiunino, se già non fussino da giusti inpedimenti tenuti, e diensi ad assidue, e divote orationi, e preci, acciò che più presto possiamo ricievere i rimedj della Divina misericordia contro alle guerre, e la peste, et altri simili mali obtenere la pacie predetta. Et acciò che' nostri digiuni sieno più eficaci, e la oratione piue aciepta, medicando e' mali nostri el celeste viatico, e veramente pane della vita, el quale di Cielo disciese; la Domenicha inmediate sequente, ognuno riverentemente, e divotamente pigli la Sacratissima Cumunione, et oltra di questo de' beni, che Dio gli á dati, e possiede, non malvolentieri, o per necessità, ma voluntariamente secondo la sua possibilità,

e secondo li detterà lo animo, ne dispensi a' poveri di Cristo, ricordandosi di quella vedova, della quale non la roba, e facultà, ma lo animo fu lodato dal Signore, e sappiendo, secondo la sententia di detto Signore, che qualunque darà bere a uno de' minimi suoi, e se gli dessi uno bichieri daqua frescha, non perderà la mercede sua. E perchè nessuno abia excusatione ne' peccati suoi, ma più tosto acciò che ciaschuno dalla largità della Sede Apostolica, e da spirituali benificj sia provocato, e tirato a cercare la misericordia di Dio, a tutti e' fedeli Cristiani sopradetti, et a ciaschuno dessi, che possino eleggersi uno, o più confessori preti seculari, o di qualunque Ordine regulari, e' quali udite diligientemente le loro confessioni, quegli da qualunche pechati quantunque gravi, et enormi, e reservati alla Sedia Apostolica, ancora contenuti nella Bolla in Ciena Domini, cioè del giovedì santo, data loro nientedimanco la penitenzia salutare, absolvere, e qualunche voti per lor fatti, excepti solamente tre conmutare, e alloro, e qualunche di loro nella ricreatione dell' Eucarestia, overo Comunione predetta Indulgientia plenaria conciedere, e dare possino, di plenitudine della potestà apostolica, e nella Divina benignità, e nelle intercissioni della Santissima Vergine Madre di Dio Maria, e de' beati Apostoli S. Piero, e Paulo confidati, diamo, e conciediamo a tutti e' sopradetti niente di mancho per

per ſadisfazione di particulare penitenzia, in remiſſione de' loro peccati, ſpetialmente comandando, che sì nel dì di detta Domenicha, che ſi comunicheranno, come nelli altri tre dì del digiuno ſopradetto, ogni dì 5. volte ſieno tenuti dire el Pater noſter, e l' Ave Maria con lacrimoſe voci, inplorando la Divina clementia, che non ghuardi ne' peccati noſtri, nelle ignoranze noſtre, ma ſi degni ghuardare nelle piaghe del ſuo unico figliuolo Redentore noſtro, le quale lui per noi ſoportò, el quale fu ferito per le iniquità noſtre per ſanare tutte le infermità, e malori noſtri con le percoſſe, e piaghe del ſuo pretioſo Corpo, perſeverando noi nella diletione di quello, acciò che quello el quale già eſaldì e' preghi de' Niniviti in quella loro triduana penitentia, el quale già nello articulo della morte donò al ladrone la vita inſieme, et el Regnio, ancora e' noſtri giemiti, e ſuſpiri non ci ſprezzi, e benchè aſſai, e molte volte abiamo pechato, nientedimancho tutti e' noſtri difecti, et peccati con laſperſione del ſuo Sagratiſſimo Sangue ſi degni lavare, e nectare. Et acciò che tutte queſte coſe poſſino pervenire ad utilità di molti, et acciò che inſieme el miſericordiſſimo Idio Signore noſtro ſia da più pregato; a tutti e' Patriarchi, Arciveſchovi, e Veſchovi, et altri Prelati eccleſiaſtici, che queſte preſenti lettere, overo il traſſunto di quelle di mano dalcuno Prelato, overo perſona in Degnità ecleſiaſticha conſtituta

ſottoſcritto, per tutto per le loro Provincie, e Diocexi, o Chieſe, ſanza prezzo faccino publicare, ſanza alcuna fralde, o guadagnio, colle gratie, concieſſioni, facultà, et indulgentie loro concediamo, et indulgiamo, e poichè a loro notitia ſaranno queſte coſe pervenute, et in virtù di detta S. obedientia eſpreſſamente comandiamo le coſtitutioni, et ordinationi apoſtoliche, e qualunque altre coſe contrarie noneſtante; non valendo le preſente lettere doppo e' dì del mercoledì, e venerdì, et 'l ſabato, e la Domenica ſequente, overo delle preſente, la publicatione predetta nella Ciptà di Roma, e nelle Ciptà, e Dioceſi predette. Date a Roma appreſſo a S. Piero lanno della Incarnazione del Signore 1524. a' dì 10. di Giugnio, lanno p.° del noſtro Pontificato.

Addì 30. di Luglio 1524. la Balía del Popolo di Firenze, che ancora regniava, fecìono, che Ipolito di Giuliano di Lorenzo de' Medici, d'età d'anni 16. in circha, e non legittimo, fuſſi Ciptadino Fiorentino, et abile agli ufitj della Ciptà, e potere convenire in tutti gli ufitj, noneſtante l'età, e che fuſſi Capo della Ciptà in luogho de' ſua antecieſſori. Iddio gli dia gratia, che mantengha la Ciptà in buona pacie, e giuſtitia. Addì 30. daghoſto entrò in Firenze el ſopradetto Magnifico Ipolito de' Medici inſur uno gianetto baio, e inanzi a lui era un pagio moro detà danni 10. inſur uno gianetto

to leardo, e la ſella coperta di tafettà azzurro, e bianco, in mezzo di Meſs. Luigi della Stufa, e di Meſs. Alexandro Pucci con tutti e' parenti, Piero Ridolfi, e Palla Ruciellai, e tutti e' conſorti de' Medici; et indoſſo era veſtito di panno nero, e andò la prima coſa a viſitare la Nutiata di Firenze, e dipoi ſenandò in caſa nel ſuo Palazzo; et avea alla ſtaffa 10. ſtaffieri con giuboni di raſo roſſo, e ſuvi corſaletti di cuoio biancho ſanz' arme. La mattina a' dì 30. daghoſto 1524. fu mandato a giuſtitia dua di Caſentino aſſaſſini, che venera uno chavea morto da 10. uomini. Andorono inſur un carro, e atanagliogli, e inpicogli, e ſquartogli inſul prato dogni Santi in Firenze, perchè alle forche alla porta alla giuſtitia ordinarie, vera pieno di chapanne damorbati, e in detto dì come nella faccia di là ſi dicie entrò in Firenze el Magnifico Ipolito, capo della Ciptà, acciò facieſſi fare giuſtitia nella Ciptà ancora lui, quando ſarà in età, che poſſa comandare. Addì 31. daghoſto, eſſendoſi raghunati gli Uficiali del Monte più volte per vinciere la raferma de' Giudei per 5. anni, e nolla vinciendo, perchè alcuni di loro ſe ne facievano coſcienzia, ed erano 12. Uficiali di Monte, perchè erano ſtati fatti a preſtare danari al Comune; di che la Magnifica Signoria gli ſoſtenne in Palazzo tanto che la vincieſſino; di che detti Uficiali la vinſono, ma Gio. di Girolamo Popoleſchi uno de' detti Uficiali non volſe mai vincier-

la,

la, e ſenpre dette la fava biancha, di che lultimo dì del ſuo Magiſtrato la Magnifica Signoria amunì detto Gio. di Girolamo Popoleſchi, e privoronlo del ſuo ufitio, chera Ghonfaloniere di Giuſtitia Bernardo di Piero Bini; e Ruberto di Antonio Pucci per eſſere ſtato Ghonfaloniere di prima era de' Signori per capo del Magiſtrato; sì che ſi può vedere per queſto quanto lo Stato amava detti Giudei. = L' an. 1395. fu chalonizata S. Brigida, chera morta di pochi anni inanzi, e fu chalonizzata da Bonifatio nono, della Caſa de' Tomacelli Napoletano d'anni 34. non molto litterato, e tenne il Papato anni 14. L'anno 1455. fu chalonizato S. Vincienzio predicatore del' Ordine di S. Domenico da Papa Caliſto Spagnuolo. L'anno 1447. fu chalonizato S. Bernardino de' fra' Minori di S. Franceſco da Papa Nicola, che fu da Serezana. = Addì 23. di Febbraio 1524. la notte di Berlinghaccio, eſſendo il Re Franceſco p.° Re di Francia in perſona ſtato accanpo a Pavia più meſi con un bello eſercito, dipoi chegli avea preſo Milano ſanza alcuna contraddizione, ecietto el Caſteletto, che vera il Ducha di Milano con buona ghuardia, cheſsì rifugì in Pavia con fanteria Spagnuola, ed eravi drento Monſignor di Borbone rubello di detto Re di Francia, e ſariano acordati inſieme, ſe non fuſſi che il Re voleva quelle giente Spagnuole a diſchrezione. Ora parendo alle giente cherano in Pavia ſtare male, e viſto, che le giente

Franzese gli tenevano drento, perchè erano più giente darme assai, pensorono con loro stutia di vedere dinghanargli, e riuscì loro, e questo si è, che gli uscivano la notte fuori, con mostrare dasaltare il canpo, e come e' Franzesi serano tutti armati si ritiravano drento; e questo giuoco feciono da 4. o 5. volte; di che e' Franzesi giudicando quello venissi per debolezza, cominciorono a farsene beffe, e più nogli stimare; di che visto questo, la notte di berlinghaccio a buon ora sarmarono tutti, e uscirono fuori, e con cielerità andorono alla volta del Re, dov'era alogiato colla sua nobiltà, e apicato la zuffa, avanti che le giente darme del Re vi fussino, lo presono con tutti e' sua Baroni, e menorollo in Pavia prigione, e lonperadore si trovava in Ghalizia. E questo fu perchè i Svizeri, cherono alla ghuardia del Re non feciono el debito loro, ma si attesono a salvar loro, perchè se tenevano mezz'ora la pugnia e' Franzesi rimanevano vincitori. E lonperadore si trovava in Ghalizia, dove arà tale nuova di sì gran vettoria. Idio lasci seghuire il meglio, e che gli apra gli occhi a' Taliani a sapere pigliare partito insù tale presa de' Franzesi. Chominciossi lo squittino di Marzo 1524. e feciono, che a Chapitano di Pisa andassi a partito non più de' $\frac{4}{5}$ da anni 25. insù, veduti, e seduti a' tre maggiori. Messono nel partito di Capitano di Pisa, Capitano di Pistoia, che andava prima nella borsa de' 14. ufizj, e dipoi feciono, che a i

12. uficj potessino andare a partito per insino a $\frac{3}{5}$ de' veduti, e seduti, e dipoi feciono gli 8. uficj, che andassino a partito e' $\frac{3}{5}$ per casato...... in sù, e più le ...... per la minore età, e finirogli del mese di Maggio 1525.

1525. Addì 26. daprile 1525. si feciono e' fuochi ordinarj, e sonare le chanpane del palazzo a festa per la nuova legha fatta il Papa, e i Fiorentini, el Re dinghilterra col Onperadore; el modo, e chome, in Firenze pel volgo non si sapeva, come perchè lo facieva il Papa a Roma, per se, e' Fiorentini, ma' danari si vide chandavano a torno pe' Fiorentini, e buona somma, perchè feciono e' Fiorentini laltro giorno 10. Uficiali di Monte, che avessino a entrare di Marzo prossimo avvenire, perchè gli Uficiali, che sedevano allora, avevano a stare per tutto Febbraio prossimo avvenire, e che detti 10. Uficiali avessino a prestare al presente scudi 60. m. doro, esse più bixogniassi a scudi 12. per 100. lanno, e aveano per assegnamento il Chamarlingho al Sale, e detti scudi 60. m. si dicieva davano al presente per parte all' Onperadore. Addì 27. di detto faciendo larte de' Merchatanti el loro Proveditore dell' Arte, e parendo a qualcuno de i Consoli, che duna borsa a ciò diputata, dove se ne traeva 20. ciptadini, cominciò qualcuno del Consiglio, e de' Consoli a dire; che in quella borsa non vera se non diademe, e però e' Consoli ordinorono una provixione, che dun' altra borsa

ſa gienerale ſe ne traeſſi anche 20. ciptadini per andare tutti a 40. a partito; e perche detta provixione non ſi vincieva, dua de' Conſoli infra gli altri, e dua del Conſiglio vi parlorono ſuſo, con moſtrare buone ragione, chella ſi doveva vinciere; per modo che la ſi vinſe, e fu fatto Proveditore Lorenzo di Pierfranceſco Toxinghi. Dipoi di quelli principali dell'arte parendo, che gli aveſſino fatto in loro diſpregio, ſe ne dolſono con la Signoria, di che ne ſequì, che la Signoria amunì a tutti gli Ufici del'arte de i Merchatanti, Bernardo di Bartolo Corſi vocato per ſopranome Laſtruccia, e Bartolomeo di Piero, figliuolo di Piero Baldovini, cherano de i Conſoli, e Tomaxo di Franceſco Toxinghi, chera del Conſiglio, e un altro figliuolo di Piero Baldovini, fratello carnale di quello era de' Conſoli. In tutto furono 4. e in oltre gli confinorono per tre anni fuori di Firenze infra 5. miglia, e non paſſando le 20.

Priori dal dì primo di Maggio 1524. *a tutto Aprile* 1525.

Maggio, e Giugno.

Raffaello di Lorenzo di Meſs. Antonio Ridolfi
Piero di Mariotto di Piero Segni
Amerigo di Niccolò di Simone Zati
Bartolommeo di Filippo di Giovanni dell' Antella
Bartolommeo di Ser Ant. di Ser Naſtagio Veſpucci
Mi-

Michele di Carlo di Piero Strozzi
Francesco di Pierfrancesco Cecchi
Guido di Iacopo d' Antonio del Cittadino
Bartolommeo di Filippo di Bartolommeo Valori Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Matteo di Ser Giovanni da Falgano lor N. Q. d.

Luglio, e Agosto.

Raffaello di Domenico di Iacopo Pedoni
Antonio di Giuliano di Giovanni Salvetti
Gio. Maria di Girolamo di Giovanni de' Pilli
Carlo di Francesco d' Antonio da Barberino
Manno di Francesco di Mess. Manno Temperani
Agnolo di Simone di Piero Guiducci
Ruberto d' Antonio di Puccio Pucci
Francesco Maria d' Antonio di Nerone Dietisalvi
Bernardo di Piero di Giovanni Bini Gonf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Domenico di Ser Francesco da Catignano lor N. Qu. detto.

Settembre, e Ottobre.

Andrea di Giovanni d' Andrea Larioni
Lorenzo di Matteo di Mess. Giovanni Canigiani
Francesco d' Agnolo di Francesco Miniati
Bandino di Bartolommeo di Lapo del Tovaglia
Bernardo di Pierfrancesco di Giovanni Sernigi
Zanobi di Betto di Giovanni Rustichi
Taddeo di Francesco d' Antonio Taddei
Iacopo di Niccolò di Niccolò Bindi
Antonio di Giovanni di Filippo Giugni Gonf. di giust. Qu. S. Croce

Ser

Ser Antonio di Ser Francesco d' Attaviano d' Arezzo lor Not. Qu. detto.

Novembre, e Dicembre.

Francesco di Piero di Francesco Vettori
Alessandro di Gherardo di Bertoldo Corsini
Guido di Bese di Guido Magalotti
Gherardo di Francesco di Gherardo Gherardi
Priore di Francesco di Tommaso Strinati
Francesco di Luigi di Cristofano Calderini
Filippo d' Arrigo di Filippo Arrigucci
Daniello di Niccolò d' Antonio de' Ricci
Domenico di Piero di Domenico Buoninsegni Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Lorenzo di Iacopo d' Andrea Viuoli lor N. Q. d.

Gennaio, e Febbraio.

Filippo d' Alessandro di Filippo Machiavelli
Alessandro di Gio. Donato d' Antonio Barbadori
Donato di Mess. Antonio di Mess. Donato Cocchi
Giovanni di Girolamo di Pagolo Federighi
Iacopo di Iacopo di Ser Bartolommeo Mormorai
Niccolò di Bartolommeo di Ser Antonio del Troscia
Simone di Rinieri d' Andrea da Ricasoli
Bernardino di Giovanni di Matteo de' Rossi
Mess. Enea di Giovenco di Lorenzo della Stufa Gonf. di giust. Qu. S. Gio.
Ser Bernardo di Domenico Vermigli lor Not. Q. d.

Marzo, e Aprile 1525.

Guglielmo d' Angiolino di Guglielmo Angiolini
Lorenzo di Iacopo di Lorenzo Mannucci
Francesco d' Antonio di Francesco Busini

Ave-

Averardo di Alamanno d' Averardo Salviati
Lorenzo d' Antonio di Bernardo Cambi
Niccolò di Giovanni di Guido Baldovinetti
Folco di Pigello di Folco Portinari
Ruberto di Felice di Deo del Beccuto
Giuliano di Piero di Mess. Luca Pitti Gonf. di giust.
Qu. S. Spirito.
Ser Bartolommeo d' Antonio Mei lor Not. Q. detto.

1525. Del mese di Giugnio 1525. trovandosi prigione il Cristianissimo Francesco Re di Francia nelle mani del Vecierè di Napoli nel Casteletto di Milano, ne fu mandato a Gienova, e da Gienova alla Ciexaria Maestà, che si trovava in Ispagnia a dovera alsì Re. A' dì 15. di detto ci fu lettere si trovava ancora a Saona per i tenpi contrarj, e dicievasi, che nandava là in Ispagnia, perchè lonperadore, el Re aveano fatto pacie insieme, esse ne vedea qualche segnio, perchè el Chapitano del' armata dell' Onperadore, e quello del' armata del Re nandavano insieme con detto Re di Francia, e il Papa mandovi per Inbasciadore el Cardinale de' Salviati suo parente, e menava secho il Priore di Roma per chonpagnia, fratello charnale di detto Chardinale, e si stimava, perchè Iacopo Salviati loro padre si trovava a Roma de' primi ciptadini Fiorentini apresso al Papa, ed era senpre stato contrario al detto Re di Francia, che per mezzo dell' Onperadore faciendo pacie insieme,

ſieme, chegli pacifichaſſi detto Iacopo col detto Re di Francia; o veramente perchè faciendo inſieme acordo lonperadore col Re di Francia, quando dua Signori, e' primi di Criſtianità ſabochano a parlare inſieme, ſenpre diſegnono gran choſe, e maſſimo eſſendo in ſegreto tuttadua nimici del Papa, e di tutti e' Prelati, e dell' Italia, poteſſi detto Leghato intendere quello ſi facieva. Addì 19. di Giugnio 1525. Papa Chlemente de' Medici ci mandò affirenze da Roma Alexandro, figliuolo del Sig. Lorenzo di Piero de' Medici baſtardo, figliuolo duna ſua ſchiava, aquiſtato lanno 1512. che tornorono, e dicievano era Signore di non ſo che Terra nel Reame di Napoli per dargli più riputazione, e ſi dicieva, rimanderia da Roma per Iulio, chera figliuolo di Giuliano di Lorenzo de' Medici vechio, alsì baſtardo; ed era ſtato fatto ciptadino Fiorentino, a potere avere, ed eſercitare tutti gli Uficj, chome facievano gli altri ciptadini, cherano in età perfetta; Fu fatto l' anno di Luglio 1528. Che ſeghuirà di lui direno dipoi. Sicchè e' ſi vedeva, che detto Papa Chlemente, viſto era manchata la linea di Choximo de' Medici, nel Sig. Lorenzo di Piero di Lorenzo di Piero di Choximo de' Medici, e non volendo tirare ſuſo la linea di Lorenzo, fratello charnale di Choximo ſopradetto, che nera Pierfranceſco, e Gio. de' Medici ſi án da dividere chon detti dua baſtardi farne uno Ghovernatore della

Ciptà di Firenze, per potere mentre vivea Papa ghovernare Roma, e Firenze, se Idio non ci pone el suo aiuto, chom' á fatto altre volte. Venne in Firenze con detto Sig. Alexandro de' Medici la sirochia charnale ligittima, vera erede del padre, detà danni 7. in circha in letichola, ed erono quando entrorono in Firenze da 100. chavagli, chon quegli gli andoro a incontrare de i giovani Fiorentini. Addì 20. di Luglio 1525. il Comune di Firenze fecie venire da Charara un pezzo di marmo di braccia 8. e ½ lungho, e alto braccia 2. e ½, chera quasi quadro per fare una fighura per mettere dipoi in piazza, e venne per ischafa, e tenevano dua venti da ogni banda del fiume darno, e rompendosene uno, chaschò di sulla schafa in Arno, e penonno parecchi giorni a chavarlo, che vera tal giorno 200. uomini, e posollo a S. Donino, e quivi laloghorono a un vetturale per scudi 100. doro posto nel' Opera di S. Maria del Fiore, el Comune lo serviva de' canapi, e delle taglie, e tiravalo con larghano insù panchoni dasse inischanbio di curri tondi con 4. paia di buoi al arghano, e si disse costava, posto al' Opera più di scudi 4000. e avamo allora in Firenze un Michelagnolo schultore, e dipintore ciptadino Fiorentino, el migliore Maestro, che si trovassi ne' tenpi sua di che se navessi notizia. Di che il popolo desiderava lo lavorassi lui, perchè aveva fatto il giughante, el quale el marmo non era grande a suo modo, perchè quando e' ven-

e' venne in Firenze per fare un Davitte Donatello nollo volle lavorare, per modo, che gli stette più di 40. anni nel' Opera, che non fu mai maestro nessuno, che gli bastassi lanimo a lavorarlo. Ora questo Michelagnolo Simoni lo tolse a chavarnelo lui, essendo giovane di circha anni 21. e però dexideravano lo faciessi lui, perchè speravano faciessi qualche coxa degnia dun Erchole, che schopiassi Anteo giughante, e perchè e' lavorava le sepolture de' Medici, facieva fare Papa Chlemente 7.° disegniava detto Papa lo faciessi un altro schultore Fiorentino, acciò e' sua sipolchri non rimanessino inperfetti. La Chiesa di S. Maria del Fiore è lungha dalla porta di mezzo dalla soglia di dentro per insino al primo schaglione della Chappella di S. Zanobi, sono passi 270. Addì 4. di Dicenbre 1525. ci fu chome il Marchese di Peschara del Reame di Napoli Chapitano in Lonbardia dello Illustrissimo Inperatore passò di questa presente vita, il quale Chapitano fu quello prese il Re Francesco p.° di Francia in Lonbardia, e dipoi avea preso Milano pacifichamente, chome colui, che non avea chi gli faciessi ostacolo, perchè e' Viniziani, el Ducha di Ferara, chariano potuto, non si volevano tirare la ghuerra adosso: Visto che il Pontefice era in suo favore, e tiravasi derieto e' Fiorentini, e i Franzexi per ancora attendersi a rassettare, essendo il loro Re prigione in Ispagnia, nele mani del' Onperadore. Ora le giente

Spagnuole del sopradetto Marchese di Peschara erano intorno al Casteletto di Milano che v'era assediato drento el Sig. Ducha di Milano. Attenderassi la morte di detto Chapitano che effetto sarà. Del mese di Gennaio 1525. ci fu nuove a Firenze, come l'Onperadore Carlo avea fatto pace, e acordo col Re Francesco p.° di Francia, el quale era prigione in Ispagnia, et aveagli dato una sua sorella per donna detto Inperadore al detto Re di Francia, e menatala, e consumato il matrimonio insieme là in Ispagnia, e' particulari de' loro acordi non s'intendevano se non tra loro dua, inperò che non vollono il Papa lo'ntendessi, che v'aveva là in Ispagnia per Leghato il Cardinale figliuolo di Iacopo Salviati Fiorentino, e a Firenze poco se ne parlava, il che si facea giuditio, che l'avessi il Papa per mala nuova di Roma, e di tutta Italia.

1526. Dipoi del mese d'aprile 1526. ci fu nuove el Re di Francia essere arivato in Francia a salvamento, e lasciato el figliuolo, e altri Signori per istatichi all'oservanza tra loro fatta. Idio aiuti la povera Italia, perchè n' á grandissimo bisognio. L'anno 1525. el mare buttò a Livorno in terra insul lito del mare un pesce morto di braccia 40. e andovi a vederlo uno de' Consoli del mare, ma perchè e' puzzava, non potè avere quella lischa del chapo. Bisognia aspettare abia consumato la sua carne pescina. Addì 16. d'aprile 1526. Giovanghualberto di Francesco

Co-

Comandatore della Signoria di Firenze, ebbe della donna tre figliuoli maſchi, e vivaci, che ſandorono a battezare inſieme, per modo, che in S. Gio. ſenpiè duomini per vederli, e benchè ſia ſtato già chi n' á fatti 5. non ſono andati a batteſimo, nè popato come queſti, che ſono oggi 4. dì, e tutti poppano, e ſono vivaci, e ſtava in borgho S. Frediano apreſſo alle Monache bianche di S. Maria, ed ebbe un ſuo zio, cheſsì chiamò Baccio del Comandatore, chera ſtato Comandatore in Palazzo aſſa' tenpo, che morì danni 84. Iddio preſti loro vita chon ſalute del anima, e del corpo.

Priori dal dì primo di Maggio 1525. a tutto Aprile 1526.

Maggio, e Giugno.

Donato di Giovanni di Donato Bonſi
Domenico d' Andrea di Franceſco Alamanni
Filippo d' Antonio di Pero Peri
Antonio di Chimenti di Antonio del Roſſo Pieri
Franceſco di Guglielmo di Bardo Altoviti
Piero di Marco di Lionardo Bartolini
Iacopo di Giovanni di Iacopo Villani
Carlo di Maſo di Niccolaio degli Aleſſandri
Raffaello di Franceſco di Zanobi Girolami Gonf. di giuſt. Quar. S. Croce
Ser Iacopo di Michele Ducci lor Not. Qu. detto.

Luglio, e Agoſto.

Franceſco di Lionardo di Piero del Benino

Gio. Batista di Matteo di Filippo Lippi
Filippo di Giovanni di Taddeo dell' Antella
Bernardo d' Antonio di Bernardo Miniati
Francesco di Giovanni di Bastiano Monti
Gio. Gualberto di Ghino di Cristofano Azzini
Antonio di Lorenzo di Bernardetto de' Medici
Giovanni di Luca di Maso degli Albizi
Bernardo di Carlo di Salvestro Gondi Gonf. di giust.
Quar. S. M. Novella
Ser Zanobi di Pace di Ser Zanobi lor Not. Qu. d.

Settembre, e Ottobre.

Bernardo di Lionardo di Bernardo Ridolfi
Piero di Giovanni d' Agnolo Bini
Girolamo di Benedetto di Maestro Galileo Galilei
Zanobi di Niccolò di Iacopo Orlandi
Palla di Bernardo di Giovanni Rucellai
Agnolo di Mess. Antonio di Piero Malegonnelle
Geri d' Ugo d' Antonio Ciofi
Giovanni di Piero di Vettorio Landi
Mess. Giovanni di Mess. Bernardo Buongirolami
Gonfal. di giust. Quar. S. Gio.
Ser Antonio di Ser Francesco di Ser Domenico da
Fighine lor Not. Q. detto.

Novembre, e Dicembre.

Niccolò di Batista di Batista Dini
Giovanni di Corso di Michele delle Colombe
Lorenzo di Lapo di Lorenzo Niccolini
Francesco di Bartolo di Piero Zati
Guglielmo di Luigi d' Antonio d' Agnolo Spini
Giovanni di Lorenzo di Giovanni Tornabuoni

Do-

Domenico di Giovanni di Francesco Naldini
Giovanni di Carlo di Mess. Antonio Buonromei
Luca di Giorgio di Niccolò Ugolini Gonfal. di giust.
Quar. S. Spirito
Ser Benedetto di Matteo Zerini lor Not. Qu. detto.

Gennaio; e Febbraio.

Francesco di Daniello di Luigi Canigiani
Bartolommeo di Lanfredino di Iacopo Lanfredini
Giuliano di Francesco di Giovanni del Zaccheria
Lapo di Bartolo di Lapo del Tovaglia
Taddeo di Francesco di Simone Guiducci
Amfrione di Piero d' Amfrione Lenzi
Gherardo di Francesco d' Antonio Taddei
Giovanni di Bartolommeo di Ser Giovanni Guidi
Francesco d' Averardo d' Antonio Serristori Gonf. di giust. Quar. S. Croce
Ser Lionardo di Ser Piero Cecchi lor Not. Q. detto.

Marzo, e Aprile 1526.

Bartolommeo di Napoleone di Filippo Cambi
Giovanni di Bartolommeo di Bartolommeo Ubertini
Francesco di Giovanni di Cristofano Spinelli
Luigi di Francesco di Gherardo Gherardi
Francesco di Giuliano di Piero Gerini
Girolamo di Zanobi di Gio. di M.° Luca dell' Abbaco
Prinzivalle di Mess. Luigi di M. Agnolo della Stufa
Lorenzo di Giovanni di Lorenzo Cresci
Zanobi di Noferi di Zanobi Acciaiuoli Gonfal. di giust. Qu. S. M. Novella
Ser Niccolaio Salamoni lor Not. Qu. detto.

1526. Del mese di Giugno, avendo lonperadore rilasciato il Re di Francia, dava ordine di voler venire a Roma anchoronarsi, di che il Papa non se ne contentava, perchè voleva venire con giente grossa, e sotto spetie della coronatione farsi Signore di Roma, e poi d' Italia; di che essendo Firenze a ghoverno del Papa, chi dicieva il Papa, si dicieva anchora e' Fiorentini; e visto il Papa la chattiva parata, ed essendo ritornato il Re di Francia nella sua Signoria, ordinò a Firenze, che faciessino uno Inbasciadore al prefato Re di Francia, per non si schoprire contro all' Onperadore, del quale per insino a questo dì era stato con secho in amistà, e averso al Re di Francia. Di che e' Fiorentini vi mandorono Ruberto di Donato Acciaiuoli, il quale per la ragione evidente, dimostrava al detto Re, chome lonperadore si voleva fare Signore di Roma, e d' Italia, e che quando sua Signoria non ci porgiessi il suo aiuto, che le forze della Chiesa, nè de' Fiorentini, non erano potenti a fare risistenza, ma che quando sua Signoria volessi porgiere del suo aiuto, e' Viniziani concorreriano anchora loro. Per modo che il Re dette loro buone parole, di che il Papa, e' Viniziani sunirono insieme, e perchè le giente Spagnole dell' Onperadore tenevano Milano, e Pavia, e il Ducha di Milano il Casteletto di Milano, dovera stato parechi mesi assediato drentovi; il Papa, e' Viniziani con cielerità vi mandorono Conmes-

messario gienerale Messer Francesco di Piero Ghuicciardini Giudicie, e il Papa pinse a Milano gran somma di fanteria, el simile e' Viniziani, che vi fussino per tutto il mese di Giugnio, e chosì 10. m. Svizeri, che avevano soldati, e' quali non erano anchora comparsi, e chome chonparivano, subito aveano a far forza di riavere, e liberare Milano, e se e' Svizzeri fussero arivati quando le fanterie taliane, saria riuscito loro, perchè lonperadore non poteva essere attenpo a sochorere; il che vedreno che seghuirà, che Idio di buon mandi. Dipoi Papa Chlemente, vedendo che' Viniziani venivano di buona voglia per liberare il Ducha di Milano, chera stato assediato nel Chasteletto mesi, e chominciava avere penuria, e i Ghuelfi di Milano, chessi trovavano fuori, gl' inanimirono a fare lanpresa, con dire: Che il popolo si leveria per la mala conpagnia facievano loro li Spagnuoli. Terminorono di rapresentarsi alle mura, e di dare la battaglia, per vedere lesito della cosa; di che gli Spagnuoli, come uomini pratichi, e loro Chapo era il Marchese del Ghuasto Napoletano, andorono, e tutte le donne più nobile, e di quelle erano donne di buoni artigiani, se le chavorono sole delle chase loro, e tutte le adussono insieme in una parte della Ciptà con buona guardia; dipoi a' loro mariti, e agli altri uomini loro sospetti, comandorono, che per 8. giorni si fornissino di che facieva loro bisognio per vivere, e che

e che nessuno dal tal dì in là non fussino arditi
duscire di chasa, nè farsi affinestre loro, e loro
figliuoli sotto pena della vita, e per le strade te-
nevano cierte ghuardie con ischopietti, e che se
nessuno si facieva a finestre lo saettassino co' gli
schopietti, per modo, che andorono alla batta-
glia sichuri, e cho' Ghibellini gientiluomini Mi-
lanesi, che era sichuri di non essere offesi drento.
Di che dipoi di detto mese di Luglio dando la
battaglia a Milano, da una banda Gio. de' Medi-
ci cholla giente del Papa, e' Viniziani chol loro
Chapitano Ducha d' Urbino da un' altra banda;
fecioно una grande battaglia parechi ore, per
modo che Gio. de' Medici gli fu morto dimolti
de' sua de' più animosi dell' artigheria, in mo-
do, che se nebono a ritirare in drieto, e laltra
mattina di Aghosto, tutta la giente taliana del
Papa, e Viniziani 10. in 12. miglia, cheffù cat-
tivo segnio, che dimostrorono avere paura. Al
ultimo di Giugnio ci fu nuove, chome Monsi-
gnore di Borbone ribello del Re di Francia era
conparso con 12. ghalee dell' Onperadore, e
3000. fanti a Gienova con danari per socorere
Milano, e tener fermo lo Stato di Gienova; di
che il Papa, e Firenze lebono per una chattiva
nuova, perchè il Papa avea soldato Mess. An-
drea Doria Gienovese con grossa armata per in-
pedire per via di mare non potessi mandare
giente a Gienova com'á fatto. Ora affirenze ad-
dì 3. di Luglio la Signoria fecie sonare a Consi-
glio

glio del Ciento, e vinse una provisione di fare un achatto da' ciptadini Fiorentini di fior. 100. mila per un anno, con dare interesso di 6. per 100. e dettono alturità alla Signoria delegiere 5. ciptadini, che lo ponessino fra 4. dì, e inchamerato fussi, savessi fra 15. dì averne paghato la metà ciaschuno di quello gli fussi stato posto, e l' altra metà fra 15. dì poi, sotto cierte pene di chi non paghassi a detti tenpi. E vinto la provisione, subito la Signoria elesse que' 5. ciptadini, e mandò subito per loro, e notifichato loro la provisione vinta, assegniò loro in Palazzo una stanza, e che di quivi non aveano a uscire per insino nollavessino posto, nè lasciorno che persona parlassi loro, acciò non fussi tolto loro tenpo, e quivi aberghavano, e mangiavano. E' quali ciptadini sono questi: Pietropagholo di Charlo Daldi Greci Biliotti di S. Croce, Iachopo di Berlinghieri Berlinghieri, e Lapo di Bartolomeo del Tovaglia per AR. per S. Croce, Taddeo di Francesco di Simone Guiducci per S. M. Nov. Gio. di Stagio Barducci per S. Gio. (Nota al margine. *Incameroronlo a' dì 15. di Luglio 1526. fior. 100. m. benchè si disse ne' posono fior. 125. m.*)
Del mese di Luglio circha dì 6. Papa Chlemente de' Medici volle rimettere in Siena e' fuorusciti, perchè vera Fabio Petrucci Chapo, e Tiranno; e perchè il Papa gli avea dato per donna una figliuola di Ghaleotto di Bernardetto de i Medici, e parendogli avere in favore il detto Pa-

Papa, faceva drento in Siena molte tirannie, e di femmine, e daltre ingiuſtizie, per modo, che nollo potendo più ſopportare il popolo di Siena, per non avere più nulla ſichuro, ne fu cacciato, inperò che veduto il romore chominciare, ſi fuggì, perchè e' ciptadini de' più nobili ſacordavano col popolo, e ſe gli ponevono le mani adoſſo, non aría dato più loro noia; e dipoi poco tenpo volendo uno de' Martinozzi, e altri ſua ſeghuaci, ſi volevano fare chapi, e non mantenere il ghoverno loro popolare in libertà; il popolo riparò inanzi pigliaſſino le forze, e sì ne gli mandorono fuori, e parte per ſoſpetto ſe ne fuggì, per modo, che a poco a poco la Nobiltà la maggior parte ſenandò, e quando la Signoria poteva ſpiare neſſuno, che ciercha ſſi rimettergli, ſubito mozavano loro la teſta; e detti fuoruſciti ſacordorono tutti inſieme, e ſtavanſi Fabio a Roma, e quando in Firenze, per modo, che Papa Chlemente preghava la Signoria di Siena per loro, di che e' furono contenti, che ſeglino ſi ſtavano fuori, non moleſtando el loro contado, che darieno loro le loro richolte pacifichamente, e chosì ſi poſorono. Dipoi viſto il Papa, chelle giente ſerono ridotte a Milano le Spagnuole, e che i Saneſi non potevano avere aiuto, e per ſoſpetto che gli avea, che lonperadore non vi metteſſi drento giente, per aſichurarſi di queſto, fecie penſiero di rimettere Fabio in Siena Chapo co gli altri fuoruſciti, per modo,
che

che soldorono dimolta fanteria di su' tereni Fiorentini, e di quello della Chiesa, pensando, che vegiendo e' fuorusciti con tante forze, che gli avessino acordarsi insieme; di che loro neghavano la prima chosa, non vi voler Fabio, degli altri eglino farieno quello volessi il Papa, che fussi giusto, e ragionevole al mantenimento della loro libertà. Et a questo modo si stette parecchi dì in pratiche, et anche a' fuorusciti non erano dachordo. Di che veduto questo il Papa, mandò a dire in chanpo a Antonio di Bettino da Richasoli, cheglino lasciassino andare tutti gli acordi; perchè facievano per torre tenpo, e allora il Papa achattò da' Fiorentini più pezzi dartiglieria, e mandorolli in canpo, et mandoronvi di nuovo Ruberto dantonio Pucci Chonmessario in chonpagnia dantonio da Richasoli, e cominciorono a battere le mura, e così stando parechi giorni, la fanteria del Papa, e' fuorusciti, sandava diminuendo prima e' Venturieri, e dipoi degli altri, per essere male paghati, e per non volere spendere, sperando averla a ogni modo. Di che que' di drento achorgiendosi di questo poco ordine de' nimici, feciono buono animo, e addì 25. di Luglio il dì uscirono fuori con un grande enpito animosamente a dovera piantata lartiglieria, per modo ch' eglino gli rinchulorono, e subito si gittorono al artiglieria, e quella volsono inverso' nimici, e tratto sebono, la rivolsono inverso Siena, e la tolsono loro con gran

ver-

verghogna, e danno. E chosì interviene a chi non fa ſtima del nimicho, e non penſa al fine della inpreſa, chome ſe 'l Papa fuſſi ſtato vincitore a Milano, e quì ſi ſtava con gran diſpiaciere, riſpetto alla verghognia, e il danno ciene potria incontrare, perchè ſe lonperadore da Napoli vi mandaſſi qualche miglia' di fanti corun chapo, non ci fuſſino per iſchorere ogni dì il noſtro contado, com' ánno fatto altre volte. In detto tenpo Monſignore di Borbone ribello del Re di Francia ſi trovava in Milano per lonperadore colle giente Spagniuole, ed ebono il Caſteletto di Milano, dov' era il Ducha ſtato aſſediato parechi meſi, ed ebollo per achordo con detto Ducha di Milano, e ſi dicieva lonperadore ne facieva Ducha Monſignor di Borbona, per modo che Papa Chlemente in un tratto ſi truova delle ſua dua inpreſe fatte di Milano, e di Siena con verghognia, e danno averle perſe, e fatto non poco danno di grande ſpendio a' Fiorentini. Addì ultimo di Luglio 1526. ſi finì il pavimento di marmo della Tribuna dinanzi al' Altare di S. Zanobi, cioè la Chupoletta deſſe 5. capelle. Chosì preſti gratia Iddio, ſi facciano laltre dua, dappoi chera finito quello dintorno al Coro di fuora. La vilia di S. Matteo Apoſtolo ci fu in Firenze pubblicato, come il Granturcho avea preſo Buda, e in una battaglia feciono inſieme gli Ungheri col Granturcho, gli Ungheri furono ſuperati, e morto il Re d'Ungheria, anzi anegò,

e con

e con secho parechi migliaia duomini ; e benchè e' ci fussi tale nuova parechi giorni inanzi, questi del ghoverno nollo pubrichavano, perchè il Papa avea il suo esercito a Milano, e simile e' Fiorentini, e' Viniziani, e al Turcho lasciavano aquistare quello voleva. Idio sia quello pongha rimedio a tanto stragio, e disunione de' Cristiani. La detta vigilia pure di S. Matteo a'dì 20. di Settenbre 1526. il Card. Colonna con altri Signori Colonesi, elloro giente venono a Roma, e presono dua parte dessa, et sachegiorono la Chasa del Papa, e di qualche Cardinale, el Papa si rifuggì in Castello S. Agnolo con 5. Cardinali, Orsino, e' Fiorentini, el Cardinale Ermellino, e con altri Merchatanti. Idio sia quello, che ci aiuti, che bisognio nabiáno. E benchè si dicha il Cardinale Colonna non venne per onestà in persona, ma sua giente, e pocho manchò, che non presono il Papa, comera loro intentione, e se non fussi, che duna mez' ora inanzi fu avisato, che veniva 2000. fanti verso Roma, riusciva loro, perchè il Papa si rifuggì in Castello S. Agnolo, non pensando però venissono per pigliarlo, e giunti a Roma presono dua porte, e subito corsono al Palazzo del Papa, ella guardia sua fecie alquanto di resistenzia, per modo, che non poterono resistere a tanto enpito, che ne fu morto più che la metà di detta ghuardia, e presono il Palazzo del Papa, e ruborono tutta la Chiesa di S. Piero di chalici, e arienti, e paramen-

menti, e tutti e' Cortigiani, che ſtavano in detto Palazzo, e le belle mule, e cortinaggi doro, e di ſeta, acciò ritornaſſino alla vera ſinplicità. Che tolſono tanta roba, che montò più di 200. mila ſcudi, a voler vendere ogni choſa allo inchanto; e di queſto ordine fu chapo Don Ugho di Cardona Spagnuolo per conto dello Inperadore, e avanti che detto Don Ugho ſi partiſſi di chaſa del Papa, volle che il Papa levaſſe le giente ſua da Milano, e da Chermona, e che non moleſtaſſi e' Saneſi, e che facieſſi trieghua per 4. meſi, e così promiſſe il Papa, e dettegli per iſtaticho di tale oſſervanza Filippo di Filippo Strozzi, chavea per donna la ſorella del Sig. Lorenzo de' Medici già morto, e vollono un figliuolo di Iacopo di Gio. Salviati cogniato di Papa Lione, e perchè non era a Roma, volſono obrighationi di Merchatanti, e daltri di 30. mila ſcudi doro nollo mandando, e fatto queſta trieghua, detto Don Ugho volſe, chome Chriſtiano la benedizione dal Papa, e andoſſene a Napoli colle ſpoglie, e col detto Filippo Strozzi. Idio voglia per ſua miſericordia, che detto Papa ſi ravegha de' ſua erori di fare ghuerra a' Criſtiani, acciocchè il Turcho più facilmente ſi ſia inſignorito del Reame d' Ungheria, e che vegha, che Idio ghoverna il tutto, e che fa ſtare un lione ſotto un agnello, e á fatto dire per i ſua Profeti, che Roma, e l' Italia á ire ſottoſopra, e che non ci è altro rimedio chella penitenzia, e non gli ánno voluto

cre-

credere, ma amazatogli, eglino lo proveranno, e vedranno. Del mese dottobre 1526. si chominciò el secondo pavimento di marmo nella tribuna dell' Altare della Croce. Iddio concieda gratia si finischa a onore di Dio, e della sua madre S. Maria, in chui nome è sagrata. Finissi a' dì 30. dottobre 1527. e chominciossi in chalen di Novenbre 1527. cioè a' dì tre, la terza tribuna della Chapella di S. Antonio, e non si ghuardò alla morìa di detto anno.

Nota chome lanno 1525. fu fatto un eciesso in Merchato nuovo da un Ghostantino figliuolo di Giuliano Davanzati danni 26. in circha, che essendo Chassiere di Charlo di Lionardo Ginori inel suo bancho in Merchato nuovo insul chanto del Chiasso del Manghano, e avendo detto Ghostantino fatto male spese, il che sarebbe lungho il trattarlo, egli avea fatto di resto al Maestro di circha a scudi 500. doro, e per modo di schritture male achoncie, e pensando, che bisogniava presto venissi a luce, il pechato suo lavea aciechato per modo, che pensò per modo chattivo riparare, e una notte avendo lui la chiave del bancho, andò entro nel bancho, e chon una lanterna, e prese tutti e' libri di detto bancho, e messegli in uno armario, e dipoi vi misse una chandela aciesa, e con polvere per modo, chella detta chandela, chome venne a essere presso che consumata, sapichò il fuocho in dette schritture, e armari che verano, e di tale natu-

 ra,

ra, che essendo a palcho fecie maggior fuocho non si pensava; e abitava di sopra a detto bancho un tessitore di drappi, e brochati, e passò detto fuocho il palcho del bancho, e arse tutte le telaia, cherano sopra detto bancho, cherano da 7. telaia insù dua palchi, luno sopra laltro, che non si chanpò niente; e detto tessitore abitava cho' la famiglia in sur una sala, chera dallato alle telaia, che veniva a essere sopra detto chiasso del Manghano, chera in volta, che vi si passa sotto, e l' altro bancho insù laltro chorno di detto chiasso di verso mercato era in volta per modo, che chanpò quivi le sua masserizie in buona parte; come il fuocho fu schoperto, che le ghuardie del fuoco vi corsono, e se non fussi stato il presto riparo, e' s' era chominciato apichare il fuocho nella chucina dello Speziale del Agnolo Raffaello di verso portarossa, che pocho avea stare; che faceva un fuocho sì grande, che non si saria spento, se non con grandissimo danno; di che si cominciò a giudicare vi fussi stato messo a studio per arderlo, chom' era la verità, perchè avevono la sera veghiato pocho, e per essere il fratello charnale di detto Ghostantino al ghoverno del bancho, e conpagno, non era da pensare di lui, el quale Gharlo Ginori vi perdè in detta arsione tra drappi doro, e seta per scudi 1000. doro, e per avere perso tutte le schritture richorse agli Otto, e feciono mettere un bando, che chiavessi avere da lui andassi a darne

no-

notitia al detto Charlo, e chi gli avessi a dare, sandassi a notifichare al detto Charlo infra cierto tenpo, e chi nollo faciessi gli saria messo per furto, e così sandò detto Carlo asettrando, per modo, che non seghuì schandolo nessuno. Ora come aviene, che' pecchati sono chome le ciriegie, luno tira dietro laltro, questo Ghostantino, come fanno e' giovani sinamorò duna fanciulla dun pover uomo artigiano, che avea padre, e madre, per modo, che per venire al' atento suo la tolse per moglie, e di già navea figliuoli. Ora chostui avendo fatto questo erore, e per ispendere chome richo, e non avendo danari, si dette a tosare monete dariento, e tosavale la notte nel banco. Ora chostui andava tuttavia pegiorando, e cominciò a dire, che questa fanciulla non era sua donna, per modo, che il padre della fanciulla ricorse alla Signoria, e mostrando chellera sua donna di 4. mesi inanzi si scoprissi il caso, la Signoria giudichò, che egli le dessi fior. 18. larghi doro lanno per vitto. Di che costui andandosi dolendo gli era stato fatto torto, e chella non era sua donna, la moglie disse: e debb' essere pure un chattivo, che gli ó veduto cierte bilancine, e da tagliare cierti ferri; per modo, che vegiendosi il padre della fanciulla da chostui vituperare, andò investigando per modo, che sacorse, che tosava monete. E perchè di poco inanzi un altro uomo da bene, e di buona chasa era stato preso per tosare moneta, avendo ordina-

nato di mozargli una mano, per grande aiuto de' parenti fu confinato nella roca di Volterra. Ora questo suo suociero ne dette notitia agli Otto per modo, che fu preso, e in fine confessò, come è' tosava le monete, e subito si chavò la bocie, chellui fussi quello avessi messo fuocho nel bancho, nientedimeno confessava dell' altre tristitie di schrittura; e d' altro; e del bancho non confessava niente, e perchè insulla fune si venne meno per modo, che lo lasciorono posare qualche giorno, e il popolo cominciava a dire, che gli Otto non volevano, che lo confessassi, per non gli avere a torre la vita, ma confinarlo come quel altro a Volterra, chavea toso le monete, perchè gli era ancora lui di buona chasata, e non sapevano il vero. Ora chome fu rinvenuto, in fine per paura di nuovi tormenti e' confessò avervi messo fuocho come è detto, per modo, che lunedì notte doppo S. Martino addì 12. di Novenbre 1526. lo sententiorono a essere inpichato martedì mattina a' dì 13. di detto insul mezzo di Mercato nuovo, e fecie le cierche per Firenze, chome fanno gli altri di vile condizione, non avendo rispetto nessuno alla Chasa, e al fratello charnale, chera di Chollegio de' 12. Buonuomini. Idio gli abia fatto misericordia all' anima, e quel povero tessitore patienza del danno auto, che per essere e' sua beni per fidecommisso non sè possuto valere di niente; e però bisognia preghare il Signore ci tengha le mani in capo.

Del

Del mese dottobre 1526. furono grandi tremuoti a Pistoia, e a Monte Catini, e rovinorono dimolti camini, e aprissi volte, e in oltre pioveva, che non si poteva fare chapanne fuori, e durorono parechi giorni, e non furono altrove grandi, se none in detta Ciptà, e in Monte Chatini, luna è in piano, e laltra in poggio. Dipoi un altro giorno vi venne un tenpo schuro, e piovoso, e chascovi, secondo dicievano da 15. saette, benchè non feciono danno. Idio gli aiuti, che non sia segnio di qualche gran rovina. Del mese di Novenbre 1526. lonperadore fecie passare in Italia 18.m. lanzighinetti per socorere Milano, chera chome assediato dalla giente della Chiesa, e de' Viniziani, perchè verano drento gli Spagnuoli, chello tenevano per lo Inperadore. Di che Gio. di Gio. de' Medici era Chapitano per le giente della Chiesa, e il Ducha d' Urbino Chapitano de' Viniziani, si feciono loro inchontro per non gli lassare passare, e venendo alle mani, Gio. de' Medici fu ferito duna artiglieria in una ghanba per modo, sebbe attagliare la ghanba, e dipoi fra 4. giorni a Mantova. Era detto Gio. giovane d'età d'anni 24. o 26. uomo molto ghagliardo, e di chorpo bene disposto, ma era troppo volonteroso, e non conosceva paura; di che si faceva giudizio gli avessi a riuscire quello gl' intervenne. Aveva per donna una figliuola di Iacopo di Gio. Salviati, e lasciò un fanciulletto danni 6. in circha, chavea

nome Cosimo, e detti lanzaghinetti furono ricievuti dal Ducha di Ferara, che prima non sera ischoperto in favore di nessuna delle parti, e scoprissi un parentado fatto collo Inperadore, che il figliuolo del Ducha detto tolse per moglie una figliuola bastarda dell' Onperadore. Della qual cosa ne venne a Roma grandissimo timore, e quì a Firenze molto maggiore per essere ghovernati dal Papa, e non ci essere nè uomini darme, nè danari, per modo, che molti ciptadini erono in paura grande di non andare a sacho. Quì sera posto un achatto 4. mesi fa di fior. 100. mila per provisione, a non potere porre più di fior. 400. larghi per posta, nè meno di fior. 25. larghi per posta, e dove naveano a porre fiorini 100. m. ne posono fior. 125. mila, che non venano a oservare la provisione. Dipoi per questa passata de' lanzaghinetti e' posono, anzi vinsono, che si ponessi un altro achatto a quelli ciptadini, che non aveano auto di quello de' 100. m. di sopra, cherano da poste 7000. e non potessino porre più, che fior. 60. larghi per posta, e fior. 6. larghi doro il meno, e che si facessi 10. ciptadini, chavessino alturità dachattare dall' Arte, e da' Chapitani del Bighallo, e dagli Ufitiali di Torre, e da' Chapitani di parte quella tal somma. giudichassino potessino prestare, e chi non avea danari gli potessino vendere tanti de' loro beni; e perchè potessino sodisfare a' lasci, e incharchi di ciaschuno, il Chomune avea a dare loro

loro lanno fior. 6. larghi doro per 100. e ne posono all' Arte della lana fior. 8000. e all' Arte de' Merchatanti fior. 6000. e al Chanbio 5000. fiorini doro. E più posono un achatto di fiorini 50. mila doro, e poselo il Vichario del Arcivescho vo, e Ser Gio. Batista Paganucci Notaio, e Cancielliere in Veschovado a' Preti del Veschovado Fiorentino; e chosì andavano provedendo danari per molti modi, per modo, che non rimaneva nella Ciptà danari, e poca unione si vedeva nella Ciptà, e chi pensassi al bene chomune per le variazioni de' provedimenti, che si mutavano da un' ora a un' altra; come seghue. Deliberorono fra 4. giorni, che li ebono vinto di porre lachatto de' fior. 50. mila doro, benchè la provisione diciessi fior. 25. mila, e quel più paressi que' ciptadini, che non aveano auto di quello de' fior. 100. mila larghi doro, chera buon numero, perchè di poste 9000. che paghono le gravezze, aveano posto e' fiorini 100. m. larghi doro a poste 1600. in circha, e non più, sì che ne restava a porre 7400. per modo, che molti di quelli, che si chiamavano dessere di quelli affetionati dello Stato, dicievano: E' ne tocherà di questo a noi per necessità; e andorono al Chardinale di Chortona quì nostro Ghovernatore, sottonbra di mostrare charità de' poveri, e dissono; che si metteria sottosopra la Ciptà, perchè gli artefici si dispererieno; e tanto fecionо sotto spetie di charità di fare una

grande ingiustitia, e chosì feciono, che feciono sonare a Chonsiglio del 100. e posono un mezzo achatto a que' ciptadini, che aveano auto quello de' fior. 100. m. a paghare fra 15. dì, e però per avere fatto questa ingiustitia, aveono paura de i ciptadini che non romoreggiassino, e per questo dettono larme a molti prebei, e mezze paghe, e corun chapo duno ciptadino per Quartiere, facievono la notte la quardia, che si venivano a fidare de' nimici loro. Sicchè ognuno consideri e' pecchati nostri dove ci ánno condotti. Dipoi perchè Iddio riparassi alle ingiustitie loro, il Leghato Chardinale, che stava a ghoverno della Ciptà per il Papa, e il Vichario dell' Arcivescovado ordinorono, che il marcholedì, el giovedì, cioè a' dì 5. e 6. di Dicenbre 1526. tutte le Parochie facessino processione nel popolo loro, e che il venerdì a' dì 7. si faciessi una prociessione gienerale di tutti e' Religiosi, e Conpagnie: che si movessino da S. Maria del Fiore, e andassi come per quella per S. Gio. e che quelli tre dì si faciessi Quadragesima, e il venerdì, chi poteva, digiunasse, ma per questo non rimossono però, che molte chase di ciptadini, dove si teneva baratteria di giuochi si levassino, ned etiandio per le piazze i poveri stavano a giuchare, nè le taverne non neceslarie si levassino, dove si bestemmiava, e faceva ogni male, e chosì le femmine chantoniere, dove la gioventù chapitava male. Dipoi ivi a dua giorni andorono parecchi

ad-

addire, e' si vole fare venire la nostra Donna di S. Maria Inproneta, e chosì si terminò, acciò che liberassi loro da' pericholi, ma non la Ciptà, la quale preghiamo che esaldisca e' preghi de' sua divoti, e non ghuardi a' nostri infiniti pechati. Venne in Firenze la nostra Donna in sabato a' dì 8. di Dicenbre il dì della sua Conciezione, e perchè era piovuto un mese non molto grandi aque, e chosì del chontinovo pioveva, e quando venne, senpre piovegino, che traevano venti marini, e scirocchi per modo, che lentrò all' 8. ore in Firenze, e andò ad Annalena, e alle Convertite, e a S. Monacha, e dipoi all' usitato luogho a S. Felicie, e da tre volte venne la mattina inanzi si posassi a S. Felicie schosse di grangnuola a uso di State, e alle 18. ore si mossono le processione di S. Reparata, e durorono per insino a ore 22. Quando era la tavola di nostra Donna in S. Maria del Fiore, e insul muovere la nostra Donna da S. Felicie, cominciò a piovere una buon'aqua, e come la fu mossa ciessò di piovere per insino si partì di Firenze, benchè pareva laqua fussi tuttavia in terra, per modo, che le processione non parvono molto belle, e a detta processione portorono il Crocifisso della moría de i Bianchi, che stà in via di S. Ghallo nella Chiesa di S. Piero del Murone, ed era lultima Chonpagnia di quelle portonno e' torchi del Chomune, e del' Arte, passati che sono e' frati, e Monaci, e il Chardinale di Cortona, chera Leghato del

Pa-

Papa, che ſtava quì in Firenze nel Palazzo de i Medici, non poteva dare la benedizione, perchè quando paſſava co' Chalonaci pioveva aſſai bene. Iddio gli piaccia per ſua gratia avere eſaldito e' prieghi de' buoni, acciò la Ciptà ſia liberata dalle mani de' noſtri nimici. che ci minacciavano di metterci a ſaccho, cherano le gienti del' Onperadore, che ſi trovavano a Milano. E per provedimento umano per mantenere la tiranide, fecioño venire in Firenze circha a 3000. fanti per quardia loro, per gielofia che avevano, che il Popolo non ſi levaſſi per riavere la libertà, e non per i nimici; sì che poſſiamo penſare, come ſarà grato a noſtra Donna queſta ſua chiamata. Del meſe di Dicenbre lonperadore Charlo fecie paſſare in Italia circha 15. m. lanzighinetti, per acozarſi co' gli Spagnuoli, che tenevano Milano per conto del Onperadore, di che el chanpo del Papa, e' Fiorentini, el chanpo de' Viniziani, cherono in legha inſieme, ſi fecie inchontro loro perchè non paſſaſſino: Gio. de' Medici con parte delle ſua giente, perchera chapo delle giente della Chieſa, ed era giovane molto animoſo, e valentuomo, e non conoſceva paura, rapichoſſi con detti lanzaghinetti per modo, che un archobuſo lo percoſſe in una ganba, ed ebeſela a tagliare per migliore riparo, per modo, che in chapo di 8. giorni paſsò di queſta vita, cheffù un gran cholpo al Papa, perchè á pochi ſoldati da poterſi fidare; per modo, che detti

detti lanzaghinetti passorono, e dal Ducha di Ferara ebono passo, e vettovaglia. Dipoi senandorono al Borgho a S. Donino, e quivi si posorono, e quì quegli che ghovernavano furono ripieni dun grandissimo timore, e molti pensavano di fuggire più tosto, cheffare difesa, perchè non si fidavano quì del popolo; ora achadde, che chominciò a piovere per modo, che a mezzo Gennaio non serano anchora partiti detti lanzighinetti, per le gran piove, che non potevano condurre lartiglieria, e per sospetto della vettovaglia, in modo, che a Roma il Papa fecie gran provedimento, e il simile Firenze a Pisa, e per gli altri luoghi dove potessino passare, e quì cominciorono a' dì 2. di Giennaio a fare forare tutte le torre dalla porta al Prato per insino alla porta alla Croce, che potessino mettervi lartiglieria giù basso, perchè quando furono fatte erono per adornamento, e non per ghuerreggiare al modo doggi co' lartiglieria, che susava balestre; ed etian feciono in detto tenpo una bastía alla porta a S. Giorgio di fuori insù quel piano della porta, lungha da 50. braccia, e grossa 4. e un' altra ne feciono drieto all' Orto di S. Miniato, per modo, che per non essere stato più Firenze a tal soquadrò daspettare il canpo alla Ciptà, davano un grandissimo spavento alla Ciptà, e non ci coreva danari a torno per gli eserciti, e cominciossi a fare diferenza a' banchi da contare, e dare schritture di bancho scudi 6. per 100.
che

che anche questo non sera mai chostumato in Firenze, se non da 6. mesi in quà, e chominciorono affarvi da principio mezzo per 100. e dipoi 1. e 2. e andossene in 6. per 100. el grano ci valeva lire 2. lo staio, a Roma lire 7. e il simile a Gienova alla nostra misura, e per la Romagnia lire 4. a Bolognia. Iddio sia quello ci aiuti, che bisognio cie n'è grande; e quì dove prima inanzi alla passata de' lanzighinetti non si poteva portare pure un choltelino apuntato, si dette licienzia a ognuno, che potessi portare larme. Addì 28. di Giennaio 1526. sabaisò la torre della porta a S. Ghallo, e addì 29. detto abassorono la torre della porta al Prato, e dettono a un Maestro scudi 900. doro abassare quella di S. Ghallo a tutte sue spese, e dissono lo facievano per i lanzaghinetti, che mandava il fratello dell' Onperadore contro al Papa, e a' Fiorentini, chesse eglino sacanpassino alla terra, che nolla faciessino rovinare co' lartiglieria chaveano dischretione di loro, che non avessino a durare faticha; e dipoi abassorono quella della porta a Faenza, e feciono un bastione agli antiporti di dette mura. Addì 28. di Gien.° 1526. ci venne lonbasciadore Vinitiano, chera di chasa Foscheri, per confermare lacordo insieme per fare resistenza all' Onperadore, che voleva passare in Italia contro alla Chiesa. Addì 28. di detto ci venne il fratello del Duca delloreno per mare con dua ghale' sottile, e smontò allivorno, e andossene alla volta

di

di Roma con parechi ſuo'gientiluomini, per vedere ſe poteſſi in queſte querre riavere Napoli. Addì p.° di Febraio fu eletto Aleſſandro di Ghuglielmo dantonio de' Pazzi Inbaſciadore a Vinegia per la legha aveono e' Fiorentini con loro. Al tenpo di Luigi di Piero Ghuicciardini Ghonfaloniere di Giuſtitia Marzo, e Aprile 1526. il primo dì chome fu entrato, raghunò gli uomini della Balía per non ſi fidare del Chonſiglio del 100. chera quello Conſiglio ſolo, che vincieva lenpoſitione de'danari, e ripoſono un altro mezzo achatto a que' medeſimi ciptadini, che aveano auto lachatto de' fior. 100. m. a paghare per mezzo Marzo $\frac{1}{4}$, e laltro mezzo quarto per tutto Aprile 1527. per modo, che da' dì p.° daghoſto 1526. a tutto Aprile 1527. che ſono meſi 9. ſebbe a paghare fior. 220. m. doro in oro, e tocchò a paghare a forſe circha a poſte 1200. elle poſte che ſopportono le gravezze ſono poſte 9000. o più, che non ſi fecie mai a Firenze una ſimile crudeltà. Iddio lo perdoni a chi è chagione di tanto male. Item feciono che ſi poneſſi, anzi ſi facieſſino gli uomini a porre un achatto a tutti e' ciptadini, che non aveano auto dell' achatto de' fior. 100. m. ſera poſto, che ſera vinto pel Conſiglio del 100. per inſino di Novenbre proſſimo paſſato, di che la Signoria non fecie mai gli uomini a porlo, anzi ivi a pochi giorni in iſcanbio di fare gli uomini chello poneſſino, raghunorono la detta Signoria il Conſiglio del 100. e fe-

feciono, che chi aveva auto del achatto de' fiorini 100. m. ne paghassi un mezzo, e quello sera vinto si lasciò stare, perche molti ciptadini, che meritavano davere di quello achatto de' fiorini 100. m. aveano auto mezzo di non avere di quello, dicievano, e' ci converrà avere di questo; e però ebono tanto mezzo, che non lasciorono porlo. Di che i Merchatanti, e' poveri gientilotti furono molto sbigottiti di tale atto, pensa quello faranno ora a questo altro mezzo. E per loro conforto, e per mostrare chella neciessità gli chacciava, e che altri ci mettessi sotto le spalle, feciono questi ciptadini appiè. Addì p.° di Marzo il detto Ghonfaloniere Luigi Ghuicciardini raghunò la Balía, e la Signoria fecie questi ciptadini, che ponessino un acatto a chi non avea auto di quello de' fior 100. m. a tutti e' ciptadini Fiorentini, e a' soborghi, non potendo porre per posta più di fior. 60. larghi doro, nè meno di fior. 6. larghi doro per posta, e che avessino avere da fior. 16. m. insù di riscosso soldi uno per lira, e' ciptadini sono questi: Ruberto di Francesco di Bochaccio Alamaneschi, Zanobi di Lionardo di Zanobi Guidotti, Gio. di Bartolomeo di Gio. Rustichi S. Maria Novella, Antonio di Dino dantonio Canacci per la maggiore Arte, Lionardo di Ser Bonacorso di Lionardo per AR. Item la prefata Signoria fecie mettere bando pubricho, come nessuno ciptadino Fiorentino non ardissi discostarsi dalla Ciptà di Firenze più che

mi-

miglia 16. ſotto pena di bando di rubello ſanza el partito di loro Signoria, e queſto ſi ſtimava, perchè ſi dubitava di qualche intelligientia, acciò che chi vi fuſſi incholpato per paura di non eſſere ſchoperto non ſi partiſſi, e partendoſi ſanza licienzia, incorreſſi in bando di rubello. Addì p.° di Marzo 1526. venne in Firenze il Cardinale de' Ridolfi, e venne da Roma per iſtafetta, ed eſſendo noſtro Arciveſcovo Fiorentino, non avea fatto ancora le cierimonie ordinarie dappoi fu fatto Arciveſchovo, di ſpoſare la Badeſſa di S. Piero Maggiore di Firenze, nè ſi ſtima le farà per amore di queſta ghuerra del' Onperadore. Item addì 2. di Marzo la Signoria fecie mettere un bando da ſua parte, che per 15. dì le graſce poteſſino entrare in Firenze, e le legnie ſanza paghare ghabella, e il vino, e lolio chi lo metterà in Firenze fra 15. dì avvenire, paghi la metà della ghabella. E queſto fu fatto per quegli lanzaghinetti ſoldati dell' Onperadore, cherano in Lonbardia, volevano paſſare per andare verſo Roma, e ſochorere Napoli, che le giente del Papa, e della Legha erano andate verſo Napoli per pigliarlo. Riprolunghorollo per altri 15. giorni tale ghabelle, e graſce, come di ſopra. Addì 17. di Marzo 1526. eſſendo in legha Papa Chlemente, e la Signoria de' Viniziani, e Fiorentini per fare riſiſtentia al' Onperadore, che venía contro alla Chieſa per inchoronarſi di Roma Inperadore, benchè la perſona ſua fuſſi di

detto

detto Inperadore in Ispagnia, dove era Re, e tenendo Milano, e Napoli avea fatto passare detto Inperadore 20. m. lanzighinetti, e discesi a Milano per passare a Roma a' danni de' Fiorentini; di che per non potere passare dipoi avanti, rispetto alle piove, che durorono bene dua mesi per modo, che non potevano trarre lartiglieria. Il Papa, e' Fiorentini si fornirono di fanteria, ed etian feciono bastioni, e nettorono e' fossi, et abassorono le torre delle Porte, ed etian di tutte le mura di Firenze, e raconciandosi il tenpo del mese di Febraio, è durato, e durava infino a questo dì, e il Papa colle sua giente era andato a i danni de' Cholonesi, e per fare ribellare Napoli; per modo, che avea una spesa grandissima; e i Fiorentini per ghuardare il paese loro aveano soldato da 15. m. fanti schopiettieri la magior parte; e que' lanzighinetti quando feciono vista di venire inanzi, e poi si fermavano, e volevano danari, e non era chi ne dessi loro, e un tratto venono per insino a Bolognia, e quella asaltando fu renduto loro da' Bolognesi buon conto; e perchè a Bolognia era gran penuria di pane, che valeva bene lire 5. lo staio a nostra misura, ed eservi rifugito popolo, e de' soldati dubitava nonne stessino forte, ed etiandio e' Viniziani aveano a venire colle lor giente loro alla coda, e parea andassino fredamente, perchè il Chapitano loro chera il Ducha d' Urbino, nimicho capitale del Papa, e Fiorentini, perchè aveano di
suo

ſuo S. Leo, in modo, che il Papa dubitava di non eſſere inghanato, e le giente inperiale anche loro, per manchamento di danari, dubitavano di queſti lanzaghinetti, che trattorono col Papa acordo di poſare larme per 8. meſi, e che 'l Papa rendeſſi quello teneva di Napoli, chera l' Aquila, e altre terre, e che ſi deſſi una pagha a i lanzighinetti comerano paſſati e' monti; e così fermò il Papa daſsè, ſanza farlo intendere al Re di Francia, nè a' Viniziani, che cera quì lonbaſciadore loro, per modo, che nè a Roma, nè quì tale acordo non piaceva in genere, perchè dubitavano de' tradimenti degli Spagnuoli, e che non ci tradiſſino diſarmati ſariamo, e che il Re, e' Viniziani non ci aveſſino a dare più aiuto neſſuno. Iddio ſia quello ci aiuti, che biſognio n' è grande all' Italia.

1527. Al tenpo di Luigi di Piero di Iachopo Ghuicciardini Ghonfaloniere di Giuſtitia co' chonpagni addì 26. daprile 1527. ſachozorono parecchi ciptadini inſieme, e dimolti giovani, e mandorono parecchi giovani alla Signoria a dire: Che volevano, che ſi deſſi larme al popolo, e che ſi mandaſſi fuori e' ſoldati; e chapo di que' giovani che andorono era Piero d' Alamanno d' Averardo Salviati, ella prima volta che la chieſono fu detto loro, che aveſſino pazienza, che lo volevano chonferire a chaſa e' Medici al Leghato del Papa; di che lo riferinno a que' ciptadini la riſpoſta aveono auta, di che

que'giovani non potettono avere patienza aspettare la rispoſta, chon dire, che volevano difendere la Ciptà loro; per modo, che per mancho male, queſti ciptadini ſenandorono in Palazzo, de' quali ne nominerò quì alchuno, Matteo di Lorenzo Strozzi, chera degli Otto della Praticha, Iacopo di Meſs. Bongianni Gianfigliazzi, Nicholò di Piero di Gino Chapponi, Mainardo Chavalchanti, Aghoſtino Dini, e Franceſco di Averardo Serriſtori, e più altri ciptadini, e chi avea di que' giovani figliuoli di ſopradetti, e andorono ſuſo alla Signoria con dire: Che volevano larme, e none ſtare a ghoverno di Preti, e dimolte altre parole brutte ſparlavano que' giovani inverſo la Chaſa de' Medici; per modo, che que'giovani vollono le chiavi del chanpanile per forza, e chominciorono aſſonare la chanpana del Chonſiglio del 100. a martello; di che il popolo chominciò a chorere in piazza, e chi era ſuſo di que' giovani gridavano andaſſino alla munitione alla giuſtitia per larme, e chominciaſſi a gridare Popolo, e libertà. Dipoi el Gonfaloniere di Giuſtitia venne giù alla porta del Palazzo a dire non faceſſino romore, e che ſariano conſolati, e ritornoſſene ſuſo. Di che dipoi perchè il Chardinale Leghato, e il Chardinale de i Ridolfi Arciveſcovo di Firenze, el Magnifico Ipolito de' Medici erano andati a viſitare il Ducha d' Urbino Chapitano de' Viniziani, chera allogiato a Charegi; feciono penſiero, che la Signo-

gnoria dessi loro bando acciò non tornassino in Firenze; di che non volendo consentire Federicho di Ruberto de' Ricci uno de' Signori, gli fu dato un cholpo insulla testa coruna coltella da uno di que' giovani ciptadino per modo, che gli altri chalorono, e feciono la Signoria tale partito, di dare loro bando; et perchè el Notaio de' Signori chera Ser Ruberto di Ser Francesco Seramanzi sera naschosto, che nollo trovorono, fu menato suso Ser Giuliano da Ripa, che stava alla fine della via del Moro, overo della via del Sole, ellui fu roghato di tutti e' partiti si feciono. Dipoi cominciorono a sonare la chanpana grossa a parlamento; di che e' Ghonfalonieri delle Conpagnie venivono in piazza sanza arme, e pochi gli seghuitavano, e que' giovani inconsiderati si stavano in Palazzo, e non usciva persona a fare serare le porte, e di que' chapi cittadini allevare il popolo, per modo, che e' Cardinali ebono agio a ritornare in Firenze, et subito cholle fanterie, cherano in Firenze soldate dal publicho, benchè richonoscevano e' Medici per Signori, se ne venono armati sanza far romore co' dua Cardinali, e il Sig. Ipolito, e giunsono in piazza la fanteria co' gli archibusi in un tratto, e trassono a voto, acciò che per paura ognuno fugissi, e chosì seghuì, per modo, che essi si insigniorirono della piazza, e presono tutti e' chanti, e condussono lartiglieria grossa, e il Palazzo traeva co' gli archibusi per modo, che

un povero ciptadino danni 70. chera insul chanto degli Antolesi a sedere, chavea nome Tomaso di Bernardo Ciachi, fu morto da una artiglieria di Palazzo nel petto, e durò detta mischia 4. ore, di che non avendo quegli di Palazzo aiuto niuno di fuori, nè drento da difendersi, era facil cosa fussino tutti mortovi in Palazzo; e chome piaque a Dio un Federigho Dabozi Taliano, e chapo d' alquante giente Franzese per chonto della legha, si misse andare al Palazzo per fare acordo, e posare chome fecie; e benchè gli faciessino in principio qualche resistentia, pure perchera Franzese lacciettorono, e messonlo drento, e parlò con que' Ciptadini, e disse loro: Io non son che popolo, e libertà, ma io son quà per il mio Signore Re per difendere la vostra Ciptà, e non mi pare tenpo, che avendo voi quì apresso l' esercito de' nimici, attendiate a chontendere insieme, per non mettere la Ciptà vostra a pericholo, e non tanto da' nimici, ma da' vostri soldati amici portereste pericholo di non essere messi a sacco. Per modo, che parve a que' Ciptadini diciessi il vero, e consentirono salvo lavere, elle persone, e rimessonsi in detto Signor Federigho Dabozi, e nel Chapitano de' Viniziani, e chosì quietò il romore. Idio gratia. Di che avendo il detto Ghonfaloniere chanpato tal dì un gran pericholo della vita, la fortuna gli fu aversa laltro dì seghuente, che avendo lui dua figliuoli maschi, el minore danni 16. in 17. volen-

lendo provare in chasa uno schopietto, e traendo, gli percosse indrieto nel petto, e morì di subito. Idio gli abia fatto misericnordia. E fu quasi buona chausa di questo romore, che essendo Mess. Francesco Giudicie de' Ghuicciardini fratello charnale del sopradetto Ghonfaloniere di Giustitia in chanpo delle giente del Papa, e Fiorentini, Conmessario generale contro a' lanzighinetti, e venendo le dette gienti per il Mugiello, e non vi essendo provisto, come è consueto la vettovaglia, sachegiavano dovunche gli andavano, chome se fussino nimici, e dipoi iscesono in Valdarno di sopra, e feciono il simile, insino a taglieggiare e' ciptadini per modo, che in Valdarno a S. Gio. e' Redini, e Serristori perderono gran somma di grano, e vino, e altre robe, come più richi; effù tanto il terore, che atorno a Firenze a 10. miglia da ogni banda si fugirono le famiglie de' chontadini co' figliuoli, e figliuole con tutta la loro roba, el simile e' ciptadini per ispatio di 12. giorni, e non trovando e' soldati da mangiare, per disperati rubavono, e ardevono più non arien fatto e' nimici, per modo, che' poveri gientilotti se ne sentiranno più tenpo di tal danno. Dipoi che' detti Medici ebono ripreso il Palazzo, ivi a dua giorni mandorono per quello Ser Giuliano da Ripa, che roghò il partito de' Signori, che' Medici fussino confinati, e perchè lanno 1494. detto Ser Giuliano era Notaio, chessurono confinati e' Me-
 di-

dici da quella Signoria, e ora trovandosi a caso in Palazzo, ebbe a roghare detto partito, per non vessere Notai, e gli ebbe a dire; Io mi son pur trovato dua volte a essere roghato della confinagione de' Medici: eglino lo condanorono a paghare scudi 1000. doro, e mandoronlo al Bargiello per insino che gli paghassi, e il simile condannorono Gio. Rinuccini, perchè fu uno di quegli andò in Palazzo, in scudi 1000. e mandorollo al Bargiello tanto che gli paghassi, e Bardo di Piero Altoviti, perchè fu di quegli andò in Palazzo, e sonò la chanpana, lo condannorono in scudi 1000. e andò al Bargiello per insino che gli paghassi, e Maestro Girolamo Buonagratia Dottore in Medicina, chandò ancora in Palazzo era condennato in quel medesimo, ma non conparì, e andossene assiena, et a Mess. Antonio di Francesco de' Nerli Chalonacho Fiorentino, chandò in Palazzo a detto romore, e a sonare la chanpana, lo mandorono in Veschovado, e dipoi il Cardinale Leghato del Papa lo privò di tutti e' sua Benifizj, e condannollo in scudi 1000. gli altri giovani, come fu Piero Salviati, e altri con licienzia de' Signori senandorono, che seghuirà dipoi lontenderanno.

Priori

Priori dal dì primo di Maggio 1526. a tutto Aprile 1527.

Maggio, e Giugno.

IAcopo di Pandolfo di Bernardo Corbinelli
Tanai di Piero di Tanai de' Nerli
Bernardo di Mess. Cristofano di Bartolom. Landini
Antonio di Maffeo di Antonio da Barberino
Matteo di Lorenzo di Matteo Strozzi
Antonio di Lionardo d' Antonio de' Nobili
Gio. Francesco di Lionardo di Francesco Benci
Filippo di Michele d' Antonio del Cittadino
Antonio di Manetto di Ridolfo Carnesecchi Gonfal. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Bartolommeo di Ser Domenico Lioni lor N.Q.d.

Luglio, e Agosto.

Piero di Ser Franc. di Ser Domenico da Catignano
Simone di Bernardo di Giovanni Petrini
Lodovico di Ruberto di Francesco Lioni
Carlo di Francesco di Zanobi Girolami
Girolamo di Niccolaio d' Antonio Cioni
Francesco d' Alfieri di Francesco Strinati
Filippo di Tommaso di Puccio Pucci
Zanobi di Lionardo di Zanobi Guidotti
Niccolò di Piero di Gino Capponi Gonfal. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Lorenzo di Bardo di Ser Gherardino Gherardini lor Not. Quar. detto.

Settembre, e Ottobre.

Lorenzo di Bartolommeo di Lorenzo Gualterotti

 Ber-

Bernardo di Gherardo d' Antonio Paganelli
Zanobi di Francesco di Zanobi Serfranceschi
Antonio d' Orsino di Niccolò Benintendi
Andrea di Mess. Tommaso di Andrea Minerbetti
Cosimo di Cosimo di Matteo Bartoli
Antonio di Mancino di Ruberto Sostegni
Ruberto di Francesco di Boccaccio Alamanneschi
Bernardo d'Antonio di Bernardo Miniati Gonfal. di giust. Quart. S. Croce
Ser Lorenzo d' Andrea Cioli lor Not. Qu. detto.

Novembre, e Dicembre.

Giovanni di Piero di Francesco Vettori
Giuliano di Vincenzio di Giuliano Ridolfi
Gio. Batista di Francesco di Bernardo Brandolini
Girolamo di Noferi di Duccio Mellini
Mattio di Simone di Mattio Cini
Domenico di Soldo d' Agostino del Ciegia
Pagolo di Piero di Mess. Orlando de' Medici
Giovanni di Iacopo di Francesco dalla Scarperia
Piero di Francesco di Bernardo Rucellai Gonfal. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Francesco di Ser Bernardo Allegri lor N. Q. d.

Gennaio, e Febbraio.

Antonio di Piero di Mess. Luca Pitti
Raffaello di Luca d' Antonio Torrigiani
Giovanni di Bardo di Bartolommeo Corsi
Piero di Mess. Antonio di Mess. Donato Cocchi
Mess. Alessandro di Mess. Antonio Malegonnelle
Francesco di Girolamo di Pagolo Federighi
Cornelio d' Ottaviano di Iacopo Doni

An-

Antonio di Baldino di Bartolommeo del Troſcia
Carlo di Lionardo di Franceſco Ginori Gonf. di giuſt.
Quar. S. Giovanni
Ser Baſtiano di Ser Carlo da Firenzuola lor N. Q. d.
Marzo, e Aprile 1527.
Andrea di Iacopo di Lorenzo Mannucci
Franceſco di Guglielmo d' Angiolino Angiolini
Federigo di Ruberto di Giovanni de' Ricci
Bartolommeo di Luigi di Giovanni Arnoldi
Coſimo di Franceſco di Tommaſo Saſſetti
Giovanni di Piero di Giovanni Franceſchi
Franceſco di Ruberto di Niccolò Martelli
Gio. Maria di Lorenzo di Niccolò Benintendi
Luigi di Piero di Iacopo Guicciardini Gonf. di giuſt.
Quar. S. Spirito
Ser Ruberto di Ser Franceſco Martini lor Not. Q. d.

1527. Addì 11. di Maggio ci fu come e'lanzaghinetti erano entrati in Roma in borgho nuovo, ed erono le nuove ſolo quì a' dua Cardinali in caſa e' Medici quì in Firenze, e chavorono una bocie fuori per la Ciptà, come gli era morto Monſig. di Borbone chapo de' lanzighinetti, e rubello del Re di Francia, e come vera morto da 6000. perſone, ma che' Romani erano ſuperiori. Nientedimeno per luniverſità della Ciptà per gli uomini da bene non ſi credeva per dua ragione: La prima, perchè queſti dello Stato, erano uſati ſenpre dire il contrario della verità, ed erono diventati sì ſciochi, e bugiardi, che

che non si credeva più nulla vero; e benchè qualche volta in una cosa di gran momento si è da usarlo, ma non gieneralmente ad ogni minima cosa. Ora e' non si può tanto tenere sagreto, che la verità non sintenda, e perchè nonnera il vero se non cherano entrati in Roma in borgho nuovo, e sapiendo quì e' ciptadini, che il Papa non avea soldati che 2000. facendone chattivo giudicio, il sabato mattina a' dì 1 . quando ci fu tal nuova, il Comune, rispetto al caro grande chera in Firenze, e pel Contado, il Comune ogni merchato dava del grano in piazza di quello avea provisto il Comune a lire tre lo staio, e nonne dava se nonc uno staio per persona, che vera una chalcha, che' chontadini samazavano, perchè venivano di tutto il Mugiello, e di tutto laltro contado, perchè sera comandato a tutto il nostro contado, che donde potevano passare e' lanzighinetti di sopra nominati, si riducessi le vettovaglie nella Ciptà, per modo, chessendo il forte del grano ne' ciptadini grandi, e richi; le cime de' grani si vendeva a' fornai lire 5. e gli altri grani lire 4. e soldi 5. e lire 4. e soldi 10. piccioli; el miglio lire 2. soldi 18. e lire tre; el panicho lire due soldi 6. e lire 2. soldi 2. Ora in tal dì perchè ciptadini grandi sapevano la nuova vera di Roma, com'era pericholosa, dopo mangiare conparì gran numero di sagi alla piaza del grano, che ognuno lo vendeva a chasa, per modo, che cominciò' ciptadini a darlo a lire

tre

tre ſol.10. lo ſtaio, e dipoi a lire3. ſol.7. e in fine ſi cominciò addare a lire 3. ſoldi 2. lo ſtaio ogni buon grano, di che chominciandoſi a divulgare per la piazza, la chalca del grano del Comune ciesſò, e più non ſe ne vendè, e davanne a' contadini quante ſtaia ne volevano, e chosì laltre biade calorono all'avenente per modo, che'ciptadini aveano gran dolore in un dì perdere ſoldi 20. dello ſtaio per giuditio di Dio, perchè del grano cienera aſſai, ma la malizia grande, ed avarizia de' ciptadini era quella lavea fatto andare in tal pregio, e per tal ſegnale uno de' ciptadini, chera degli Uficiali del Abondanza, navea nel Valdarno di ſopra da moggia 200. nelle buche, e nollavea chavato, e vendevallo lire 6. lo ſtaio per non ve neſſere rimaſto laſsù, chapitoronvi e' noſtri ſoldati della legha, e sì lo miſſono a ſaccho lui, e tutto il paeſe, e vendevallo a' contadini, e paeſani ſoldi 23. e 25. lo ſtaio, e parte ne davano a' poveri, che non aveano danari, per lamore di Dio, per lanima di quel tale ciptadino, poichè no'gli era baſtato lanimo allui di far tal bene, e a queſto modo ſon fatti e' giuditi di Dio. Addì 11. di Maggio 1527. ſi raghunò la Balía, e fecie parechi proviſioni aſſai iſciocche, come quegli, che per giuditio di Dio aveono perſo il ciervello, cheſſendo entrate in Roma le giente dell'Onperadore per forza, che corevono pericolo dello Stato loro, attendevono a ſimile fraſcherie, e prima feciono, che chi avea

avea propio morto luomo, anchora non avessi auto la pacie, fussi ribandito, paghando una tassa, chome parea a quegli Uficiali, che sono sopracciò: E perchè sera fatto di pocho inanzi pel Chonsiglio, che si potessi ribandire chi avea bando del chapo, pure che non fussi quello propio, che avea morto luomo, e però e' rifeciono nella Balía questa cosa disonesta, che rimissono tutti quegli, che propio avessino morto luomo, e che non avendo la pacie, la Signoria ne possi rimettere per insino in 20. sanza riavere la pacie, e questo era il primo bene da prachare Idio. Il secondo partito, che tutti e' Notai matricolati, che non avessino alchuno benificio, paghando una tassa di fior. 50. larghi doro, gli Achopiatori delo squitino ultimo gli possino inborsare in tutti gli Uficj, come se avessino vinto per lo squittino. El terzo partito, che Luigi di Piero Ridolfi, chera degli Otto potessi esercitare tutti gli Ufitj sanza divieto, perchè era fratello del nostro Cardinale Arcivescovo di Firenze. Item renderono il tenpo, che si potessi fare le dote a' figliuoli maschi, come alle femine, chera ridotta la Ciptà sì meschina, che non si poteva fare le dote alle femine, e volevano si facessino a' maschi, e questo si era, che tenevano una spesa superflua quì in Firenze, e non aveano danari, esse naveano gli volevano per loro, che tenevano in piazza de' Signori 6. bandiere di fanti 100. per bandiera, una in Palazzo nel corti-

tile, una infulla ringhiera, dua nella loggia, una fotto il tetto de' Pifani, una dalla Merchatantia, e pifciavafi, e faceva fuo agio per la chorte del Palazzo, e logia, e il dì fattendeva a giuchare fu per la ringhiera, e per tutto. Dipoi nera a chafa e' Medici, e infulla piazza di S. Marcho al giardino, e in via di S. Ghallo da 10. o 12. bandiere a quardare non nulla, per modo, che la Ciptà di Firenze non fue mai in magiore ftserminio, e ghovernata da fanciulli, e la fperienza, e gli effetti, ellopere lo dimoftrano in fatti, che disfeciono le mura, e porte, e torre di pietre fortiffime, e rifeciolle di terra per baftioni, che non lare' ghuardate lefercito di Serfi; che non fadopero rono mai a nulla. Addì 16. di Maggio 1527. i ciptadini di Firenze de' primi della Ciptà, che ghovernavono fotto la tirannide di Papa Clemente de' Medici, vifto Roma effere andata a facho dalle giente dell' Onperadore, e Re di Spagnia dove abitava, e il Papa effere in Caftelletto affediato con più Cardinali, e Merchanti Fiorentini, per infino addì 11. del prefente mefe feciono praticha infieme, cioè col Cardinale di Cortona fopradetto, e il Cardinale de' Ridolfi noftro Arcivefcovo, e Ipolito de' Medici, e doppo molta difputa, vedendofi detti Medici non avere danari, e avere una fpefa quì di 3000. fanti a chafa loro, e in piaza, e in Palazo, e' ciptadini non avere più danari da fovenirgli, terminorono, che detto Ipolito fi fteffi come gli altri ciptadini

dini in Firenze, e che paghassi le gravezze della Decima come gli altri ciptadini, eciettο che non avessi a paghare gravezza nessuna straordinaria per anni 5. e da anni 5. in là come gli altri ciptadini, e che si levassi larme, e così rimasono dacordo; di che dipoi laltro dì detto Cardinale di Cortona, e detto Ipolito feciono pensiero dandarsene a Massa, perchè avea un poco di parentado con esso Signore di Massa, e achonpagnolli Francesco di Piero Vettori, e Filippo di Filippo Strozzi, e Nicholò di Piero Chapponi con cierti altri poco fuori di Firenze, e alogiorono al poggio a chaiano in chasa Ipolito, sanza strepito nessuno, cheffù una grande gratia di Dio riciεvuta la Ciptà di Firenze. Dipoi sabato, cioè il venerdì notte levorono larme del Papa, chera sopra la porta del Palazzo stata messa al tenpo di Papa Lione de' Medici, e posonvi quella del popolo di Firenze, e dipoi il sabato mattina, forse 50. giovani non potevano stare patienti, che gli Otto della Balía, che nera Ottaviano di Bernardetto de' Medici, non si chassassino; inperò che quando detti Medici tornorono in Firenze lanno 1512. sì gli chassorono anchora loro, e però andorono detti giovani alla Signoria a chiedere fussino chassi, e chosì la Signoria gli contentò, essì gli cassò; e perchè nonnera anchora terminato il modo di fare gli Ufitj, feciono Francesco di Pierfrancesco Toxinghi, chera stato soldato alla quardia del Palazzo conque' giovani. Iddio ne

ne ſia laldato della libertà renduta alla Ciptà. Addì 16. di Maggio in giovedì ſera, rimaſto que' ciptadini detti inanzi, che ipolito de' Medici baſtardo diponeſſi giù la tiranide, e che ſteſſi come ciptadino, ſe ne venono in Palazzo, e la Signoria fecie raghunare el Magiſtrato de' 70. e il Conſiglio del 100. e' ciptadini della Balía, ed etian feciono chiamare degli altri ciptadini, e quivi feciono conſulta inſieme, e in fine conſultorono, che ſi pigliaſſi il modo del ghoverno del Popolo, com' era del' anno 1512. indrieto, che e' Medici ritornorono affirenze a ripigliare la tiranide, e perchè e' biſogniava raconciare la ſala, che gli aveano quaſta, dove ſi raghunava il gran Conſiglio popolare, e riordinare le borſe degli Ufitj delle nominationi, effare il Ghonfal. di Giuſtitia a vita, che biſognava tenpo, preſono per partito, che el numero de' ciptadini de i 70. e il numero de' ciptadini della Balía, e Signori, et Collegi, e Otto di praticha, che ſi nominaſſi tralloro più numero di ciptadini, che ognuno di loro ne chiamaſſi tanti per uno, e dipoi quelli ſi mandaſſino a partito infralloro per pigliarne 30. ciptadini per Quartiere, e queſto aveſſi a eſſere il numero del Conſiglio per inſino attanto, che ſi fuſſi aſſettato il Conſiglio generale, e che faceſſino 20. ciptadini, che aveſſino a fare ordinare il modo del Conſiglio generale, acciò la Signoria nuova ſi facieſſi per detto Conſiglio generale, come ſi facieva inanzi al' anno

1512.

1512. E fatto questo modo, si misse a partito tra gli uomini della Balía, che aveano alturità quanto tútto il Popolo di Firenze, e di 59. ciptadini che gli erono raghunati della Balía, vi fu fave 54. nere, e 5. fave bianche, e fatto questo partito, tutti e' detti ciptadini rinutiorono lufitio loro colle mani della Signoria per gratia di Dio. None stettono patienti e' giovani del popolo chessera levato di già, e preso larme, che ghuardavano il Palazzo, essentendo il mormorare che faceva il popolo, che non si chontentava, che que' 20. ciptadini savessino a fare per quel numero, che di sopra si dicie, che aveano a ordinare il Consiglio generale in che modo avessi a fare; e perchè la Signoria, e' Collegi, e Balía, e 70. erano fatti da' Medici, vollono si facessino pel Consiglio generale, e che sasettassi da fare raghunare detto Consiglio addì 21. di Maggio, e che si chassassino gli Otto della Balía, e chosì fecie la Signoria per loro partito, perchè stavano con gran paura tuttavia di detto popolo; e perchè detto popolo pensava tanto al Consiglio, e agli Uficj, e ciptadini principali attendevano a contentare il popolo, acciò non romoregiassi, che avanti che detto Ipolito, e il Cardinale di Cortona si partissi dal Poggio a chaiano, dove stettono dua giorni, non si feciono rendere le fortezze di Pisa, e Livorno, che aveano messo un Conestabole con fanti, e fanti, che nonestante el Castelano, non dessi dette fortezze sanza loro

con-

contrasegnio dato loro; Di che mandando la nostra Signoria e' contrassegni al Chapitano di Pisa, chera Gio. Batista di Nicholò Bartolini, che gli fussino consegnate dette fortezze, nolle volsono dare, chon dire, volevano e' contrasegni del Papa, che ve gli ava messi, perchè sapevano non gli potevano avere, per essere il Papa assediato in Roma in Castel S. Angnolo, e aspettavano di vedere, che esito avea la cosa, per serballe allui, sessì liberava da tale assedio. Addì 21. di Maggio 1527. chol nome di Dio si fecie chantare la mattina la Messa dello Spirito Santo, e ribenedire detta sala, dov' erano stati senpre soldati, e fattone taverna, e abergho, e dimolti altri pechati; e benchè non fussi anchora rasettata feciono il meglio potettono, e chantovi la Messa e' frati di S. Croce, perchè alloro tochava a dire la Messa la mattina alla Signoria, e detta la Messa dello Spirito Santo, sonò la chanpana grossa de' Signori un' ora a Consiglio, e dipoi dopo nona a ore 18. cominciò a dare e'tocchi 50. e raghunossi il Consiglio detto, che vi poteva andare tutti que' ciptadini, cherano abili a potervi andare dall' anno 1512. indrieto, perchè in tal anno tornorono i Medici in Firenze, e aveano dato lo Stato, e venduto a prezzo a molti artefici, e previlegio a' loro consorti, il che non susò mai se non a'discendenti di quel tale, chera seduto, e veduto a' tre maggiori, per modo, che rimasono inghanati di quello aveano chonperato.

to. Item perchè in tale Consiglio sera usitato dall' anno 1512. indrieto, che nonne potessi essere se none d'anni 30. e netti di spechio, feciono, che vi potessino andare per quella volta tutti e' giovani danni 24. insù, e anchora chi non fussi netto di spechio, e anchora, che chi fusse fatto di que' dua Magistrati, che aveano a creare tal dì, e fussi a spechio, avessi tenpo 15. dì a levarsene; e feciono e' 10. della Libertà, e gli 8. di quardia, e Balía, e che si traessi 10. lezionarj per ciascuno de' 10. e per Quartieri; e per gli 8. per ciaschuno di loro 8. lezionarj, e per Quartiere secondo gli ordini, e chi saponeva chiamare e' 10. ghuadagnava scudi 2. per ciaschuno saponeva, e agli 8. ghuadagnava scudi 1. doro per ciaschuno saponeva a lezionare, effù il numero della prima volta 2270. ciptadini.

Quì sotto saranno schritti e' 10. della libertà, e gli 8. della quardia fatti la prima volta dal Chonsiglio generale, chessì raghunò, e' 10. detti per sei mesi, e gli 8. per il resto del tenpo di quelli furono chassi, chera chominciato in chalen di Maggio, e questi furono fatti addì 21. di Maggio 1527. effurono fatti per questa volta alle più fave.

Dieci di Libertà. S. Spirito.

Tomaso di Pagholantonio di Mess. Tomaso Soderini

Nicholò di Piero di Gino Chapponi

Andrea di Gio. di Piero Pieri per AR.

S. Cro-

S. Croce.

Nicholò di Simone damerigho Zati
Federigho di Giuliano di Lionardo Gondi
Angnolo di Francesco Doni per AR.

S. Maria Novella.

Alfonso di Filippo di Matteo Strozzi
Uberto di Francesco d' Uberto de' Nobili.

S. Giovanni.

Tomaso di Francesco di Rinieri Tosinghi
Zanobi di Francesco di Berto Carnesecchi.

Hotto di quardia, e Balía. S. Spirito.

Luigi di Pagholo di Luigi Soderini
Nero di Franc. di Filippo del Nero m.° di morbo.

S. Croce.

Gio. di Simone di Gio. Rinuccini
Gio. dantonio di Gio. Peruzzi.

S. Maria Novella.

Scholaio d' Agnolo Spini
Lorenzo di Matteo Manovelli per AR. morto di morbo.

S. Giovanni.

Larione di Bartolomeo di Nicholò Martelli
Vettorio di Antonio di Vettorio Landi per AR.

Sabato addì 24. di Maggio 1527. chol nome di Dio si finì di fare gli 80. cioè il Consiglio, che si feciono in due giorni, cioè venerdì, e sabato si finì. Addì 25. di Maggio fu preso Zanobi di Iacopo della Scarperia ciptadino Fiorentino vocato el Nibio, che stava a casa nella via largha, che haveano fatto fare detti Medici se' mesi fa de' Si-

gnori , il fratello del quale ſera andato con Ipolito de'Medici, e il Chardinale di Cortona a Luccha nella loro partita de' Medici, el quale ſi partì da Lucca con più archibuſi, e caricogli insù una barcha con forſe 40. conpagni, da un Coneſtabole de' Fiorentini, chera alla ghuardia in Piſa, e dipoi che gli ebono preſi gli laſciorono con iſvaligiagli, auſo cheſſanno e' ſoldati, e tolſono loro gli archibuſi, e queſta fu la ſorta loro, che Antonfranceſco degli Albizi colle forze mandatovi Conmeſſario, non era ancora arivato a Piſa, cheſsè non fuſſino ſtati liberati avanti, larieno fatto male. Del detto meſe di Maggio circha addì 20. per avere fatto gran piovere, ci fu nuove affirenze, chome in Lonbardia il Po avea rotto in più luoghi, e avere allagato un gran paeſe, e ne' luoghi più baſſi avere inundato per inſino alle cime degli alberi, e aneghato villaggi, e perſo tutto il beſtiame, elle ricolte, e gran numero di chontadini, e figliuoli aneghati. Addì 27. di Maggio 1527. in lunedì ſi chreò in Firenze 20. ciptadini pel Chonſiglio generale, e'quali aveano a durare per tutto Settenbre proſſimo, e con alturità data nella Balía nella partita de' Medici, avanti che detti ciptadini della Balía rinutiaſſino a detta Balía, e' quali aveano a ordinare in che modo ſaveſſino a fare gli Ufitj drento alla Ciptà, e fuori della Ciptà, e lordinatione per loro fatta, avea a eſſere aprovata nel Chonſiglio generale, e detti uomini ſi feciono

in

in detto Consiglio generale, e trassene 16. lezionarj per Quartiere per larte maggiore, e 5. elezionarj per la minore; perchè nominassino uno per uno; e quelli, che vincievono el partito per la metà, e una più, e' 5. per Quartiere, che aveano più fave nere che gli altri, non possendo essere più che uno per chasa, rimanessino di detti 20. ciptadini, e' quali sono quì appiè.

S. Spirito.

Tomaxo di Pagholantonio Soderini
Nicholò di Piero Chapponi
Francesco di Lionardo Manelli
Nero di Francesco del Nero
Gio. di Ser Antonio Bartolomei AR.

S. Croce.

Federigho di Giuliano Ghondi
Gio. di Antonio Peruzzi
Gio. di Simone Rinuccini
Iacopo di Girolamo Morelli
Francesco del Zacheria AR.

S. Maria Novella.

Mess. Baldassarre Charducci Giudice
Gio. di Piero Acciaiuoli
Gio. di Girolamo Popoleschi
Tomaso Giacomini
Domenico di Pagholo Pasquini AR.

S. Giovanni.

Bartolo . . . .
Zanobi di Francesco Charnesechi
Larione di Bartolomeo Martelli

Raffaello di Giovachino Ghuaſchoni
Gio. di Antonio Landi.

Addì 28. di Maggio 1527. que' 20. Ciptadini che di ſopra parlamo ordinorono il modo ſaveſſi a fare la Magnifica Signoria, et il Ghonfaloniere di Giuſtizia, e detto dì l' aprovorono nel Conſiglio degli 80. come dicieva la proviſione, e non vi fu che fave 5. bianche; e perchè volevano, che la Signoria entraſſi in chalen di Giugnio, e quella rinutiaſſi, fu di biſogno, che detta proviſione la chonfermaſſi el Chonſiglio gienerale, et così ſi raghunò detto Conſiglio generale il dì dell' Aſcenſione, cheſſù addì 30. di Maggio. Il modo di fare il Ghonfaloniere di Giuſtitia, ella Signoria per queſta volta ſola ſi è queſto. In prima che a fare queſta Signoria vi poſſa andare in detto Conſiglio tutti e' ciptadini, che ſieno abili al detto Conſiglio, e da anni 24. insù, e non dia noia lo ſpechio; e alsì a chi fuſſi fatto de' Signori non dia noia lo ſpechio, e chosì al Ghonfaloniere, ma chi ſarà fatto, e fuſſi a ſpechio, abi tenpo 8. giorni, e non ſi levando perda lufitio, e il Ghonfaloniere non abia divieto alcuno a eſſere eletto, e ánnoſi a fare in queſto modo; Che per fare il Ghonfaloniere ſi tragha 60. lezionarj duna borſa, che vi ſia tutto il ſopradetto Conſiglio inborſato per una poliza, larte maggiore, e minore inſieme, e quegli 60. che ſaranno nominati per tutta la Ciptà, non iſtante che avea a tochare in S. M. Novella, vadi-

dino a partito in detto Consiglio, se ne pigli 6. delle più fave, e i concorenti, se ve ne fussi, e' quali 6. ciptadini, che rimaranno delle più fave si leghino in detto Consiglio, e dipoi si rimandino un' altra volta in detto Consiglio a partito, e quello arà più fave che gli altri sia Ghonfaloniere, e sè vi fussi concorenti si rimandino a partito, tanto che luno avanzi laltro, e quello che sarà Ghonfaloniere di Giustitia abia a entrare in chalen di Giugnio prossimo, e duri lufitio suo anni uno, e mesi uno, e alla fine del suo ufitio, sabia a fare lo schanbio suo in quel medesimo modo, che di sopra è detto; e il detto Ghonfaloniere vechio non abia divieto alchuno, ma possa essere nominato di nuovo al detto Ufitio, non si ordinando il contrario; e' Signori si nomini 12. lezionarj per ciaschuno, e ognuno per il suo Quartiere, e que' del' arte maggiore nomini per l'arte maggiore, e que' della minore per larte minore, e di que' 12. nominati per un Signore, che saranno 24. per Quartiere, si pigli 6. delle più fave per ciaschuno, e traghasene dipoi 2. per Quartiere, e quelli che saranno tratti, se fussino a spechio, abino tenpo 8. dì da potersi levare, e non si levando perda lufitio; e traghasene un altro in suo schanbio, e chominci lufiicio loro in chalen di Giugnio prossimo, e abino a stare mesi tre per questa volta sola, per non avere a mutare lentrata ordinaria; e quest' altra Signoria, andati che furono a partito e' 60. no-

minati come di sopra, per essere Ghonfaloniere di Giustitia, rimasono questi 6. ciptadini delle più fave, come si vede quì sotto: Mess. Baldassarre di Baldassarre Charducci Giudice, Alfonso di Filippo di Matteo Strozzi, Tomaso di Pagholantonio di Mess. Tomaso Soderini, Nicholò di Piero di Gino Chapponi, Gio. Batista di Nicholò di Bartolomeo Bartolini Unicorno, Nero di Francesco del Nero. Questi 6. ciptadini di sopra riandorono a partito, e rimase delle più fave Nicholò di Piero di Gino Chapponi per Ghonfaloniere di Giustitia per mesi 13. da finire luficio suo per tutto il mese daghosto 1528. Iten questo dì drieto el primo Magistrato de i Magnifici Signori fatto del Consiglio gienerale come dietro si dicie per mesi tre per questa volta sola, che finiranno per tutto il mese daghosto prossimo 1527. e dipoi si seghuirà di fare gli schanbi loro per dua mesi per volta.

Lutozzo di Batista, ec. (*come si porrà al suo luogo, ec.*)

Fu il numero del Consiglio generale a fare detta Signoria, e Gonfaloniere di Giustitia danni 24. insù, ciptadini 2240. Domenicha addì 2. di Giugnio 1527. la Signoria entrata chella fu, fecie bandire, che si faciessi una processione generale con le Conpagnie, e Reghole usitate, e che alle 10. ore cominciassi, e che a tale ora tutti i Magistrati fussino a Palazzo, e che sandassi con divozione, e sanza ponpe nessuna, e la Signoria

an-

andò veſtita di panni neri, e il Ghonfaloniere una veſta di panno paghonazo pieno, e chapuccio nero; e moſſeſi detta proceſſione da S. Maria del Fiore, e andò da' fondamenti in piazza de i Signori, e per vachereccia, e voltò per Mercato nuovo, e per porta roſſa, e voltò dipoi da' Tornaquinci, e da'Carneſecchi, e per la via de'Martelli, e per la via largha, entrò per S. Marcho, e uſcì pel chioſtro deſſo, e andò alla Nutiata, che entrorono per il Chioſtro, e oferſono all' Altare della Nutiata, che ſtette tutta mattina ſchoperta, e nel mezzo per la lunghezza della Chieſa erano fatti aſſiti, acciò che il popolo non ronpeſſi la prociſſione, e ringratiando la noſtra Reina della ricievuta libertà, e che preghaſſi il ſuo figliuolo, che lavamo chiamato publico per noſtro Re, che ci perdonaſſi e' noſtri pechati, et ci liberaſſi da' nimici noſtri per ſua pietà, e miſericordia. Addì 12. di Giugnio 1527. ſi vinſe una proviſione nel Chonſiglio grande, che avendo fatto Papa Chlemente 7.° un Brieve del meſe daprile 1527. e commeſſo quì a Firenze a tre Conmeſſarj, cioè al Vicario dell' Arciveſcovo Fiorentino, et a Meſs. Franceſco Petrucci Fiorentino Spedalingho dello Spedale de' Nocenti, e frate minore di S. Franceſco oſervante de' Sachetti Fiorentino, che debino vendere la decima parte di tutti e' beni de' Preti, e Frati, e Monaci del Dominio Fiorentino, e quegli pagare alla Comunita di Firenze per rinborſalla de' da-

na-

nari servitone detta Santità del Papa per difendere Roma dalli Spagnuoli; di che essendone poi detto Papa andatone, e assediato in Castel S. Angnolo da detti Spagniuoli, e lanzighinetti dallo-ro condotti, e la Ciptà di Firenze ridotta in libertà, e libera sì dalla tiranide di detti Medici, e avendo lasciato la Ciptà fallita, e per potersi valere di detti danari de' beni de' Preti per più facilità al venderli, per questa provisione il Comune di Firenze sobrigha a chi conperassi detti beni, e dipoi gli fussino convinti per qualunche cagione, el Comune restituirgli tutto el prezzo, e spese lavessi conprate. Quando si partì Ipolito de' Medici, e il Cardinale di Cortona Leghato di Papa Clemente per paura di non essere morti, perchè avevano spogliato tutte le Chiese, dov' era arienti, e prima loratorio del nostro Protettore, e Padrone, di S. Gio. Batista, di tutti gli arienti, chandelieri, chalici grandi, pacie, teribili, che vera lavori tanti belli, che costorono le manifatture quanto lariento, che chi gli disfaceva gli piagneva a vedere tanta crudeltà. Dipoi el Duomo 6. Chandelieri grandi del' Altare maggiore alti tre braccia, e braccia due luno tutti dargiento lavorati, e 12. mazze fornite dariento de' Cantori del Coro, et bacili, et chalici. Gli arienti della Nutiata di Firenze, gli arienti della Badia di Firenze, ed altre Chiese, gli arienti dell' Arte, e circha a 20. m. scudi de' beni di tutte larte, e balzegli, e achatti per 300. m.

scu-

ſcudi, e buona parte nera inbolati quì da'ciptadini, che non ſi ricorda, nè legieſi fuſſi ma'più fatto tale ſachegiamento, chome publici nimici della Patria loro; e dipoi rovinorono tutte le porte de'tre Quartieri S. Gio. S. M. Novella, e S. Croce, e tutte le torre cherano murate intorno alle mura per magnificienzia. Apreſſo farò nota della moría chominciata a chreſcere in Firenze lanno 1527. in chalen di Maggio, che in tal dì non ſarmegiò, e durò per inſino a tutto Novenbre, benchè in chalen di Novenbre chominciò a calare forte, che ſe ne ſchopriva di nuovo dalle 8. in 10. chaſe, ed eraci 4. letighole con due chavagli per portare infermi allo Spedale, e da 6. chataletti; e molte ſchalette per ſoppellire, per modo, che ne tocchò a ſoppellire tal dì tralla Terra, e lo Spedale più di 400. per dì; per modo, chelle botteghe di lana, e ſeta, e di tutti gli altri artefici erano ſerrate, e perchè ognuno, chèra amorbato ſi metteva un ſegnio all' uſcio duna pezuola bianca inſur una mazuola giù da baſſo della chaſa, per modo, che dove abitava perſona, poche ne reſtava, che non fuſſi ſegniata; che pareva una ſpaventevole coſa a vedere la Città; et così come moriva nella Città moriva per il Contado per modo, che' malati di fuori non potevano venire nella Città, perchè non ſi ſare' potuto ſoppellire; e quelli che morivano nella Ciptà, e allo Spedale ſi ſcrivevano, e per tutto detto meſe di Novenbre furono più, che

40. m. persone, infra'l qual numero vi fu da cipta dini 400. abili al Consiglio maggiore danni 20. insù, la quale moría gienerò una carestia sì grande dogni cosa, che non si trova ma' più essere stata in Firenze la maggiore. Il grano valse lire 5. lo staio, dipoi si ridusse a lire tre soldi 10. raghuagliato per insino a tutto Novenbre, e chosì seghuitava le biade allo avenente. Il vino vechio ne fu lanno passato una gran dovizia, chessì vendè il vino de' piani Fiorentini soldi 14. in 16. al tino, e quest' anno si richolse per tutto, il terzo meno vino del' anno passato, e ne' poggi, e ne' piani; per modo, varrà lire tre il barile de i vermigli di piano. Olio lire 8. in lire 9. soldi 10. e valeva più di fuori, che in Firenze, perchè per la ghuerra, e passata degli Spagniuoli, e lanzighinetti, non sappiendo che via si pigliassino per andare a Roma, si dette licienzia, che lolio paghassi mezza ghabella, per modo, che ognuno lo messe drento. Polli, e capponi scudi 1. doro il paio; Comunali, e buoi dalle 8. lire alle 10. ghalline dogni sorta e vechie, e giovane dalle tre lire alle 4. starne soldi 24. in 30. il paio, e non ce nera tal dì nessuna in merchato; le tortole soldi 7. luna; e gli ortolani soldi 3. e 4. luno; e' tordi soldi 2. luno, ucellini soldi uno dogni ragione; luova tutta state una cratia la choppia, e alle volte soldi 2. e non se navea a suo posta; el zuchero lavorato se nandò da soldi 20. in 30. per non cie ne venire, e pochi Speziali stare a bot-

bottegha, e chi ci stava voleva ghuadagnare più che lusato per la pesta grande. Per il Contado nostro ne fu per tutto grandissima moría, e ne i borghi come in Firenze. Nella terra di S. Miniato, e suo contado venne in un tratto, che non vi rimase de' contadini 8. per 100. e' poderi abandonati, e molti sanza padrone. La Terra di Prato non vi fu moría, e assai ciptadini vi rifugirono; e a Pistoia nella Terra ne fu pocha, e quasi niente; e per tutto il mese di Novenbre e' ciptadini nonnerano anchora ritornati nella Ciptà, benchè ne venissi qualchuno in Firenze per dua, o tre dì. Iddio sia quello ci aiuti, perchè la Ciptà non fu mai in povertà maggiore in publico, e in privato, della maggior parte de i ciptadini, e gli artigiani tutti quasi falliti, la plebe si muore di fame per non lavorare la lana, ella seta, dove si pascevano dì per dì, e valendo la farina lire 3. soldi 10. lo staio, el vino lire 3. saranno necessitati a morire di fame, come di pesta, chi sarà rimasto. Luova da Maggio a tutto Dicenbre soldi uno danari 8. la choppia, e quando soldi uno luno dell' uova, la bracie soldi 4. lo staio, charboni soldi 28. il 100. la chatasta delle legne lire 17. chapponi 48. il paio, ghalline soldi 40. il paio.

Morti di morbo lanno 1527.

Apresso farò ricordo di più ciptadini venutomi a notizia morti nella moría dell' anno 1527. chominciando di Maggio a tutto Novenbre 1527.

1527. cherano abili al Consiglio, benchè pubrichamente si dicieva erano circha a ciptadini 300. danni 28. insù.

Simone di Tomaso di Francesco Ghuiducci
Pietro di Simone di Pietro Ghuiducci

Vincenzio di Lodovico di Girolamo Bonsi
Donato di Gio. di Donato Bonsi
Gio. di Donato di Gio. di Donato

Mess. Averano di Dom.° Giugni Chalonacho
Nicholò dandrea di Nicholò Giugni

Bernardo di Beltramo Ghuaschoni

Lando di Lando di Filippo Tanagli

Tomaso di Castello di Tomaso Corsini
Iacopo di Piero di Corsino Corsini
Bernardo di Iacopo di Gio. Corsini

Choximo di Francesco di Tomaso Sasetti
Gientile di Bartolomeo di Tomaso Sasetti

Antonio di Sandro Lenzi da Signia AR.

Zanobi di Bartolomeo di Iac.° del Zacheria AR.

Francesco di Tomaso di Gio. Franceschi

Gio. di Piero di Neri Acciaiuoli
Mess. Lodovico d' Angnolo di Lodovico Acciaiuoli Giudicie

Nicholaio di Mattio dantonio Benozzi AR.

Iacopo di Bartolomeo di Federigho Bochacci
Benedetto di Bartolomeo di Federigho

Mess. Nicholò di Branchatio Rucellai Giud.
Gio. Batista dantonio di Sandro Rucellai

Lionardo dantonio di Sasso AR.

Pierantonio di Pierantonio di Luigi Pitti

Sal-

Salveſtro di Bartolomeo di Salveſtro Pitti

{ Bartolomeo di Gio. di Bartolo Ricciardi
Lucha di Tadeo di Bartolo Riciardi }

Gianotto di Franceſco di Gianotto da Mangnale

Benintendi di Lorenzo di Gio. Rondinelli

Priore di Franceſco Strinati AR.

{ Domenicho di Piero di Domenico Boninſegni
Boninſegnia di Nicolò di Dom.° Boninſegni }

Scolaio di Iacopo di Scolaio Ciacchi

Tommaſo di Bernardo Ciacchi

Iacopo di Gio. Franceſco di Guerieri

Iacopo di Bardo lanaiuolo

Giuliano Benozi S. M. Nov. Spenti AR.

Gio. di Ghabriello di Michele Bizini AR.

Bernardo di Tom.° di Luca Bernardi AR. de' 12.

Domenico di Pagholo Paſquini: fu tratto in ſuo ſchanbio di ſopra de' 12. Buonuomini, e moriſſi fra pochi dì ancora lui.

{ Piero di Giuliano di Nichol Ridolfi
Batiſta di Girolamo di Pagnozo Ridolfi }

{ Pagholo di Lionardo Vernacci
Bindo di . . . . Vernacci }

Simone di Bernardo di Carlo Ghondi

{ Zanobi di Rugieri . . . . Corbinelli
Nicolò di Bernardo di Tomaſo Corbinelli
Franceſco di Bernardo di Tomaſo d'Angnolo Corbinelli }

Sandro d' Angnolo di Sandro Biliotti

{ Bartolomeo di Tanai di Franceſco de' Nerli
Piero di Franceſco di Tanai di Franceſco }

Gio.

Gio. d' Aleſſandro di Franceſco di Lutozo Naſi
Batiſta di Batiſta di Berto da Filichaia
Piero di Batiſta di Batiſta da Filichaia
Rinaldo di Batiſta di Batiſta fu morto
Ghaleotto d' Aleſſandro di Nicholò Martelli
Filippo di Beſe Maghalotti
Meſs. Amerigho di Bartolomeo Benci Piovano
Bettuccio di Marcho Strozi
Daniello di Nicholò di Nicholò Strozi
Gio. Batiſta di Nicholò di Bartolomeo Bartolini morì di morbo Capitano di Piſa, e la moglie, et un figliuolo frate di S. Marcho
Nicolò di Bernardo di Nicholò Bartolini
Bartolomeo di Pierozo dal Vivaio
Simone di Nicolò di Pierozo dal Vivaio
Piero di Filippo di Filippo Tornabuoni
Franceſco di Santi Anbruogi
Gieri di Nicolò Freſchobaldi
Franceſco di Lorenzo di Nicolò Freſchobaldi
Antonio, Nicolò, e Stefano di Charlo della Roſa
Bartolomeo di Nicolò Benintendi AR.
Antonio da Panzano
Orlandino di Bartolomeo di Gio. Orlandini
Nero di Franceſco del Nero degli Otto
Tomaſo Giacomini Tebalducci, del Balzello
Gio. di Nicolò di Simone Zati
Filippo di Tomaſo di Puccio Pucci
Baſtiano di Filippo di Tomaſo Pucci
Nicholò Macinghi
Nicholò di Nicholò di Bonaiuto Serragli

Za-

Zanobi di Bartol.° del Roſſo Buondelmonti
Ipolito di Gio. Batiſta di Ghino Buondelmonti
Lorenzo di Piero di Tomaſo Fagiuoli
Nicholò di Schiatta di Nicolò Ridolfi
Nicholò di Piero di Nicholò di Piero Popoleſchi
Antonio di Nofri dantonio Lenzoni AR.
Nofri dantonio di Nofri Lenzoni AR.
Franceſco di Matteo di Manetto Carneſechi
Gio. di Lionardo di Gio. di Pagholo
Nicolò di Piero di Salveſtro Nardi
Giuliano di Tomaſo di Giuliano Branchacci
Franceſco di Gio. di Giuliano Branchacci
Lionardo di Gio. Bat. di Lion.° di Gio. Bartoli
Lionardo di Gio. di Lionardo di Marcho
Lionardo di Lion.° di Luigi di Marcho Bartoli
Charlo di Lionardo Ginori; morì a Luccha
Gio. Batiſta di Lapo di Ghuaſpare da Ghiaceto, Balzello
Bernardo di Stefano del Nero Canbi
Nicolò di Ser Matteo Ghuerucci AR.
Lorenzo di Matteo Manovelli AR. Otto
Filippo di Franceſco Peſconi (*o* Peſcioni)
Pagholo di Gio. di Meſs. Charlo Federighi
Simone di Bernardetto di Simone
Alexandro di Lionardo di Nicholò Manelli
Pagholo degli Albizi
Bonifatio di Gio. Ruſpoli linaiuolo
Gio. di Betto di Gio. Ruſtichi S. M. Novella
Gio. di Bartolomeo di Gio. Ruſtichi
Marchionne di Daniello Dazi

Domenicho del Giocondo
Nicolò di Bernardo di Nicolò del Barbigia
Benedetto del Giocondo
Ciecie di Fruosino da Verazano
Cienino Ugholini
Ricciardo di Simone di Ricciardo di Nome
Francesco di Gio. Spinelli
Gio. di Alexandro Rondinelli
{Carlo di Lionardo di Nicholò del Benino
Iacopo di Neri di Nicholò del Benino}
Mess. Bartolomeo di Ridolfo di Iac.° Ciai Giud.
{Bernardo di Piero di Tomaso Borghini
Iacopo di Gio. di Tomaso Borghini
Zanobi di Gio. di Tomaso Borghini}
Christofano di Giuliano Brandolini Setaiuolo
Ramondo di Matteo Barducci Cherichini
Cornelio di Alexandro di Iacopo Doni
Gianozo di Piero Gianfigliazzi
Donato di Tadeo di Gio. di Tadeo del' Antella
Simone di Bernardo di Simone del Nero
Filippo di Iacopo Mori
Bernardo di Ser Nastagio di Ser Amer.° Vespucci
Tomaso di Salvestro Spini
Filippo di Iacopo Ghuidetti
Gianozzo di Francesco d'Alamanno degli Albizi
Francesco di Girolamo Bartoli
Lodovico di Ciecie da Verazano
Tadeo di Ghabriello Guidi
Luigi dantonio Scharlatti
Girolamo d' Orso del Pacie

Mess.

Mess. Luigi di Charlo Boromei Giudicie
Francesco di Gismondo Martelli
Simone di Pierantonio Cienini
.... di Filippo Corbinelli
Domenicho di Nicholò Brunetti AR.
Andrea di Giuliano Particini
{Andrea di Lanberto Freschobaldi
{Girolamo di Lionardo di Stoldo Freschobaldi
Ghuglielmo Nettoli
Antonfrancesco di Gio. d' Andrea Alamanni
Bernardo di Stefano di Lorenzo del Biada
Gio. di Francesco di Tanai de' Nerli
Giorgio di Mariano Ughi, era di Colegio
Gherardo di Bertoldo Chorsini
Bernardo di Francesco d'Alexandro Martelli
Simone di Rinieri d' Andrea da Richasoli
Bartolomeo di Tomaso di Gio. Lapi
Antonio di Priore di M. Giovanozo Pandolfini.

Nota chome nell'anno 1510. si trovava in Firenze ciptadini 4500. danni 24. insù, che andavano al Consiglio, overo potevano andare, serano netti di spechio, cioè ciptadini 3618. per le 7. maggiore Arte, et per le 14. minore Arte ciptadini 883. e chasati 779. tra larte maggiore, e minore.

Per S. Spirito, chasati 116. et uomini 849.
Per Arte —— chasati 65. et uomini 234.
Per S. Croce, chasati 151. et uomini 819.

Per

Per Arte ——	chaſati	58.	et uomini	196.
Per S. M. N.	chaſati	117.	et uomini	840.
Per Arte ——	chaſati	51.	et uomini	197.
Per S. Gio. —	chaſati	150.	et uomini	1110.
Per Arte ——	chaſati	71.	et uomini	256.

E di queſti chaſati, et uomini Gio. del Nero Chanbi Inportuni di Terma ne conpoſe un libro tratto di Palazzo de' Signori dalle Riformagioni, chaſato per chaſato, e per Ghonfalone.

FINE DEL TOMO XXII.